



I Verdi in Germania. L'ecologia in politica dai movimenti all'Europa

Giorgio Grimaldi

2020

Associazione Universitaria di Studi Europei

**I Verdi in Germania.
L'ecologia in politica dai movimenti all'Europa**

Giorgio Grimaldi

Aprile 2020

Comitato Scientifico

Daniela Felisini, Salvatore Aloisio, Fulvio Attinà, Enrique Banùs, Léonce Bekemans,
Silvia Bruzzi, Bart De Schutter, Jacqueline Gower, Ariane Landuyt,
Giuliana Laschi, Francesca Longo, Bruno Marasà, Umberto Morelli,
Daniele Pasquucci, Stelios Perrakis, Fausto Pocar, Franco Praussello,
Carlo Secchi, Antonio Tizzano, Peter Xuereb

Comitato Editoriale

Lara Piccardo, Francesco Velo

© Associazione Universitaria di Studi Europei
Via Columbia, 1 – 00133 ROME - ITALY
Sito internet: www.ause.eu



Giorgio Grimaldi, *I Verdi in Germania. L'ecologia in politica dai movimenti all'Europa*

ISBN: 978-88-99051-099

ISSN: 2499-9105 *Studi sull'integrazione europea*

Editore: Associazione Universitaria di Studi Europei – AUSE 2020 - Rome - IT



This project has been funded with support from the European Commission, Erasmus + Jean Monnet Programme – EACEA, Education, Audiovisual and Culture Executive Agency. This publication reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Project: “Network of EU Integration Studies” (EACEA Project no. 2017-2619/001-001)

Indice

Introduzione	pag.	5
1	Genesi e primi sviluppi del movimento verde nella Repubblica federale tedesca	» 13
1.1	Verso la costituzione del “partito anti-partito”: i movimenti di protesta extraistituzionali, le Bürgerinitiativen, i movimenti antinucleare e pacifista	» 13
1.2	Le principali tendenze di pensiero dell’ecologia politica tedesca	» 29
1.3	Dalle liste ecologiste e alternative alla SPV	» 42
2	Il contributo teorico-politico di alcuni protagonisti: Dutschke, Bahro, Kelly	» 59
2.1	Rudi Dutschke e la lunga marcia verso le istituzioni	» 59
2.2	Rudolf Bahro: ecologismo utopico e comunitario	» 62
2.3	Petra Kelly: ecologia, spiritualità e nonviolenza	» 65
3	Il percorso dei Verdi tedeschi dalla fondazione al consolidamento	» 81
3.1	I Grünen: nascita e affermazione politica	» 81
3.2	I contenuti programmatici (ecologia, responsabilità sociale, democrazia di base e nonviolenza) e le caratteristiche degli elettori verdi	» 95
3.3	Alla prova nelle istituzioni: cambiamenti e conflitti	» 109
3.4	L’unificazione tedesca e l’uscita dei Grünen dal Bundestag	» 126
3.5	Segnali di ripresa: la costituzione del Bündnis ‘90/Die Grünen	» 134
3.6	Il sofferto passaggio verso la maturità: il Bündnis ‘90/Die Grünen al potere	» 138

4	I Grünen e l'Europa: l'atteggiamento verso le istituzioni comunitarie, i disegni alternativi e gli sviluppi delle concezioni politiche "verdi" sul processo di integrazione	pag.	153
4.1	Opposizione alla Comunità europea e visione ecologica: la ricerca di un'Europa delle regioni	»	153
4.2	I Verdi tedeschi nel Graef del Gruppo Arcobaleno del PE (1984-1989)	»	170
4.3	"Europa – Sogno e incubo": un contributo tedesco alla redazione del programma elettorale dei Verdi per le elezioni europee del 1989	»	181
4.4	L'attività dei Verdi tedeschi nel primo Gruppo verde al PE	»	184
4.5	Verso una svolta euroriformista dei Verdi tedeschi nel secondo Gruppo Verdi del PE (1994-1999)	»	190
4.6	Tra Francia e Germania: Daniel Cohn-Bendit e la terza sinistra verde	»	196
4.7	Il piano Fischer e il dibattito sul futuro istituzionale dell'Europa: "Quo vadis Europa?"	»	214
4.8	Critiche federaliste alla proposta Fischer	»	225
5	I Verdi tedeschi nel XXI secolo	»	233
5.1	Recenti sviluppi nazionali e regionali	»	233
5.2	I Verdi tedeschi: partito dell'Europa e popolare?	»	239

Introduzione

Ad oltre una trentina d'anni dalla loro apparizione sullo scenario politico europeo, i movimenti e i partiti verdi costituiscono un insieme di forze politiche presenti e attive quasi ovunque a livello mondiale, pur nella loro disomogeneità e differenziazione¹. Sin dagli anni Novanta del XX secolo, i partiti verdi hanno costituito federazioni continentali e possono essere ritenuti componenti di una “famiglia politica” internazionale con peculiarità specifiche e identificabili rispetto ad altre famiglie politiche storicamente e ideologicamente più consolidate. L'Europa occidentale rappresenta storicamente l'area geografica più adatta per studiare e analizzare la comparsa, la crescita e le alterne vicende ideologiche ed elettorali che hanno caratterizzato le liste verdi ed ecologiste, perché soltanto nei paesi europei i partiti verdi, seppur con alterna rilevanza, sono entrati ormai abbastanza stabilmente nelle istituzioni². Infatti, affermatasi a livello europeo e internazionale dopo un rapido e folgorante esordio in Germania nel 1983 e nati principalmente come movimenti in forte contrapposizione al vigente sistema dei partiti, questi nuovi soggetti politici sono divenuti progressivamente attori politici non più occasionali, bensì per lo più integrati nei sistemi politici a differenti livelli (locale, nazionale, europeo, globale) nell'ambito di una più ampia “rivoluzione ecologica”³. Non mancano certo eccezioni: ad esempio in

¹ Sono indirettamente riconducibili a questi partiti, benché non proclamantisi “verdi”, per esempio, alcune liste o gruppi sorti in paesi dove non erano presenti o erano molto deboli partiti dichiaratamente ecologisti. Alcuni dei primi esempi erano i seguenti: l'Alleanza delle Donne, partito femminista attivo dal 1983 al 1999 che perseguiva obiettivi chiaramente “verdi” e ha ottenuto una rappresentanza parlamentare in Islanda confluendo poi nella Sinistra-Movimento Verde (partito fondato nel 1999 e membro della Sinistra verde-nordica – e non dei Verdi europei - divenuto il secondo partito del paese e al governo del paese dal 2009 al 2013 e dal 2017 ad oggi), ecologisti candidati ed eletti deputati nazionali in Portogallo nelle file del Partito Comunista e due senatori verdi-antinuclearisti nel Parlamento australiano, cfr. Alan Carter, *A Radical Green Political Theory*, Appendix B ‘Greens and green parties’, London, Routledge, 1999, p. 317.

² I Verdi sono stati definiti dallo scrittore ecologista Jonathon Porritt - per diversi anni leader dei Verdi inglesi - “the most dynamic social and political movement since the birth of socialism”, cfr. Jonathon Porritt, *Seeing Green: The Politics of Ecology Explained*, Oxford, Blackwell, 1984.

³ Cfr. Joachim Radkau, *Natur und Macht. Eine Weltgeschichte der Umwelt*, München, Beck, 2002 (edizione inglese: *Nature and Power. A Global History of the Environment*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2008); Id., *Die Ära der Ökologie: Eine Weltgeschichte*, München, Beck, 2011.

alcuni paesi del Nord Europa (Danimarca e Norvegia) e dell'area mediterranea del continente (Grecia, Spagna e Portogallo), nonché nella maggior parte dei paesi dell'Europa centro-orientale i partiti ecologisti e i movimenti verdi non sono riusciti ad emergere, se non sporadicamente e soprattutto negli ultimi anni, e risultano quasi sempre estremamente deboli e minoritari o marginali, talvolta riassorbiti in coalizioni più ampie oppure divisi in numerosi gruppi a carattere locale e incapaci di un'azione incisiva al di fuori dell'area circoscritta di radicamento. In diversi paesi e aree (in particolare quelle urbane) dell'Europa occidentale, i partiti verdi sono invece diventati soggetti politici rilevanti e, benché minoritari, sono spesso determinanti per la costituzione di coalizioni di governo, come accade in molti Länder della Germania e in altri paesi dell'Europa centro-occidentale.

Paradossalmente le origini dei Verdi sembrano risiedere in alcune esperienze politiche "esotiche", lontane dal continente europeo: i precursori inconsapevoli dell'ecologia politica nacquero infatti in Oceania. Quello che è considerato il primo partito verde del mondo, lo United Tasmania Group, si costituì nel più piccolo stato federale dell'Australia, la Tasmania, nell'aprile 1972, allo scopo di preservare il lago Pedder⁴. La prima forza politica verde a carattere nazionale viene considerata il Partito dei Valori (Values Party), fondato in Nuova Zelanda il 30 maggio 1972, il quale, alle elezioni politiche del 1975, presentandosi in tutti i collegi elettorali del paese, conseguì un ragguardevole 5,2% dei suffragi che non fruttò però alcun seggio a causa del sistema elettorale maggioritario adottato nel paese⁵.

⁴ Cfr. Sara Parkin, *Green Parties: An International Guide*, London, Heretic Books, 1989, pp. 279-280.

⁵ Negli anni successivi in Tasmania sorse un vero e proprio partito verde che ottenne cinque parlamentari alle elezioni politiche del 1987 e del 1992 in Australia grazie al sistema elettorale proporzionale in vigore, registrando una percentuale media di consensi intorno al 15%. Tra il 1989 e il 1992 i verdi, trovandosi a svolgere un ruolo fondamentale per garantire la sopravvivenza del governo, appoggiarono il governo minoritario dopo aver stipulato un accordo coi socialdemocratici e i laburisti fondato sull'aumento delle aree protette e la riforma della giustizia e delle carceri. Nell'intero paese, invece, nel gennaio 1990, si costituì una Federazione (WA) che raccoglieva i sei partiti verdi, ognuno in rappresentanza di ogni stato australiano insieme ad altri tre movimenti (Jo Valentine Peace Group, Alternative Coalition e Green Development). I Verdi della Tasmania pubblicano anche una rivista ecologica bimestrale diffusa nelle edicole, "Daily Planet"; cfr. Lucilla Quaglia, *Il primo partito ambientalista del mondo. Parla uno dei direttori del giornale dei Verdi della Tasmania*, in "Notizie Verdi", anno IV, 19 novembre 1994, p. 16. Per ulteriori informazioni sui primi sviluppi di formazioni verdi in Nuova Zelanda e Australia cfr. Parkin, *Green Parties: An International Guide*, cit., pp. 267-287.

La comparsa, nel febbraio 1973, del People's Party in Gran Bretagna segnò l'inizio di un lento quanto inarrestabile proliferare di movimenti, liste elettorali ecologiste e partiti verdi nel continente europeo.

Benché contrassegnati da alterne e contrastanti fortune politiche ed elettorali, da un rapporto critico di amore-odio con le associazioni e i movimenti ambientalisti e pacifisti che ne avevano, perlomeno in una gran parte dei casi, rappresentato uno dei supporti principali, i partiti verdi conseguirono affermazioni importanti: come si vedrà, l'espressione più rilevante e di successo a lungo termine a livello nazionale sarà costituita dai Grünen nella Repubblica Federale Tedesca (RFT), che entrarono nel Bundestag nel marzo 1983, con 28 deputati, grazie al sensazionale risultato del 5,6% corrispondente a circa 2 milioni di voti. Nel giugno 1989 l'effimero quanto sorprendente successo elettorale alle elezioni europee in Gran Bretagna (14,9%)⁶, senza peraltro l'elezione di alcun rappresentante a causa dell'allora vigente sistema elettorale maggioritario uninominale (*first-past-the-post system*), simboleggiò l'acme del consenso e della mobilitazione ecologista (parzialmente rifluita e modificatasi nel decennio successivo). Così in quell'anno si costituì per la prima volta il Gruppo Verde al Parlamento Europeo (GVPE) della Comunità europea, dopo un'esperienza di legislatura tra il 1984 e il 1989 in cui i rappresentanti verdi, ecologisti e della sinistra alternativa eletti al Parlamento Europeo (PE) avevano dato vita al GRAEL (Green Alternative European Link), componente rosso-verde del Gruppo Arcobaleno⁷.

⁶ Il risultato fu tanto più sensazionale se si considera che il Green Party con circa 2.300.000 voti, diveniva momentaneamente il terzo partito in Gran Bretagna dietro i Conservatives (Tories) e il Labour Party, superando i Social and Liberal Democrats e addirittura piazzandosi come seconda forza dietro i Conservatives in 6 seggi dell'Inghilterra. Il Green Party aveva ottenuto più del 20% in 17 *constituencies* (25,4% nel Sussex West e 23% a Hereford e Worcester, nelle Costwolds e nel Somerset) e oltre il 10% nelle restanti 67; cfr. C. Rose, *Two Million Green Voters*, "Econews", August/September 1989. Inoltre tale affermazione del Green Party diveniva "in one jump from the lowest to the highest vote for a green party anywhere in Europe", M. Linton, J. Curtice, *Rising from Nowhere to Be Prime Outside Contenders*, "The Guardian", 20 June 1989, citato in A. Carter, *op. cit.*, p. 319.

⁷ Il Gruppo Arcobaleno al Parlamento europeo venne costituito per la prima volta nel 1984 per garantire l'accesso a servizi, finanziamenti, uffici, risorse da parte di formazioni politiche minori molto diverse tra loro (regionaliste, antieuropeiste, ecologiste, della nuova sinistra o sinistra alternativa ecc.), incapaci altrimenti di dar vita a gruppi autonomi in base alle disposizioni del regolamento parlamentare. Il Gruppo Arcobaleno si strutturò in sottogruppi ideologicamente affini, dei quali il GRAEL rappresentava quello più numeroso. Sul GRAEL cfr. The Rainbow Group in the EP, *Rainbow Politics. Green Alternative Politics in the European Parliament*, Brussels, The Rainbow Group- Green-Alternative European Link (GRAEL), EP, July 1988; Karl H. Buck, *Europe: The 'Greens' and the 'Rainbow Group' in the*

Nel GVPE (1989-1999) e poi, dal 1999 ad oggi, nel Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea (GV/ALE) (gruppo del PE costituito da un accordo con l'Alleanza Libera Europea, europartito che raccoglie i partiti regionalisti ed indipendentisti di orientamento progressista) sono convissuti e convivono atteggiamenti e orientamenti distinti in merito sia alle prospettive istituzionali dell'Unione Europea (UE), sia all'idea di Europa⁸. Il dibattito è tuttora aperto e appassionato e i partiti verdi mostrano un pluralismo d'idee e progetti legati spesso a visioni peculiari presenti all'interno dello stato da cui provengono.

Numerosi e attivi gruppi ecologisti e movimenti verdi sono presenti in vari paesi del mondo, soprattutto negli Stati Uniti e nell'area centrale e meridionale del continentale americano, ma anche in Asia e in Africa⁹. Tuttavia, nella maggior parte dei paesi extraeuropei, salvo eccezioni, partiti o movimenti verdi hanno avuto, per svariate ragioni, difficoltà ad accedere alle istituzioni elettive. Al di fuori dell'Europa, i

European Parliament, in Ferdinand Müller-Rommel (ed.), *New Politics in Western Europe. The Rise and Success of Green Parties and Alternative Lists*, Boulder, San Francisco & London, Westview Press, 1989, pp. 176-194; Luisa Cavalli, *L'azione del Graal nel Parlamento europeo, con particolare riguardo alla politica dei diritti dell'uomo*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università di Padova, (relatore Mario Caciagli), 1990; Fondo GRAEL, Archivio Storico delle Comunità europee/Historical Archives of the European Union (Villa Salviati, Firenze) <https://archives.eu.eu/files/inventories/15252.pdf>.

⁸ Sulla partecipazione dei partiti verdi alle elezioni europee cfr. Wolfgang Rüdig, *Green Parties and Elections to the European Parliament, 1979–2019*, in Liam Ward, James Brady (eds.), *Greens for A Better Europe. Twenty Years of UK Green Influence in the European Parliament (1999-2019)*, London, London Publishing Partnership, 2019, pp. 3-48, <https://jeanlambertmep.org.uk/wp-content/uploads/2019/03/Greens-for-a-Better-Europe-iPDF-website.pdf>. Per un approfondimento sui Verdi al PE cfr. Nathalie Brack, Camille Kelbel, *The Greens in the European Parliament. Evolution and Cohesion*, in Emilie van Haute (ed.), *Green Parties in Europe*, Abingdon/New York, Routledge, 2016, pp. 217-237.

⁹ Esiste oggi un network internazionale di partiti verdi di tutti il mondo, il Global Greens (<https://www.globalgreens.org/>), fondato a Canberra, in Australia, nel 2001 e di cui fanno parte un'ottantina di partiti ecologisti membri e una decina di partiti come osservatori riuniti in 4 federazioni regionali (Partito verde europeo, Federazione dei Verdi dell'Asia e del Pacifico, Federazione dei partiti verdi dell'Africa, Federazione dei partiti verdi delle Americhe). Il primo incontro internazionale dei partiti verdi si era svolto il 30 e 31 maggio 1992 a Rio de Janeiro prima dell'avvio in questa città della Conferenza mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (Vertice della Terra) delle Nazioni Unite. Dopo il primo congresso mondiale di Canberra (2001) che ha adottato la Carta dei Global Greens, i successivi si sono svolti a San Paolo, in Brasile (2008), a Dakar, in Senegal (2012) e a Liverpool, in Gran Bretagna (2017), mentre il prossimo si terrà a Seul, in Corea del Sud (2021).

movimenti e partiti verdi hanno conosciuto generalmente un minore impatto politico, anche se in alcuni casi sono stati attivi a livello sociale ottenendo anche una certa risonanza. Un discorso a parte va tuttavia fatto per i paesi di cultura anglosassone, con uno sviluppo economico-industriale maturo ma caratterizzati da un sistema politico maggioritario che avvantaggia i pochi partiti tradizionali e consolidati e tende a perpetuare un modello bipartitico, anche se qui i partiti verdi sono riusciti in tempi recenti a rappresentare stabili piccoli partiti. Questo non significa che i movimenti verdi non siano riusciti ad essere presenti a livello locale e ad ottenere anche un certo seguito; il contesto politico-culturale ha però impedito maggiori affermazioni per questi soggetti, sottoposti a sfavorevoli condizioni ambientali e soprattutto alla frequente impossibilità di accedere al rimborso elettorale.

Se i buoni risultati elettorali ottenuti in alcune circostanze furono chiaramente una conseguenza dell'allarme causato da catastrofi ambientali o da una forte protesta contro i partiti tradizionali, è altrettanto vero che mediamente i partiti verdi sono oggi partiti minori, ancorché non marginali, tanto più rilevanti sono presenti sistemi istituzionali di decentramento regionale e un sistema elettorale di tipo proporzionale che ne favorisce l'accesso alle istituzioni¹⁰ e spesso un ruolo importante come alleati in coalizioni di partiti. È da sottolineare inoltre la tendenza dei partiti verdi a ottenere maggiori consensi in elezioni considerate generalmente meno conflittuali e rilevanti nel contesto nazionale, quali proprio le elezioni europee e le elezioni degli organi rappresentativi locali. Ciò è dovuto alla simpatia generale di cui spesso godono o hanno goduto questi partiti, ritenuti, soprattutto agli inizi, possibile *second choice* nelle espressioni di voto degli elettori subito dopo il partito di appartenenza o più affine.

Un primo importante passaggio nello sviluppo dell'azione dei Verdi a livello europeo è costituito dalla loro progressiva europeizzazione¹¹ e dalla svolta, avvenuta dalla fine della Guerra fredda e compiutasi nel corso degli anni Novanta e agli inizi del

¹⁰ Da una recente e ampia ricerca sui risultati dei partiti verdi ottenuti nel corso di 45 anni in 347 elezioni parlamentari in 32 paesi, è stata verificata una minore incidenza del tipo del sistema elettorale rispetto ad altri fattori emersi come rilevanti nel successo dei partiti verdi (età dei partiti, presenza di valori culturali orientati alla tutela dell'ambiente e alla qualità della vita, decentramento regionale); cfr. Zack P. Grant, James Tilley, *Fertile Soil: Explaining Variation in the Success of Green Parties*, in "Western European Politics", vol. 42, Issue 3, 2019, pp. 495-516, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/01402382.2018.1521673>.

¹¹ Cfr. Elisabeth Bomberg *Green Parties and Politics in the European Union*, London, New York, Routledge, 1998; Id., *The Europeanisation of Green Parties: Exploring the EU's Impact*, in "West European Politics", vol. 25, n. 3, 2002, pp. 29-50; Eric .H. Hines, *The European Parliament and the Europeanization of Green Parties*, in «Cultural Dynamics», 15, 2003, n. 3, pp. 307-325; Elisabeth Bomberg, Neil Carter, *Greens in Brussels: Shapers or Shaped?*, in "European Journal of Political Research", vol. 45, n. 1, 2006, pp. 99-125.

XXI secolo, che li ha portati a un netto cambiamento da forza politica critica e prevalentemente antagonista e oppositrice della Comunità europea e delle sue politiche a forza europeista riformatrice, a vocazione prevalentemente federalista, tesa a promuovere un'UE sovranazionale, democratica, repubblicana e federale. Questo netto cambiamento è stato cruciale e ha determinato anche una crescente maggiore coesione interna tra le diverse componenti verdi nazionali.

Alcune impostazioni “ecologiste” promosse dai Verdi per il miglioramento dell'ambiente, inteso nell'accezione più completa come ecosistema comprendente le società umane, costituiscono apporti significativi alla costruzione dell'Europa: dalla valorizzazione delle autonomie locali e delle aree regionali¹² al rifiuto della rinascita dello spirito nazionalista e xenofobo a favore di una convivenza multi-etnica; dalla spinta all'innovazione istituzionale per democratizzare le istituzioni europee (in particolare rafforzando il ruolo della Commissione e del Parlamento Europeo) e rendere più efficienti ed efficaci i processi decisionali degli organismi comunitari, all'impegno convinto per far crescere un'Europa dei cittadini e dei popoli. I partiti verdi hanno così inserito o tenuto vive nell'agenda politica numerose tematiche di rilievo. In particolare, al di là delle posizioni spesso antitetiche negli anni Ottanta e Novanta dei singoli parlamentari verdi europei sul processo di integrazione dell'Europa e di resistenze tuttora presenti degli stessi partiti a livello nazionale, i Verdi hanno agito come attori sempre più coesi negli ultimi decenni e tendenzialmente favorevoli ad una democratizzazione dell'Unione europea, chiedendo che essa diventasse una comunità di persone, di popoli, e che le istituzioni risultassero più adeguate a coordinare, armonizzare e implementare politiche e standard comuni per affrontare e risolvere i problemi ambientali e le principali sfide politiche. Quest'ottica d'intervento in senso transnazionale e internazionale, non limitata al solo campo ambientale, ha visto i Verdi, insieme ad altre organizzazioni nongovernative e attori della società civile, conseguire alcuni importanti successi, ma riportare anche delle sconfitte, laddove, ad esempio, l'adozione degli standard ambientali si è scontrata con gli interessi di lobbies e di paesi interessati a mantenere produzioni e attività inquinanti, abbassando i livelli di protezione e di difesa della qualità della vita. Il rischio di un'Europa dei mercati e dei capitali, intenzionata a fissare norme e pratiche produttive meno eco-compatibili rispetto a quelle vigenti a livello nazionale in alcuni paesi del Nord Europa (soprattutto scandinavi) tradizionalmente molto attenti a preservare il paesaggio, l'ambiente e le

¹² Questa visione ha consentito ai Verdi al PE di unirsi dal 1999 ad oggi con partiti regionalisti, autonomisti ed anche indipendentisti rappresentativi delle nazioni senza Stato di tendenza progressista membri del partito politico europeo Alleanza Libera Europea, in un gruppo politico comune, il Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea Sito web del GV/ALE: <https://www.greens-efa.eu/en/>.

risorse naturali, ha provocato l'atteggiamento ostile all'Unione Europea (UE) di una parte, pur minoritaria, dei Verdi. Acquistano invece rilievo, per altre componenti dei Verdi, il rifiuto dell'Europa dei mercati e della tecnocrazia economica sviluppata a scapito delle istanze democratiche, il prevalere di valori e interessi culturali regionali e nazionali, l'opposizione ai criteri adottati per la politica agricola poco attenti ai diritti dei consumatori e alla salvaguardia dell'ambiente e la critica al rapporto privilegiato e subordinato nelle relazioni internazionali agli Stati Uniti e alla NATO¹³.

Scopo di questo libro è quello di ricostruire complessivamente, nell'ambito dell'esperienza europea, la storia dei Verdi tedeschi dalle origini fino all'esperienza di governo nazionale terminata nel 2005, evidenziando soprattutto un insieme di prospettive e caratteristiche, di critiche e proposte avanzate dagli ecologisti in merito alle istituzioni e alle politiche comunitarie che hanno arricchito il dibattito sull'Europa. In particolare, la ricerca si prefigge di raggiungere i seguenti obiettivi:

- 1) una ricostruzione storica complessiva del fenomeno verde in Germania;
- 2) la conferma della dimensione europea come spazio d'azione congeniale ai Verdi, insieme a quella locale, caratterizzata, contemporaneamente, dal rifiuto dello Stato nazione e a un suo superamento “verso l'alto” e “verso il basso” (pensare globalmente e agire localmente), in funzione sia della costruzione di un potere democratico sovranazionale europeo che di un rafforzamento delle autonomie locali.

¹³ Per alcuni contributi dell'autore sull'ecologismo politico e sui Verdi europei che si ricollegano a questo studio cfr. Giorgio Grimaldi, *Federalismo, ecologia politica e partiti verdi*, Milano, Giuffrè, 2005; Id., *Thirty Years of Challenges. The Green Parties' Transnational Cooperation and Their Dilemmas and Choices over European Integration*, in Daniela Preda, Daniele Pasquinucci (eds.), *Consensus and European Integration. Consensus et intégration européenne. An Historical Perspective. Une perspective historique*, Peter Lang, 2012, pp. 197-210; Id., *Prospects for Ecological Federalism*, in “L'Europe en Formation. Revue d'études sur la construction européenne et le fédéralisme”, n. 363, 1, Printemps/Spring 2012, pp. 301-323 https://www.cairn.info/resume.php?ID_ARTICLE=EUFOR_363_0301; Id., *From Rejection to Support for a Supranational Europe. The Evolution of the Greens' Positions on European Integration up to the early 1990s*, in Id. (ed.), *Political Ecology and Federalism: Theories, Studies, Institutions*, special issue/volume, Research Paper, Turin, Centre for Studies on Federalism, July 2012, pp. 265-304 http://www.csfederalismo.it/images/pdf/2412_Download_PDF_Grimaldi.pdf; Id., *The Greens and the European Union from Maastricht to Lisbon: from National Diversity to Unity for the Democratic and Federal Development of Europe*, in Id. (ed.), *Political Ecology and Federalism: Theories, Studies, Institutions*, cit., pp. 305-347, http://www.csfederalismo.it/images/pdf/2412_Download_PDF_Grimaldi.pdf; Id., *Il Partito verde europeo*, in Guido Levi, Fabio Sozzi (a cura di), *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, CEDAM, 2015, pp. 115-126. Per uno studio comparativo di taglio politologico sui Verdi in Europa cfr. van Haute (ed.), *op. cit.*

La ricerca si è basata su fonti d'archivio, pubblicazioni a stampa e sulla consultazione di diversi siti web ufficiali dei partiti verdi e altre fonti web. In particolare è stato consultato l'Archivio Storico delle Comunità Europee a Firenze dove oltre a documentazione giornalistica varia riguardante i movimenti ecologisti in relazione a temi europei e alla vita delle istituzioni comunitarie, è presente il fondo GRAEL (Green Alternative European Link) riguardante la prima componente rappresentativa dei partiti verdi all'interno del Gruppo Arcobaleno del Parlamento Europeo, costituito da diversi files di documenti originali o fotocopiati, pubblicazioni, verbali, comunicati stampa risalenti agli anni 1984-1989. Diversa documentazione e pubblicazioni sono stati reperite nell'Archivio della Fondazione Alexander Langer Stiftung di Bolzano ove sono raccolti documenti, testi, e pubblicazioni di Alexander Langer, figura di spicco dell'ecologismo europeo, giornalista, insegnante, attivista e politico sudtirolese, uomo di confine e divulgatore della novità dei Verdi tedeschi in Italia, nonché tra i fondatori dei Verdi italiani.

Giunto al termine della ricerca desidero ringraziare le tante persone (docenti, ricercatori e amici) che con suggerimenti, consigli, correzioni e incoraggiamenti vi hanno cooperato. Non è possibile qui elencarli tutti. Mi limito a ricordare con stima e affetto il professor Danilo Veneruso, sempre disponibile a colloqui e incontri per discutere dei risultati via via raggiunti durante la preparazione della mia tesi di dottorato sui Verdi in Europa e a ringraziare la professoressa Daniela Preda che mi ha indirizzato nel corso degli studi sin dagli anni del Dottorato in Storia del federalismo e dell'integrazione europea.

Sono molto grato a Piero Villa, primo rappresentante legale della Federazione dei Verdi in Italia che con amicizia mi ha permesso di consultare agevolmente il suo archivio privato prestandomi documenti e manoscritti difficilmente reperibili che sono stati utili anche per questo studio e per altri da me condotti e in itinere sui partiti verdi. Parimenti ringrazio Edi Rabini che mi ha guidato più volte nelle ricerche presso la Fondazione Langer e mi ha offerto la possibilità di conoscere meglio la figura di Alexander Langer, del quale era amico e collaboratore, invitandomi a partecipare al Festival "Euromediterranea" a Bolzano e Paolo Bergamaschi, tra i fondatori delle prime liste verdi e a lungo *senior foreign affairs advisor* del Gruppo dei Verdi al Parlamento europeo dalla fine degli anni Ottanta, per avermi fornito documenti del suo archivio personale sulla cooperazione dei Verdi a livello europeo.

Infine, un ringraziamento speciale va a mio padre Vincenzo e mia moglie Francesca che hanno condiviso con me momenti lieti e difficili, sostenendomi in questi anni con affetto e partecipazione paziente e generosa, aiutandomi moralmente e con un supporto logistico costante a concludere il presente lavoro.

1. Genesi e primi sviluppi del movimento verde nella Repubblica federale tedesca

1.1. Verso la costituzione del “partito anti-partito”: i movimenti di protesta extraistituzionali, le Bürgerinitiativen, i movimenti antinucleare e pacifista

“Anche nei tempi più oscuri abbiamo il diritto di attenderci una qualche illuminazione. Ed è molto probabile che (essa) ci giungerà non tanto da teorie o da concetti, quanto dalla luce incerta, vacillante e spesso fioca che alcuni uomini e donne, nel corso della loro vita e del loro lavoro, avranno acceso in ogni genere di circostanze, diffondendola nell’arco di tempo che fu loro concesso di trascorrere sulla terra”¹⁴.

Hannah Arendt

Benché l’attenzione per la conservazione della natura si sia diffusa con associazioni e movimenti nel mondo germanico fin dal XIX secolo, creando profondi legami culturali e identitari con la foresta e la montagna¹⁵, soprattutto in alcuni movimenti del

¹⁴ Hannah Arendt, *Men in Dark Times*, New York, Harcourt, Brace & World, 1968, p. IX, (cit. in Elisabeth Young-Bruhl, *Hannah Arendt. Per amore del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. 10 e in *Hannah Arendt, Il pensiero secondo. Pagine scelte*, a cura di Paolo Terenzi, Milano, Rizzoli, 1999, p. 57).

¹⁵ Cfr. Raymond H. Dominick III, *The Environmental Movement in Germany: Prophets and Pioneers, 1871-1971*, Bloomington, Indiana University. Press, 1992; Frank Uekötter, *The Greenest Nation? A New History of German Environmentalism*, Cambridge/London, The MIT Press, 2014. Sulla persistenza “sotterranea” di un pensiero antimodernista negli ultimi due secoli in Germania e le analogie tra i Grünen e il pensiero “verde-radical” affiorante dall’Illuminismo ad oggi, attraverso correnti socialiste non ortodosse e alimentatosi in particolare dell’ideologia romantica dell’Ottocento cfr., per esempio, Wilhelm P. Bürklin, *Grüne Politik: Ideologische Zyklen, Wähler und Parteiensystem*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1984; Karl-Werner Brand, *Kontinuität and Diskontinuität in den neuen sozialen Bewegungen*, in Dieter Rucht, *Von der Bewegung zur Institution? Organisationsstrukturen der Ökologiebewegung*, in Roland Roth, Dieter Rucht (hrsg.), *Neue soziale Bewegungen in der Bundesrepublik Deutschland*, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung, 1991, 2° ed., pp. 40-53. Per un breve quadro storico cfr. Sergio Dellavalle, *Il ritorno alla comunità come e del problema ecologico-sociale?*, in Elia Bosco (a cura di), *Ecologia e politica. La questione ambientale nella Repubblica Federale di Germania (1970-1990)*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 134-139. Per una trattazione completa cfr. Christoph Conti, *Abschied vom Bürgertum. Alternative Bewegungen in Deutschland von 1890 bis heute*, Reinbeck bei Hamburg, Rowohlt Verlag, 1984. Sull’influsso romantico riscontrabile in intellettuali tedeschi del Novecento come il filosofo anarchico e libertario Gustav Landauer (1870-1919) - convinto che fosse necessaria una rivoluzione nelle relazioni

primo Novecento promotori di un “ritorno alla natura” come i *Wandervögel* (“uccelli migratori”)¹⁶, la *Lebensreformbewegung*¹⁷, e la *Jugendbewegung*¹⁸, le problematiche ambientali

interpersonali e non soltanto il controllo degli apparati statali ed economici per ottenere il cambiamento sociale -, il filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano Martin Buber (1878-1965), - per il quale l'essenza della vita è nella relazione (cfr. Paul Mendes-Flohr, Martin Buber, *A Life of Faith and Dissent*, New Haven/London, Yale University Press, 2019) -, Ernst Bloch – con il “principio speranza” di cui dirà -, il filosofo, scrittore, critico letterario e traduttore Walter Benjamin (1892-1940) ed il filosofo, psicologo e psicoanalista Erich Fromm (1900-1980), che contrappose alla modalità dell'avere che spinge continuamente al possesso ed è tipica della società capitalistica quella dell'essere che porta alla libertà e alla realizzazione di sé (cfr. Erich Fromm, *To Have or to Be?*, New York, Harper & Row, 1976 (tr. it. *Avere o essere?*, Milano, A. Mondadori, 1977); cfr. Michael Löwy, Robert Sayre, *Révolt et mélancolie. Le romantisme à contre-courant de la modernité*, Paris, Payot, 1992.

¹⁶ Movimenti giovanili studenteschi divenuti molto popolari in Germania, caratterizzati dalla riscoperta e dall'immersione nella natura, dall'empatia con essa e con gli altri, dallo spirito d'avventura e dalla ricerca della libertà, collegata spesso alla tradizione nazionale e alle radici germaniche e pagane. Cfr. Winfried Mogge, *I Wandervögel: una generazione perduta*, Roma, Socrates, 1999; John Alexander Williams, *Turning to Nature in Germany: Hiking, Nudism, and Conservation, 1900-1940*, Stanford, Stanford University Press, 2007; Gilbert Krebs, *Les avatars du jvénilisme allemand 1896-1945*, Paris Presses Sorbonne Nouvelles, 2015; Domenico Palermo, *I precursori dell'ambientalismo*, Tricase (Lecce), Libellula Edizioni, 2019

¹⁷ Movimento di riforma di vita promotore di vegetarianesimo, vita in comune, naturismo, agricoltura biodinamica e manifestatosi con diverse esperienze anche con il coinvolgimento di artisti, scrittori (come ad esempio Herman Hesse), pedagogisti e intellettuali; cfr. Stefan Bollmann, *Monte Verità 1900. Der Traum vom alternativen Leben beginnt*, München, DVA, 2017

¹⁸ Insieme dei gruppi gravitanti intorno al Movimento della gioventù tedesca che comprendeva esperienze differenti, dai Wandervögel agli scout e alla Jugenschaft, costituitasi nel 1929 come indipendente dagli scout tedeschi che influenzò e alla quale aderirono alcuni membri del gruppo della Rosa Bianca che si oppose al nazismo; cfr. Peter D. Stachura, *The German Youth Movement, 1900-1945: An Interpretative and Documentary History*, New York, St. Martin's Press, 1981; Walter Laqueur, *Young Germany: A History of the German Youth Movement*, London, Routledge, 1984; <https://de.wikipedia.org/wiki/Jugendbewegung>. Nel periodo della dittatura nazionalsocialista in Germania (1933-1945) furono avviati programmi di conservazione dell'ambiente e di forestazione legittimati e favoriti dal persistente richiamo ai presunti ideali della comunità nazionale tedesca e miranti a consolidare il mito unitario di “Volk, Blut und Boden” (Popolo, sangue e territorio”), soprattutto per iniziativa di Ricardo Walther Darré (1895-1953), ministro nazista all'agricoltura dal 1933 al 1945; cfr. Anna Bramwell, *Ricardo Walther Darré – Was this man “Father of the Greens”?*, in “History Today”, 34, settembre 1984, pp. 7-13; Id., *Blood and Soil. Walther Darré and Hitler's Green Party*, Bourne End, Kensal Press, 1985 (tr. it. *Ecologia e società*

come questione politica nella RFT incominciarono ad affermarsi all'inizio degli anni Settanta del XX secolo. Il governo socialdemocratico-liberale del cancelliere Willy Brandt, salito al potere nel 1969, promosse e approvò già nel 1971 un "Programma ambientale", che individuava nella prevenzione, nella responsabilità e nella cooperazione i principi guida sui quali fondare un'azione di tutela dell'ambiente¹⁹. L'attenzione di Brandt alla tutela ambientale risaliva almeno al 1961: il 28 aprile di quell'anno, infatti, in un discorso tenuto alla Beethoven Hall di Bonn considerato simbolicamente come l'avvio di una esplicita consapevolezza politica ambientale nella RFT egli dichiarò che il cielo sopra la Ruhr avrebbe dovuto tornare ad essere blu²⁰. In quel periodo sembrava possibile conciliare lo sviluppo produttivo, tecnologico e industriale con la tutela ambientale e le contraddizioni insite in un approccio basato sul compromesso e la mediazione tra le esigenze di crescita del sistema economico capitalistico e la necessità di ridurre l'impatto dell'inquinamento venivano ancora occultate.

L'avvenimento che provocò profondi mutamenti nella società tedesca (e analogamente, in varia misura, in tutta l'Europa occidentale) fu la crisi petrolifera del 1973, a seguito del noto embargo decretato dai paesi arabi esportatori, che innescò una grave recessione economica²¹ costringendo il governo presieduto dal cancelliere

nella Germania nazista, Trento, Reverdito, 1988); Robert A. Pois, *National Socialism and the Religion of Nature*, London-Sydney, Croom Helm, 1986.

¹⁹ Cfr. Elia Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, in Id., *Ecologia e politica. La questione ambientale nella Repubblica Federale di Germania (1970-1990)*, cit., p. 9 (pp. 9-81); Edda Müller, *La politica ambientale della coalizione social-liberale*, in Bosco, *Ecologia e politica. La questione ambientale nella Repubblica Federale di Germania (1970-1990)*, cit., pp. 217-245.

²⁰ Cfr. Umwelt Bundesamt, *Federal Environment Agency, The Sky over the Ruhr is blue again! Not made up out of thin air: Back in 1961 Willy Brandt demanded the sky over the Ruhr area become blue again*, Press Release 25/2011, 27 April 2011, <https://www.umweltbundesamt.de/en/press/pressinformation/federal-environment-agency-sky-over-ruhr-is-blue>. Per uno studio collettivo sulla figura di Brandt cfr. Corine Defrance, Ulrich Pfeil, Andreas Wilkens (dir.), *Willy Brandt, un projet pour l'Allemagne (1913-1992)*, Schriftenreihe de la Bundeskanzler-Willy-Brandt-Stiftung 28, Berlin, Bundeskanzler-Willy-Brandt-Stiftung, 2014, https://willy-brandt.de/wp-content/uploads/heft_28_willy_brandt_frz.pdf.

²¹ Nel 1973 si ebbe, nel giro di qualche mese, la quadruplicazione del prezzo del greggio: "il 1973 diventa così una pietra miliare nella storia economica mondiale perché segna il confine netto tra una situazione in cui l'energia è essenzialmente a basso costo ed una situazione in cui essa viene invece valutata come risorsa scarsa", Alan H. Cottrell, *Ambiente ed economia delle risorse*, Bologna, Il Mulino, 1984 (tit. orig. *Environmental Economics*, London, Edward Arnold, 1978), pp. 27-28.

Helmut Schmidt, successore di Brandt, anch'egli socialdemocratico, a varare una politica di austerità congiunta ad un insieme di misure dirette alla riduzione delle spese sociali e assistenziali e al rilancio dell'industrializzazione. Queste decisioni aggravarono principalmente la situazione delle fasce sociali più deboli, dei cittadini meno abbienti e preoccupati dell'evolversi di una politica di ristrutturazione dell'economia che penalizzava la gente comune e misero in allarme un numero crescente di persone esposte ai danni procurati da nuovi insediamenti industriali o dagli imponenti progetti edilizi infrastrutturali (aeroporti, autostrade ecc.) e, soprattutto, dalla costruzione delle centrali nucleari, come previsto dal piano energetico nazionale già avviato.

L'opposizione al programma energetico governativo segnò l'avvio di una fase di aggregazione di movimenti civici nuovi, le *Bürgerinitiativen* ("Iniziative civiche"), formatesi in tutto il paese già alla fine del decennio precedente per condurre lotte a livello locale su problemi specifici anche molto diversi tra loro, ma aventi come comune denominatore la qualità della vita²². Secondo una stima del 1976, le

²² Dalla copiosa letteratura riguardante le *Bürgerinitiativen* e i nuovi movimenti sociali nella RFT cfr. Heinz Grossmann (hrsg.), *Bürgerinitiativen. Schritte zur Veränderung?*, Frankfurt, Fischer-Taschenbuch-Verlag, 1972; Peter Cornelius Mayer-Tasch, *Die Bürgerinitiativbewegung*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1976 (5° ed., 1985); Bernd Guggenberger, Udo Kempf (hrsg.), *Bürgerinitiativen und repräsentatives System*, Opladen, Westdeutscher Verlag 1978 (2° ed. aggiornata 1984); Bernd Guggenberger, *Bürgerinitiativen in der Parteidemokratie*, Stuttgart/Berlin/Cologne/Mainz, Kohlhammer, 1980; Jutta A. Helm, *Citizen Lobbies in West Germany*, in Peter H. Merkl (ed.), *West European Party Systems*, New York, Free Press, 1980, pp. 576-596; Dieter Rucht, *Die Bürgerinitiativbewegung als Teil einer intermediären Kultur*, in "Journal für angewandte Sozialforschung", vol. 21, Issue 4, 1981, pp. 389-406; Alberto Tarozzi, *Iniziative nel sociale. Utopie progettuali e nuovi movimenti sui problemi della casa e del nucleare nella RFT*, Milano, FrancoAngeli, 1982; Karl-Werner Brand, *Neue soziale Bewegungen. Entstehung, Funktion und Perspektiven neuer Protestpotentiale. Eine Zwischenbilanz*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1982; Bernd Guggenberger, *Bürgerinitiativen: Krisensymptom oder Ergänzung des Systems der Volksparteien?*, in Joachim Raschke (hrsg.), *Bürger und Parteien*, Bonn, Bundeszentral für politische Bildung, 1982, pp. 190-203; Karl-Werner Brand, Detlef Büsser, Dieter Rucht, *Aufbruch in eine andere Gesellschaft. Neue soziale Bewegungen in der Bundesrepublik*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 1983; Dieter Rucht, *Von der Bewegung zur Institution? Organisationsstrukturen der Ökologiebewegung*, in Roland Roth, Dieter Rucht (hrsg.), *Neue soziale Bewegungen in der Bundesrepublik Deutschland*, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung, 1987, pp. 238-260; Karl-Werner Brand, *Kontinuität and Diskontinuität in den neuen sozialen Bewegungen* in Roth, Rucht (hrsg.), *op. cit.*, 1991, 2° ed., pp. 40-53. Per una riflessione più generale sui movimenti sociali cfr. Alberto Melucci, *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Milano, Feltrinelli, 1977; Otthein Rammstedt, *Soziale Bewegung*, Frankfurt, Suhrkamp, 1978; Alberto Melucci *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi*, Bologna, Il Mulino, 1982; Karl-Werner Brand (hrsg.), *Neue soziale Bewegungen in Westeuropa*

Bürgerinitiativen presenti nella RFT coinvolgevano ben 3 milioni di cittadini tedesco-occidentali ed ammontavano ad oltre 50.000: di queste più della metà erano attive nelle lotte ecologiche o nelle proteste antinucleari²³.

Il movimento antinucleare raggiunse la sua massima espansione tra il 1974 e il 1978 e si coagulò in una vasta mobilitazione organizzata contro la costruzione della centrale atomica di Wyhl, tra il 1973 e il 1975²⁴. Questo nuovo soggetto collettivo nacque

und den USA: ein internationaler Vergleich, Frankfurt am Main, Campus, 1985; Klaus von Beyme, *Neue soziale Bewegungen und politische Parteien*, in “Aus Politik und Zeitgeschichte“, vol. 44, November 1986, pp. 30-39; Richard Stöss, *Parteien und soziale Bewegungen: Begriffliche Abgrenzung, Volksparteien, Neue Soziale Bewegungen, Die Grünen*, in Roth, Rucht (hrsg.), *op. cit.*; Dieter Rucht, *Protest in der Bundesrepublik: Strukturen und Entwicklungen*, Frankfurt am Main, Campus, 2001.

²³ Bernd Guggenberger, *Umweltpolitik und Ökologiebewegung*, in Wolfgang Benz (hrsg.), *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, Bd. 2, Frankfurt M., Fischer Taschenbuch Verlag, 1989, cit. in Bosco, *La tematica ecologica...*, cit., p. 11. Altre fonti valutano che nel 1978, al culmine della mobilitazione antinucleare, le iniziative civiche principali a livello nazionale fossero circa 960 e 300.000 i singoli gruppi locali; cfr. Walter Andritzky, Ulla Wahl-Terlinden, *Mitwirkung von Bürgerinitiativen an der Umweltpolitik*, Forschungsbericht 77, Institut für Zukunftsforschung, Berlin, Umweltbundesamt, Berlin, 1978, p. 36, cit. in Christoph Schulte, *Die Herkunft der Grünen: Ursachen, Voraussetzungen und Entstehung einer Bewegung*, in Klaus Gotto, Hans-Joachim Veen (hrsg.), *Die Grünen Partei wider Willen*, Mainz, Hase & Köhler, 1984, pp. 15-16; riguardo ad un numero delle persone direttamente inserite e attive nelle Bürgerinitiativen, riferito al 1977 e decisamente inferiore, stimato in circa 1 milione e 300.000 attivisti cfr. Uwe Thaysen, *Bürgerinitiativen - Grüne/Alternative - Parlamente und Parteien in der Bundesrepublik*, in Guggenberger, Kempf (hrsg.), *Bürgerinitiativen in der Parteidemokratie*, *op. cit.*, p. 135, cit. in Gotto, Veen (hrsg.), *op. cit.*, p. 16.

²⁴ Cfr. Hans-Helmuth Wüstenhagen, *Bürger gegen Kernkraftwerke: Wyhl – der Anfang?*, Reinbek, Rowholt, 1975; Bernd Nössler, Margret de Witt (hrsg.), *Wyhl: Kein Kernkraftwerk in Wyhl und auch sonst nirgends. Betroffene Bürger berichten*, Freiburg, inform-Verlag, 1976; Wolfgang Sternstein, *Überall ist Wyhl: Bürgerinitiativen gegen Atomanlagen: Aus der Arbeit eines Aktivistensorschers*, Frankfurt, Haag + Herchen Verlag, 1978. Proteste locali avevano mobilitato un rilevante numero di persone già a partire dai primi anni Settanta. Nel 1971, infatti, furono raccolte ben 65.000 firme contro la prevista realizzazione della centrale di Breisach, poi accantonata. L'occupazione si protrasse dal 1975 al 1981; cfr. Jérôme Vialatte, *Les partis Verts en Europa Occidentale*, Paris, Economica, 1996, p. 35. È stato valutato che tra il febbraio 1975 e l'aprile 1978 circa 280.000 persone parteciparono a sette manifestazioni in siti destinati alla costruzione di impianti nucleari; cfr. Kitschelt, *Political Opportunity Structures and Political Protest: Anti-Nuclear Movements in Four Democracies*, in “British Journal of Political Science”, vol. 16, n. 1, January 1986, p. 71 (pp. 57-85). Sulla protesta antinucleare cfr. soprattutto Herbert Kitschelt, *Kernenergie und politischer Konflikt. Gesellschaftliche Folgen kapitalistischer Technologieentwicklung*, in “Leviathan”, vol. 7, n. 4, 1979, pp. 598-628; Id.,

dall'unione in un unico fronte d'opposizione eterogenea di contadini, in lotta per difendere i propri terreni confiscati per la realizzazione delle centrali nucleari o per discariche di rifiuti e proteggere la salute, l'equilibrio naturale e l'attività agricola svolta, e di associazioni di cittadini e di singoli individui schierati per la tutela dell'ambiente come bene indisponibile e universale e contro uno sviluppo industriale e produttivo insostenibile. Sull'onda del clima di protesta maturò nel paese un largo dibattito su scelte energetiche, applicazioni tecnologiche e relativi problemi etici, sulle connessioni tra ideologia, cultura capitalistica e la pretesa neutralità della scienza²⁵. La difesa di risorse e spazi comuni modificò anche la natura dei conflitti politici che si connotavano per una loro specifica caratterizzazione territoriale e la salvaguardia di beni comuni dalla realizzazione di grandi opere (autostrade, aeroporti, centrali nucleari ecc.).

Durante e grazie alla difesa di questi beni il conflitto tende ad una rapida generalizzazione nella quale la "regione" coinvolta diviene una decisiva "arena politica". Ma anche da un punto di vista culturale e in quanto "spazio di vita", la regione si trasforma in una decisiva risorsa simbolica per la "identità collettiva" "movimento ecologico" [...]. In ogni caso le regioni come anche i coordinamenti interregionali delle *Bürgerinitiativen* e le altre "reti informali" di comunicazione costituiscono l'ambiente di un vero e proprio cartello di potere di veto in grado di bloccare di fatto, almeno in questa fase, il programma atomico [...]²⁶.

Kernenergiepolitik: Arena eines gesellschaftlichen Konflikts, Frankfurt/Main, Campus Verlag, 1980; Dorothy Nelkin, Michael Pollak, *The Atom Besieged: Extra-Parliamentary Dissent in France and Germany*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press, 1980. Per un quadro generale degli attori sociali coinvolti nella protesta antinucleare in Germania cfr. Christoph Becker-Schaum, Philipp Gassert, Martin Klimke, Wilfried Mausbach, Marianne Zepp (eds.), *The Nuclear Crisis. The Arms Race, Cold War Anxiety, and the German Peace Movement of the 1980s*, New York-Oxford, Berghahn, 2016.

²⁵ Sul dibattito culturale, letterario e cinematografico generato dall'emergere della cultura ambientale cfr. Axel Goodbody (ed.), *The Culture of German Environmentalism: Anxieties, Visions, Realities*, New York, Oxford, Berghahn, 2002.

²⁶ Angelo Bolaffi, Otto Kallscheuer, *I "verdi": la teoria dei colori di un paradosso politico. Tra nuovi movimenti e mutamento della politica*, in "Il Mulino", n. 288, anno XXXII, n. 4, luglio-agosto 1983, (pp. 599-632), p. 604; cfr. anche la versione tedesca: Bolaffi, Kallscheuer, *Die Grünen, Farbenlehre eines politischen Paradoxes. Zwischen neuen Bewegungen und Veränderung der Politik*, in "Prokla", 51, Juni 1983, pp. 62-105, <http://www.prokla.de/index.php/PROKLA/article/view/1480/1412>. Degli stessi autori cfr. *Germania. Il paradosso dei colori entro il sistema*, in "Rinascita/Il Contemporaneo", n. 5, 1983; *I Verdi: movimenti e partito nella crisi politica tedesca*, allegato a *Dossier Cespi 1983*.

Le Bürgerinitiativen utilizzarono diverse forme d'azione (ricorsi a tribunali, occupazioni di suolo pubblico, dimostrazioni, occupazioni di cantieri ecc.) concentrandosi su obiettivi circoscritti e specifici, capaci di generalizzarsi e creare solidarietà tra gruppi locali in lotta per obiettivi considerati simili o identici in contrapposizione alle istituzioni pubbliche viste come espressione dell'autoritarismo di uno "stato atomico" che si contrapponeva alla "natura" e alla "vita"²⁷.

Nella RFT era in pieno svolgimento un cambiamento inedito delle richieste politiche e delle forme di protesta sociale, che preludeva a mutamenti del sistema partitico esistente ormai in crisi²⁸. Con l'affermazione del movimento studentesco nel

²⁷ Bolaffi, Kallscheuer, *I "verdi": la teoria dei colori di un paradosso politico*, cit., p. 604.

²⁸ Per una riflessione sul distacco dai partiti tradizionali registratosi in Germania soprattutto tra il 1972 e il 1976 cfr. Ronald Inglehart, *Political Dissatisfaction and Mass Support for Social Change in Advanced Industrial Society*, in "Comparative Political Studies", vol. 10, n. 3, October 1977, pp. 455-472. Il politologo statunitense Roland Inglehart sviluppò un'analisi del postmaterialismo, insieme di valori caratteristici della generazione cresciuta dopo la fine della Seconda guerra mondiale nel mondo occidentale la quale, raggiunta la soddisfazione dei bisogni più elementari, lottava per nuovi stili di vita, maggiore partecipazione politica, democrazia e diritti. Si trattava dei giovani degli anni Sessanta, del "boom economico" e poi attori della contestazione del Sessantotto. I sostenitori e votanti delle formazioni verdi appartenevano per lo più a questa generazione, alla "middle class", e risultavano avere un buon livello di istruzione; per approfondimenti e aggiornamenti delle teorie di Inglehart e sulla descrizione e sviluppo dei valori sociali e delle priorità umane nella storia contemporanea in relazione alla crescente insicurezza esistenziale cfr. Inglehart, *The Silent Revolution*, Princeton, Princeton University Press, 1977; Id., *Culture Shift in Advanced Industrial Society*, Princeton, Princeton University Press, 1990; Id., *Cultural Evolution: People's Motivations are Changing, and Reshaping the World*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2018. Riprendendo queste analisi, il politologo olandese Arendt Lijphart ha sostenuto che l'affermarsi di nuove istanze quali la democrazia partecipativa e l'ambientalismo costituiscono reazioni al socialismo conservatore; Cfr. Arendt Lijphart, *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 150-151. Klaus von Beyme indica quattro significative manifestazioni di distacco dai partiti protrattosi abbastanza stabilmente per tutti gli anni Ottanta e Novanta: 1) la diminuzione di militanti iscritti ai partiti; 2) la perdita stabile di un riconoscimento in essi da parte degli elettori; 3) l'aumento dell'astensionismo; 4) l'emergere di partiti anti-sistema con perdite elettorali consistenti nei partiti tradizionali. A riprova di una disaffezione degli elettori si può aggiungere che dal 1976 alla fine degli anni Novanta, salvo un lieve recupero nel 1994 (dal 77,3% del 1990 al 77,9%) i due maggiori partiti tedeschi, la CDU/CSU (Christliche Demokratische Union/Christliche Sozial Union – Unione democratico-cristiana/Unione cristiano sociale) e SPD (Sozialdemokratische Partei Deutschlands – Partito socialdemocratico della Germania), hanno progressivamente visto eroso il consenso complessivo che in quell'anno aveva raggiunto il 91,2% della

1968 e la riscoperta del marxismo-leninismo, bandito come teoria e prassi politica dal secondo dopoguerra, iniziò nel paese per la prima volta a essere messo in discussione lo stato democratico tedesco²⁹. Diversi furono i fronti di mobilitazione del movimento studentesco tedesco nella seconda metà degli anni Sessanta: la rivendicazione della libertà di parola e di opinione e di iniziativa politica (a fronte di interventi censori delle istituzioni accademiche)³⁰; la protesta contro il disegno di legge (proposto alla coalizione tra CDU e SPD al governo della RFT tra il 1966 e il 1969) – approvato, pur con emendamenti - che prevedeva la restrizione di alcuni diritti civili in caso di stato d'emergenza (denominato “leggi di emergenza”- *Notstandsgesetze*), posto nell'agenda politica del paese dalla fine degli anni Cinquanta e osteggiato anche da altri settori della società, perché dando la possibilità dell'esecutivo di limitare diritti fondamentali costituzionalmente garantiti faceva riemergere il ricordo del passato nazionalsocialista³¹; la contestazione della progettata riforma universitaria contro il sovraffollamento negli atenei mirante a stabilire norme rigorose per l'adempimento degli studi prevedendo l'esclusione dei fuori corso; il sostegno alle lotte di liberazione nel Terzo Mondo e l'attivazione di una lotta nelle metropoli occidentali collegata alla

preferenze espresse. Tuttavia questa perdita di consenso non ha leso la stabilità dello Stato dei partiti, ancora saldo e forte; cfr. Elmar Wiesendahl, *Wie geht es weiter mit den Großparteien in Deutschland?*, in “Aus Politik und Zeitgeschichte”, 1-2, 1998, pp. 13-28, cit. in Giuseppe Are, Peter Weber, *Il governo dei partiti in Germania: fondamenta, funzionalità, problemi e prospettive*, in “Il Politico” n. 4, 1997, p. 531 (pp. 521-562).

²⁹ Cfr. Uwe Bergmann, Rudi Dutschke, Wolfgang Lefevre, Bernd Rabehl, *La ribellione degli studenti, ovvero la nuova opposizione*, Milano, Feltrinelli, 1968.

³⁰ Il punto di partenza delle proteste fu il divieto del rettore della Frei Universität di Berlino di far svolgere all'interno dell'ateneo, il dibattito “Restaurazione o nuovo inizio? La Repubblica Federale tedesca vent'anni dopo” organizzato dal comitato studentesco universitario per ricordare i vent'anni della fine della Seconda guerra mondiale, a causa della partecipazione tra gli oratori previsti del giornalista Erich Kuby, accusato dal rettore di aver oltraggiato l'Università in occasioni precedenti. L'evento si tenne ugualmente con la presenza di Kuby ma nello studentato della Technische Universität di Berlino e determinò l'inizio di una serie di manifestazioni e scioperi; cfr. Marica Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008, pp. 51-52.

³¹ Nel maggio 1965 a Bonn si tenne il congresso “La democrazia di fronte alle leggi di emergenza” organizzato da associazioni studentesche in collaborazione con diversi intellettuali, docenti universitari e organizzazioni sindacali seguito da una campagna nazionale contro le leggi di emergenza che rappresentò la convergenza temporanea di studenti e lavoratori in una lotta comune portando nell'autunno 1966 alla realizzazione di un congresso nazionale a Francoforte intitolato “lo stato d'emergenza della democrazia”. Si stava così lentamente aggregando una forza composita, un'opposizione extraparlamentare (*Außenparlamentarische Opposition* - APO).

forte opposizione giovanile, e in particolare della *Sozialistischer Deutscher Studentbund* (SDS) alla guerra del Vietnam, la “sporca guerra” condotta dagli Stati Uniti, potenza alleata di riferimento per la RFT sin dall’epoca del cancelliere Konrad Adenauer³²; la campagna contro i principali responsabili dell’informazione accusati di manipolare la coscienza pubblica indirizzata soprattutto contro l’editore Axel Springer.

L’escalation della protesta avvenne nel periodo successivo al 2 giugno 1967 quando, durante le manifestazioni contro il ricevimento dello scia di Persia in visita ufficiale a Berlino Ovest, morì colpito da un proiettile sparato da un poliziotto lo studente Benno Ohnesorg. Divampò la contestazione in tutti gli atenei tedeschi e iniziarono a confrontarsi differenti strategie d’azione nel mondo studentesco³³, tra le quali divenne prevalente quella dell’azione diretta degli studenti antiautoritari della SDS di Berlino Ovest guidati da Rudi Dutschke mirante a far emergere i meccanismi autoritari e repressivi della società tedesca e utilizzando un repertorio ampio di iniziative (cortei, organizzazione di lezioni e seminari in “università critiche” allestite all’interno di molti atenei, presidi, boicottaggi del trasporto e della consegna della stampa ecc.). L’attentato contro Rudi Dutschke, ferito gravemente da un giovane estremista l’11 aprile 1968, rafforzò la contestazione contro Springer e diede vita a imponenti manifestazioni di piazza con repressioni da parte della polizia e la fine dell’unità di azione tra studenti e sindacati nel corso dell’anno. Mentre gli antiautoritari, contrari all’uso della violenza, ma anche poco propensi ad alleanze con altri soggetti istituzionali, miravano ad una “lunga marcia nelle istituzioni”, altri gruppi di sinistra assunsero posizioni differenti, dallo scontro diretto di piazza alla costituzione di piccoli partitini o collettivi rivoluzionari dogmatici e comunisti (i K-Gruppen, “gruppi di orientamento comunista”³⁴) a quelli alternativi di sinistra non dogmatici. La SDS viveva questo travaglio nell’autunno del 1968 al quale si aggiunse, nel congresso del novembre di quell’anno, la contestazione interna delle donne contro gli uomini accusati di monopolizzare lo spazio e l’azione pubblica che vide la nascita dei *Weiberräte* (consigli femminili) protesi a promuovere la trasformazione sociale ridefinendo i ruoli di

³² Sin dalla primavera del 1965 la SDS organizzò una campagna per la pace e il ritiro immediato delle truppe statunitensi dal Vietnam e poi il congresso “Vietnam. Analyse eines Exempels” a Francoforte nel maggio 1966, coinvolgendo come relatore il filosofo e sociologo Herbert Marcuse, e più tardi il congresso internazionale contro la guerra in Vietnam a Berlino ovest (17-18 febbraio 1968).

³³ Cfr. Tolomelli, *op. cit.*, pp. 53-54. Al congresso studentesco “Università e democrazia. Condizioni generali e organizzazione della resistenza”, tenutosi ad Hannover il 9 giugno 1967, si manifestò la divergenza tra socialisti di sinistra e sindacati, da una parte, e antiautoritari; cfr. *Ibidem*, p. 54.

³⁴ Cfr. Andreas Kühn, *Stalins Enkel, Maos Söhne. Die Lebenswelt der K-Gruppen in der Bundesrepublik der 70er Jahre*, Frankfurt am Main/New York, Campus, 2005.

genere³⁵. La dispersione del movimento in molti rivoli, soprattutto dopo l'autoscioglimento deciso dal direttivo federale della SDS nel marzo 1970 (avvenuto il mese successivo alla morte per incidente d'auto del suo leader Han-Jünger Krahl), portò diversi militanti ad aderire a esperienze politiche differenti: dai piccoli partiti comunisti marxisti-leninisti (come il Deutsche Kommunistische Partei - DKP, tradizionale partito comunista filosovietico e legato alla RDT fondato nel settembre 1968³⁶ o il Kommunistische Partei Deutschlands/Marxisten-Leninisten costituito nel dicembre 1968) e trozkisti, ai partiti maoisti³⁷ (come il Kommunistischer Bund Westdeutschland – KBW, Lega comunista della Germania occidentale - fondato nel 1973, che propugnava la lotta rivoluzionaria antimilitarista e partecipò alle contestazioni violente antinucleari nella RFT terminando la sua attività nel 1985 dopo che molti suoi militanti dal 1982 entrarono nei Grünen³⁸ -, e il Kommunistischer Bund, associazione della sinistra radicale formatasi ad Amburgo nel novembre 1971 e scioltasi nel 1991, tra le più significative della RFT spostatasi presto verso un orientamento antidogmatico e sostenitrice della lista verde alternativa di Amburgo

³⁵ Su questi e altri avvenimenti cfr. *Ibidem*, pp. 87-89. Per una descrizione del Sessantotto nella RFT cfr. Sabine von Dirke, *All Power to the Imagination!: The West German Counterculture from the Student Movement to the Greens*, Lincoln and London, University of Nebraska, 1997; Martin Klimke, *West Germany*, in Martin Klimke, Joachim Scharloth (eds.), *1968 in Europe. A History of Protest and Activism, 1956-1977*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 97-110; Timothy Scott Brown, *West Germany and the Global Sixties: The Anti-Authoritarian Revolt, 1962-1978*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2012.

³⁶ Il DKP non ha mai superato lo 0,3% alle elezioni in cui si è presentato: uscito di scena dopo la caduta del comunismo nell'Europa dell'Est si è poi avvicinato al Partito del Socialismo Democratico (PDS) erede del partito comunista della RDT e poi alla Die Linke.

³⁷ Cfr. Jürgen Bacia, *Die Kommunistische Partei Deutschlands (Maoisten)*, in Richard Stöss (hrsg.), *Parteien-Handbuch. Die Parteien der Bundesrepublik Deutschland 1945-1980*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1983-84, pp. 1810-1830.

³⁸ Cfr. https://de.wikipedia.org/wiki/Kommunistischer_Bund_Westdeutschland. Trasformatasi in associazione nel 1983 e poi scioltasi, la KBW fondò una rivista indipendente a Francoforte, "Kommune. Forum. Forum für Politik, Ökonomie und Kultur" (https://de.wikipedia.org/wiki/Kommune._Forum_%C3%BCr_Politik_%C3%96konomie_und_Kultur), uscita dal 1983 al 2012 (e dal 2003 come bimestrale), che ospitò, dal novembre 1984 al giugno 1995 la rubrica mensile "Lettera dall'Italia" curata dall'esponente nonché poi europarlamentare verde italiano Alexander Langer su politica e attualità relative all'Italia; per una selezione di articoli tradotti in italiano cfr. A. Langer, *Lettere dall'Italia*, a cura di Clemente Manenti, Milano, Editoriale Il Diario – Fondazione Alexander Langer, 2005.

insieme a gruppi alternativi di sinistra non dogmatici)³⁹ fino ai *Sozialistisches Büro* – SB (organizzazione della sinistra socialista attiva dal 1969 fino alla fine degli anni Novanta del XX secolo per cercare di unificare le forze socialiste)⁴⁰, alle organizzazioni anarchiche e anarcosindacaliste e al movimento spontaneista e antiautoritario che puntava alla forza “spontanea” delle masse anziché sulla guida del partito d'avanguardia rivoluzionario e che, dopo aver cercato di promuovere azioni con i lavoratori e dopo gli scioperi selvaggi svoltisi in molte industrie nel settembre 1969, portò avanti proteste e occupazioni di alloggi contro progetti di trasformazione urbanistica speculativi⁴¹.

Il divieto di ricostituzione del partito comunista, in qualsiasi forma, nella stessa RFT, sancito nel 1956, e quello che riguardava il divieto di lavoro in enti pubblici per chi fosse sospettato di essere comunista o di idee radicali ed estremiste (*Berufsverbot*), stabilito da una legge approvata nel 1972 in risposta alle contestazioni e all'aumento di episodi terroristici, unitamente alla clausola di sbarramento (*Sperrklausel*) del 5% necessaria per ottenere una rappresentanza parlamentare, costituivano ostacoli importanti all'ottenimento di una rappresentanza politico-istituzionale per i nuovi movimenti sociali e per le diverse articolazione della sinistra. La mancanza di apertura di dialogo con socialdemocratici e sindacati, finì per rendere marginale e frammentato il variegato movimento alternativo extraparlamentare⁴².

³⁹ Cfr. Michael Steffen, *Geschichten vom Trüffelschwein. Politik und Organisation des Kommunistischen Bundes 1971 bis 1991*, Berlin, Assoziation A, 2002 (thesis dissertation: <http://archiv.ub.uni-marburg.de/diss/z2002/0060/pdf/dsm.pdf>); https://de.wikipedia.org/wiki/Kommunistischer_Bund.

⁴⁰ Cfr. https://de.wikipedia.org/wiki/Sozialistisches_B%C3%BCro; Egon Becker, *Das Sozialistische Büro – Ein unvollendetes Projekt?*, in Barbara Klaus, Jürgen Feldhoff (hrsg.), *Politische Autonomie und wissenschaftliche Reflexion. Beiträge zum Lebenswerk von Arno Klönne*, Köln, PapyRossa Verlag, 2017, pp. 161–182, https://www.researchgate.net/publication/315700615_Das_Sozialistische_Buro_-_ein_unvollendetes_Projekt.

⁴¹ Cfr. Sebastian Kasper: *Spontis. Eine Geschichte antiautoritärer Linker im roten Jahrzehnt*, Münster Edition Assemblage, 2019; <https://de.wikipedia.org/wiki/Sponti>. Per una breve descrizione della sinistra extraparlamentare come “ghetto” nella RFT cfr. Alexander Langer, *Verde speranza*, in Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RFT, *Germania 1980: una scadenza per l'Europa*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 22-35. Su questo periodo cfr. Gerd Langguth: *Mythos '68: die Gewaltphilosophie von Rudi Dutschke – Ursachen und Folgen der Studentenbewegung*, München, Olzog, 2001.

⁴² Cfr. Gerd Langguth, Stephan Eisel, *Mythos '68 Zur APO und ihren Folgen*, Sankt Augustin, Konrad Adenauer Stiftung e.V., März 2001, <https://www.kas.de/en/zukunftsforum-politik/detail/-/content/mythos-68>

Si acuiva nel frattempo un clima di forte scontro tra i movimenti civici e lo stato che raggiunse l'apice tra la fine del 1976 e il 1978, con le manifestazioni presso le centrali nucleari di Brokdorf (novembre 1976) e Kalkar (settembre 1977) e le mobilitazioni contro quella di Grohnde e il deposito nucleare di Gorbelen (marzo 1977), sfociate anche in contrapposizioni violente con le forze dell'ordine⁴³.

Il 1977 determinò il graduale abbandono di un metodo di lotta fondato sull'azione diretta condotta anche sino allo scontro violento, in un panorama che vedeva la crisi dei gruppi di opposizione extraparlamentari in un periodo ("autunno caldo") contrassegnato dalla tragica e sanguinosa esperienza terroristica della *Rote Armee Fraktion* (RAF) di Ulrike Meinhoff⁴⁴. Dall'anno seguente i movimenti di protesta

⁴³ Su questi eventi si tornerà più avanti.

⁴⁴ Il terrorismo nella RFT, aveva subito un'escalation con rapimenti e omicidi di uomini politici e banchieri ad opera della RAF (formazione terroristica rivoluzionaria nota anche come gruppo Baader-Meinhoff). Il 9 maggio 1976, la morte in carcere di isolamento di Ulrike Meinhoff, leader portò a disordini e incidenti. Nell'ottobre 1977, con il mai ben chiarito "suicidio collettivo" dei principali membri della RAF nel carcere di Stammheim ove erano detenuti, si chiuse il capitolo drammatico della lotta armata e terroristica nella storia tedesca del dopoguerra che si era sviluppato in modo autonomo, non come "una risposta immediata a pratiche repressive" ma originariamente come "manifestazione d'impazienza e di impotenza di frange giovanili, di estrazione prevalentemente intellettuale, spinte ad una radicalizzazione estrema, al punto da ipotizzare la possibilità della lotta armata" e "non rappresentò mai un pericolo reale per le istituzioni democratiche né per la stabilità economico-sociale nella Repubblica federale, certo la società meno conflittuale dell'Europa occidentale", Enzo Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino, Einaudi, 1992, p. 62 e p. 64.; sulle ripercussioni di queste vicende cfr. Stefan Aust, *Der Baader Meinhof Komplex*, Hamburg, Hoffmann und Campe Verlag, 1985. Tra gli avvocati difensori della RAF figurarono due futuri importanti fondatori ed esponenti dei Verdi tedeschi: Otto Schily (1932) e Hans Christiane Ströbele. Il primo divenne deputato verde di orientamento moderato e abbandonò gli ecologisti nel 1989 approdando all'SPD per la quale divenne Ministro dell'interno della Germania dal 1998 al 2005 durante il governo rosso-verde guidato da Gerhard Schröder; cfr. Paolo Valentino, *Il sogno dello sceriffo rosso. "Un'altra Germania". Difese i terroristi, inventò i "Verdi", introdusse lo 'ius soli'. Otto Schily compie ottant'anni: siamo niente senza l'Europa*, "Corriere della sera" – "La Lettura", 2012, <http://lettura.corriere.it/il-sogno-dello-sceriffo-rosso-unaltra-germania/>; Reinhold Michels, *Otto Schily. Eine Biographie*, München, Deutsche Verlags-Anstalt 2001; Stefan Reinecke, *Otto Schily: vom RAF-Anwalt zum Innenminister*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 2003. Il secondo, Ströbele (1939), già attivo nel movimento studentesco a fine anni Sessanta e iscritto alla SPD nei primi anni Settanta, è tuttora il maggior esponente dell'ala più radicale e pacifista dei Verdi tedeschi, ed è stato prima deputato verde di lungo corso (1985-1987 e 1998-2017), risultando l'unico esponente eletto in Germania con un mandato

modificarono il loro approccio e, parzialmente, i loro obiettivi, dando vita al cosiddetto *movimento alternativo*, impegnato a elaborare e sperimentare nuovi stili di vita, progetti autogestiti (come scuole, asili, ambulatori, comuni di lavoro artigianale o agricolo, società di mutuo soccorso, banche con prestito a tasso agevolato e altre esperienze conviviali, bollettini, opuscoli, riviste per comunicare esperienze e permettere ai vari gruppi di informarsi reciprocamente ecc.)⁴⁵. Quasi contemporaneamente si assistette anche al prorompere dell'azione diretta dei movimenti ecologisti nella lunga lotta contro la costruzione della terza pista di volo dell'aeroporto di Francoforte (1979-1981)⁴⁶ e contro il canale tra Danubio e Meno in Baviera.

Queste nuove vertenze resero palesi i limiti dell'azione politica collettiva dei movimenti sociali al di fuori delle istituzioni in situazioni portatrici di interessi nazionali e internazionali che assumevano una valenza non più solamente circoscrivibile all'ambito locale. Negli anni successivi si determinò la saldatura definitiva tra i vari ambiti di protesta e i movimenti adottarono consapevolmente un metodo d'azione nonviolento, preludio di un passaggio dall'impegno sociale o extraistituzionale a quello politico-organizzato⁴⁷.

diretto nel distretto elettorale berlinese Friedrichshain-Kreuzberg Prenzlauer Berg East dal 2002 fino al suo ritiro (nel 2017 l'unico mandato diretto verde in Germania fu vinto nello stesso distretto dalla giurista di origine curdo-turca Canan Bayram). Per una sua biografia cfr. Stefan Reinecke, *Ströbele. Die Biographie*, Berlin, Berlin Verlag, 2016.

⁴⁵ Cfr. Andrea Poggio, *Ambientalismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, pp. 96-97. Sull'economia alternativa tedesca cfr. Ingolf Diener, Erhard Supp, *Il vivent autrement. L'Allemagne alternative*, Paris, Stock, 1982.

⁴⁶ Cfr. Bürgerinitiativen gegen die Flughafenerweiterung Frankfurt Rhein-Main (hrsg), *Nur wer sich bewegt, spürt seine Fesseln*, Offenbach, Verlag 2000, 1982.

⁴⁷ Già dalla fine degli anni Sessanta si erano manifestati fermenti antesignani di una "politica verde". Il Giessener Kreis, circolo intellettuale fondato dal sociologo Werner Hoffmann dell'Università di Marburg pubblicò un appello contro la "Grande Coalizione" (CDU/CSU – SPD), volto a rafforzare la democrazia nella RFT opponendosi agli interessi capitalistici, a promuovere la riduzione delle spese per gli armamenti e una politica di riconciliazione verso l'Est e contrario alle leggi di emergenza. A seguito di questa iniziativa si formò l'*Aktion Demokratischer Fortschritt* ("Azione per il Progresso Democratico", ADF) con l'intento di costituire una forza politica rappresentativa dei movimenti extraparlamentari e alternativa, un'alleanza aperta a nuovi gruppi spontanei emergenti nell'elettorato, rifiutando dalle strutture burocratiche e centralistiche dei partiti tradizionali. Parimenti l'ADF si candidava ad esercitare una funzione di controllo e monitoraggio nelle istituzioni senza divenire partito, ma soltanto strumento per consolidare e sviluppare il movimento. Tuttavia l'ADF, al cui interno erano dominanti i gruppi marxisti e comunisti, non riuscì a penetrare nel sistema politico, rimanendo ben al di sotto della clausola di sbarramento del 5%, conseguendo soltanto lo 0,6% alle elezioni del settembre 1969; cfr.

Angelo Bolaffi e Otto Kallscheuer⁴⁸ suddividono il periodo temporale che preparò l'avvento dei Grünen in tre periodi distinti, che in questa sede vengono ricordati come un primo importante contributo per comprendere l'onda verde nella Rft.

In una prima fase (1970-1974), cominciarono a sorgere gruppi civici e comitati che si organizzarono autonomamente e senza collegamenti stabili fra di loro, caratterizzati dalla comune appartenenza al territorio, con una significativa prevalenza di militanti di estrazione urbana e con forte presenza di impiegati e lavoratori statali⁴⁹. Gradualmente le *Bürgerinitiativen* iniziarono a stabilire contatti e reciproche collaborazioni, dando vita nel giugno 1972 a un coordinamento nazionale di tipo federativo, il *Bundesverband Bürgerinitiativen Umweltschutz* (BBU)⁵⁰, il quale, composto inizialmente da solo quindici gruppi d'iniziativa, giunse a raccogliere migliaia di associazioni e gruppi e stabilì la propria sede prima a Karlsruhe e poi a Bonn.

Nel secondo periodo (1974-1977) si manifestò una crescita delle rivendicazioni e delle proteste propriamente ecologiste, caratterizzate soprattutto dal radicarsi delle lotte antinucleari e dalla formazione di un vero e proprio movimento.

Infine, l'ultimo periodo (1978 – primi anni Ottanta) vide la crisi e l'inizio della riorganizzazione o dell'estinzione dei movimenti con la contemporanea nascita di un'area politico-sociale impegnata su uno spettro di tematiche ormai divenute patrimonio ideologico e culturale comune e motivo di militanza: *ecologia-pace-non violenza e diritti civili*⁵¹. Nuovi obiettivi e proteste (manifestazioni pacifiste contro gli euromissili; movimento contro il censimento ecc.) coagulavano l'agire comune di un sempre più ampio coordinamento di movimenti. Tuttavia questo terzo periodo testimonia anche una divaricazione di strategie e metodi di lotta che portò alla divisione del preesistente panorama di gruppi sociali ed ecologici in due principali componenti: la prima, collegata all'esperienza dei movimenti extraparlamentari di tendenze in gran parte radicaleggianti, anarchiche, spontaneiste, espressione di collettivi alternativi e della sinistra giovanile e studentesca e fortemente impegnata a contestare alla radice il

Rob Burns, Wilfried van der Will, *Protest and Democracy in West Germany. Extraparliamentary Opposition and the Democratic Agenda*, London, MacMillan, 1988, pp. 49-51.

⁴⁸ Cfr. Bolaffi, Kallscheuer, *I "verdi": la teoria dei colori di un paradosso politico*, cit., pp. 602 e ss.

⁴⁹ Bolaffi e Kallscheuer affermavano che “i soggetti trainanti di questa fase sono strati di ‘nuovo ceto medio’ guidati da un sistema di valori ‘post-acquisitivo’”, *Ibidem*, p. 603. Come viene precisato da Kitschelt: “si tratta principalmente di gruppi di dipendenti del settore dei servizi e dell'apparato amministrativo da un punto di vista economico relativamente appagati, socialmente garantiti e appartenenti a strati urbani”, Kitschelt, *Kernenergie und politischer Konflikt*, cit., p. 613, cit. in Bolaffi, Kallscheuer, *I "verdi": la teoria dei colori di un paradosso politico*, cit., p. 603.

⁵⁰ Federazione Nazionale delle Iniziative Civiche per la Protezione Ambientale.

⁵¹ Bosco, *La tematica ecologica...*, cit., in Id. (a cura di), *Ecologia e politica*, cit., p. 12.

“modello tedesco”, ma ormai in via di esaurimento⁵²; la seconda, più articolata e volta a ricostituire su basi istituzionali e con un sistema organizzativo più efficiente il movimento antinucleare in via di disgregazione. All'interno di questa seconda realtà, si distinsero due linee d'azione differenti: da un lato, la strutturazione di tipo lobbistico e l'impulso all'azione politica (senza mutamenti in senso partitico) del BBU, volta a ottenere “la specializzazione e la professionalizzazione del gruppo dirigente” e “un'oligarchizzazione” di fatto delle strutture di comunicazione e di decisione del

⁵² La componente rivoluzionaria e contestataria diede vita ad un incontro a Berlino denominato “Tunix-KongreB” (27-29 gennaio 1978) a cui parteciparono migliaia di aderenti ai movimenti spontaneisti e di sinistra alternativa: ai momenti assembleari presso la Frei Universität si aggiunsero manifestazioni e scontri di piazza con le forze dell'ordine. L'avvenimento, sostenuto da una vibrante appello (“Wir wollen alles und wir wollen es jetzt!” – “Vogliamo tutto e lo vogliamo adesso!”) rappresentò il momento conclusivo e di maggiore virulenza di una contrapposizione all'ordine costituzionale e politico vigente di questo insieme di gruppi, destinati rapidamente a trasformarsi o perire e che videro, di lì a poco, l'approdo di numerosi appartenenti ad un impegno politico diretto, in parte strumentale, nelle fila delle componenti di sinistra alternativa all'interno delle nascenti liste verdi, identificate principalmente come sbocco partecipativo e veicolo di mutamento sociale, culturale e politico; cfr. C. Schulte, *op. cit.*, pp. 18-19; Dieter Hoffmann-Axthelm et al. (hrsg.), *Zwei Kulturen? Tunix, Mescalero und die Folgen*, Berlin, Ästhetik & Kommunikation, 1978. A più di vent'anni di distanza, nel 2001, e nell'ambito di una campagna di attacco politico al governo rosso-verde per i trascorsi “rivoluzionari” di alcuni suoi esponenti (e in particolare del ministro degli esteri verde Joschka Fischer, accusato di aver partecipato a scontri violenti con le forze dell'ordine), l'allora ministro verde dell'Ambiente Jürgen Trittin fu accusato di aver sottoscritto nel maggio 1977 una dichiarazione di un giornale studentesco di Gottinga che commentava con sentimento di approvazione l'eliminazione di un avversario politico, il procuratore federale Siegfried Buback, vittima di un attentato terroristicco; cfr. Emanuele Novazio, *Gli anni di piombo sopra Berlino. Anche il ministro Trittin sotto accusa per il suo passato*, “La Stampa”, 23 gennaio 2001, p. 10. Sulle accuse a Fischer in merito alla violenza contro la polizia e all'ospitalità offerta a terroristi amici lo stesso Fischer ha deposto al processo contro Hans Joachim Klein, esponente della RAF; cfr. Andrea Tarquini, *La lunga metamorfosi di Fischer, l'estremista convertito al potere. Il contestato passato del ministro tedesco: rivoluzionario, ambientalista, riformatore*, “La Repubblica”, 11 gennaio 2001; Id., *Fischer davanti al giudice: “Ero violento, non terrorista”*, “La Repubblica”, 17 gennaio 2001, p. 18, Id., *La guerriglia in piazza ci faceva sentire maschi. Il verbale della deposizione: “Ma non volevo usare armi”*, *ibid.*; Id., *“Vogliono demolire la nostra generazione”*. Cohn Bendit: “ma quanti errori” (intervista a Cohn Bendit), *ibid.*; Francesca Sforza, *Europa Generazione Fischer. Marxismo e solidarietà, Vietnam e libertà sessuale, hashish e comuni: i militanti di allora ricordano gli anni di piombo*, “La Stampa”, 31 gennaio 2001, p. 23; Timothy Garton Ash, *Germania, Fischer, il terrorismo: le guerre di un passato che torna. Accuse e tradimenti a una generazione al potere*, “La Repubblica”, 6 febbraio 2001, p. 21.

BBU”⁵³; dall’altro, il movimento delle liste verdi e alternative organizzate su base territoriale per proseguire la lotta nel tentativo di entrare nelle istituzioni politiche locali per influire “dall’interno”, in senso ecologico, sui processi decisionali⁵⁴.

⁵³ Bolaffi, Kallscheuer, *I "verdi": la teoria dei colori di un paradosso politico*, cit., p. 605. In merito alla contrarietà espressa all’interno della BBU alla costituzione di un partito verde a causa del rigetto nei confronti della forma “partito” e di qualsiasi organizzazione concepita per ottenere, esercitare, mantenere ed espandere il “dominio politico” cfr. Wolfgang Sternstein, *Brauchen wir eine grüne Partei?*, in “Kritik”, n. 16, 1978. Sui rapporti con la nascita dei Grünen cfr. Peter Cornelius Mayer-Tasch, *Von der Bürgerinitiativbewegung zur Grünen Partei – Perspektiven und Probleme*, in Rudolf Brun (hrsg.), *Der grüne Protest. Herausforderung durch die Umwelparteien*, Frankfurt, Fischer Verlag 1978, pp. 47-58; Hans Günter Schumacher, *Verhältnis des Bundesverbandes Bürgerinitiativen Umweltschutz zu den Umwelparteien*, in Brun (hrsg.), cit., pp. 59-73.

⁵⁴ Sull’argomento cfr. anche Mario Diani, *Isole nell’arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988 (5. “Difesa ambientale e antagonismo sociale: l’azione ecologista in Germania”), pp. 221-228; Id., *Green Networks*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1995. Sullo sviluppo dell’ambientalismo in Germania cfr. William T. Markham, *Environmental Organizations in Modern Germany. Hardy Survivors in the Twentieth Century and Beyond*, New York, Berghahn Books, 2008. Per un quadro completo dello sviluppo transnazionale del movimento antinucleare e dell’ambientalismo politico in Germania cfr. Stephen Milder, *Harnessing the Energy of the Anti-Nuclear Activist: How Young European Federalists Built on Rhine Valley Protest*, in “Perspectives on Global Development and Technology”, vol. 9, n. 1, 2010, pp. 119-133; Id., *Between Grassroots Activism and Transnational Aspirations: Anti-Nuclear Protest from the Rhine Valley to the Bundestag, 1974-1983*, in «Historical Social Research», vol. 39, n. 1, 2014, pp. 191-211; Jan-Henrik Meyer, “Where Do We Go from Whybl?” *Transnational Anti-nuclear Protest Targeting European and International Organizations in the 1970s*, in «Historical Social Research», 39, 2014, 1, pp. 212-235, <http://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/38393>; Andrew. S. Tompkins, *Grassroots Transnationalism(s): Franco-German Opposition to Nuclear Energy in the 1970s*, in «Contemporary European History», 25, 2016, 1, pp. 117-142, <https://www.cambridge.org/core/services/aop-cambridge-core/content/view/S0960777315000508>; Id., *Better Active than Radioactive! Anti-Nuclear Protest in 1970s France and West Germany*, Oxford, Oxford University Press, 2016; Stephen Milder, *The “Example of Whybl”: how Grassroots Protest in the Rhine Valley Shaped West Germany’s Antinuclear Movement*, in Eckart Conze, Martin Klimke, Jeremy Varon (eds.), *Nuclear Threats, Nuclear Fear, and the Cold War in the 1980s*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 167-185; Id., *Greening Democracy: The Antinuclear Movement and Political Environmentalism in Western Europe, 1968-1983*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017. Per uno studio complessivo sui movimenti antinucleari cfr. Thomas R. Rochon, *Mobilizing for Peace. The Antinuclear Movements in Western Europe*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1988; AAVV., *Antinuclear Movements and the State*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1993; Marco Giugni, *Social Protest and Policy Change: Ecology*,

1.2. Le principali tendenze di pensiero dell'ecologia politica tedesca

La discussione in merito all'opportunità di una partecipazione alla competizione elettorale, si era presentata periodicamente ed era stata dibattuta in seno alle *Bürgerinitiativen* durante la lotta antinucleare a Wyhl nel Baden-Württemberg (iniziata nel 1973 con un'occupazione della centrale atomica in costruzione da parte di cittadini, contadini, artigiani, ecologisti), senza però comportare una riflessione più generale sul trasferimento della lotta politica a livello istituzionale. L'impegno nell'agone politico divenne obiettivo specifico del movimento delle liste verdi e alternative a seguito della crisi del movimento antinucleare manifestatasi con la "battaglia di Grohnde", un'imponente mobilitazione di protesta contro la costruzione della centrale nucleare, repressa duramente dalla polizia il 19 marzo 1977⁵⁵. La ricerca di uno sbocco istituzionale per dare voce a tutta una serie di istanze (ecologiche, libertarie, femministe ecc.) divenne così un nuovo e impegnativo obiettivo. La scelta elettorale veniva però interpretata in modo completamente differente a seconda dell'ispirazione ideale e del retaggio ideologico dei partecipanti. In particolare è interessante notare gli approcci contrastanti nei confronti delle istituzioni politiche, emersi durante il processo di organizzazione delle liste e riconducibili schematicamente a tre fattispecie: alcuni abbracciavano l'opzione dell'impegno dentro le istituzioni, accettandole come tali ed impegnandosi per la nonviolenza e la svolta ecologica, marcando nettamente la loro diversità rispetto alle componenti estremistiche ("destra" del movimento); altri concepivano la scelta di partecipazione politica come momento parallelo e non contrastante con la precedente e concomitante attività movimentistica, riconoscevano entrambi gli ambiti importanti e ritenevano che l'azione politica dovesse essere condotta nel rispetto del principio democratico e della costituzione e ispirandosi alla nonviolenza ("centro"); un'ultima frangia mirava a utilizzare la sponda istituzionale come strumento per rafforzare l'opposizione al sistema e l'azione diretta eventualmente anche violenta dei movimenti sociali ("sinistra")⁵⁶.

Antinuclear, and Peace Movements in Comparative Perspective, Lanham, MD, Rowman & Littlefield, 2004; Leopoldo Nuti, Frédéric Bozo, Bernd Rother (eds.), *The Euromissile Crisis and the End of the Cold War*, Washington DC/Stanford, Woodrow Wilson Center Press - Stanford University Press, 2015; Andrew S. Tompkins, *Better Active than Radioactive! Anti-Nuclear Protest in 1970s France and West Germany*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

⁵⁵ A quella che è stata la protesta più violenta delle lotte antinucleari in RFT, coinvolgendo almeno tra i 12000 e 15000 partecipanti, nella repressione degli scontri diretti di circa 2000 militanti con le forze dell'ordine causati dal tentativo di occupare il sito dove era in costruzione la centrale atomica rimasero feriti circa 800 manifestanti e 240 poliziotti.

⁵⁶ Al riguardo si veda in particolare Lilian Klotzsch, Richard Stöss, *Die Grünen*, in Richard Stöss (hrsg.), *Parteien-Handbuch. Die Parteien der Bundesrepublik Deutschland 1945-1980*, vol. 2,

Le differenze presenti all'interno del movimento erano di fatto ben più complesse e articolate. Gli ecologisti definiti "di destra", infatti, si distinguevano in autoritari-reazionari e in ecologisti conservatori, mentre quelli "di centro" comprendevano gli ecologisti *tout court* e coloro che non si ispiravano a ideologie preesistenti ma proponevano un nuovo paradigma politico "postmaterialistico" o *Zivilisationskritik* e l'ecologia intesa come difesa dello spazio di vita o come "terza via" né capitalistica né socialista. La "sinistra" si presentava a sua volta distinta sostanzialmente in tre orientamenti molto distanti tra loro: uno propriamente ecologista e "non dogmatico", un altro di ispirazione libertaria e attenta alle tematiche dei diritti civili e delle minoranze comprendente femministe, alternativi, squatters⁵⁷, omosessuali ecc. e infine un gruppo di ispirazione marxista-comunista che era legato ancora alla lotta di classe e sindacale⁵⁸. L'atteggiamento diversificato e talora conflittuale verso il potere costituito e la strategia di lotta politica introducono le ragioni discriminanti necessarie alla comprensione degli scontri e dei dissidi che caratterizzarono il processo costitutivo dei Grünen, una forza politica composita espressione di nuove e vecchie istanze che non erano ancora sfociate in una rappresentanza politica.

L'individuazione delle varie componenti di pensiero che confluirono nei Grünen non è semplice, soprattutto in riferimento ai primi anni del nuovo movimento,

Opladen, Westdeutscher Verlag, 1984, pp. 1509-1598; Bolaffi, Kallscheuer, *I "verdi": la teoria dei colori di un paradosso politico*, cit., p. 606. Per un primo panorama delle correnti presenti all'interno del movimento ecologista tedesco cfr. Kurt Oeser, *Politische Strömungen in der "Ökologische-Bewegung"*, in Brun (hrsg.), *op. cit.*, pp. 92-104.

⁵⁷ Cfr. Stefan Aust, Sabine Rosenblatt (hrsg.), *Hausbesetzer. Wofür sie kämpfen, wie sie leben, und wie sie leben wollen*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1981.

⁵⁸ È interessante riportare l'analisi di Alain De Benoist, filosofo e teorico della nuova destra: "La verità è che il movimento ecologista è nel contempo conservatore, per il fatto che intende difendere la qualità della vita, la socialità organica, i contesti di vita tradizionali, le specificità culturali e la biodiversità, ed anche rivoluzionario, nel senso che intende rompere in modo radicale con l'ideologia produttivistica che è sottesa nel mondo attuale alla logica planetaria del capitalismo e del mercato [...] Questa miscela di temi di destra e di sinistra è particolarmente evidente fra i Verdi tedeschi, i *Grünen*, il cui orientamento "alternativo" si fonda su una sintesi specifica di valori nuovi e valori esistenziali, fra i quali troviamo tanto la ricerca di una certa creatività spontanea quanto una critica alla razionalità funzionale, un'apologia dell'autonomia, dell'autorealizzazione, dell'autenticità corporea e dello spirito di comunità. In Germania, la riflessione verde-alternativa ha anche consentito, in una certa misura, di recuperare una tematica identitaria sino a quel momento paralizzata dall'inibizione del sentimento nazionale, e ciò in una prospettiva a volte pacifista e neutralista, a volte libertaria e regionalista", Alain de Benoist, *Alle radici della sfida ecologica*, in "Diorama letterario", 186, maggio-giugno 1995, p. 16.

divenuto punto di incontro delle più disparate culture alternative e di molti "cani sciolti". Intorno ai Grünen, infatti, gravitava, come illustrato da Winfried Hermann⁵⁹, un insieme eterogeneo di attori: diversi membri delle iniziative civiche; persone di orientamento religioso legate alle chiese cristiane⁶⁰ "per le quali la CDU era troppo poco cristiana e la SPD troppo poco (social-) democratico e tutti due insieme per niente ecologici"; intellettuali, artisti e scienziati sensibili alla questione ecologica; aderenti ai partiti tradizionali (CDU, SPD e FDP) e soprattutto alla SPD ritenuta troppo tecnocratica e a favore di un produttivismo antiecológico; attivisti dell'antroposofia di Rudolph Steiner impegnati nella ricerca dello "spirituale nella materia" e fautori della medicina omeopatica, agricoltori biodinamici e biologici, sperimentatori di nuove pratiche per l'educazione fisica e mentale e di stili di vita; ex militanti della sinistra dogmatica che intravedevano nell'ecologia politica una possibilità di affermazione politica e uno strumento per uscire dalla marginalità; conservatori e reazionari; pacifisti e comitati locali già in lotta contro il disarmo e per la tutela dell'ambiente; donne del movimento femminista; giovani disoccupati e occupanti abusivi di case contro la speculazione edilizia e danneggiati dalla modernizzazione selvaggia; obiettori di coscienza alle armi e al servizio militare; appartenenti a minoranze discriminate (omosessuali, immigrati ecc.); anticonformisti e libertari in lotta contro la burocrazia statale e per l'affermazione dei diritti civili comprendenti i socialisti libertari, aderenti della Freisoziale Union (FSU) e discepoli dell'economista, commerciante e riformatore sociale anarchico tedesco-argentino Silvio Gesell (1862-1930), teorico del modello economico di "libera economia" (Freiwirtschaft), e i federalisti-personalisti ispiratisi alla tendenza anticonformista presente negli anni Trenta del XX secolo⁶¹.

È stato sottolineato⁶² come le differenze politico-culturali delle varie componenti ecologiste non riconducibili *in toto* alle nascenti liste siano ascrivibili a due grandi

⁵⁹ Winfried Hermann (1952), esponente verde e politologo, è dal 2011 ministro dei Trasporti del Baden-Württemberg.

⁶⁰ Tra persone e tendenze vicine alle posizioni verdi si possono ricordare i cristiano-pacifisti come Carl Amery, di cui parlerà più avanti, e Walter Dirks (1901-1991), giornalista, teologo e commentatore già attivo come cattolico di sinistra contro il nazionalsocialismo e segretario del sacerdote e teologo cattolico Romano Guardini e nel secondo dopoguerra attivo prima nella CDU e poi fautore di una convergenza tra cristianesimo e socialismo,

⁶¹ Cfr. W. Hermann, *La parabola dei Grünen*, in Bosco (a cura di), *Ecologia e politica*, cit., pp. 335-336. A cura dello stesso autore si veda una storia del primo decennio dei Verdi nel Baden Württemberg: Winfried Hermann, Wolfgang Schwegler-Rohmeis (hrsg.), *Grüner Weg durch schwarzes Land - 10 Jahre Grüne in Baden Württemberg*, Stuttgart, Thienemanns, 1989.

⁶² Cfr. Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit.

famiglie filosofico-politiche: quella fisiocentrica⁶³ e quella sociocentrica⁶⁴. Nella prima è chiaramente sostenuto il primato della natura sulla società umana. Quest'ultima, secondo una visione a circolo chiuso della vita, ascritta in un bilancio ecologico globale stazionario di materia ed energia da preservare, dovrebbe rimodellarsi applicando le leggi dell'ecologia attraverso "l'adattamento a qualunque costo, compreso quello della libertà, alle leggi ferree dell'equilibrio e del risparmio proprie dei cicli regolativi" (*fisiocentrismo autoritario*) oppure, secondo una impostazione differente (*fisiocentrismo non autoritario*) dovrebbe valorizzare "la molteplicità e la diversificazione come indici della spontaneità e della creatività esistenti in natura per proporre l'utopia di una società decentrata, non gerarchica, in ultima istanza libera e in grado di realizzare i bisogni dell'uomo"⁶⁵. All'interno del fisiocentrismo autoritario è possibile individuare posizioni, non tutte riscontrabili nel futuro partito verde⁶⁶, come la teoria *olistica autoritaria* di Wolfgang Harich, filosofo tedesco-orientale marxista e dissidente che, criticando lo sviluppo del regime comunista nell'Est Europa, proponeva una dittatura eco-comunista basata sul principio dell'eguaglianza e dell'abbandono del modello della crescita⁶⁷ ispirandosi a Gracco Babeuf⁶⁸ oppure, all'estrema destra, una teoria

⁶³ Le varie componenti del fisiocentrismo non autoritario costituiscono una delle due ali principali dei Grünen, quella dei fondamentalisti, i Fundis.

⁶⁴ In essa la società umana mantiene una sua preminenza sulla natura che però deve essere corretta e modificata.

⁶⁵ Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., p. 16.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ Harich (1923-1995), filosofo e scrittore comunista iscritto alla SED (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* - Partito Socialista Unitario al potere nella RDT), già arrestato con altri nel 1956 con l'accusa di cospirazione controrivoluzionaria, dopo essere rimasto in carcere fino al 1964, nei primi anni Settanta si fece portatore di una visione autoritaria definita "utopia di uno stato di polizia ascetico", caratterizzata da una disciplina ferrea, ispirata al sacrificio per un miglioramento ecologico complessivo; cfr. Wolfgang Harich, *Kommunismus ohne Wachstum? Babeuf und der "Club of Rome"*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1975; Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 19-23; Karl Reyman, *Prefazione* alla sezione sulla Germania orientale in Frantisek Silnitsky, Larisa Silnitsky, Karl Reyman (eds.), *Communism and Eastern Europe. A Collection of Essays*, Brighton, Harvester Press, 1979, p. 167. Queste idee vaghe e prive di appoggio nell'opinione pubblica si inserivano tra le prime reazioni e controproposte tentate nei paesi socialisti sull'onda dell'autorevole critica espressa al XX Congresso del Partito comunista sovietico allo stalinismo da Nikita Krushev. Nonostante Harich abbia successivamente rivisto e aggiornato questa posizione nella direzione di una maggiore democratizzazione della società, essa rimase ancorata al filone marxista-comunista (Harich nel 1994 divenne membro del PDS (*Partei des Demokratischen Sozialismus* - Partito del Socialismo democratico), successore della SED dopo l'unificazione tedesca).

organicista portatrice "di un nuovo razzismo ecologico e differenzialista" avallato da un "diritto alla differenza" etnica e culturale fondato sul riconoscimento e la rivendicazione delle disuguaglianze tra i popoli come dato naturale ineliminabile⁶⁹.

Si manifestò invece come orientamento strettamente connesso alla formazione dei Grünen il fisiocentrismo conservatore e reazionario di Herbert Gruhl che, individuando nell'estensione del consumismo e dello stato sociale le cause del degrado ambientale, morale ed economico dell'umanità, auspicava una drastica riduzione dei consumi e delle libertà individuali, una pianificazione ferrea dell'economia finalizzata alla sopravvivenza e al mantenimento dello stato nazionale da difendere attraverso la solidarietà organica di singoli gruppi in lotta tra loro per la sopravvivenza, secondo una concezione di tipo darwiniano⁷⁰. Nella fase di costituzione dei Grünen, alcuni gruppi

⁶⁸ Babeuf (1760-1796) politico francese, diede vita con Filippo Buonarroti alla Congiura degli Eguali per socializzare le proprietà e attuare una rivoluzione rurale.

⁶⁹ Per una trattazione analitica cfr. Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., p. 23 e pp. 29-37. Questa concezione si ritrova tanto nei partiti dell'estrema destra radicale tedeschi (*Nationaldemokratische Partei Deutschlands* - Npd, neonazisti, Republikaner) che nelle elaborazioni più recenti della Nuova Destra (ed in particolare dell'associazione francese *Nouvelle Droite* di Alain de Benoist); cfr. Thomas Jahn, Peter Wehling, *Ökologie von rechts: Nationalismus und Umweltschutz bei der Neuen Rechten und den "Republikanern"*, Frankfurt/M. - New York, 1991.

⁷⁰ Herbert Gruhl (1921-1993), giovanissimo prigioniero di guerra nel secondo conflitto mondiale, dopo aver svolto studi di storia, germanistica e filosofia alla *Frei Universität* di Berlino aderì alla CDU nel 1954, divenendo consigliere comunale tra il 1961 e il 1971 e presidente della federazione distrettuale di Hannover tra il 1965 e il 1974. Nel 1969 fu eletto deputato della CDU al Bundestag dove sedette fino al 1980. Dal 1970 svolse il ruolo di portavoce per i problemi ambientali del gruppo parlamentare della CDU/CSU. Nel 1975 pubblicò un'opera di forte denuncia del modello economico industriale che conteneva il suo pensiero ecologista; cfr. Herbert Gruhl, *Ein Planet wird geplündert. Die Schreckensbilanz unserer Politik*, Frankfurt am Main, Fischer, 1975. Dal 1975 al 1977 presiedette la *Bundes für Umwelt und Naturschutz Deutschland e. V.* e nel 1978, dopo aver abbandonato il gruppo parlamentare, a causa del profondo dissenso manifestato già da anni nei confronti della politica a sostegno della crescita e dello sviluppo e dell'utilizzo dell'energia nucleare, lasciò la CDU. Appena due giorni dopo la sua fuoriuscita costituì, il 13 luglio 1978, il partito ecologico *Grüne Aktion Zukunft* (GAZ - "Azione Futuro Verde"). Divenne il leader dell'ala ecologista conservatrice che contribuì alla fondazione dei Grünen. Tra gli altri contributi di Gruhl cfr. Herbert Gruhl, *Die grüne Notwendigkeit*, in Brun (hrsg.), *op. cit.*, pp. 117-125; Id., *Umweltpolitik in Europa*, in AAVV., *Europäische Perspektiven* (a cura della redazione politica del "Saarländischen Rundfunks"), München, Wilhelm Goldmann Verlag, 1979, pp. 153-163; Id., *Der materielle Fortschritt und die Reduzierung der Menschlichkeit*, in Hans-Werner Lüdke, Olaf Dinne' (hrsg.), *Die Grünen. Personen, Projekte, Programme*, Stuttgart-Degerloch, Seewald, 1980,

ecologisti di destra vicini a questa visione (liste bruno-verdi), avrebbero sperimentato, come si dirà in seguito, un periodo di competizione elettorale in concorrenza con altre liste verdi e alternative.

Il fisiocentrismo non autoritario, dal punto di vista teorico, era invece soprattutto rappresentato dal pensiero radical-ecologico proposto dallo scrittore bavarese Carl Amery⁷¹ il quale, assegnando all'ecologia il ruolo di scienza guida della società,

pp. 22 e ss. Gruhl attenuò successivamente il suo pensiero autoritario incentrando la sua riflessione sull'urgenza di una nuova etica della conservazione della natura e della "riprivatizzazione della vita" avente come soggetti cardine la famiglia e le comunità basate su rapporti gerarchici in alternativa allo stato accentratore ed egualitario; da questi elementi propose una critica serrata al processo unitario degli stati europei e al formarsi di società multietniche, dinamiche che, secondo lui, avrebbero portato all'omogeneizzazione e all'impoverimento del pianeta; cfr. Herbert Gruhl, *Das irdische Gleichgewicht. Ökologie unseres Daseins*, Düsseldorf, Verlag Hans Erb, 1982. Per un approfondimento sul pensiero di Gruhl cfr. Bosco (a cura di), *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 24-28; Bolaffi, Kallscheuer, *op. cit.*, p. 608; Alain De Benoist, *Herbert Gruhl e i Verdi tedeschi*, "Diorama letterario", 186, maggio-giugno 1995, pp. 25-26. Si vedano anche: Volker Kempf (hrsg.), *Herbert Gruhl – Unter den Karawanen der Blinden. Schlüsseltexzte, Interviews und Reden (1976–1993)*. Frankfurt am Main u. a., Peter Lang - Verlag der Europäischen Wissenschaften, 2005; Id., *Herbert Gruhl – Pionier der Umweltoziologie. Im Spannungsfeld von wissenschaftlicher Erkenntnis und politischer Realität*, Graz, Ares-Verlag, 2008.

⁷¹ Carl Amery (1922-2005) – pseudonimo di Christian Anton Mayer, fu saggista, romanziere e drammaturgo (aderì all'associazione di letterati e scrittori nota come Gruppo 47), nonché dagli anni Settanta autore di romanzi di fantascienza e contribuì con importanti saggi critici al dibattito sulla Chiesa cattolica tedesca dagli anni Sessanta. Dagli anni Settanta fu uno dei precursori dell'ecologia politica nella RFT e poi tra i fondatori dei Grünen nel 1980. Dopo la partecipazione giovanile alla Seconda guerra mondiale e la prigionia in Tunisia in un campo statunitense, proseguì gli studi letterari nel proprio paese e, impegnandosi attivamente in politica, assunse un deciso orientamento favorevole al disarmo e pacifista. Nel 1952 aderì sin dalla fondazione al *Gesamtdeutsche Volkspartei* – GVP (Partito tutto tedesco), piccolo partito cristiano, pacifista e di centro-sinistra, il quale, sorto da una scissione della CDU, si opponeva al riarmo tedesco e all'adesione della RFT alla NATO, ritenuta una decisione che avrebbe impedito la riunificazione tedesca, ma che per lo scarso consenso ricevuto si sciolse nel 1957. Dal 1967 al 1974 fu iscritto all'SPD. Per un breve profilo: cfr. David Childs, *Carl Amery. Writer and Eco-Thinker*, "The Independent", 13 agosto 2005, <https://www.independent.co.uk/news/obituaries/carl-amery-305490.html>. Per la sua principale opera dedicata all'ecologia cfr. Carl Amery, *Natur als Politik. Die ökologische Chance der Menschen*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1976 e il brano ivi contenuto e tradotto in italiano *Undici tesi sul materialismo ecologico*, in Sergio Dellavalle (a cura di), *Per un agire ecologico. Percorso di lettura attraverso le proposte dell'etica ambientalista*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, pp. 60-62 (nel testo originale tedesco pp. 183-185). Tra gli scritti

sosteneva "il *reinserimento* e la *stabilizzazione* dell'esistenza umana all'interno dei circoli naturali ritornando a modelli di vita comunitari decentrati e di integrazione nella natura e recuperando i legami interpretativi religiosi che legano la vita stessa dell'uomo alla natura". Analoga impostazione spirituale era offerta da Manon Maren-Grisebach che individuando nel partito verde il partito della "speranza nella vita", attento a ricostruire un "senso di vita" e consapevole che "l'ecologia è dispotica" come scienza, così esponeva gli aneliti e le convinzioni fondamentali per un nuovo progetto politico:

Noi abbiamo speranza nell'autodeterminazione e nell'autorealizzazione (espressione di ciò è il principio della *democrazia di base*), noi desideriamo l'appartenenza alla natura (da qui il principio dell'*ecologia*); i sentimenti di globalità e di appartenenza sorgono dal superamento della violenza... tra gli uomini e tra questi e la natura (da qui il principio della *nonviolenza*); noi vogliamo fare del sogno e del mistero, della fantasia e della meditazione come pure del sentimento della parità di rango tra gli uomini (non dell'uguaglianza, ma della parità di valore) il nostro centro (principio del *sociale*) (...)⁷².

Ad una visione sociocentrica si richiamavano le restanti anime delle liste verdi e di quelle alternative.

Gli ecosocialisti non riformisti o "rosso-verdi", folto insieme di gruppi e movimenti di sinistra marxista, più o meno ideologizzati e dogmatici, costituivano una presenza

sui Grünen cfr. Amery, *Die philosophischen Grundlagen und Konsequenzen der Alternativbewegung*, in Lüdke, Dinné (hrsg.), *op. cit.*; Id., *Die Grüne Alternative in der Dialektik von Systemimmanenz und Systemtransparenz*, in "Arbeitsberichte der Hochschulinitiative Demokratischer Sozialismus", 4, januar 1980; Id., *Grüne Wähler – Rote Theorie?*, in Brun (hrsg.), *op. cit.*, pp. 81-91. Cfr. anche Bosco (a cura di), *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 37-44. Originale è la sua riflessione su Adolf Hitler come precursore della modernità in quanto civiltà del saccheggio assumendo la dimensione ecologica come elemento fondamentale della riflessione sul futuro del mondo contemporaneo; cfr. Carl Amery, *Hitler precursore. Il XXI secolo inizia con Auschwitz?*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina – Lef, 2011 (1° ed. 2002).

⁷² Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 45-46, tratto liberamente da Manon Maren-Grisebach, *Philosophie der Grünen*, München-Wien, Olzog, 1982, p. 27. Sul pensiero di Maren-Grisebach (1931), docente di filosofia e attivista nel BBU, diventata esponente di rilievo all'interno dei Grünen cfr. ancora Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 37-49; Guido Ambrosino, *Dell'illuminismo verde o la libertà dai consumi. Intervista con Manon Maren-Grisebach*, "Il Manifesto", 2 giugno 1983, p. 8, anche col titolo *Punto primo: liberarsi dai consumi*, in Stefano Menichini (a cura di), *I Verdi, chi sono, cosa vogliono. Un'antologia di documenti*, Roma, Savelli Gaumont, 1983, pp. 18-24.

importante, in particolare nelle principali città delle regioni settentrionali della RFT⁷³. Tra essi spiccava il cosiddetto “Gruppo Z” di Amburgo⁷⁴, nato nel 1979 come

⁷³ Gli ecosocialisti non riformisti, per la loro radicalità e il rifiuto di compromessi, andarono ad alimentare la corrente fondamentalista del partito verde, pur non condividendo le posizioni fisiocentriche espresse da molti appartenenti ad essa; cfr. Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 49-52.

⁷⁴ “Innerhalb der Wahl- und Protestbewegung muß der KB die Zusammenarbeit mit dem links-reformistischen Flügel gegen die kleinbürgerlich-kautzigen Strömungen suchen und nicht umgekehrt. Auf dem links-reformistischen Flügel muß er versuchen, marxistische und radikal-demokratische Positionen zu verankern, Verbindungen auf- und auszubauen, die langfristigen, dauerhaften und entwicklungsfähigen Bestand haben [...] (*All'interno del movimento elettorale e di protesta, la KB deve cercare la cooperazione con l'ala riformista di sinistra contro le correnti piccolo-borghesi e non viceversa. Sull'ala sinistra riformista, deve cercare di ancorare posizioni marxiste e radicali democratiche, per stabilire ed espandere impegni a lungo termine, duraturi e capaci di sviluppo [...]*)”, Z-Fraktion, *Überlegungen zur Krise des KB*, in “Arbeiterkampf”, n. 166, 12 novembre 1979, p. 55, cit. in Franz Dormann, *Die Grünen. Repräsentationspartei der Neuen Linken*, Inaugural Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde, Philosophischen Fakultät der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität, Bonn, Sevelen, 1992, pp. 60-61. Ancora più eloquentemente il Gruppo Z sosteneva: “In dieser Situation hatte der KB die bisher einmalige Chance, als bisher stabilste Gruppe der radikalen Linken sich zu einem bedeuten Faktor innerhalb der westdeutschen revolutionären Strömung zu entwickeln und damit auch erheblichen Einfluß auf den ablaufenden gesellschaftspolitischen Neuformierungsprozeß der westdeutschen Linken zu bekommen“ (*In questa situazione, la KB ha avuto l'opportunità unica di diventare il gruppo più stabile della sinistra radicale per diventare un fattore significativo all'interno del movimento rivoluzionario della Germania occidentale e quindi avere un'influenza significativa sul processo di riforma socio-politica in corso della sinistra della Germania occidentale*), *Ein von der Leitung der Gruppe Z* (Thomas Ebermann, Jürgen. Reents, Rainer Trampert, Willi Klaus Goltermann), articolo autorizzato, in “Arbeiterkampf”, n. 166, p. 56, cit. in Dormann, *op. cit.*, nota 97, p. 61. Sulla nascita del Gruppo Z cfr. *Ibid.*, pp. 59-64; Michael Steffen, *Geschichten vom Trüffelschwein. Politik und Organisation des Kommunistischen Bundes 1971 bis 1991*, Berlin, Assoziation A, 2002, (Dissertation an der Universität Marburg), <http://archiv.ub.uni-marburg.de/diss/z2002/0060/pdf/dsm.pdf>. “Arbeiterkampf” era l’organo di stampa mensile del KB, che raggiunse un’ampia diffusione soprattutto tra il 1977 e il 1979, nel momento di massimo sviluppo del movimento (successivamente ha assunto la denominazione “Analyse & Kritik. a-k. Zeitung für linke Debatte und Praxis”; sito web <https://www.akweb.de/>). Dormann evidenzia l’importanza fondamentale della testata per il reperimento di informazioni storiche sulla sinistra alternativa tedesca e sullo sviluppo dei Grünen; *Ibid.*, nota 78, p. 50. All’interno dei Grünen il Gruppo Z si coagulò nel 1981 attorno al giornale “Moderne Zeiten” con un gruppo di sostegno denominato “Iniziativa Politische Socialiste”; cfr. Parkin, *Green Parties: An International Guide*, cit., p. 127.

componente del Kommunistische Bund (KB), movimento marxista-leninista, prendendo il nome da una sua articolazione (Zentrumsleitung des KB, il centro di collegamento con i gruppi e le cellule costituitesi al di fuori di Amburgo). Guidato da Thomas Ebermann⁷⁵, Rainer Trampert⁷⁶ e Jürgen Reents⁷⁷, il Gruppo Z si distinse dal resto del movimento per la volontà di collaborare insieme alle forze di sinistra moderata confluite nei Grünen in funzione antiborghese ed interpretava l'ecologia politica come uno strumento di critica al sistema sociale e in quanto tale un elemento indispensabile da inserire nella lotta anticapitalistica⁷⁸. Le “idee verdi”,

⁷⁵ Thomas Ebermann (1951), conseguita la licenza ginnasiale svolse attività come consulente educativo e manovale, nonché quale membro e funzionario con varie mansioni all'interno del KB. Partecipò al movimento nucleare e venne eletto prima all'assemblea di Amburgo dal 1982 al 1984 e poi deputato verde al Bundestag nel 1987, carica che ricoprì fino al 1989. Uscito dai Verdi tedeschi nel 1990 assieme ad altri esponenti di sinistra, è un noto giornalista e pubblicista.

⁷⁶ Diplomato in economia aziendale e commerciante industriale, aderente al KB dalla metà degli anni '70, Rainer Trampert (1946) entrò nella lista alternativa amburghese per la quale si candidò nel 1978 per poi rappresentare il locale partito verde dal 1982 al 1986. Uscito con Ebermann dai Verdi tedeschi, è un noto giornalista e commentatore politico. Per un suo recente libro sull'Unione europea cfr. Rainer Trampert, *Europa zwischen Weltmacht und Zerfall*, Stuttgart, Schmetterling, 2014.

⁷⁷ Jürgen Reents (1949) studiò matematica senza concludere gli studi e militò nel KB sin dalla fondazione, per partecipare alla costituzione della lista alternativa di Amburgo. Dal 1983 al 1985 fu deputato verde al Bundestag e del 1988 al 1990 portavoce della presidenza federale dei Grünen. Dopo aver tentato senza successo di avvicinare i Verdi tedeschi al PDS creando forti tensioni uscì dal partito e iniziò a collaborare col PDS al quale aderì ufficialmente nel 1998 diventando poi capo redattore dal 1999 al 2012 di “Neues Deutschland” ex organo di stampa della SED.

⁷⁸ Tra gli scritti più significativi del Gruppo Z: Thomas Ebermann, *Wer verbreitet hier eigentlich parlamentarische Illusionen?*, in Wolfgang Kraushaar (hrsg.), *Was sollen die Grünen im Parlament?*, Frankfurt, Verlag Neue Kritik, 1983; Thomas Ebermann, Hans Ulrich Klose, *LaBt es uns doch mal probieren – Streitgespräch*, in Jürgen Reents, (hrsg.), *Es grünt so rot. Alternativen zwischen Mode und Modell*, Hamburg, Konkret Verlag, 1982, pp. 191 e ss.; Thomas Ebermann, Rainer Trampert, *Die Zukunft der Grünen. Ein realistisches Konzept für eine radikale Partei*, Hamburg, Konkret Verlag, 1984; Id., *Worauf es ankommt*, in Thomas Kluge (hrsg.), *Grüne Politik. Der Stand einer Auseinandersetzung*, Frankfurt, Fischer, 1984, pp. 36-56; Id., *Machtfaktor oder Machtphantasie*, in “konkret”, 3, marzo 1984. Per un approfondimento specifico cfr. Sergio Dellavalle, *Il progetto ecosocialista tra strategia politica e utopia*, in “Teoria politica”, IV, 1, 1988, pp. 171-196. Gli ecosocialisti riformisti, invece, costituivano una corrente dell'SPD sensibile a una riforma dello sviluppo dal punto di vista qualitativo, ad un passaggio graduale verso un decentramento istituzionale e a una riconversione dell'apparato produttivo e intento a conciliare le istanze ecologiche con quelle operaiste

nell'interpretazione di questa corrente marxista si qualificavano come vessillo distintivo della "nuova sinistra" candidata a soppiantare l'ormai ritenuto corrotto e degenerato socialismo riformista della SPD, con la quale non era possibile alcuna alleanza e per avviare un percorso verso la costituzione di un partito ecologico-socialista⁷⁹.

Un'altra importante componente sociocentrica, gli ecolibertari⁸⁰, opponendosi al fisio-centrismo ma anche alle posizioni degli ecosocialisti non riformisti, sosteneva un

(rifacendosi al *Linkesozialismus* e alla Scuola di Francoforte), accresciuta e sviluppata in parte anche come risposta all'affermarsi dei nuovi movimenti ecologisti e come proposta di collaborazione con il nuovo partito verde; cfr. Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 56-61; Klaus-Jürgen Scherer, *Ecosocialismo? Sui processi di sensibilizzazione al problema ecologico avvenuti nel Partito Socialdemocratico Tedesco*, in Bosco (a cura di), *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 295-316. Si veda anche l'opera di due tra i principali esponenti del gruppo, uno dei quali Klaus Traube (1928-2016) manager e ricercatore ambientale, dopo aver lavorato nel settore dell'energia nucleare, divenne uno dei più fieri oppositori dello sviluppo nucleare: Johano Strasser, Klaus Traube, *Die Zukunft des Fortschritts. Der Sozialismus und die Krise des Industrialismus*, Bonn, Neue Gesellschaft, 1981.

⁷⁹ Il ruolo del Gruppo Z come attore verso il raggiungimento di questo obiettivo viene ribadito da un'osservatore del KPD; cfr. Lothar Bading, *Beispiel Hamburg: Soziale Bewegung-politische Strömungen und Verallgemeinerungen-Wahlen*, in "Marxistische Studien", *Jahrbuch des IMSF*, 5, 1982, pp. 107-142, cit. in Dormann, *op. cit.*, nota 103, pp. 63-64. È da evidenziare l'interpretazione secondo la quale i Grünen, rappresentando una componente alternativa alla sinistra tradizionale al riformismo socialista, mostrerebbero per l'approccio alle vicende internazionali una qualche analogia storica con il Partito dei Socialisti Indipendenti (*Unabhängigen Sozialdemokratischen Partei* – USPD), costituitosi a Gotha tra il 6 e il 7 aprile 1917 da parte dei dissidenti della SPD dopoché la maggioranza del partito aveva approvato nel marzo 1916 la dichiarazione di guerra durante il primo conflitto mondiale; cfr. Dormann, *op. cit.*, nota 52, p. 38.

⁸⁰ Tendenza presente soprattutto tra i deputati del Baden-Württemberg e rappresentata da alcuni esponenti come l'educatore e politico Wolf-Dieter Hasenclever (1945), Ernst Hoplitschek, il giornalista Thomas Schmid (1945) già attivo nei movimenti spontaneisti o Spontis (prosecuzione dei gruppi extra parlamentari di sinistra e del Sessantotto tedesco) e Winfried Kretschmann (1948), già docente di biologia, chimica ed etica e attivo per un breve periodo in movimenti studenteschi e maoisti, deputato verde di lungo corso e soprattutto primo presidente verde di un Lander tedesco (Baden-Württemberg) dal 2011 fino ad oggi, prima in una coalizione tra Verdi e SPD (2011-2016) – con i Verdi partito maggiore dell'alleanza con il 24,1% rispetto al 23,1% della SPD dopo cinquantotto anni di governo ininterrotto della CDU, e poi con la CDU dopo che i Verdi erano diventati primo partito del Land (30,3%) superando la stessa CDU (27%); Peter Nowak, *Kretschmann, der Mann, mit dem Grüne Staat machen*, Telepolis (Heinz Heise Verlag), 4 November 2016, <https://www.heise.de/tp/features/Kretschmann-der-Mann-mit-dem-Grüne-Staat->

ampio decentramento finalizzato all'autonomia degli individui e dei gruppi dallo stato burocratico, opprimente e assistenzialista, e alla garanzia di una libertà d'azione più ampia in una situazione economica di mercato concorrenziale.

Gli ecoriformisti, favorevoli ad una possibile alleanza con l'SPD per trasformare e migliorare la società in maniera pragmatica, condividevano anch'essi una visione sociale tendente a conciliare le idee "verdi" con le teorie liberal-democratiche⁸¹.

Nel corso degli anni Ottanta questi diversi orientamenti si disposero prevalentemente all'interno di un'unica profonda frattura che si determinò tra due opposti schieramenti interni, informali e non strutturati: quello radicale dei

machen-3457076.html. Gli ecolibertari divennero una corrente dei Grünen (l'ala di destra) in opposizione soprattutto a quella ecosocialista al Congresso di Duisburg (novembre 1983); cfr. Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 53-55; Winfried Hermann, *La parabola dei Grünen*, cit., p. 346. Tra i documenti più significativi prodotti da questa corrente cfr. AAVV., *Einigkeit und Grün und Freiheit. Ökolibertäre Grüne Gründungs-erklärung*, in "Grüner Basis Dienst", n. 3, 1984, pp. 21-26; AAVV., *Systemopposition oder Volkspartei? Gedanken zur Demokratie, Privatheit und Wirtschaft*, Ökolibertäre Grüne (hrsg.), Berlin, 1986; Thomas Schmid, *Plädoyer für einen reformistischen Anarchismus*, in Kluge (hrsg.), *op. cit.*, pp. 73-80; Id., *Zwischen oder auf den Tankern? Der schwierige Weg der Grünen in die Reformpolitik*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", 11, pp. 3-15, 1986; Thomas Schmid, Ernst Hopflich, *Auf dem Weg zur Volkspartei: Ökolibertäre Thesen zur Entwicklung der Demokratie*, in Wolfram Bickerich (ed.), *SPD und Grüne: Das neue Bündnis?*, Reinbek, Rowohlt, 1987, pp. 78-79. Cfr. anche la dichiarazione pubblicata in "Tageszeitung", 7-8 marzo 1984, cit. in Parkin, *Green Parties: An International Guide*, cit., p. 129. Per un approfondimento cfr. Makoto Nishida, *Strömungen in den Grünen (1980–2003): Eine Analyse über informell-organisierte Gruppen innerhalb der Grünen*, Münster, Lit-Verlag, 2005, pp. 95–107. Su una proposta ecologica riformista degli anni Novanta da adottare per i Verdi tedeschi e alternativa a quella radicale cfr. Helmut Wiesenthal, *Realism in Green Politics. Social Movements and Ecological Reform in Germany*, Manchester/New York, Manchester University Press, 1993.

⁸¹ Vicina a questa visione è quella proposta dal politologo berlinese Joseph Huber, uno dei teorici della modernizzazione ecologica e dell'ecotecnocrazia, l'applicazione delle innovazioni tecnologiche al servizio di sviluppo "pulito" e del completamento del "dominio dell'uomo sulla natura" sia come freno alla pressione ambientale che come correzione e perfezionamento dello sviluppo industriale: l'ecologia è intesa da Huber propriamente come una fase ulteriore del manifestarsi dell'industria, inserita in un periodo molto lungo di riorganizzazione della società da guidare per sventare rischi autoritari e il consolidarsi di poteri politici ed economici incontrollati; cfr. sull'argomento Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 61-65 e il manifesto di questa concezione "alternativa" dell'ecologia: Joseph Huber, *Die verlorene Unschuld der Ökologie*, Frankfurt, S. Fischer, 1982 (tr. it. *L'innocenza perduta*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984).

"fondamentalisti" (*Fundis*), comprendente gli ecosocialisti non riformisti e i radical-ecologisti, e quello riformista dei "realisti" (*Realos*)⁸². Tale divisione individuata in ragione di visioni divergenti sulla concezione dell'azione politica è stata così sinteticamente esposta da Alexander Langer:

I "fondamentalisti" - che hanno dalla loro la forza delle grandi idee e l'intransigenza di chi non si è sporcato le mani - non sono disposti ad assumersi la loro parte di responsabilità (e di potere) nelle gestione del male minore, e insistono piuttosto per proclamare e praticare l'indipendenza rispetto al "sistema"; non di rado la loro lotta ideale e politica consiste prevalentemente nell'esempio e nella sperimentazione (comunità ecologiche, lavoro alternativo, nonviolenza attiva, ecc.) ed orientata soprattutto alla presa di coscienza e alla diffusione di idee verdi.

I "realisti" invece si pongono con urgenza il problema delle forze da aggregare (o cui allearsi) per ottenere cambiamenti significativi dal punto di vista ecologico. Spesso pensano alla sinistra riformista come principale possibile interlocutore, ma ipotizzano (e talora praticano) anche alleanze diverse, senza preconcetti di schieramento. Alla potenza delle forze distruttrici essi non pensano che basti opporre la testimonianza di "alterità" e la costruzione di ambiti esemplari e anticipatori; piuttosto postulano interventi per limitare - anche con l'ausilio di pubblici poteri - i danni del sistema industrialista e militarista e per riconvertire almeno alcuni settori (...) ⁸³.

⁸² Fra questi ultimi vari deputati al Bundestag come Joschka Fischer (un tempo rappresentante del movimento autonomista e "spontaneista" di Francoforte e tassista), Otto Schily (come si è detto, avvocato difensore del gruppo Baader-Meinhoff, poi esponente della Alternative Liste di Berlino) e Waltraud Schoppe (attiva militante nel movimento per i diritti delle donne). Al dibattito interno di questo periodo si ascrivono i seguenti contributi: Joschka Fischer, *Identität in Gefahr!*, in Kluge (hrsg.), *op. cit.*, pp. 20-35; Id., *Für einen grünen Radikalreformismus*, in Kraushaar (hrsg.), *op. cit.*; Id., *Die Grünen müssen bündnisfähig sein*, in "Der Spiegel", 17 ottobre 1983; Id., *Von grüner Kraft und Herrlichkeit*, Reinbek, Rowohlt, 1984. Su Schily cfr. Silvia Zamboni, *E se il verde nascesse al Bundestag? Schily, esponente dell'Alternative Liste, discute del partito verde*, "Il Manifesto", 6 marzo 1983, p. 8 (anche col titolo *Sporchiamoci le mani con la politica. Intervista a Otto Schily*, in Menichini (a cura di), *op. cit.*, pp. 30-36).

⁸³ Alexander Langer, *Prefazione*, in Fritjof Capra, Charlene Spretnak, *La politica dei Verdi. Cultura e movimenti per cambiare il futuro dell'Europa e dell'America*, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 10 (tit. orig. *Green Politics*, New York, Simon & Schuster, 1984). Il fisico Fritjof Capra, entusiasta osservatore e sostenitore dei Grünen, riporta nel suo libro una classificazione ideologica articolata in 4 tendenze presenti all'interno di questo partito, indicative degli obiettivi principali perseguiti da ognuna di esse: verdi olisti (fisiocentristi); eco-verdi o verdi-verdi (interessati soprattutto alla salvaguardia dell'ambiente e in parte tradizionalisti, in parte riformisti e di sinistra moderata); verdi pacifisti (impegnati sul tema della pace e

Le divergenze erano ben visibili, ma furono temporaneamente superate dalla convivenza “obbligata” imposta dal particolare sistema elettorale che esigeva il superamento della clausola di sbarramento del 5% quale condizione per poter accedere al parlamento federale, il Bundestag, e alle altre istituzioni elettive. Nonostante gli appelli ad una reciproca tolleranza e coesistenza delle diversità, dopo i primi anni di tempestosa e astiosa coabitazione alcuni gruppi più estremisti (soprattutto di “destra”) uscirono dal neonato partito.

All’inizio del 1985, l’europarlamentare verde tedesco Frank Schwalba-Hoth⁸⁴ sottolineava che le quattro tendenze ideologiche principali all’interno dei Grünen erano rappresentate da una minoranza di *ecolibertari* (5%) di tendenza cristiano-democratica e richiamantisi alle tradizioni culturali e politiche tedesche, da una forte componente costituita dai *realos* (35%), di tendenza liberale e protesa all’acquisto del potere per realizzare i progetti e le idee verdi e da due gruppi di poco inferiori ai realos (ma che insieme costituiranno per lungo tempo la maggioranza), gli *ecosocialisti* (30%) di ispirazione socialdemocratica e più vicini ai movimenti alternativi e gli *ecoradicali* o *fondamentalisti* (30%), rappresentanti gli ecologisti puri, definiti dalla stampa come “integralisti”. Schwalba-Hoth faceva notare come nei Grünen, a dispetto della loro piccola consistenza complessiva (350.000 aderenti), comparissero contemporaneamente quattro orientamenti politici riconducibili in qualche modo ai quattro partiti tedeschi rappresentati al Bundestag (cristiano-democratico, liberale, socialdemocratico, verde), ritenuti dall’europarlamentare tutti espressione di ricchezza e pluralità e necessari ai Grünen per metterli in condizione di essere “capaci di volare con quattro ali”⁸⁵.

della nonviolenza); i verdi "rossi" (verdi socialisti che volevano coniugare la lotta operaia con l'ambiente), *ibid.*, pp. 15-16. Questa estrema varietà di posizioni fornì l'occasione per i partiti tedeschi storici di accusare i nascenti Grünen ora di conservatorismo di destra (la critica avanzata dalla SPD; cfr. Johannes Rau, *Nährboden für rechtsautoritäre Kräfte. Die Grünen aus der Sicht der SPD*, in Jörg R. Mettke (hrsg.), *Die Grünen. Regierungspartner von morgen?*, Reinbek, Rowohlt, 1982), ora di marxismo mascherato (da parte della CDU; cfr. CDU-Bundesgeschäftsstelle, *Die Grünen. Eine Analyse der öko-marxistischen Radikalopposition*, Bonn, s. d.); cfr. Ferdinand Müller-Rommel, Thomas Poguntke, *Die Grünen*, in Alf Mintzel, Heinrich Oberreuter (hrsg.), *Parteien in der Bundesrepublik Deutschland*, Opladen, Leske und Budrich, 1992, p. 334 (pp. 319-361). Per una delle prime riflessioni sullo sviluppo dei Verdi tedeschi cfr. Elim Papadakis, *The Green Movement in West Germany*, London, Croom Helm & New York, St Martin's Press, 1984.

⁸⁴ Schwalba-Hoth (1952), è oggi analista e consulente di strategia politica.

⁸⁵ Cfr. P. Rombaut, *Les cibles de la RAF*, “Le Monde”, 31 gennaio 1985, p. 45.

1.3. Dalle liste ecologiste e alternative alla SPV

A partire dal 1977, si formarono a livello locale e regionale varie liste elettorali, ognuna con specifiche caratterizzazioni: accanto alle liste “verdi”, squisitamente ecologiste, fiorirono le liste *bunte*⁸⁶ (variopinte, “arcobaleno”), espressione di movimenti di sinistra, rosso-verdi, alternativi ed eredi di quella sinistra extraparlamentare e non dogmatica (*Außenparlamentarische Opposition* - APO) che aveva svolto un ruolo di fermento intellettuale in un paese dal sistema politico ingessato e nella quale si erano trovati coinvolti i reduci della contestazione studentesca e dei movimenti del Sessantotto, ma che era diventata anche un bacino di raccolta delle forme di protesta marginalizzate nella società⁸⁷.

⁸⁶ Sul panorama dei movimenti alternativi cfr. Joseph Huber, *Wer soll das alles ändern? Die Alternativen der Alternativbewegung*, Berlin, Rotbuch, 1980. In collegamento alla nascita dei Grünen cfr. Anna Otto-Hallensleben, *Wie alle anfing... Zur Vorgeschichte der Partei DIE GRÜNEN*, in Kluge (hrsg.), *op. cit.*, pp. 154-165.

⁸⁷ Per una breve, ma densa panoramica sui primi sviluppi dei Grünen cfr. *Verdi, alternativi e variopinti*, “Lotta Continua”, 25 aprile 1980, p. 16; Alexander Langer, *Verde speranza*, “Il Manifesto”, 25 aprile 1980, p. 17 e in AAVV., *Germania 1980, una scadenza per l'Europa*, Milano, Feltrinelli, 1980; Id., *Destra e sinistra tra i Verdi tedeschi*, in Menichini (a cura di), *op. cit.*, pp. 11-17: comprende due articoli scritti da Langer: il primo su “Lotta Continua” (*Verdi di tutto il mondo...*, “Lotta Continua”, 28 aprile 1980, pp. 16-17) e il secondo su “Il Manifesto” (8 giugno 1983); Id., *Note sul movimento per la pace nella RFT*, in AAVV., *Culture della pace e della guerra*, “Problemi del socialismo”, 2, Milano, Franco Angeli, pp. 171-185; C. Schulte, *op. cit.*, pp. 11-36. Helmut Fogt evidenziava come circa la metà dei mandati e degli incarichi all'interno dei Grünen, perlomeno a partire dagli inizi e fino al 1985, fosse ricoperto dagli appartenenti alla *APO-Generation* o da attivisti dei movimenti di sinistra degli anni Settanta (57% degli eletti e 42% degli iscritti); cfr. Helmut Fogt, *Zwischen Parteiorganisation und Bewegung. Die Rekrutierung der Mandatsträger der Grünen*, (überbaitete und aktualisierte Fassung eines Vortrags vor der Deutschen Vereinigung für Parlamentsfragen), Passau, 7 ottobre 1986, pp. 6 e ss., cit. in Dormann, *op. cit.*, pp. 19-20. Dalle stesse parole del verde Joschka Fischer i Grünen erano descritti come gli eredi della “nuova sinistra”: “Die Grünen übernahmen mit der Erbschaft der Neuen Linken nicht nur eine Vielzahl von Personen, sondern auch das theoretische und ideologische Erbe dieses linken Radikalismus. All die alten, wohlvertrauten Figuren, Ideen, Begriffe, um welche sich die revolutionäre Linke während der vergangenen Jahre die Ränder trocken geredet um die Köpfe blutig gestoßen hat, leben hier wieder auf, modernisiert zwar und inhaltlich verändert, in der Struktur aber unerschütterter“ (*Con l'eredità della Nuova Sinistra, i Verdi non hanno ereditato solo un gran numero di persone, ma anche l'eredità teorica e ideologica di questo radicalismo di sinistra. Tutte le vecchie figure familiari, le idee, i termini attorno ai quali la sinistra rivoluzionaria ha parlato a secco e sanguinato sanguinosamente la testa negli ultimi anni, si stanno rianimando qui,*

La presenza delle liste “arcobaleno” si concentrò soprattutto nei grandi centri urbani dove erano consistenti l’elettorato di sinistra di origine protestante e le tendenze ecosocialiste, ed in particolare nelle città-stato di Amburgo e Berlino⁸⁸.

Nella primavera del 1977 comparvero alcune liste verdi e alternative che parteciparono a competizioni elettorali in elezioni comunali e distrettuali (*Kreiswahlen*). La prima formazione verde sorta nella RFT, il “Partito dell’ambiente della Bassa Sassonia” (*Umweltschutzpartei Niedersachsen - USP*), fu fondata l’11 maggio 1977 e si presentò alle elezioni locali nello stesso mese. Nell’ottobre seguente, la Lista Verde per la tutela dell’ambiente (*Grüne Liste Umweltschutz - GLU*), una lista di “centro-destra”⁸⁹,

modernizzati e cambiati nei contenuti, ma non cambiati nella struttura); Joschka Fischer, *Von grüner Kraft und Herrlichkeit*, in “Pflasterstrand“, n. 151, 12 febbraio-25 febbraio 1983, p. 23, cit. in Dormann, *op. cit.*, p. 33. Per una cronaca della storia dei Verdi tedeschi cfr. BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, *Zeiten Ändern Sich. Wir Ändern Sie. Chronik Bündnis 90/Die Grünen*, 20 Dezember 2019, https://cms.gruene.de/uploads/documents/GRUENE_Chronik_1979-2019.pdf, Id., *Grüne Chronik - von 1977 bis heute*, <https://www.gruene.de/unsere-gruene-geschichte>.

⁸⁸ Berlino Ovest rappresentava un caso a sé: in questa città, baluardo delle lotte sessantottine e sottoposta a uno status politico e militare speciale dal momento che era occupata da comandi alleati, a causa della dispensa dal servizio militare per i residenti erano confluiti molti giovani tedeschi decisi a sottrarsi a quest’obbligo. Inoltre a Berlino era stato evidente l’aumento numerico dei “nuovi ceti medi” e dei giovani universitari avversi alla corruzione dei sindacati e della SPD e timorosi della mancanza di prospettive di lavoro; cfr. Bolaffi, Kallscheuer, *op. cit.*, pp. 619-620.

⁸⁹ Per ulteriori notizie cfr. Carl Beddermann, *Die “Grüne Liste Umweltschutz” in Niedersachsen* in Brun (hrsg.), *op. cit.*, pp. 105-116; all’interno dello scritto vengono riprodotti il programma elettorale dell’USP (pp. 115-116) e il volantino divulgato dalla GLU, intitolato “*Die Grünen kommen*”. Nel programma elettorale della GLU per il 1978 veniva esplicitamente menzionato, come per le altre liste ecologiste moderate, il rispetto della costituzione (*Grundgesetz*) e dell’ordine democratico. Carl Beddermann (1941), esponente conservatore della GLU, lasciò successivamente questa lista soprattutto a causa della prevalenza dei gruppi marxisti e radicali di sinistra; cfr. Anna Otto-Hallensleben, *Von der Grünen Liste zur Grünen Partei. Die Entwicklung der Grünen Liste Umweltschutz von ihrer Entstehung 1977 bis zur Gründung der Partei Die Grünen*, Göttingen, Muster-Schmidt Verlag, 1984 (con annesso programma elettorale della GLU). Un altro rappresentante della GLU nella Bassa Sassonia tra il luglio 1978 e il luglio 1979, poi consigliere comunale verde, è Georg Otto (1928), insegnante di liceo e già membro della *Freisoziale Union* (Unione liberal-sociale, piccolo partito costituito nel 1950 e ancora esistente come Humanwirtschaftspartei), promotore di una “terza via” (“*Dritten Weges*”) alternativa tanto al capitalismo quanto al socialismo e principale esponente della componente dei Verdi tedeschi *Aktion Dritter Weg* (A3W) nonché fondatore nel 1999 della rivista “*Alternativen*” (“rivista per una società

ottenne l'1,2% dei voti e un eletto a Hildesheim e, in novembre, si costituì ufficialmente grazie alla fusione con l'USP e con altri movimenti impegnati nella lotta antinucleare a Brokdorf, Grohnde e Gorbelen e con altri gruppi ecologisti.

Il 4 giugno 1978 liste ecologiste e alternative si presentarono in ordine sparso alle consultazioni in alcuni *Länder*. In Bassa Sassonia la GLU ottenne il 3,9%⁹⁰. Ad Amburgo ottenne il 3,5% una lista alternativa di sinistra, la "Lista variopinta vi muove - Iniziative per la democrazia e la difesa dell'ambiente" (*Bunte Liste Wehrt Euch. Initiativen für Demokratie und Umweltschutz* - BLW)⁹¹, fondata nel gennaio 1978 e organizzata come

ecologica, solidale, di democrazia dal basso e nonviolenta" – sito web <http://www.alternativen.biz/>); per ulteriori informazioni: Richard Stöss, *Die Freisoziale Union*, in Id., (hrsg.), *Parteien-Handbuch. Die Parteien der Bundesrepublik Deutschlands 1945-1980*, Opladen, FDP-WAW 1984, pp. 1397-1423 (breve biografia a p. 1412); Birgit Ulbricht, *Immer auf dem dritten Weg gewandelt*, "Sächsische Zeitung", 21 maggio 2005, <http://www.alternativen.biz/alternativen/download/Biographie-Georg-Otto.pdf>.

Esponente della "terza via" è anche Tristan Abromeit (1934), già membro della FDP, tra i fondatori dei Grünen e attivo nel movimento per la pace (per informazioni e testi si veda il suo sito web: <http://www.tristan-abromeit.de/>). Per il testo della proposta di "Terza Via" presentato e respinto al congresso programmatico di Saarbrücken (1980) cfr. Tristan Abromeit *Der Dritte Weg NATÜRLICHE WIRTSCHAFTSORDNUNG (NWO): ein programmatischer Beitrag für die grüne Bewegung*, marzo 1980, <http://www.tristan-abromeit.de/pdf/2.0%20ddw%20Gruene%201980%20neu%2012.%202003.pdf>.

⁹⁰ Il risultato fu sensazionale, tanto più che la FDP perse la rappresentanza al *Landtag*. Il miglior piazzamento della GLU venne ottenuto a Gorleben dove la lista raggiunse il 17,8%; cfr. Ferdinand Müller-Rommel, Thomas Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, pp. 319-320.

⁹¹ Su questa lista cfr. Holger Strohm, *Warum die Bunte bunt sind*, in Brun (hrsg.), *op. cit.*, pp. 126-138 e in particolare il programma elettorale diviso su due colonne e schematicamente indicante come titoli, da un lato, le istanze positive (*Das wollen wir*) e, dall'altro, quelle negative (*Das wollen wir nicht*), *ibid.*, p. 133. Sui rapporti difficili tra ecologisti e il *Kommunistischen Bund* (KB) cfr. Holger Strohm, *Offener Brief an der Kommunistischen Bund*, 4 luglio 1978, in *ibid.*, pp. 137-138; Gerd Langguth, *Protestbewegung. Entwicklung, Niedergang, Renaissance. Die Neue Linke seit 1968*, Köln, Verlag Wissenschaft und Politik, 1983, p. 117 e ss., pp. 262 e ss. Strohm (1942), autore che sin dai primi anni Settanta scrisse diversi libri sul pericolo nucleare e sui rischi collegati alla produzione energetica e alle ricadute delle tecnologie, dopo esser stato candidato nella *Bunte List*, prese le distanze dalle istanze radicali. Il KB (uno dei principali movimenti politici espressione della sinistra dogmatica e marxista, anche detti Gruppi K – *K(ommunistische)-Gruppen*) aveva contribuito all'azione, svolta in particolare attraverso le campagne antinucleari, della *Bürgerinitiative Umweltschutz Unterelbe* (BUU), promotrice, nel tardo autunno del 1976 dei "campi contro Brokdorf"; cfr. Arbeitskreis Politische Ökologie in der BUU-Hamburg, *Das Verhalten des KB in der Anti-*

alleanza elettorale ad hoc nel marzo 1978, e che raccoglieva oltre duecento movimenti di base espressione di differenti orientamenti e interessi politici e sociali (iniziative di affittuari, gruppi di donne, studenti, insegnanti, oppositori dell'energia nucleare, associazioni culturali e di educatori, operatori sanitari, collaboratori delle chiese cristiane, renitenti alla leva ed obiettori di coscienza, associazioni di detenuti, gruppi di mass media, operatori cinematografici progressisti, radio libere, circoli di ispirazione comunista ecc.) e perseguiva l'obiettivo di aiutare e di promuovere l'attività extraparlamentare dei soggetti che in essa si riconoscevano. Nella stessa consultazione altre due liste ecologiste, il partito populista di centro "Unità d'azione Tedeschi indipendenti" (*Aktionsgemeinschaft Unabhängiger Deutscher* – AUD)⁹² e la GLU, ottennero

Atomkraftwerk-Bewegung, maggio 1977. Sui Gruppi K cfr. K-Gruppen (hrsg.), *Wir waren die stärkste der Parteien... Erfahrungsberichte aus der Welt der K-Gruppen*, Berlin, Rotbuch, 1977 (cit. in Hubert Kleinert, *Aufstieg und Fall der Grünen. Analyse einer alternativen Partei*, Bonn, Dietz, 1992, nota 40, p. 23); Dormann, *op. cit.*, pp. 50-76; Frank D. Karl, *Die K – Gruppen. Entwicklung, Ideologie, Programm*. KBW, KPD, KPD/ML, Bonn, Dietz, 1989; Jens Benicke, *Die K-Gruppen. Entstehung – Entwicklung – Niedergang*, Wiesbaden, Springer VS, 2019.

⁹² L'AUD era un piccolo partito di ispirazione socialista-populista e nazional-borghese, neutralista e pacifista, costituitosi nel maggio 1965 dalla fusione del *Deutschen Freiheitspartei* (DFP) e del *Deutschen Gemeinschaft* (DG), movimento nazionalista e di estrema destra bavarese sorto nel 1949 ad opera di August Haussleiter (già deputato regionale della CSU e vicepresidente del partito) e, in un primo tempo, confermatosi come forza emergente nelle elezioni tedesche locali del Baden-Württemberg e della Baviera, per poi cadere nella marginalità. Stöss definisce i temi e le istanze dell'AUD come un esempio di "conservatorismo populista"; cfr. Richard Stöss, *Vom Nationalismus zum Umweltschutz? Die Deutsche Gemeinschaft/Aktionsgemeinschaft Unabhängiger Deutscher im Parteiensystem der Bundesrepublik*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1980, p. 319, cit. in E. G. Frankland, *Federal Republic of Germany: "Die Grünen"*, in Müller-Rommel (ed.), *New Politics in Western Europe*, cit., p. 65 (pp. 61-79). Dal 1967 l'AUD cercò di unire le forze extraparlamentari ponendosi come fautrice di una "terza via" tra il capitalismo e il comunismo, senza riuscire nello scopo; similmente, a cavallo degli anni Settanta, si propose come punto di aggregazione di movimenti civici e, alcuni anni dopo, si avvicinò ai movimenti ecologisti, riconvertendosi in partito ecologico, sottolineando la necessità di aggregare un movimento ecologista che si opponesse ad ogni tipo di violenza e alla limitazione dei diritti dei cittadini e alla libertà di espressione e richiedesse una tassa progressiva sull'inquinamento e sull'uso dell'ambiente (cfr. *Die ökologische Bewegung kommt*, in "Die Unabhängigen", 22 ottobre 1977). Autodefinitosi nel 1978 "primo partito dell'ambiente in Germania", l'AUD contribuì, infine, alla fondazione dei Grünen, svolgendo come componente di "centro" un ruolo iniziale importante di mediazione tra le varie tendenze interne nel neopartito verde tedesco nel quale confluì, sciogliendosi nell'aprile 1980; cfr. Manfred Rowold, *Im Schatten der Macht. Zur Oppositionsrolle der nicht-etablierten Parteien in der Bundesrepublik*, Düsseldorf, Droste Verlag,

scarsi risultati (non più dell'1%). In Assia, invece, nell'ottobre 1978 la contrapposizione tra una lista di centro-destra, la "Azione Futuro Verde" (*Grüne Aktion Zukunft* - GAZ, 0,9%), una di sinistra, la *Grüne Liste Hessen* (GLH 1,1%) e un'altra costituitasi precedentemente alle prime due, la GLU/Hessen (0,1%), portò al fallimento complessivo delle formazioni ecologiste⁹³. Le elezioni regionali in Baviera, svoltesi

1974; Stöss, *Vom Nationalismus zum Umweltschutz. Die Deutsche Gemeinschaft/Aktionsgemeinschaft Unabhängiger Deutscher im Parteiensystem der Bundesrepublik*, cit.; Manfred Rowold, Stefan Immerfall, *Im Schatten der Macht nicht-etablierte Kleinparteien*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, pp. 377-381 (pp. 362-420). August Haussleiter (1905-1989), giornalista già politicamente attivo dagli anni Venti nel *Deutsche Volkspartei* (DVP - Partito del Popolo Tedesco) e redattore politico ed economico del "Fränkischer Kurier" a Norimberga, combattè sul fronte russo durante la Seconda guerra mondiale e scrisse un libro dai toni militaristi sulla sua esperienza al fronte che causò la sua uscita dalla CSU nel 1949, partito del quale era uno dei rappresentanti della minoranza protestante e che aveva contribuito a fondare in Baviera nel 1946. Eletto al parlamento regionale bavarese per il DG (1950-1954) - con la futura moglie e collaboratrice politica anche nei Grünen, la pediatra Renate Malluche (1917-1994), una tedesca espulsa dall'Europa orientale dopo la Seconda guerra mondiale, fondò l'AUD e divenne poi uno dei principali esponenti nonché portavoce dei Grünen, incarico dal quale si dimise a seguito della vasta eco avuta nell'aprile 1980 dal reportage televisivo Monitor dedicato al suo passato filonazista, continuando a curare la rivista settimanale dei Verdi tedeschi e venendo eletto poi membro del parlamento bavarese (1986-1987); cfr. voce Augustin Haussleiter (Wikipedia) https://de.wikipedia.org/wiki/August_Hau%C3%9Fleiter; Frank Schnieder, *Von der sozialen Bewegung zur Institution? Die Entstehung der Partei DIE GRÜNEN in den Jahren 1978 bis 1980. Argumente, Entwicklungen und Strategien am Beispiel Bonn/Hannover/Osnabrück*, Münster, Lit, 1998, p. 116; Silke Mende, *"Nicht rechts, nicht links, sondern vorn": Eine Geschichte der Gründungsgrünen*, München, Oldenbourg Verlag, 2011.

⁹³ Nell'aprile del 1978 si era costituita la GLU/Hessen (sull'esempio della GLU formata in Bassa Sassonia da Beddermann). Nel giugno 1978 da questa lista si staccarono due componenti: una si unì alla *Grüne Liste - Wählerinitiative für Umweltschutz und Demokratie* (GLW), composta di gruppi ecologisti, iniziative civiche e movimenti politici come il movimento socialista "non dogmatico" della nuova sinistra *Sozialistisches Büro* (SB) e il KB, per dar vita alla GLH, mentre un'altra aderì al neocostituito GAZ, movimento di tendenza più conservatrice. Tra i molti motivi che causarono queste fratture vi fu anche la scelta di candidare nella GLH Daniel Cohn-Bendit, leader degli studenti francesi del maggio 1968. Tuttavia una riunificazione dei movimenti verdi dell'Assia ebbe luogo al momento della costituzione del partito verde federale; cfr. Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 323. Il programma elettorale della GAZ ("*Das grüne Manifest*"), incentrato sul concetto di "equilibrio economico" (*Gleichgewichtswirtschaft*), fondato sull'armonia tra economia ed economia e contro gli "idoli della crescita economica" e sul recupero dei valori spirituali, morali e culturali, della famiglia e del lavoro

nello stesso mese, videro l'esordio della lista *AUD/Die Grünen*, costituita dalle componenti ecologiste "pure" di centro e di destra, che ottenne l'1,8%. Alle consultazioni tenutesi nello Schleswig-Holstein nel 1979, la lista ecologista di centro-destra *Grüne Liste Schleswig Holstein - GLSH*⁹⁴, guidata dall'agricoltore biologico Baldur Springmann⁹⁵ e dal naturopata Gerd P. Werner⁹⁶, si attestò al 2,4%. Dopo aver

nel proprio paese, è riportato in Herbert Gruhl, *Die grüne Notwendigkeit*, in Brun (hrsg.), *op. cit.*, pp. 122-125.

⁹⁴ Nello Schleswig-Holstein si era costituita, nel gennaio 1978, per le elezioni comunali, la lista prettamente ecologista *Grüne Liste Nordfriesland* (GLNF). Sin dal settembre 1977, peraltro, esisteva un comitato deciso alla partecipazione elettorale per contrastare la centrale atomica di Brokdorf, il *Wähler-gemeinschaft zur Erhaltung der Wilsder Marsch*, che diede vita alla *Grüne Liste unabhängiger Wähler* (GLÜW) in vista delle elezioni distrettuali di Steinburg. Nel marzo 1978 GLNF e GLÜW riuscirono ad entrare nei *Kreistage* del Nord-Friesland e di Steinburg ed esponenti di entrambe le formazioni diedero vita, nel maggio 1978, alla GLSH. I contrasti tra le componenti di destra e quelle di sinistra, dominate dai membri del KB, spinsero le ultime a formare una ulteriore lista (*Liste für Demokratie und Umweltschutz - LDU*); cfr. Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, pp. 321-322.

⁹⁵ Baldur Springmann (1912-2003), nato a Hagen (Westfalia), era figlio dell'industriale Theodor Springmann, traduttore in tedesco del Bhagavad Gita, uno dei testi religiosi più significativi dell'induismo. In gioventù studiò agricoltura, militò in diverse organizzazioni giovanili e paramilitari nazionaliste e naziste e prese parte alla Seconda guerra mondiale, sfuggendo alla cattura russa nell'area baltica e poi venendo espulso nel 1945 dai suoi possedimenti nella Germania dell'Est. Pioniere dell'agricoltura biodinamica sin dal 1954 con la sua fattoria nell'Holstein, aderì alla Comunità religiosa unitaria tedesca, un'organizzazione religiosa liberale panteistica e umanista non-cristiana e più tardi partecipò alla mobilitazione antinucleare, divenendo uno dei fondatori dei Grünen, facendosi interprete di una profonda riforma della Comunità europea da rifondare come comunità ecologica; cfr. Baldur Springmann, *Von der EWG zur ÖWG*, in "Forum Europa", n. 1-2, aprile 1979, pp. 8-9. Springmann, però, abbandonò ben presto i Grünen a causa dell'ingresso ai vertici del partito di numerosi esponenti di ideologia marxista e dell'assunzione di un atteggiamento antigermanista. Dal 1991 Springmann aderì al Partito Democratico Ecologista (ÖDP) di stampo conservatore; cfr. Baldur Springmann, *Per un'ecologia propriamente umana*, trad. di intervista a cura di H. Borchert e U. Behrenz in "Junge Freiheit", 16, 1995, in "Tellus" (rivista di geofilosofia), anno VII, n. 16, 1996, pp. 15-17. Tra le sue opere cfr. Springmann, *Partner Erde. Einsichten eines Öko-Bauern*, Kiel, ARNDT Verlag, 1982; Id., *Bauer mit Leib und Seele. Lebenserinnerungen des bekannten Ökobauern und Lebenschützers*, 2 voll., Koblenz, Bublies Verlag, 2000. Per approfondimenti su Springmann cfr. Mende, *op. cit.*, pp. 244-250. Tra gli studi sul rapporto tra ecologia, nazismo ed estremismo di destra in Germania cfr. Oliver Geden, *Rechte Ökologie. Umweltschutz zwischen Emanzipation und Faschismus*, Berlin, Elefanten Press, 1996, (2 ed.

sperimentato le sconfitte procurate dalle contrapposizioni interne, le liste verdi tentarono un riavvicinamento che riguardò soprattutto le ali conservatrici (“destra”) e moderate (“centro”) del movimento, allo scopo di formare, ove possibile, liste unitarie. Si avviò così una riorganizzazione che portò anche all’unificazione di liste ecologiste in un’unica formazione: è quello che avvenne a Amburgo, dove la GLU e la BLW, con il concorso del locale KB, diedero vita alla “Lista Verde-Alternativa” (*Grün-Alternativen Liste – GAL*).

Nel dicembre 1978, in vista delle elezioni europee del 10 giugno 1979, numerosi gruppi ecologisti si accordarono sulla formazione di un’organizzazione unitaria. Tra il 17 e il 18 marzo 1979, a Sindlingen, presso Francoforte, alla presenza di circa cinquecento delegati, si tenne il congresso costitutivo della federazione *Sonstige Politische Vereinigung "Die Grünen"*, (SPV - “Unione Politica Alternativa, i Verdi”), frutto dall’alleanza di numerosi gruppi e liste (GLU, AUD, GAZ, GLSH, *Freie Internationale*

1999); Joachim Radkau, Frank Uekötter (hrsg.), *Naturschutz und Nationalsozialismus*, Frankfurt/New York, Campus, 2003; Franz-Josef Brüggemeier, Mark Cioc, Thomas Zeller (hrsg.), *How Green Were the Nazis? Nature, Environment, and Nation in the Third Reich*. Athens (Ohio), Ohio University Press, 2005; Heinrich-Böll-Stiftung (hrsg.), *Braune Ökologen. Hintergründe und Strukturen am Beispiel Mecklenburg-Vorpommerns*. Band 26 der Reihe Demokratie. Berlin, Heinrich-Böll-Stiftung 2012, <https://www.boell.de/sites/default/files/Braune-Oekologen.pdf>; Oekom e.V. (Hrsg.), *Ökologie von rechts. Braune Umweltschützer auf Stimmenfang*, “Politische Ökologie“ n. 131, München, oekom Verlag, 2012; Gudrun Heinrich, Klaus-Dieter Kaiser, Norbert Wiersbinski (hrsg.), *Naturschutz und Rechtsradikalismus. Gegenwärtige Entwicklungen, Probleme, Abgrenzungen und Steuerungsmöglichkeiten*, Bonn-Bad Godesberg, Bundesamt für Naturschutz, BfN-Skripten 394, 2015, <https://www.bfn.de/fileadmin/BfN/service/Dokumente/skripten/skript394.pdf>; Dossier Rechtsextremismus. Ökologie von rechts, Bundeszentrale für Politische Bildung – bpd, 10 settembre 2015, <http://www.bpb.de/politik/extremismus/rechtsextremismus/211923/oekologie-von-rechts>.

⁹⁶ Gerd P. Werner (1938-2019), effettuati studi di letteratura e sociologia e tirocinio come medico empirico, nel 1972 fu tra i fondatori della BBU e dal 1978 al 1982 eletto nel Kreistage del Nord-Friesland nella GLNF. Fondatore della GLSH, fu deputato verde al Bundestag dal 1985 al 1987, dedicandosi successivamente all’attività ecologista locale nell’isola di Sylt nella Frisia settentrionale dove abitava; cfr. Martin Stralau, *Sylts “Grüner Riese”: Auf Augenhöhe mit Fischer und Münze*, “Sylter Rundschau”, 19 settembre 2008, <https://www.shz.de/lokales/sylter-rundschau/auf-augenhoehe-mit-fischer-und-muente-id478031.html>.

Universität - FIU⁹⁷, *Achberger Kreis*⁹⁸, *Arbeitskreis Dritter Weg* - A3W⁹⁹) e singole personalità tra le quali Roland Vogt¹⁰⁰ e Petra Karin Kelly¹⁰¹ (provenienti dal BBU),

⁹⁷ Nota anche come *Freie internationale Hochschule für Kreativität und interdisziplinäre Forschung* (Libera Università internazionale per la creatività e la ricerca interdisciplinare) fu fondata nel 1973 a Düsseldorf dall'artista Joseph Beuys e si diffuse in diverse località tedesche ed europee come luogo di incontro, condivisione e sperimentazione tra artisti, letterati e intellettuali per far entrare in contatto e discutere arte, cultura, economia e politica. Sulla scia di questa iniziativa, ad opera dei politici verdi Lukas Beckmann e Gerald Häfner (1956) – anch'egli fondatore dei Verdi e più volte deputato nazionale nonché eurodeputato del Gruppo Verdi /ALE (2009-2014) - nel 1988 venne costituita l'associazione non profit *Mehr Demokratie* (Più democrazia) per la promozione della democrazia diretta e della partecipazione dei cittadini tramite riforme dei diritti di voto in Germania e nell'Unione europea; sito web <https://www.mehr-demokratie.de/>.

⁹⁸ L'*Achberger Kreis* ("Circolo di Achgerber", dal nome di una località del Baden-Württemberg, guidato dal ricercatore sociale e antroposofa Wilfried Heidt); cfr. Wilfried Heidt, *Die Position des "Achberger Kreises" in den Grünen*, in Reinhard Giese (hrsg.), *Sozial handeln aus der Erkenntnis des sozial Ganzen. Soziale Dreigliederung heute*, Rabel, Reinhard Giese Verlag, 1980, pp. 238–247.

⁹⁹ L'A3W (Azione Terza Via), a cui si è già accennato era ispirata al pensiero di Silvio Gesell e tendeva a coniugare liberalismo, socialismo ed ecologia, FIU, Achberger Kreis e A3W, insieme ad altre organizzazioni, costituivano una rete associativa estesa, espressione del movimento antroposofico fondato dal medico e naturalista Rudolf Steiner (1861-1925) volto a proporre un'educazione e una riforma degli stili di vita nelle società contemporanee: da questa ricerca spirituale si erano sviluppati la medicina omeopatica, sistemi di coltivazione biodinamica e soprattutto metodi e scuole alternative per l'educazione mentale e fisica. Radicati nei Länder meridionali della RFT e soprattutto nel Baden Württemberg, questi movimenti diedero un forte contributo allo sviluppo dell'area centro-moderata dei Grünen. Alle teorie di Silvio Gesell (1862-1930) si richiamava anche la *Freisoziale Union*, partito fondato nella RFT nel 1950, primo partito che in qualche modo aveva presentato un programma elettorale federale dai contenuti ecologici prima dell'avvento dei Grünen; cfr. Stöss, *Die Freisoziale Union*, cit.

¹⁰⁰ Roland Vogt (1941-2018), laureatosi in giurisprudenza e scienze politiche, dal 1961 era iscritto alla Junge Europäischen Föderalisten (JEF) e fu caporedattore della rivista della JEF "Forum Europa". Negli anni Settanta partecipò allo sviluppo delle Bürgerinitiativen divenendone uno dei principali portavoce e curatore della rivista associativa delle BBU, "bbu-aktuell" nel 1977. Inizialmente iscritto alla SPD nel 1969, aderì al movimento nucleare e, sia come esponente verde che come attivista, si dedicò soprattutto allo sviluppo del movimento per la pace e per la trasformazione nonviolenta dei conflitti, per la riconversione bellica e lo sviluppo del servizio civile. Presiedette il Coordinamento Europeo dei Partiti Verdi e Radicali (CEPVR) nato nel 1979 come prima debole organizzazione per favorire scambio di idee e informazioni tra ecologisti e radicali,

l'artista Joseph Beuys¹⁰², Gerda Degen¹⁰³, l'intellettuale ed ex leader studentesco Rudi Dutschke, Lukas Beckmann¹⁰⁴, Milan Horacek¹⁰⁵, Halo Saibold¹⁰⁶.

sostenersi reciprocamente nelle campagne politiche, coordinare azioni congiunte e dichiarazioni stampa su questioni europee, tenere incontri e seminari sugli argomenti di interesse internazionale e sviluppare un comune programma elettorale. Fondò nel 1989, con Petra Kelly (che era stata per breve tempo anche sua compagna di vita) e Theodor Ebert, il Bund für Soziale Verteidigung (Federazione per la difesa sociale) per sviluppare metodi di difesa civile alternativi; sito web del BSV: <https://www.soziale-verteidigung.de/>.

¹⁰¹ Su Petra Kelly si veda più avanti il paragrafo a lei riservato.

¹⁰² Celebre pittore, scultore e *performance artist*, fu tra i candidati più famosi, che però non fu eletto (neanche alle elezioni europee del 1984). Artista tedesco postmoderno forse tra i più creativi e anticonvenzionali, Joseph Beuys era nato a Krefeld nel 1921, era stato pediatra e pilota dell'aviazione tedesca durante il secondo conflitto mondiale, venendo abbattuto dalla contraerea russa, precipitando in Crimea. Lì fu tratto in salvo da una tribù nomade di tartari e venne curato con ritrovati naturali. Dopo questa avventurosa esperienza si dedicò all'arte come mezzo di riconciliazione tra l'uomo e la natura. Divenne così un precursore dell'impegno ecologista e nel 1971 allestì con collaboratori e studenti una drammatica contestazione nel Grafenberger Wald vicino Düsseldorf per protestare contro la trasformazione di un bosco in campi da tennis di un club privato, pulendo il bosco e "dipingendo croci e cerchi sugli alberi in pericolo come a riaffermare l'antica religione teutonica degli spiriti della foresta" e minacciando di andarsi a sedere sugli alberi da abbattere; cfr. Simon Schama, *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori, 1997, p. 126. Beuys, più interessato al compimento di gesti di valore civico per difendere il paesaggio e la cultura popolare che all'attività politica, nel 1982 diede vita al progetto di piantare alberi nel centro delle grandi città tedesche (progetto delle "Settemila Querce"), conclusosi l'anno successivo alla sua morte, avvenuta nel 1986. Beuys "voleva, disse, praticare la *Verwaldung*: rimboschimento come redenzione. L'idea è trasformare il mondo in una grande foresta, rendere città e ambienti simili alla foresta", *Ibid.* (cit. da Joseph Beuys, *Art into Time: Conversations with Artists*, "Studio International", 195, n. 996, settembre 1982, p. 47). Cfr. anche David Adams, *Joseph Beuys: Pioneer of a Radical Ecology*, in "Art Journal", vol. 51, n. 2 "Art and Ecology", Summer 1992, pp. 26-34. Per ulteriori notizie anche sul suo impegno politico cfr. Heiner Stachelhaus, *Joseph Beuys*, New York, Abbeville Press, 1991, pp. 109-110 (tr. it. Napoli, Pironti, 1993); Id., *Joseph Beuys. Una vita di controimmagini*, Monza, Johan & Levi, 2012; si rimanda alla pagina di Wikipedia per approfondimenti e bibliografia: https://de.wikipedia.org/wiki/Joseph_Beuys.

¹⁰³ Insegnante nata nel 1907, attiva nel comitato civico contro la centrale nucleare di Kalkar nel Nord Renania Westfalia.

¹⁰⁴ Lukas Beckmann (1950), laureatosi in sociologia, attivo in organizzazioni per i diritti umani e il Terzo mondo e nella gioventù cristiana dei lavoratori come nella FIU e nel movimento per la pace, fu uno degli esponenti più favorevoli all'alleanza con la CDU nel 1987 e a lungo amministratore del partito. Per una sua intervista che ripercorre le vicende

del debutto della SVP alle prime elezioni europee a suffragio diretto del 1979 cfr. Katharina Schuler, "Das Wahlplakat haben die Kinder gemalt". Vor 40 Jahren traten die Grünen erstmals bei der Europawahl an. Einer der Mitgründer, Lukas Beckmann, erinnert sich an den verrücktesten Wahlkampf seines Lebens, "Die Zeit", 29 marzo 2019, <https://www.zeit.de/politik/deutschland/2019-03/die-gruenen-lukas-beckmann-gruendungsmitglied-europawahl-1979-liste> (per una traduzione dell'articolo in inglese *The Greens: "The children have painted the billboard by a founding member"*, Teller Report, <https://www.tellerreport.com/news/--the-greens--%22the-children-have-painted-the-billboard-by-a-founding-member%22-rygfXsmjdE.html>. Per una sua intervista in occasione del quarantesimo anniversario della nascita dei Verdi Tedeschi cfr. Cordula Eubel, *Gründer über 40 Jahre Grüne. „Für viele waren wir ein Kulturschock“: Grünen-Gründer Beckmann über die Partei seit 1980 - und Wahlkämpfe, in denen Petra Kelly Gedichte vortrug und Otto Schily am Flügel spielte. Ein Interview*, "Der Tagesspiegel", 10 gennaio 2020, <https://www.tagesspiegel.de/politik/gruender-ueber-40-jahre-gruene-fuer-viele-waren-wir-ein-kulturschock/25405192.html>

¹⁰⁵ Milan Horacek, nato nel 1946 nell'allora Repubblica socialista cecoslovacca (CSSR), condannato a due anni per "inadeguatezza politica" dal regime del suo paese, si trasferì dal settembre del 1968 nella RFT, entrando in contatto con la sinistra non dogmatica e con il SB a partire dai primi anni Settanta. Dal 1974 collaborò a "Listy", rivista di un gruppo di opposizione socialista attivo contro il sistema filosovietico cecoslovacco e avviò i propri studi politologici nel 1976 a Francoforte sul Meno. Partecipò al movimento per i diritti civili cecoslovacco "Charta 77" e, dopo essere stato tra i fondatori dei Verdi tedeschi, nel 1983 entrò come loro rappresentante eletto nel consiglio comunale di Francoforte, divenendo poi deputato nazionale (1984-1987), subentrando a Klaus Hecker nel Bundestag, dimessosi a causa di uno scandalo sessuale. È stato poi eurodeputato nel Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea (2004-2009) occupandosi soprattutto di diritti umani e politica estera e figurando tra i promotori della risoluzione del PE sulla coscienza europea e il totalitarismo approvata il 2 aprile 2009. Horacek si ispirava idealmente al socialismo utopista e alle esperienze rivoluzionarie della Comune di Parigi e della vissuta Primavera di Praga. Negli anni successivi alla "rivoluzione di velluto" e all'instaurazione di un governo democratico in Cecoslovacchia è stato consigliere e collaboratore dello scrittore, ex dissidente divenuto presidente della neonata repubblica, Vaclav Havel. Per un suo dialogo con Rudi Dutschke durante la fase organizzativa delle prime esperienze verdi cfr. Milan Horacek, *Gespräch mit Rudi Dutschke*, in "Forum Europa", n. 1-2, aprile 1979, pp. 51-57.

¹⁰⁶ Halo Saibold, fondatrice e deputata di lungo corso, non riuscì ad essere rieletta nel 1998 avendo sostenuto rincarò di benzina e diminuzione dei voli per contrastare il cambiamento climatico. Nel 1999 lasciò i Verdi tedeschi per la contrarietà all'intervento militare in Kosovo; cfr. Philipp Gessler, *Besuch bei der Ex-Grünen Halo Saibold, Glückliche Cassandra*, "Taz", 8 luglio 2088, , <http://www.taz.de/1/leben/koepfe/artikel/1/glueckliche-kassandra/>

La SPV, comprendente un ampio spettro di posizioni tra la destra e la sinistra¹⁰⁷, preparò un programma elettorale scarno basato su due punti centrali: l'uscita dell'Europa dal nucleare, eliminando i finanziamenti della CEE da utilizzare per costruire nuovi centrali, e la decentralizzazione dell'Europa in regioni, mentre il colore verde era scelto come simbolo di "vita, futuro e speranza"¹⁰⁸. Venne inaugurato un

¹⁰⁷ Cfr. Margit Mayer, John Ely, *The German Greens: Paradox Between Movement and Party*, Philadelphia, Temple University Press, 1998, p. 35. Per una retrospettiva cfr. Michael Sontheimer, *Gründung der Grünen vor 40 Jahren. Pfarrer, Grafen und Bauern mit (Sonnen-)Blume. Mitte März 1979 gründete sich in Frankfurt eine "Sonstige Politische Vereinigung" und nannte sich "Die Grünen". "Sie waren alle kleine Missionare, viele Egozentriker, Spinner und Blödmänner" - so beschreibt es einer, der dabei war*, "Der Spiegel", 15 marzo 2019, <https://www.spiegel.de/geschichte/die-gruenen-sind-40-wie-die-partei-1979-gegruendet-wurde-a-1257396.html>.

¹⁰⁸ Cfr. Sulla fondazione della SPV cfr. Stephen Milder, *Von Brüssel nach Bonn: Die Gründung der SPV-Die Grünen und die Europawahl von 1979*, Heinrich Böll Stiftung, 15 marzo 2019, <https://www.boell.de/de/2019/03/15/von-bruessel-nach-bonn-die-gruendung-der-spv-die-gruenen-und-die-europawahl-von-1979>. Per il testo del programma della SPV cfr. Die Grünen, *Alternative für Europa, Das Programm der Sonstigen Politischen Vereinigung "Die Grünen"*, Gütersloh, Poppe, 1979, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/publikationen/1979_001_Wahlprogramm_Europawahl_1979.pdf?dimension1=division_agg. Tutti i programmi elettorali dei primi trent'anni di vita dei Verdi tedeschi (1979-2009) sono consultabili online sul sito web della fondazione politica del partito, la Heinrich Böll Stiftung: <https://www.boell.de/de/navigation/archiv-4289.html>. Nel febbraio 2017, l'inventario dei Verdi al Parlamento europeo è stato pubblicato dall'Archiv Grünes Gedächtnis della Heinrich-Böll-Stiftung, redatto in tedesco da Christoph Becker-Schaum e Anastasia Surkov. La collezione, composta da 1700 fascicoli relativi al periodo 1979-2014, è conservata e può essere consultata presso l'Archiv Grünes Gedächtnis a Berlino (sito web: <https://www.boell.de/de/gruene-geschichte-zugaenglich-machen>). Questo archivio, inizialmente ubicato a Bonn e poi trasferito dal 2002 nella vecchia area del mattatoio di Eldenaer Straße a Berlino-Prenzlauer Berg, è dedicato alla conservazione e alla consultazione delle fonti sulla storia dei nuovi movimenti sociali e del partito Bündnis '90/Die Grünen ed è diviso in tre aree: una relativa ai documenti degli organi del partito e dei gruppi parlamentari, nonché dagli archivi dei nuovi movimenti sociali e di singoli attori; una è costituita dalla biblioteca dell'archivio che raccoglie tutte le pubblicazioni del partito o che riguardano i Verdi e le tematiche ecologiste, ricercabili nel catalogo online; la terza contiene le raccolte documentarie (poster, foto, registrazioni audio e cinematografiche, siti web, comunicati stampa e articoli). L'Archiv Grünes Gedächtnis pubblica dal 2007 un annuario dedicato a studi e personaggi legati alla storia dei Verdi tedeschi: *Jahrbuch Grünes Gedächtnis*, <https://www.boell.de/de/product-series/jahrbuch-gruenes-gedaechtnis>. Per il dossier preparato per i quarant'anni della fondazione dei Grünen cfr. *Dokumente zu*

simbolo elettorale comune, il girasole, che sostituiva quelli adottati dalle singole liste (foglia, albero, ombrello come elemento protettivo antinucleare ecc.), con il duplice significato di fiducia nell'energia solare e richiamo alla natura¹⁰⁹.

La prima partecipazione a elezioni svoltesi su tutto il territorio federale portò la SPV a conquistare il 3,2% dei voti corrispondente a poco meno di 900.000 suffragi. In quell'occasione, le liste alternative e variopinte non presentarono alcuna candidatura. La percentuale ottenuta, se da un lato non permise la conquista di seggi, portò comunque nelle casse della giovane organizzazione un cospicuo rimborso elettorale e risultò estremamente utile per il consolidamento e la futura attività a livello federale e regionale, dal momento che ammontava a una cifra di molto superiore alle spese sostenute per la campagna elettorale, particolarmente modeste rispetto a quelle dei partiti tradizionali¹¹⁰. Il risultato mostrò inequivocabilmente che la componente "verde" del movimento ecologista (coincidente perlopiù con il "centro" e la "destra" prima delineate) era maggioritaria, perlomeno in questa fase, rispetto alla "sinistra" alternativa ed antisistema di ispirazione socialista ("rosso-verdi" o arcobaleno).

Dopo queste elezioni il percorso per la nascita di un soggetto politico era tracciato. Il quadro politico federale offriva possibilità di successo, poiché si era allargata una nuova base di consenso poggiante su di un terreno di conflitto politico originale: l'ecologia politica come ripensamento del modello di sviluppo industriale e contro le "tensioni autodistruttive" dei processi di crescita economica¹¹¹ che, secondo quanto osserva Raschke, consistono prevalentemente "nella 'progressiva distruzione delle basi naturali della vita' (esaurimento delle risorse ed inquinamento), nelle conseguenze negative dei processi di modernizzazione indotti dall'innovazione tecnologica e dalle politiche di intervento degli apparati burocratici (disgregazione del tessuto sociale, 'colonizzazione dei mondi vitali', rapida dissoluzione di valori e modelli di

grünen Gründungsjubiläen, 7 Januar 2020, <https://www.boell.de/de/2020/01/07/dokumente-zu-gruenen-gruendungsjuilaeeen>.

¹⁰⁹ Il logo fu escogitato da alcuni giovani disegnatori insieme allo storico Helmut Lippelt (1932-2018), già membro dell'SPD e fondatore della GLU, che divenne poi il segretario dei Verdi della Bassa Sassonia e successivamente deputato nazionale (1987-1990 e 1994-2002), occupandosi soprattutto di politica estera. Il girasole fu poi adottato dai Verdi europei e dal Gruppo Verde al PE, nonché da diversi altri partiti all'estero.

¹¹⁰ Come rileva Frankland, il sistema di rimborso pubblico per le elezioni accessibile a tutte le liste che avessero ottenuto almeno lo 0,5% dei voti incoraggiò la successiva partecipazione elettorale alla elezioni per il Bundestag e, prima ancora, quello incamerato alle elezioni europee contribuì alla creazione di un partito verde; cfr. E. Gene Frankland, *Germany: the Rise, Fall and Recovery of Die Grünen*, in Dick Richardson, Christopher Rootes (eds.), *The Green Challenge*, London/New York, Routledge, 1995, p. 26 (pp. 23-44).

¹¹¹ Bosco, *La tematica ecologica...*, cit., p. 12.

orientamento, emarginazione, nuova povertà, disagio psichico ecc.) e nei rischi di distruzione dell'umanità intera (olocausto nucleare) o di parti consistenti di essa nelle aree del Terzo e Quarto Mondo"¹¹². Numerose erano le spinte e gli incitamenti verso il raggiungimento di un'intesa tra la SPV e le liste alternative e, nonostante le riserve e le diversità, l'entusiasmo postelektorale e il crescendo di successi locali determinarono il prevalere di una volontà unificatrice¹¹³.

Il 7 ottobre 1979, a Brema, una lista ecologista riuscì per la prima volta a eleggere rappresentanti alle elezioni regionali: il consenso "verde" raccoglieva il 6,5% dei voti con la *Bremer Grüne Liste* (BGL) che, guidata dall'architetto Olaf Dinné¹¹⁴, ottenne il 5,1%, e l'*Alternative Liste für Demokratie und Umweltschutz - Bremen* (AL-Bremen) che si fermò invece all'1,4%¹¹⁵, consentendo a quattro ecologisti di entrare nella nuova assemblea cittadina¹¹⁶. Veniva inaugurata così la fase parlamentare dei movimenti

¹¹² *Ibidem*, pp. 12-13; cfr. Joachim Raschke, *Politik und Wertwandel in den westlichen Demokratien*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte. Beilage zur Wochenzeitung Das Parlament", 36, 1980, p. 39, (pp. 23-45).

¹¹³ Il 24 giugno 1979 si tenne a Kassel un incontro tra l'AUD e la commissione federale della SPV/Die Grünen con inserite, all'ordine del giorno, le prospettive di accordo e di integrazione delle *bunte Liste*: "Die Zusammenkunft der Grünen in Kassel (...) hatte als Ergebnis, daß alle an der Europawahl bei uns beteiligten Gruppen die baldige Vereinigung zu einer alternativen 'Grünen Partei' wünschen (...) Wenn wir uns jetzt in grün hier und alternativ dort aufsplintern ließen, dann wäre die Chance verspielt, die Gesellschaft in unserem Sinne zu verändern", *Die Unabhängigen*, 21 luglio 1979, cit. in Dormann, *op. cit.*, nota 76, pp. 48-49. Era chiaro quindi il desiderio di un vasto numero di persone e gruppi della SPV di persuadere i più restii al fine di dar vita "alla sollecita unione per un alternativo 'partito verde'". In due riunioni della SPV, tenutesi a Bonn il 15 settembre e il 13 ottobre 1979, venne respinta la proposta di Baldur Springmann sull'incompatibilità delle liste alternative con le liste ambientaliste.

¹¹⁴ Dinné (1935) dalla metà degli anni Sessanta è attivo come organizzatore di iniziative civiche per una pianificazione urbana sostenibile e contro le centrali nucleari; https://de.wikipedia.org/wiki/Olaf_Dinn%C3%A9.

¹¹⁵ La BGL, fondata nel febbraio 1979 con il concorso di alcuni ex esponenti della CDU e della SPD fra i 27 usciti dal partito d'origine nel dicembre 1978, assunse un orientamento prevalentemente conservatore e populista che innescò forti scontri interni; cfr. la critica di Peter Willers, deputato già escluso nel 1981, in Mettke (hrsg.), *Die Grünen. Regierungspartner von morgen?*, cit., 1982, pp. 159-178. AL-Bremen nacque invece nel maggio 1979 grazie al concorso dei Gruppi K e tra questi soprattutto del KB; cfr. Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 322.

¹¹⁶ Gli eletti furono lo stesso Dinné, l'attivista franco-tedesca Delphine Brox (1935-2008) – prima cittadina estera a sedere in un Parlamento tedesco, sposatasi con un prete cattolico e attiva nelle proteste antinucleari e nel movimento per i diritti delle donne (Delphine Brox-

verdi¹¹⁷. I successi a livello dei Länder furono rilevanti: nel marzo 1979 a Berlino l'*Alternative Liste für Demokratie und Umweltschutz* (AL) ottenne il 3,7%¹¹⁸, mentre esattamente un anno dopo si ebbe l'ingresso di deputati verdi nel Landtag di Stoccarda

Brochot, *Das Grüne Manifest der Frauen*, "Courage", Berliner Frauenzeitung, 5, Heft 2, 1980, pp. 16-17, edizione online in digitale Bibliothek della Friedrich Ebert Stiftung http://library.fes.de/cgi-bin/courage.pl?id=07.00704&dok=198002&f=198002_016&l=198002_017&c=198002_016 -), Peter Willers (1935) - già dalla fine degli anni Cinquanta attivo nelle marce pasquali contro il nucleare e poi leader del movimento antinucleare nonché in tempi più recenti promotore di iniziative di ricerca e tutela ambientale nei paesi baltici e dell'Est Europa - e Axel Adamietz (1947), avvocato e notaio. Per un profilo di Delphine Brox e una testimonianza del suo lavoro come neoletta verde nel parlamento di Brema cfr. Edith Laudowicz, *Delphine Brox-Brochot*, http://www.bremerfrauengeschichte.de/2_Biografien/brox.html; Delphine Brox, *Es kommt nicht darauf an, alle Tricks zu kennen*, in "Courage", Berliner Frauenzeitung, 5, Heft 2, 1980, pp. 13-16, http://library.fes.de/cgi-bin/courage.pl?id=07.00703&dok=198002&f=198002_013&l=198002_016

¹¹⁷ Cfr. Axel Adamietz, *Grüne im Parlament – ein Erfahrungsbericht aus der Bremischen Bürgerschaft*, in "Kritische Justiz", vol. 14, n. 4, 1981, pp. 384-401; *Wie sich die Grünen vor 40 Jahren in Bremen zur Partei mauserten*, 11 November 2019, <https://www.butenunbinnen.de/nachrichten/politik/gruene-landesverband-bremen-gegruendet-100.html>.

¹¹⁸ Di notevole importanza per la costituzione e l'organizzazione della AL di Berlino Ovest, avvenuta a partire dall'ottobre 1978, furono i componenti del partito marxista-leninista-maoista KPD (di ispirazione molto simile al KB di Amburgo), che nel marzo 1980 sciolsero il partito per confluire nella lista trasfondendovi le proprie capacità tecniche e operative. Gli esponenti del KPD, cercarono senza successo di combattere le tendenze filosovietiche all'interno della lista alternativa, ma non vi riuscirono. Wolfgang Schenk, il più noto membro del KPD all'interno di AL-Berlin, ne uscì alla fine del 1987, contrariato dal prevalere di questo atteggiamento. Su AL-Berlin cfr. Jürgen Nowak, *Alternative Liste in Berlin, eine politökonomische-klassenanalytische Einschätzung*, in "Die Neue Gesellschaft", 11, 1979, pp. 1032 e ss.; Ernst Hopflich, *Partei, Avantgarde, Heimat - oder was? Die Alternative Liste für Demokratie und Umweltschutz in Westberlin*, in Mettke (hrsg.), cit.; AL Berlin (hrsg.), *Perspektiven der Grünen, Bunten und Alternativen*, Berlin, 1980; Id. (hrsg.), *Texte zur Gewaltdiskussion*, Berlin, 1981; Elkebarbara Mayer; Martina Schmolt, Harald Wolf (hrsg.), *Zehn Jahre Alternative Liste Berlin. Bilder und Geschichten*, Bremen, Steintor, 1988. Sugli sviluppi del KPD in Germania cfr. Jürgen Bacia, *Die Kommunistische Partei Deutschlands (Maoisten)*, in Stöss (hrsg.), *Parteien-Handbuch. Die Parteien der Bundesrepublik Deutschland 1945–1980*, cit.; Id., *Die Kommunistische Partei Deutschlands/Marxisten-Leninisten*, in Stöss (hrsg.): *Parteien-Handbuch. Die Parteien der Bundesrepublik Deutschland 1945–1980*, cit., pp. 1831-1855; Rowold, Immerfall, *op. cit.*, pp. 418-419.

nel Baden–Württemberg a seguito della riproposizione dell'alleanza *SPV–Die Grünen* che superò lo sbarramento con il 5,3%¹¹⁹.

Il cambiamento dello scenario politico era ormai imminente. I partiti tradizionali, anche dopo l'esperienza governativa della SPD prima con Willy Brandt e poi con Helmut Schmidt non erano capaci di quella flessibilità necessaria a soddisfare nuove esigenze di partecipazione e di risposte per il miglioramento della qualità della vita. L'acuirsi del problema della disoccupazione durante il cancellierato di Schmidt, la contrarietà diffusasi contro la realizzazione di centrali nucleari e l'installazione di missili Pershing come risposta occidentale alla recrudescenza della Guerra fredda nel 1979 dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan e il dislocamento dei missili russi SS20 fornirono un contesto favorevole per la nascita dei Verdi¹²⁰.

¹¹⁹ Cfr. Angelo Bolaffi, *Il test del Baden–Württemberg*, in “Rinascita”, n. 12, 21 marzo 1980. Secondo le analisi di voto risultava che circa l'11% dei neo-elettori avessero votato “verde” e il 75% degli elettori verdi fosse di età compresa tra i 18 e i 24 anni; cfr. Langer, *Verde speranza*, cit., p. 34. Alle elezioni europee del giugno 1979 nel Baden–Württemberg era apparsa per la prima volta l'opzione verde, ottenendo una percentuale di voti su base regionale del 4,5%, mentre solo nel settembre 1979 si costituirono i Grünen locali, grazie alla fusione dell'AUD e del GAZ e al contributo del GLU regionale fondato nel gennaio 1979. Alle comunali dell'ottobre di quell'anno furono eletti 9 consiglieri; cfr. Thomas Poguntke, *Die Grünen – Eine neue Milieupartei?*, in Hermann, Schwegler-Rohmeis (hrsg.), *op. cit.*, pp.161-170; Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 325.

¹²⁰ Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*; Giuseppe Are, Peter Weber, *Germania un modello che cambia. I mutamenti del sistema politico tedesco nell'era Kohl*, in “Il Politico”, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 383 (pp. 377-418). Frankland ripercorre, dal 1948 in poi, la storia politica della RFT, individuando in successione 5 fasi di cambiamento del sistema partitico: la prima coincidente con il periodo compreso tra gli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta portò all'esclusione o all'estinzione dei piccoli partiti tedeschi e all'affermarsi del “sistema Bonn” costituito dai due grandi partiti di massa, cristiano-democratico (CDU/CSU) e socialdemocratico (SPD) e dal più piccolo partito liberal-democratico (FDP); la seconda vide la trasformazione dell'SPD, in lotta per la conquista dell'elettorato di centro, in partito moderato e popolare con la svolta di Bad Godesberg del 1959; la terza, alla fine degli anni Sessanta inaugurò prima la transitoria *Große Koalition* tra CDU/CSU e SPD con l'emergere nel panorama politico di una forza di estrema destra, i nazional-democratici (NPD), che riuscirono a sfiorare il 10% dei consensi nel Baden–Württemberg, e dell'opposizione extraparlamentare di estrema sinistra (*Außenparlamentarische Opposition* - APO) scaturita dalla ricerca di costituire un'alternativa all'irrigidimento del sistema partitico, e poi un'esperienza riformista di centro-sinistra con la coalizione di governo tra SPD e FDP che trovò difficoltà notevoli nella sfavorevole congiuntura economica; la quarta fase si delinse con l'irrompere delle *Bürgerinitiativen* agli

Fra il 3 e il 4 novembre del 1979 si tenne a Offenbach un "congresso programmatico aperto", con la partecipazione di circa 500 delegati in rappresentanza di circa 2800 iscritti¹²¹, che si confrontarono riguardo alla costituzione di un partito verde a livello federale. Tra essi figuravano diversi personaggi di spicco della sinistra, dei movimenti studenteschi del Sessantotto o delle organizzazioni extra-parlamentari. Le differenze tra alternativi ed ecologisti ebbero modo di evidenziarsi soprattutto in merito al riferimento esplicito al termine "socialismo" sulle proposte del programma relative a lavoro ed economia (riferimento voluto dai primi) e all'adozione della nonviolenza come principio fondante l'attività del movimento (sostenuta dai secondi). La confusione era tanta, ma alla fine furono concordati i quattro principi politici fondamentali su cui proseguire il percorso costituente¹²². Per impedire infiltrazioni e strumentalizzazioni, si approvarono alcune disposizioni cautelative: l'eventuale doppia appartenenza partitica era tollerata per tre mesi e soltanto all'interno dei gruppi fondatori (tra i quali non figuravano le liste alternative salvo adesione alla SPV) e al congresso fondativo della nuova forza politica ecologista, convocato in gennaio, avrebbero partecipato delegati indicati da almeno dieci iscritti al partito. Una maggioranza conservatrice finì inoltre per affermarsi, confermando alla presidenza dell'organizzazione Gruhl e Haussleiter. Nonostante le resistenze delle correnti di sinistra sul regolamento interno adottato oltre che su argomenti politici, tensioni e divisioni furono scongiurate grazie all'intervento di Rudi Dutschke, uno dei

inizi degli anni Settanta, le quali a partire dalla metà del decennio cominciarono a raccogliere un numero maggiore di militanti di quelli coinvolti nelle attività dei partiti; infine la quinta è stata caratterizzata dalla nascita di nuovi tipi di partiti ecologisti e alternativi a livello locale e nei Länder, presentatasi come decisa manifestazione di scontento e critica nei confronti dei partiti tradizionali, cfr. E. G. Frankland, *Federal Republic of Germany: "Die Grünen"*, cit., pp. 61-62 (pp. 61-79). In merito alle difficoltà di costituire un'opposizione istituzionale nella RFT negli anni Sessanta cfr. Otto Kirchheimer, *Germany: The Vanishing Opposition* in Robert Alan Dahl (ed.), *Political Opposition in Western Democracies*, New Haven, Yale University Press, 1966, pp. 237-259.

¹²¹ Cfr. C. Schulte, *op. cit.*, p. 29.

¹²² Significativa è la testimonianza di Haussleiter: "I myself had been almost desperate with the situation because there were 3.000 people screaming their own positions in the convention hall. This person kept saying: 'Don't give up. Don't give up. They're getting tired'. Although agreement seemed impossible, I took a piece of paper and wrote four words on it: ecology, social responsibility, grassroots democracy, and non-violence. Then I called Gruhl (leader of the conservatives) and Reents (leader of the left) into the room where the journalists were and said: 'Sign'. We then went back into the convention hall and announced: 'We have a programme'; cfr. Fritjof Capra, Charlene Spretnak, *Green Politics*, Paladin, 1985, p. 36, cit. in Parkin, *Green Parties: An International Guide*, cit., p. 120.

protagonisti carismatici insieme a Petra Karin Kelly e Rudolph Bahro. Questi tre personaggi, sui quali ora ci soffermeremo, influenzarono notevolmente la nascita dei Grünen, contribuendo ad ispirare e costruire una nuova variegata e originale forza politica nella RFT, punto di riferimento dei movimenti ecologisti europei e mondiali.

2. Il contributo teorico-politico di alcuni protagonisti: Dutschke, Bahro, Kelly

2.1. Rudi Dutschke e la lunga marcia verso le istituzioni

Rudi Dutschke, nato nel 1940 a Schoenefeld, in Brandeburgo, nell'allora RDT, da famiglia contadina luterana, fu attivo nella comunità giovanile della Chiesa Evangelica. A causa del suo impegno per la pace, la democrazia e i diritti umani generato dalla rivoluzione ungherese del 1956, entrò in contrasto con le autorità della RDT e, per aver rifiutato di assolvere al servizio militare, venne escluso dall'accesso universitario. Immigrato a Berlino Ovest nel 1961, pochi giorni prima della costruzione del Muro, intraprese gli studi di sociologia alla Libera Università di Berlino.

Dopo aver aderito nel 1963 al movimento "Subversive Aktion", dal 1965 Dutschke iniziò la sua militanza nella Federazione degli Studenti Socialisti Tedeschi (*Sozialistischer Deutscher Studentbund* - SDS), organizzazione in cui era confluito "Subversive Aktion" e i cui militanti erano chiamati *Jusos*¹²³, divenendone un esponente di rilievo. All'interno della SDS, entrata in crisi dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia nella primavera del 1968 e poi definitivamente discioltasi nel marzo 1970, egli si contraddistinse per le sue posizioni antiautoritarie volte a denunciare la violenza insita nel potere statale capitalista. Leader indiscusso e amato della contestazione giovanile e studentesca berlinese del Sessantotto contro la guerra del Vietnam e l'imperialismo statunitense, marxista eclettico soprannominato il "Gandhi rosso"¹²⁴ per il rifiuto della violenza come strumento politico e oppositore del comunismo ortodosso, aveva rivalutato il pensiero e l'azione politica antileninista di Rosa Luxemburg e delle esperienze libertarie e consiliari (la *Rätedemokratie* della rivoluzione del novembre 1918), traendone ispirazione per una proposta di originale "via tedesca al socialismo"¹²⁵. Dutschke condivideva il "principio speranza" del filosofo e amico Ernst Bloch¹²⁶, e la

¹²³ Abbreviazione di *Arbeitsgemeinschaft der Jungsozialistinnen und Jungsozialisten in der SPD* (Comunità di lavoro delle giovani socialiste e dei giovani socialisti nella SPD).

¹²⁴ Andrea Tarquini, *La mia vita felice con Rudi il rosso*, "La Repubblica", 30 agosto 1996, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/08/30/la-mia-vita-felice-con-rudi-il.html>.

¹²⁵ Queste riflessioni troveranno una loro sistematizzazione in Rudi Dutschke, *Versuch, Lenin auf die Füße zu stellen. Über den halbasiatischen und den westeuropäischen Weg zum Sozialismus. Lenin, Lukács und die Dritte Internationale*, Berlin, Wagenbach, 1974 (tr. it. *Lenin rimesso in piedi: Lenin, Lukács e la terza internazionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1979).

¹²⁶ Cfr. Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung*, 3 voll., Berlin Aufbau Verlag, 1954-1959. Per un raffronto tra i due autori entrambi impegnati a conciliare marxismo e cristianesimo cfr. Jürgen Miermeister, *Ernst Bloch/Rudi Dutschke*, Hamburg, Europe Verlagsanstalt, 1996. Per

critica anticapitalistica di Herbert Marcuse¹²⁷ e della Scuola di Francoforte¹²⁸ e riteneva che l'affermazione della borghesia nell'Occidente avesse spostato il conflitto soprattutto nei paesi coloniali o di recente indipendenza in Asia e in Africa, impoveriti dal sistema imperialista. La lotta nelle metropoli doveva pertanto essere subordinata alle lotte di liberazione nel Sud del mondo e con esse doveva entrare in sintonia per ristabilire la democrazia e la libertà¹²⁹.

L'11 aprile 1968, il giorno di Pasqua, Dutschke rimase vittima di un gravissimo attentato compiuto da un giovane suggestionato dall'onda della campagna d'odio contro il movimento studentesco condotta dalla "Bild-Zeitung" dell'editore Axel Springer, inaugurata dopo l'uccisione dello studente Benno Ohnesorg avvenuta durante la manifestazione di protesta in occasione della visita dello scià di Persia a

un ricordo di Dutschke su Bloch, spentosi il 4 agosto 1977 a novantadue anni, cfr. Rudi Dutschke, *Ernst Bloch. Zum Verhältnis von Philosophie und Politik*, in "Konkret", 9, 1977.

¹²⁷ Cfr. soprattutto la famosa opera del 1964: Herbert Marcuse, *L'uomo a una dimensione. Studi nell'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi, 1968. Cfr. anche Marcuse, *Das Ende der Utopie*, Berlin, Verlag Neue Kritik, 1967.

¹²⁸ Tad Shull rimanda all'influenza indiretta del pensiero di Theodore Adorno e Max Horkheimer sulla critica dell'edonismo e dell'uso dei mass media nelle società capitalistiche contemporanee (Theodore Adorno, Max Horkheimer, *The Culture Industry*, in *Dialectic of Enlightenment*, trad. J. Cumming, New York, Continuum, 1972, pp. 120-167), sulla parte dedicata all'economia e allo stato primo programma federale dei Grünen (1980) e analizza la forte impronta marxista nelle proposte sociali verdi-alternative, cfr. Tad Shull, *Die Grünen: The Ecological Critique of Capitalism*, in Id., *Redefining Red and Green. Ideology and Strategy in European Political Ecology*, Albany, State University of New York Press, 1999, pp. 73-75 e p. 158. Ben evidente nei Grünen è da un punto di vista più filosofico e spirituale l'influsso di Erich Fromm; cfr. soprattutto Erich Fromm, *To Have or To Be?*, New York, Harper & Row, 1976 (tr. it. *Avere o essere*, Milano, Mondadori, 1986).

¹²⁹ In questo pensiero utopico confluivano anche le istanze terzomondiste di Frantz Fanon (cfr. Frantz Fanon, *Les Damnés de la Terre*, Paris, Maspéro, 1961) e di altri autori molto diversi tra loro, protagonisti delle lotte contro le dittature come il rivoluzionario marxista Ernesto Che Guevara e il sacerdote e guerrigliero colombiano Camillo Torres. L'influsso della rielaborazione politica e culturale di Dutschke riscosse comunque più successo in Francia ed in Italia che nella RFT ed ebbe il merito di trasformare la contestazione settoriale sorta prevalentemente in ambito studentesco e universitario in contestazione globale del sistema economico e sociale capitalista; cfr. Gianni Statera, *Death of a Utopia. The Development and Decline of Student Movements in Europe*, New York, Oxford University Press, 1975, p. 97, cit. nella biografia scritta dalla moglie di Dutschke: Gretchen Dutschke, *Wir hatten ein barbarisches, schönes Leben. Rudi Dutschke*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1996, p. 147. Cfr. anche Rudi Dutschke, *Tardo capitalismo, studenti e Terzo Mondo*, in "Quaderni piacentini", 34, 1968, pp. 2-18.

Berlino Ovest il 2 giugno 1967. Sopravvissuto a malapena a tre colpi sparatigli alla testa, rimase gravemente menomato e soggetto a ricorrenti attacchi di epilessia. Curatosi in Italia e lasciata l'attività politica, si trasferì in Gran Bretagna, paese dal quale fu però espulso come indesiderabile dal governo conservatore in carica nel 1971. Recatosi in Danimarca, divenne professore universitario di storia ad Aarhus.

Dal 1976 Dutschke, divenuto un membro del Sozialistische Büro ed editorialista per varie riviste, riprese a partecipare al dibattito politico tedesco propugnando la nascita di un nuovo partito della sinistra socialista e verde senza l'apporto dei partiti comunisti (i K-Gruppen), un'alternativa alla SPD e aperta al confronto. In particolare, partecipò alle mobilitazioni antinucleari a Wyhl, Bonn e Brokfordorf e alla formazione delle liste e dei movimenti alternativi ed ecologisti. Entrò a far parte della lista verde di Brema nel 1979 e contribuì al suo successo venendo anche eletto consigliere comunale. Postosi come mediatore tra l'ala più ecologista e la nuova sinistra nel processo costitutivo del partito verde tedesco venne nominato delegato per l'assemblea fondativa che si tenne nel gennaio 1980 ma non vi poté partecipare perché, a causa dei postumi riportati nell'attentato di undici anni prima dopo, morì prematuramente nel dicembre del 1979.

Al congresso programmatico aperto dei Verdi tedeschi di Offenbach, in una delle sue ultime apparizioni pubbliche, ripropose il suo slogan della "lunga marcia verso le istituzioni" dei movimenti del dissenso, indicata come "strategia di emancipazione umana"¹³⁰. Le liste verdi dovevano candidarsi, secondo Dutschke, a diventare soggetto politico in grado di intraprendere questo cammino insieme con la sinistra antidogmatica. Dutschke, alla fine del 1979, durante il congresso della SPD a Berlino dove era evidente il contrasto tra le due anime, "classista" e "postcapitalista" di questo partito aveva preconizzato:

(...) in questo modo Schmidt ci regala un buon pezzo di SPD. Ma io non sono contento. Mentre mi convinco sempre di più che bisogna che i verdi si presentino alle elezioni. Le *chances* di superare la clausola del 5 per cento ci sono. E comunque questa *Gattungsfrage* (questione che riguarda il genere) della difesa dell'equilibrio ecologico e della soluzione del problema energetico non può essere lasciata nelle mani di un partito come la SPD che non può né vuole risolverla¹³¹.

¹³⁰ Cfr. Rudi Dutschke, *Le condizioni storiche per la lotta internazionale di emancipazione* (1968), in AAVV., *Il '68 senza Lenin ovvero: la politica ridefinita. Testi e documenti*, a cura di M. Colucci e G. Fofi, Roma, Edizioni e/o, 1998, pp. 83-95; Uwe Bergmann, Rudi Dutschke, Wolfgang Lefevre, Bernd Rabehl, *La ribellione degli studenti, ovvero la nuova opposizione*, Milano, Feltrinelli, 1968 (tit. orig. *Rebellion der Studenten oder die Neue Opposition*, Reinbek, Rowohlt, 1968).

¹³¹ Angelo Bolaffi, *La fiducia e l'utopia*, "Rinascita", n. 1, 4 gennaio 1980, p. 40.

La sua figura di “antigiacobino radicale” scaturita “dalla critica dello stalinismo e della violenza manipolante dello stato borghese, dalla fiducia nella possibilità di autogoverno delle masse” e che trovava una ragione d’impegno nel suo porsi quale fautore dell’utopia intesa come “parte costitutiva non solo del possibile ma in fondo anche di un discorso nuovo sul potere”¹³², si proiettava come esempio intellettuale carismatico e legame generazionale e simbolico tra il Sessantotto e l’elaborazione politica ecologista, in continuità con un disegno di società rinnovata già in precedenza sostenuto nelle lotte passate¹³³.

2.2. Rudolf Bahro: ecologismo utopico e comunitario

Rudolf Bahro, intellettuale ed ex comunista nato nel 1935 nella RDT, aveva diretto la rivista “Forum”, organo di stampa giovanile del partito comunista. Di formazione marxista-hegeliana, svolse attività come funzionario dell’industria tedesco-orientale, ma già nel 1967 si segnalò come uno degli oppositori più in vista del regime della “democrazia popolare” quando, con una lettera indirizzata a Walter Ulbricht, presidente della RDT, invocò una svolta politica verso la socialdemocrazia e un modello socialista autogestito simile a quello jugoslavo. Durante la sua esistenza condusse sempre una serrata critica alla civiltà industriale e tecnologica e promosse l’idea di una società comunitaria ecologica.

Bahro venne arrestato nell’agosto del 1977, a seguito della pubblicazione di un libro che analizzava gli errori del socialismo realizzato nella RDT¹³⁴, e quindi condannato a otto anni di prigione come spia dal regime comunista. Amnistiato e costretto a espatriare nella RFT nell’ottobre 1979, mantenne un atteggiamento di intransigente rifiuto nei confronti di qualsiasi sistema politico distruttivo delle risorse materiali e morali e, a differenza di altri dissidenti, non auspicò una diversa forma di socialismo ma si distinse piuttosto come teorico dell’*ecocentrismo*, concezione secondo la quale i

¹³² *Ibid.* Per un profilo autorevole e critico cfr. Jürgen Habermas, *Ein wahrhaftiger Sozialist*, in “Die Zeit”, 4 gennaio 1980. Tra le biografie cfr. Jürgen Miermeister: *Rudi Dutschke. Mit Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Reinbek bei Hamburg Rowohlt, 1986; Michaela Karl, *Rudi Dutschke. Revolutionär ohne Revolution*, Frankfurt am Main, Neue Kritik, 2003; Ulrich Chaussy, *Rudi Dutschke: Die Biographie*, München, Droemer, 2018.

¹³³ Per una raccolta di suoi scritti cfr. Rudi Dutschke, *Geschichte ist machbar. Texte über das herrschende Falsche und die Radikalität des Friedens*, Berlin, Wagenbach, 1980.

¹³⁴ Cfr. Rudolf Bahro, *Die Alternative. Zur Kritik des real existierenden Sozialismus*, Köln-Frankfurt, Europäische Verlagsanstalt, 1977 (tr. inglese *The Alternative in Eastern Europe*, Londra, New Left Books, 1978; tr. it. parziale: *Per un comunismo democratico*, Milano, Sugarco, 1978).

Grünen, che contribuì a fondare, dovevano divenire "una chiesa invisibile" (non un partito), impegnata a cambiare la società in senso comunitario e a organizzare una "diversa struttura dei bisogni", dando la priorità alla salvezza del mondo dalla catastrofe ambientale e alla questione agricola.

La sua critica del sistema comunista orientale lo portò a contrapporre allo stato burocratico e alla divisione del lavoro in manuale e intellettuale un'organizzazione sociale capace di garantire un'istruzione adeguata a tutti e di consentire di svolgere più attività di diverso genere e un'ampia partecipazione alla vita pubblica con una discussione politica libera portatrice di alternative¹³⁵. Bahro rifiutava l'identificazione del progresso con la crescita economica e si opponeva al consumismo. Le sue idee non ebbero mai grande risalto e furono contrastate dalla stessa classe lavoratrice tedesco-orientale, ma la visione largamente utopica da lui offerta presenta spunti originali e suggestivi come la proposta di un'organizzazione della società in una federazione di libere associazioni di "comuni" autosussistenti, costituiti da aggregazioni su piccola scala aperte alla partecipazione di tutti, che andrebbero a formare un'assemblea nazionale. L'abilità oratoria e l'originalità del suo pensiero lo fecero diventare, anche se per pochi anni, un punto di riferimento nel nuovo partito verde, al quale portò in dote una forte connotazione antisistema e spirituale¹³⁶.

¹³⁵ Cfr. Ines Weber, *Sozialismus in der DDR. Alternative Gesellschaftskonzepte von Robert Havemann und Rudolf Bahro*, Berlin, Ch. Links Verlag, 2015.

¹³⁶ È importante sottolineare che Bahro "ha avuto un ruolo centrale insieme a Rudi Dutschke, nella costituzione del partito 'verde' per la sua funzione di collegamento ideologico tra la classica critica marxista del capitalismo e la *Zivilisationkritik* di tradizione romantica", Bolaffi, Kallscheuer, *op. cit.*, nota 30, p. 629. Tra le opere più significative di Bahro si segnalano: Bahro, *Elemente einer neuer Politik*, Berlin, Olle & Wolter, 1980 (tr. ingl.; *Socialism and Survival*, London, Heretic Books, 1982); Id., *From Red to Green: Interviews with New Left Review*, London, Verso, 1984; Id., *Kommune wagen!*, in Rolf Schwendter (hrsg.), *Die Mühen der Berge*, München, AG Spak, 1986, pp. 187-192; Id., *Building the Green Movement*, Baltimore, New Society Publishers, 1986; Id., *Logik der Rettung*, Wien, Stuttgart, 1987. Tra gli interventi e le relazioni politiche cfr. Bahro, *Sozialistische Alternative und Omologie*, in *Materialien zur 1. Sozialistischen Konferenz*, Kassel, 2-4 Mai 1980; Id., *A New Approach for the Peace Movement in Germany*, in Edward P. Thompson (ed.), *Extremism and Cold War*, London, New Left Book, 1982; Id., *Capitalism's Global Crisis*, in "New Statesman", 17 dicembre 1982; Id., *Relazione di minoranza al congresso del Partito verde*, in C.R.S (Centro per la Riforma dello Stato), *I Verdi-Die Grünen. Le idee ed il programma del primo partito ecologico europeo*, materiali/atti - suppl. a "Democrazia e diritto" n. 6, novembre-dicembre 1983, Roma, Editori Riuniti; Id., *Pfeile am anderen Ufer. Beiträge zur Politik der Grünen von Hagen bis Karlsruhe*, Berlin, Oktoberbrück, 1984; Id., *Il messaggio ecopacifista*, in "La Nuova Ecologia", anno VII, giugno 1984, p. 5; Id., *L'invisibile chiesa ecologica*, intervista a cura di Silvia Zamboni, in "La Nuova Ecologia", gennaio 1985. Per un'analisi del suo pensiero cfr. Ulf Wolters (ed.), *Rudolph*

Appartenente all'ala fondamentalista dei Verdi tedeschi, di origine protestante e meno conciliante di Petra Kelly, Bahro sosteneva l'arresto dello sviluppo, "l'esodo dalla società industriale" e, congiuntamente, l'assunzione coraggiosa di politiche di austerità e riduzione dei consumi per fermare il dissesto ecologico mondiale. Contestando il documento di politica economica elaborato in vista del congresso di Hagen egli denunciava opportunismo e miopia del partito ecologico nella misura in cui subordinava "il proprio programma economico alla lotta contro la disoccupazione come principale scopo operativo" anziché "all'azione per combattere la crisi ecologica"¹³⁷. Bahro giudicava opportunisti il sostegno degli ecologisti ai progetti capitalistici di industria ambientale e la ricerca di una collaborazione con i sindacati che si rifiutava di prendere atto dell'inconciliabilità tra gli obiettivi dell'ecologismo politico e quelli dell'apparato sindacale inserito nel sistema capitalistico-industriale.

Nel pensiero di Bahro era evidente il recupero e la valorizzazione delle attitudini alla penitenza e all'astinenza proprie del cristianesimo e la propensione spiccata a una palingenesi fondata su un "conservatorismo dei valori" (*Wertkonservatorismus*) e tesa a sviluppare un "conservatorismo vitale" (*Lebenskonservatorismus*)¹³⁸ per riconciliare l'uomo con la natura, attraverso l'adozione di stili di vita improntati alla semplicità e all'autosufficienza. Queste tendenze si radicalizzarono dopo l'uscita dai Grünen nel 1985, sospingendo Bahro, soprattutto nelle sue ultime opere, verso un accentuato spiritualismo ecologico.

Bahro: Critical Responses, New York, M. E. Sharpe, 1980; Fabio Giovannini, *Rudolph Bahro: fondamentalismo verde*, in Id. (a cura di), *Le culture dei verdi*, Bari, Dedalo 1987, pp. 35-45; Sergio Dellavalle, *Il ritorno alla comunità come e del problema ecologico-sociale?*, (e in particolare § 3, Il comunitarismo mistico-autoritario di Rudolph Bahro), in Bosco (a cura di), *Ecologia e politica*, cit., pp. 133-161; Mary Fulbrook, *Storia della Germania 1918-1990. La nazione divisa*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 247-248 (tit. orig. *The Divided Nation*, New York HarperCollins Publishers, 1991); Peter Kammerer, *Rudolf Bahro: La coscienza come forza materiale*, in Pier Paolo Poggio (a cura di), *L'Altrorovecento, vol. II, Il sistema e i movimenti. Europa 1945-1989*, Milano, Jaca Book, 2011, pp. 455-467. Per una biografia cfr. Guntolf Herzberg, Kurt Seifert, *Rudolf Bahro – Glaube an das Veränderbare. Eine Biografie*, Berlin, Ch. Links Verlag, Berlin 2002.

¹³⁷ Bahro, *Relazione di minoranza al congresso del Partito verde*, cit., p. 48.

¹³⁸ Cfr. Rudolf Bahro, *Wahnsinn mit Methode*, Berlin, Olle & Wolter, 1982, p. 55; cfr. anche *Per una "Kritik" del socialismo reale non servono gli schemi occidentali* (intervista a cura di Angelo Bolaffi), in "Rinascita", n. 1, 4 gennaio 1980, pp. 31-32. Bahro, come già Erich Fromm, riproponeva gli insegnamenti del buddismo zen come rispettosi della natura in antitesi al disprezzo manifestato spesso nei confronti dell'ambiente dalle religioni monoteistiche; cfr. Bahro, *Spirituelle Gemeinschaft als soziale Intervention*, in Jockel, B. Maier (hrsg.), *Radikalität im Heiligenschein*, Berlin, Herzsschlag, 1984.

Dal 1989, dopo la caduta del Muro di Berlino, Bahro rientrò nella parte orientale della Germania e si stabilì a Berlino dove fondò e diresse l'Istituto di ecologia sociale dell'Università Humboldt impegnandosi nello sviluppo di progetti ecologici ed educativi. Bahro si spense il 5 dicembre 1997 a causa di un tumore, a soli sessantadue anni, ormai quasi dimenticato¹³⁹.

2.3. Petra Kelly: ecologia, spiritualità e nonviolenza

Petra Karin Kelly¹⁴⁰, protagonista di battaglie per i diritti civili e per la pace negli Stati Uniti e in Germania, divenne in breve tempo la donna-simbolo dei verdi in tutta Europa ed esponente di spicco dell'ecologismo radicale nella RFT¹⁴¹.

¹³⁹ Esempio della scarsa considerazione, soprattutto all'estero, è il sintetico profilo biografico apparso dopo alcuni giorni dalla sua morte su uno dei principali quotidiani italiani a tiratura nazionale, nonostante l'altisonante paragone con il ben più noto dissidente russo anticomunista e di orientamento conservatore Aleksandr Solgenitsin (1918-2008), Premio Nobel per la letteratura nel 1971, evocato nel titolo; cfr. *Morto il Solgenitsin della RDT*, "La Repubblica" Martedì, 9 dicembre 1997, p. 14.

¹⁴⁰ Per un approfondimento sulla vita e il pensiero politico di Petra Kelly cfr. Valentina Cavanna, *Petra Kelly. Ripensare l'ecopacifismo. Vita, idee e attualità della donna che ha fondato i 'Grünen' tedeschi*, Rimini, Interno 4 Edizioni, 2017. Cfr. anche Saskia Richter, *Die Aktivistin: Das Leben der Petra Kelly*, München, DVA, 2010. Per una scheda biografica sintetica cfr. Valentina Cavanna, *Petra Kelly*, Enciclopedia delle donne.it, <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/petra-kelly/>. Cfr. anche Karin Bauer, *Kelly, Petra (1947-1992)*, "Women in World History: A Biographical Encyclopedia" Encyclopedia.com. (February 9, 2020). <https://www.encyclopedia.com/women/encyclopedias-almanacs-transcripts-and-maps/kelly-petra-1947-1992>.

¹⁴¹ "There are also the undogmatic, radical independent ecologists and pacifists in the Greens, among whom I count myself, who hope to reconcile the differences I have described if the Green Party is to survive. We do not want to moderate or soften the program for the sake of power tactics!", Petra K. Kelly, *Towards a Green Europe, Towards a Green World*, closing speech at the International Green Congress, Stockholm, Sweden, August 30, 1987, in Id., *Nonviolence Speaks to Power*, raccolta di cinque discorsi e quattro saggi (agosto 1987-luglio 1991), a cura Gleen Durland Paige e Sarah Gilliatt, Honolulu, Hawaii, Center for Global Nonviolence Planning Project Spark M. Matsunaga Institute for Peace, University of Hawaii 1992, pp. 15-28 (testo integrale: <https://nonkilling.org/pdf/b4.pdf>). Cfr. anche lo stesso testo col titolo *Towards a Green Europe and a Green world*, in Felix Dodds (ed.), *Into the 21.st Century: An Agenda for Political Realignment*, Basingstoke, Hants, Green Print, 1988, pp. 107-118.

Nata nel 1947 a Günzburg, in Baviera (allora zona di occupazione americana), si trasferì nel 1959 con la madre e il patrigno (il colonnello luogotenente statunitense di origine irlandese John Edward Kelly che riuscì a darle il proprio cognome, mentre quello originario del padre era Lehmann, di origine polacca) negli Stati Uniti, a Columbus (Georgia), dove imparò la lingua inglese e partecipò alle attività e a progetti speciali per il sostegno ai diritti civili dei bambini negri. Frequentò la *high school* a Hampton (Virginia) e collaborò con una radio locale, tenendo un programma settimanale sulle questioni d'attualità. Nel 1966 si iscrisse alla Scuola di Servizio Internazionale dell'Università americana di Washington e si specializzò in scienze politiche, relazioni internazionali e politica mondiale, laureandosi con lode nel 1970. Durante il periodo di formazione si dedicò assiduamente all'impegno nel movimento studentesco antimilitarista contro la guerra del Vietnam e in quelli antinucleare e a favore dei diritti civili, nonché in gruppi femministi. Ancora studentessa, lavorò come volontaria per la campagna presidenziale del senatore Robert Kennedy nel 1968, fondando il gruppo "Students for Kennedy" a Washington; dopo l'assassinio di quest'ultimo, avvenuto nello stesso anno, continuò la sua attività di sostegno nello staff elettorale del senatore americano, già vicepresidente degli Stati Uniti dal 1964 al 1968, Hubert Humphrey (1911-1978), in qualità di consulente per le questioni europee e partecipò alle azioni di disobbedienza civile e nonviolente di Martin Luther King¹⁴² e dei fratelli sacerdoti Daniel and Philip Berrigan.

Nel 1970, anno del rientro in Europa, perse la sorellastra Grace Patricia Kelly, deceduta a causa di un cancro all'occhio a soli dieci anni: questo tragico evento la segnò profondamente e contribuì ad alimentare il suo impegno politico, socio-assistenziale ed ecologico¹⁴³. Ottenuto un master in scienze politiche presso l'Istituto

¹⁴² Sulla convinzione maturata dalla Kelly che la nonviolenza rappresenti l'unica strada per la politica derivata proprio da questo esempio cfr. Anna Tomforde, *Foreign Briefing: A Baptism on Fire for the Greens*, "Boston Globe", 4 aprile 1983.

¹⁴³ Nel 1973, a Norimberga fondò insieme alla nonna "Omi" Kunigunde Birle (1905-2003) - presenza costante nella sua vita - la Grace P. Kelly Association for the Support of Cancer Research for Children, un gruppo civico d'azione a livello europeo per lo studio delle connessioni tra malattie tumorali (determinate soprattutto da emissioni industriali e radiazioni nucleari) e cause ambientali, e per l'aiuto psicologico e sociale ai bambini malati. Inoltre promosse il Kinderplanet ("Il pianeta dei bambini"), un progetto permanente di cura sanitaria e di assistenza ai bambini con malattie gravi. L'associazione è ancora oggi attiva in varie parti del mondo: per ulteriori informazioni cfr. il sito web ufficiale della Grace P. Kelly Vereinigung: <https://www.grace-p-kelly-vereinigung.de/>. A livello informativo Petra Kelly fu coautrice di una pubblicazione ufficiale della Comunità europea su questi argomenti: cfr. H. Steffen, P. K. Kelly, *Particular Aspects of the Treatment and Rehabilitation of Chronic/Cancer-ill Children and Adolescents with their Families*, European

Europeo dell'Università di Amsterdam nel maggio 1971 con una tesi sull'integrazione europea, dal 1972 al 1983 prestò servizio come funzionaria a Bruxelles presso il Consiglio Economico e Sociale della Comunità Economica Europea (CEE) occupandosi di numerose materie (politiche europee, lavoro, questioni sociali, problemi ambientali, diritti delle donne, salute e tutela dei consumatori) e fu membro dei Giovani Federalisti Europei¹⁴⁴. A quel periodo risale la frequentazione con diversi leader europeisti, tra i quali Altiero Spinelli, il giornalista e socialdemocratico tedesco Heinz Kuby e soprattutto Sicco Mansholt, commissario europeo olandese padre della Politica agricola comune, ma anche fautore di una "crescita zero"¹⁴⁵, con il quale intrattenne una relazione sentimentale. Utilizzando la sua posizione privilegiata di funzionaria presso le istituzioni comunitarie creò un canale di collegamento per la Gioventù federalista tedesca e i movimenti delle iniziative civiche, diventando corrispondente e attiva collaboratrice di "Forum Europa" (o "Forum E"), periodico della Gioventù Federalista Europea¹⁴⁶.

Dal 1972 aderì al BBU, intraprendendo un'intensa attività nelle Bürgerinitiativen che in quel periodo proliferavano nella RFT, entrando nel 1977 nel comitato esecutivo

Commission Report, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Community, 1980.

¹⁴⁴ Cfr. Sara Parkin, *The Life and Death of Petra Kelly*, New York, Pandora, 1994, p. 71. Sara Parkin (1946) già esponente dei Verdi inglesi è una nota attivista ed educatrice e dal 1979 era amica di Petra Kelly: cfr. Sara Parkin, *Outsider with a Green Passion*, "The Times", 21 ottobre 1982. Sull'attività transnazionale di Petra Kelly cfr. Stephen Milder, *Thinking Globally, Acting (Trans-)Locally: Petra Kelly and the Transnational Roots of West German Green Politics*, in "Central European History", vol. 43, n. 2, 2010, pp. 301-326.

¹⁴⁵ Mansholt (1908-1995), socialdemocratico, più volte ministro nazionale e commissario europeo (1958-1972), come presidente della Commissione europea (carica che ricoprì tra il 1972 e l'inizio del 1973) aveva aiutato Petra Kelly ad integrarsi nel lavoro presso le istituzioni comunitarie: la loro relazione durò dall'estate 1973 agli inizi del 1975. Petra Kelly lo intervistò e gli dedicò alcuni articoli: cfr. Kelly, "Mister New Europe", "Vista", April 1973, p. 19; Id., *Interview mit Sicco Mansholt "Wir brauchen das politische Europa"*, in "Forum E", n. 10, 1974, pp. 10-12. Per una biografia di Mansholt cfr. Johan van Merriënboer, *Mansholt: A Biography*, Brussels, Peter Lang, 2011.

¹⁴⁶ Tra i suoi articoli cfr. Petra Kelly, Roland Vogt, *Ökologie und Frieden. Der Kampf gegen Atomkraftwerke aus der Sicht von Hiroshima*, in "Forum Europa", Zeitschrift für transnationaler Politik, n. 1-2, 1977, pp. 15-18; P. Kelly, *Liebe Schwestern und Brüder. Warum einen "Frauennummer"?*, in "Forum Europa", n. 1-2-3, 1978 (editoriale di presentazione del numero speciale della rivista dedicato integralmente alle donne e alle questioni femminili); Id., *Liebe – oder die Freiheit des eigenen Gefühls*, ibid., pp. 38-43; Id. *Medizinische Indikation*, ibid., p. 68; Id. *Die Zukunft gehört der Güte*, in "Forum Europa", n. 4-5, dicembre 1978-gennaio 1979, pp. 15-17.

della BBU e ricoprendovi nel 1979 l'incarico di responsabile per i contatti internazionali nel comitato esecutivo, oltre che a partecipare a diverse iniziative antinucleari¹⁴⁷ e ambientaliste come lo European Environmental Bureau (EEB - rete associativa di associazioni ecologiste della Comunità europea nata nel 1974)¹⁴⁸, l'associazione Ecoropa (European Network for Ecological Reflection and Action - prima associazione transnazionale ecologista europea sorta in Svizzera nel 1976)¹⁴⁹ e il gruppo transnazionale socialista Agenor. Militante dell'SPD dal 1972 e sostenitrice di Willy Brandt¹⁵⁰, sin dal 1976 aveva pensato alla costituzione di un partito ecologista e nonviolento che si facesse carico delle aspirazioni alla pace e del rispetto della natura, dopo aver partecipato alla mobilitazione contro la centrale nucleare europea di Wyhl e contro quella di Kalkar sostenendo un'azione ecologista transnazionale e una

¹⁴⁷ Cfr. Astrid Mignon Kirchhof, Jan-Henrik Meyer, *Global Protest Against Nuclear Power: Transfer and Transnational Exchange in the 1970s and 1980s*, in "Historical Social Research", vol. 39, 1, 2014, pp. 165-190,

https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/38391/ssoar-hsr-2014-1-kirchhof_et_al-Global_protest_against_nuclear_power.pdf?sequence=1&isAllowed=y. Per una sua prima opera curata con il sindacalista irlandese al quale fu legata cfr. Petra Kelly, John F. Carroll (eds.), *A Nuclear Ireland?*, (A collection of papers presented at an Energy Symposium under the auspices of the Irish Transport and General Workers' Union and held in the Royal Marine Hotel, Dun Laoghaire, 10th to 12th May 1978), Dublin, Irish Transport and General Workers Union, 1978.

¹⁴⁸ Cfr. Jan-Henrik Meyer, *Challenging the Atomic Community: The European Environmental Bureau and the Europeanization of Anti-Nuclear Protest*, in Wolfram Kaiser, Jan-Henrik Meyer (eds.), *Societal Actors in European Integration. Polity-Building and Policy-Making 1958-1992*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 197-220.

¹⁴⁹ Su Ecoropa si veda il sito web <http://www.ecoropa.info/>. Kelly intervenne al secondo simposio organizzato dall'associazione a Kassel nel 1980.

¹⁵⁰ Willy Brandt (1913-1992), leader della SPD fu sindaco di Berlino (1957-1966) e cancelliere della RFT (1969-1974) realizzando una prodigiosa apertura di relazioni diplomatiche con i paesi comunisti dell'Est Europa e con la RDT (*Ostpolitik*) che gli valse nel 1974 il Premio Nobel per la pace. Tra le opere: Willy Brandt, *La Paix en Europe*, Paris, Albin Michel, 1969 (tit. orig. *Friedenspolitik in Europe*, 1968). Tra le biografie cfr. Gertrude Lenz, *Struggle for Freedom. Willy Brandt 1913-1992*, Berlin, Federal Chancellor Willy Brandt Foundation, 2001. Cfr. Anche Willy Brandt, *Non siamo nati eroi*, dialogo con Birgit Kraatz, Roma, Editori Riuniti, 1987. Per un ricordo congiunto a quello di Kelly cfr. Ernest Mandel, *Willy Brandt and Petra Kelly*, in "New Left Review", I, n. 196, November-December 1992, https://www.ernestmandel.org/en/works/txt/1992/willy_brandt_and_petra_kelly.htm. Per ulteriori informazioni si veda il sito web della Bundeskanzler Willy Brandt Stiftung, <https://www.willy-brandt.de/die-stiftung/>.

campagna antinucleare europea¹⁵¹. Ritenendo inadeguata la SPD a interpretare queste esigenze, nel febbraio 1979, dopo aver esternato con una lettera aperta al segretario socialdemocratico e cancelliere Helmut Schmidt il suo profondo dissenso nei confronti della politica filonucleare, militarista e economicista intrapresa, Kelly uscì dal partito. Si prodigò quindi per la costituzione di un partito verde¹⁵², presentandosi alle elezioni europee del luglio 1979 a cui partecipò come capolista nella nuova esordiente alleanza ecologista (SPV), dichiarando di voler contribuire a costruire “un’Europa dal BASSO e non dall’ALTO [...] un’Europa decentralizzata, denuclearizzata, demilitarizzata e gentile – un’Europa delle Regioni e dei Popoli”¹⁵³.

Nel 1980 Kelly prese parte alla fondazione dei Grünen¹⁵⁴ e venne designata capolista in Baviera alle elezioni federali; fino al 1982 fu presidente e portavoce del

¹⁵¹ Sulle iniziative, i discorsi e i testi di questo periodo, conservati nel Petra Kelly Archiv (PKA), tra i quali un appello rivolto alle Comunità europee al fine di aprire un dibattito pubblico sul nucleare in Europa (P. Kelly, *An Open Letter to All Within the European Communities*, 23 March 1975, PKA Akte 531,10) e una lettera aperta ai socialisti europei per sviluppare un’azione dal basso e transnazionale (Id., “*WAS TUN??? Einige Aktionsmöglichkeiten für die West-europäischen Sozialisten!*”, novembre 1975, PKA Akte 534,2), cfr. Cavanna, *Petra Kelly. Ripensare l’ecopacifismo*, cit., pp. 67-86.

¹⁵² Cfr. Petra Kelly, Roland Vogt, *Ist Die EG noch umzukrempeln? “Die Grünen” treten zur Direktwahl an*, in “Forum Europa”, n. 1-2, aprile 1979, pp. 10-11. Nell’intervento venivano presentate gli orientamenti generali del movimento verde tedesco che partecipò effettivamente alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo nella RFT: la volontà di promuovere un’Europa dal basso, ecologica, denuclearizzata, democratica e nonviolenta grazie al concorso solidale di una larga compagine di movimenti antinucleari, pacifisti, regionalisti, nonviolenti, femministi, civici, eco-socialisti e federalisti.

¹⁵³ Cfr. P. Kelly, *My Dear Friends and Comrades* (lettera), Bruxelles, 24 marzo 1979, PKA Akte 540,6 (maiuscola per enfasi nell’originale), cit. in Cavanna, *Petra Kelly. Ripensare l’ecopacifismo*, cit., p. 138. Per un’illustrazione del suo impegno come candidata cfr. l’intervista e il dialogo con Eva Quistorp (1945), - figlia di pastori protestanti e anch’essa candidata nella SPV e attiva nei movimenti per la pace e femminista e poi tra i fondatori dei Grünen nonché europarlamentare verde (1989-1994) -, pubblicato su una rivista femminista berlinese; cfr. *Die Kompromisse, die wir im Programm gemacht haben, sind keine ewigen. Petra Kelly zur Europawahl*, in “Courage”, Aktuelle Frauenzeitung, IV, n. 6 – Magische Zeiten?, Juni 1979, pp. 9-11, http://library.fes.de/courage/pdf/1979_06.pdf. Per un’intervista a Quistorp sui primi passi dei Verdi tedeschi cfr. Christoph Becker-Schaum, Robert Camp, *Die Seele der Grünen*, Heinrich Böll Stiftung, 2 August 2016, <https://www.boell.de/de/2016/08/02/die-seele-der-gruenen>.

¹⁵⁴ Petra Kelly si batté a favore di “un leale movimento alternativo complessivo” (“*aufrichtige Gesamtalternativbewegung*”) composto dall’unione di liste verdi e arcobaleno; cfr. uno scritto sull’incontro delle diverse liste a Vlotho dal 30 giugno al 1° luglio 1979,

comitato esecutivo del partito composto inizialmente da 11 membri, risultando così come la prima donna nella RFT a assumere incarichi di vertice in un partito politico¹⁵⁵. Nel novembre 1980 fu tra i promotori della protesta contro l'installazione dei missili Pershing e Cruise nelle basi NATO presenti nella RFT¹⁵⁶, lanciando con Gert Bastian (ex generale divenuto suo compagno di vita¹⁵⁷) l'Appello di Krefeld contro gli euromissili¹⁵⁸, che raccolse oltre cinque milioni di firme e l'adesione di diversi intellettuali come, ad esempio, gli scrittori Heinrich Böll¹⁵⁹ e Gunther Grass. Promosse inoltre la Campagna Bertrand Russell per liberare l'Europa dal nucleare. Nell'agosto 1981 si recò in Giappone, a Tokyo e a Hiroshima, in occasione dell'anniversario dello scoppio della prima bomba atomica (6 agosto 1945), prese parte al Congresso contro le bombe atomiche e all'idrogeno - Gensuikin, un grande movimento per la pace e antinucleare nel paese fondato nel 1965¹⁶⁰. Gli armamenti nucleari sono l'oggetto di una lettera aperta del 5 novembre 1982 di Kelly a Willy Brandt con la quale esprimeva la visione verde e alternativa collegata ad una nuova cultura politica nonviolenta¹⁶¹. Nel

Bundesgeschäftsstelle der Grünen, Aktenbestand Bundeshauptausschußprotokolle, Bonn, cit. in Dormann, *op. cit.*, nota 76, p. 49.

¹⁵⁵ Tra i suoi scritti di questo periodo cfr. Manfred Coppik, Petra Kelly (hrsg.), *Wobin denn wir? Texte aus der Bewegung*, Berlin, Oberbaumverlag, 1982.

¹⁵⁶ Missili nucleari statunitensi a medio raggio, insieme a quelli Cruise posizionati come reazione all'ammodernamento dei missili nucleari sovietici (SS20) che il 12 dicembre 1979 la NATO deliberò di installare in basi militari britanniche, italiane e della RFT. La loro installazione iniziò nel 1983 e fu duramente contestata dai movimenti per la pace oltre che dall'Unione sovietica.

¹⁵⁷ Bastian (1923-1992), già volontario e aspirante ufficiale combattente nella Seconda guerra mondiale e poi ex generale della Bundeswehr e militante nella CSU negli anni Cinquanta, dimessosi dall'esercito nel 1979 per la contrarietà alla proliferazione nucleare e degli armamenti, era divenuto un convinto pacifista e un esponente di rilievo nei Grünen; cfr. Gert Bastian, *Frieden schaffen! Gedanken zur Sicherheitspolitik*, München, Kindler, 1983. Bastian già sposato e con due figli si legò fortemente a Kelly dal 1980 diventandone anche l'assistente.

¹⁵⁸ Cfr. il testo dell'Appello in inglese: *The Krefeld Appeal (November 1980)*, German History in Documents and Images (GHDI), https://ghdi.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=1129 (per la versione in tedesco: *Krefelder Erklärung (November 1980)*, https://ghdi.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=1129&language=german).

¹⁵⁹ Del celebre scrittore, uno dei massimi della letteratura del Novecento, vicino al movimento pacifista e ai Grünen, e al quale è intitolata la fondazione dei Verdi tedeschi, si tornerà a parlare successivamente.

¹⁶⁰ Si veda il sito web <http://www.gensuikin.org/english/>.

¹⁶¹ Cfr. Petra Kelly, *Offener Brief an Willy Brandt*, Bonn, Die Grünen, 1982.

settembre 1983 Kelly partecipò insieme a Bastian e a Heinrich Böll, con la moglie e traduttrice Anne-Marie, ai tre giorni di blocco delle basi militari statunitensi di Mutlangen e Bitburg presentandosi con un cappello militare sormontato da fiori¹⁶² e subì processi e sanzioni a causa della lotta nonviolenta intrapresa in prossimità di varie basi militari statunitensi nelle due Germanie, negli Stati Uniti¹⁶³ e in Australia¹⁶⁴. Per dedicarsi a tempo pieno alla campagna elettorale dei Grünen, tra il 1982 e il 1983 prese un anno di aspettativa non retribuita tenendo centinaia di incontri e comizi in Germania e si impegnò in svariate campagne come quella, nel febbraio 1983, sul processo simbolico alle armi di distruzione di massa, organizzando con altri esponenti del pacifismo mondiale il *Tribunal Against First Strike and Mass Destructive Weapons* a Norimberga a quarant'anni dal discorso di Goebbels a Berlino sulla "guerra totale" (18 febbraio 1943). Tra gli imputati, diversi paesi tra i quali Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina e India, tutti rei di non rispettare i principi fondamentali del diritto internazionale e i diritti umani. Eletta al Bundestag nel 1983, divenne unico membro donna della Commissione parlamentare per le relazioni estere, dell'Assemblea parlamentare dell'Unione Europea Occidentale (1985-1987), nonché della sottocommissione per gli affari europei e il disarmo. I principali argomenti da lei affrontati nell'esperienza politica parlamentare, oltre alla politica estera riguardarono i temi del disarmo, della neutralità, dei diritti civili, del femminismo e delle questioni sanitarie legate in particolare alle emergenze ecologiche. Dal marzo 1983 all'aprile 1984 ricoprì, inoltre, il ruolo di portavoce del gruppo parlamentare dei Verdi tedeschi.

Divenuta la personalità più carismatica dei Grünen per il suo forte impegno civile e morale, si distinse per le tante battaglie a sostegno dei diritti umani, condotte anche in solitudine, in ogni parte del mondo. Lottando, per esempio, a favore dei

¹⁶² In quell'occasione venne formata dai manifestanti una catena umana di oltre cento chilometri per protestare contro gli armamenti nucleari; cfr. Ruth A. Bevan, *The Dilemma of Power in Petra Kelly's Antipolitics*, Institut für Höhere Studien (IHS), Reihe Politikwissenschaft, n. 22, marzo 1995, pp. 33-47, https://www.ihs.ac.at/publications/pol/pw_22.pdf.

¹⁶³ Cfr. Stephen Milder, *An "Other American": Petra Kelly and the Power of Green Politics in the United States*, in Jan Hansen, Christian Helm, Franz Reichherzer (eds.), *Making Sense of the Americas. How Protest Related to America in the 1980s and Beyond*, Frankfurt/New York, Campus Verlag, 2015, pp. 245-266.

¹⁶⁴ Cfr. Astrid Mignon Kirchhof, *Spanning the Globe: West-German Support for the Australian Anti-nuclear Movement*, in "Historical Social Research", vol. 39, 1, 2014, pp. 254-273; https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/38395/ssoar-hsr-2014-1-kirchhof-Spanning_the_globe_West-German_support.pdf?sequence=1&isAllowed=y&lnkname=ssoar-hsr-2014-1-kirchhof-Spanning_the_globe_West-German_support.pdf

dissidenti dell'Est¹⁶⁵ con una manifestazione a Mosca, nella Piazza Rossa e al Cremlino, in sostegno al fisico dissidente Andrei Sacharov nell'ottobre del 1983¹⁶⁶; schierandosi contro la dittatura militare in Turchia; occupando l'ambasciata tedesca a Pretoria per denunciare i rapporti economici e commerciali della Germania con il Sudafrica nonostante il regime di apartheid; appoggiando le richieste di riconoscimento dei diritti degli Aborigeni australiani e degli Indiani d'America. Estremamente importante divenne per Petra Kelly il lavoro per il riconoscimento delle libertà e dei diritti violati in Cina¹⁶⁷ e, soprattutto, per il Tibet. Rilevante fu il suo contributo di informazione e di denuncia allo scopo di portare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale la tragedia dimenticata di questo paese e di un intero popolo sottomesso dal regime comunista cinese¹⁶⁸.

¹⁶⁵ Nel maggio 1983, Petra Kelly venne fermata e arrestata durante un sit-in a Berlino Est da lei organizzato contro la politica nucleare, la guerra fredda e la negazione dei diritti umani, condotta con altri quattro esponenti verdi.

¹⁶⁶ Kelly e Bastian, come membro dell'associazione "Generali per la pace", furono invitati nel 1987 alla Conferenza sul Disarmo a Mosca ed incontrarono Sacharov e il presidente dell'URSS Sergej Gorbaciov; cfr. G. Morton, *Green Glasnot*, in "The European Greens", newsletter dei Verdi Europei, n. 7, novembre 1987, p. 9. Sulla visione di politica estera dei Verdi tedeschi in questo periodo cfr. Henning Schierholz, *Grüne Außenpolitik in der 10. Wahlperiode des deutschen Bundestages 1983-1987*, in Hans-Peter Hubert/Bundesarbeitsgemeinschaft Frieden und Internationalismus der Grünen (hrsg.), *Grüne Außenpolitik. Aspekte einer Debatte*, Göttingen, Die Werkstatt, 1993, pp. 15-18.

¹⁶⁷ Tra il 1987 e il 1990 numerose risoluzioni da lei presentate contro le leggi antidemocratiche e repressive in vigore in Cina furono approvate al Bundestag.

¹⁶⁸ Nell'aprile del 1989, Petra Kelly promosse a Bonn, nell'aula del Bundestag un'audizione sul Tibet e i diritti umani coinvolgendo oltre quaranta esperti e più di seicento partecipanti. Sull'intensa attività politico-divulgativa svolta per questo paese, dove Kelly aveva adottato, sin dal 1973, una bambina orfana e aveva stretto numerosi contatti e amicizie, tra le quali quella con il Dalai Lama, capo religioso del buddismo tibetano in esilio; cfr. Petra K. Kelly, Gert Bastian (hrsg.), *Tibet, ein vergewaltigtes Land*, Reinbeck bei Hamburg, Rohwalt-Verlag, 1988; Petra K. Kelly, Gert Bastian, Klemens Ludwig (a cura di), *Tibet klagt an. Zur Lage in einem besetzten Land*, Wuppertal, Peter Hammer Verlag, 1990; Kelly, Bastian, *Tibet Must Not Die*, testo scritto il 10 marzo 1991 in occasione del 32° anniversario della rivolta tibetana contro l'occupazione cinese, in Kelly, *Nonviolence Speaks to Power*, cit., pp. 113-120; Petra K. Kelly, Gert Bastian, Pat Aiello (a cura di), *The Anguish of Tibet*, Berkeley, Parallax, 1991; Kelly, Bastian, *La solitudine del Tibet. La cultura, la civiltà e il popolo del Tibet sono distrutti giorno per giorno mentre i governi mondiali guardano da un'altra parte*, "Azione nonviolenta", giugno 1992, pp. 3-4. Il ricordo di Emma Bonino, esponente radicale e commissaria europea per gli aiuti umanitari dal 1994 al 1999 si sofferma sull'importanza di Petra Kelly per far conoscere la realtà del Tibet: "Nel 1984, quando nessuno in Occidente si occupava di Tibet, fu Petra

Nel giugno 1984, con altri esponenti verdi, Petra Kelly, al fine di studiare concretamente strumenti nonviolenti da utilizzare per la protezione dei popoli e dei territori, promosse un'audizione internazionale di esperti per discutere della difesa sociale come modello di sicurezza alternativo a quello militare e nel 1985, con Bastian, organizzò a Bonn il *Forum Reconciliation (The Other America)* con seicento partecipanti. Petra Kelly riteneva di grande importanza la “democrazia di base”, la partecipazione collettiva alle decisioni, ma rifuggiva dalle esagerazioni e dal controllo esercitato dalla “base”¹⁶⁹ su ogni decisione politica, denunciando l'avvilente astio nei confronti dei personaggi più noti e competenti e il clima di sospetto che incominciò ad aleggiare nei confronti di chiunque riusciva ad affermarsi per particolari meriti politici e competenze acquisite, contribuendo a una visibilità aggiuntiva che avrebbe dovuto essere ritenuta positiva per un partito con scarse risorse economiche¹⁷⁰. Kelly sostenne anche la nascita dei Verdi spagnoli (Los Verdes) partecipando a Tenerife alla conferenza stampa della loro fondazione nel novembre 1983.

La scelta verde era intesa da Kelly come una scelta di vita, di valori per cui combattere, per un passaggio dall'attuale società a una “comunità” e alla “politica

Kelly, fondatrice dei Verdi tedeschi ed europei a rivelare all'Europa distratta e smemorata il calvario di un paese grande dieci volte l'Italia ‘scomparso’ da alcuni decenni, annesso e colonizzato dal colosso cinese. Un paese dalle tradizioni antiche e stravaganti, un paese di montagna, un pezzo di Himalaya, sepolto dalle nevi, chiuso e misterioso”, Emma Bonino, *Dalai Lama, Hollywood non basta. Gli europei devono promuovere la riapertura dei negoziati tra Pechino e il governo tibetano*, “La Stampa”, 27 ottobre 1999.

¹⁶⁹ Gene Frankland ha identificato ben sei definizioni per il termine “Basis” (in tedesco) o “grassroots” (in inglese): i movimenti extraparlamentari, i membri del partito, gli attivisti del partito, i gruppi di lavoro interno al partito, i funzionari del partito e, in alternativa, l'elettorato dello stesso; cfr. Gene Frankland, *The Greens, Parliamentary Challenges and Responses*, American Political Science Association, 1985; Dirk Cornelsen, *Ankläger im Hohen Haus – Die Grünen im Bundestag*, Essen, Klartext, 1986.

¹⁷⁰ “It is a very, very sad thing. On the one hand we watch how we upset traditional voting patterns and how we can disturb traditional politicians on the Right and on the Left, gaining great electoral successes in parliamentary elections, as we did in January 1987. And then on the other hand we watch how we bring just as much disarray and just as much upset upon ourselves. We bring it right smack into our own Green movement through internal fighting; old power tactics; loveless, hard, and endless argumentative turmoil in the process of ‘full-consensus decision-making’; and through a game familiar to all here, called ‘Mistrust the People You Have Just Elected!’. In the 1960s, this was called ‘Kill the Leaders!’. We have been self-destructive through envy and intolerance and are often rather violent verbally with one another”, P. K. Kelly, *Towards A Green Europe, Towards A Green World*, closing speech at the International Green Congress, Stockholm, Sweden, 30 agosto 1987, in Id., *Nonviolence Speaks to Power*, cit.

dell'amore"¹⁷¹. La sua concezione del potere come potere per tutti e di tutti non ammetteva compromessi sui principi e sulle questioni più importanti come dichiarò al discorso di chiusura al Congresso internazionale dei Verdi tenutosi a Stoccolma nell'agosto 1987:

We can be successful if we truly believe in our own concept of power. First, it is important to realize that we do not talk about 'power over' or 'power to dominate' or 'power to terrorize or oppress'. When we speak of a new type of power, the power of nonviolence, it is rather about abolishing power as we know it. We define the power of nonviolence as something common to all, to be used by all, and for all. Power over is to be replaced by shared power, by the power to do things, by the discovery of our own strength as opposed to a passive reception of power exercised by others, often in our name¹⁷².

La novità di cui dovevano essere ambasciatori i partiti verdi era un ripensamento della politica e del potere¹⁷³ e la strenua difesa della vita senza compromessi¹⁷⁴. Partendo da questi capisaldi, Kelly si opponeva ai tentativi moderati e riformisti in atto nel partito verso la fine degli anni Ottanta, che tendevano a smorzare l'impatto rivoluzionario e nonviolento:

We must not begin to compromise our aims and our demands for the sake of joining others in power, others who are not yet ready to go on the ecological path, for the sake of wanting to exercise power in those very same institutions which we wanted

¹⁷¹ Cfr. Petra K. Kelly, *Das System ist bankrott – die neue Kraft muß her*, in Petra K. Kelly, Jo Leinen (hrsg.), *Prinzip Leben. Ökopax - die neue Kraft*, Berlin, Olle & Wolter, 1982, p. 136, cit. in Bolaffi, Kallscheuer, *cit.*, p. 622 e 632.

¹⁷² Kelly, *Towards A Green Europe, Towards A Green World*, *cit.*

¹⁷³ "The Green Parties in Europe are trying to use a new type of power a counterpower from below, the power of nonviolent change and nonviolent transformation, a power common to all, to be used by all and for all. Power over is to be replaced by shared power, by the power to do things, by the discovery of our own strength as opposed to a passive receiving of power exercised by others, often in our name. It is not a power to dominate, nor power to terrorise or oppress, but the power of nonviolent change", Kelly, *Poisoned Food and World Hunger: the Poor are feeding the Rich*, World Food Day Seminar, Dublin, Ireland, 16 ottobre 1990, in Kelly, *Nonviolence Speaks to Power*, *cit.*, pp. 41-52.

¹⁷⁴ "There is not a little bit of cancer or a little bit of malnutrition or a little bit of death or a little bit of social injustice or a little bit of torture. It does not help us in any way if we begin accepting lower and safer levels of, for example, radioactivity or lower and safer levels of, for example, lead or dioxin. We must speak out clear, loudly and courageously, if we know that there are no safe levels", Kelly, *Towards a Green Europe, Towards a Green World, Towards*, *cit.*; cfr. anche Parkin, *The Life and Death of Petra Kelly*, *cit.*, p. 124.

to transform not violently but through grass-roots pressure and through ‘Greenpeace’ type nonviolent actions and campaigns. Simply repairing the existing systems, whether they are capitalist or state-socialist oriented, should not be our aim. Our aim is nonviolent transformation of societal structures. Our aim is radical, nonviolent change of a patriarchal society which has been militarized and which has been so much accustomed to the use of force. Decentralism, global responsibility, developing at the grass-roots level new soft technologies and soft energies scaled to a comprehensible human dimension, developing a truly free and truly nonviolent society in our own communities, showing solidarity across all national boundaries and ideologies with people who are repressed and discriminated against, practicing civil disobedience against the nuclear and military state, all this can be done very effectively without having to send a lone Green minister into a Social Democratic cabinet accompanied by making compromises all along the way to the point of no return. I believe that we already have considerable power. I also believe that we have much responsibility without joining any government¹⁷⁵.

Rieletta deputata dal 1987 fino al 1990, fece parte della sottocommissione per l’Europa al Bundestag. Nel biennio 1989-1990 divenne portavoce nazionale della Associazione tedesca per la Difesa Sociale, volta alla difesa non militare e alla ricerca di modelli alternativi di sicurezza. Venne ricandidata per il terzo mandato dai Verdi dell’Est, dal momento che i Grünen, in base alle norme statutarie, l’avevano esclusa dalla competizione, ma non venne rieletta. Emarginata a causa dell’abituale insofferenza all’interno delle formazioni verdi nei confronti dei leader (i cosiddetti ‘Promis’), si continuò a dedicare all’attività internazionale per i diritti umani¹⁷⁶, viaggiando e partecipando a seminari e incontri internazionali e denunciando l’aumento d’intolleranza razziale e di disagio sociale nella Germania unita¹⁷⁷. Soprannominata “Giovanna d’Arco del movimento per la pace”¹⁷⁸, Kelly scrisse anche diversi libri sui

¹⁷⁵ Kelly, *Towards a Green Europe, Towards a Green World*, cit.

¹⁷⁶ Sull’amarezza e la delusione riguardo all’evoluzione dei verdi tedeschi nell’ultima intervista prima della morte cfr. Giovanni Di Lorenzo, *Intervista a Petra Kelly. “Io, ex ecologista ammalata di vita”. La leader verde confessa: ho combattuto con troppa rabbia e tanto dolore*, “La Stampa”, 22 ottobre 1992, p. 10. Per una riflessione dell’ultimo periodo della sua vita sul razzismo in Germania cfr. Kelly, Bastian, *Guernica und die Deutschen. Dokumente einer gescheitertern Wiedergutmachung*, Darmstadt & Neuwied, 1992.

¹⁷⁷ Cfr. Kelly, *Germans in a Murky Landscape*, in “Index on Censorship”, vol. 20, issue 10, November 1991, p. 21, <https://tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/03064229108535222>.

¹⁷⁸ In un ricordo venne definita come “Jeanne d’Arc des Atomzeitalters” (Giovanna d’Arco dell’età atomica”; cfr. Rebecca Hofmann, *Petra Kelly*, Planet Wissen, 8 maggio 2008, <https://www.planet->

temi da lei affrontati nella sua febbrile attività politica e sociale¹⁷⁹ e ricevette vari premi tra i quali, nel 1982, il Right Livelihood Award (“Premio per il corretto sostentamento”, noto come Premio Nobel alternativo e fondato nel 1980 da Jakob von Uexküll, giornalista indipendente pacifista e, successivamente, europarlamentare verde) per aver inventato e implementato una nuova visione che unisce preoccupazioni ecologiche e disarmo, giustizia sociale e diritti umani¹⁸⁰ e, nel 1983, il Premio per la pace del gruppo statunitense “Donne in lotta per la pace”¹⁸¹.

La vita di Petra Kelly si interruppe bruscamente, in circostanze mai del tutto chiarite, il 19 ottobre 1992, quando presumibilmente fu uccisa mentre era addormentata, con un colpo di pistola sparato dal compagno Bastian, a sua volta suicida¹⁸².

Kelly rappresentò, anche al di là del suo partito, un forte esempio di coinvolgimento politico e personale nella società e nella politica. L'attività politica

wissen.de/geschichte/deutsche_geschichte/entstehung_der_gruenen/pwiepetrakelly100.html.

¹⁷⁹ Cfr. Kelly, *Hiroshima*, Bornheim-Merten, Lamuv Verlag 1986; Id., *Viel Liebe gegen Schmerzen. Krebs bei Kindern*, Reinbeck bei Hamburg, Rowohlt Verlag, 1986; Id., *Religiöse Erfahrung und politisches Engagement*, in Gunter Hesse, Hans-Hermann Wiebe (hrsg.), *Die Grünen und die Religion*, Frankfurt am Main, Athenäum, 1988, pp. 23-42; Id., *For Feminization of Power*, Congress of the National Organization for Women, San Francisco, 30 giugno 1990.

¹⁸⁰ Per il testo del discorso di accettazione del premio su sito web ufficiale del Premio cfr. Petra Kelly, *Acceptance Speech*, <https://www.rightlivelihoodaward.org/speech/acceptance-speech-petra-kelly/>.

¹⁸¹ Il “Sunday Times”, giornale londinese, la indicò tra le mille persone più importanti del secolo.

¹⁸² La morte di Kelly e Bastian fu scoperta ad alcune settimane dall'accaduto: la coppia viveva appartata e pare che Bastian, rimasto ferito a seguito di un investimento stradale alcuni mesi prima versasse in cattive condizioni di salute; inoltre pare che indagini fossero in corso su Bastian in quanto confidente della Stasi, la polizia segreta della RDT, anche se fino ad oggi nessun riscontro è stato trovato di una tale accusa; cfr. alcuni articoli apparsi sulla stampa italiana: *Patto di morte tra Petra e Gert. Abbandonati dal partito e angosciati per la xenofobia*, “Corriere della Sera”, 21 ottobre 1992, p. 11; *Due spari al cuore dei Verdi. Petra Kelly e il suo compagno morti per un patto suicida*, “Il Secolo XIX”, 21 ottobre 1992, p. 9. Cfr. anche Isabel Hilton, *What Killed Petra Kelly? They Had Been Heroes of Our Time: She was like a Modern Joan of Arc. His Political Journey from Wehrmacht to Green almost defied Belief*, “The Independent”, 24 October 1992, <https://www.independent.co.uk/life-style/what-killed-petra-kelly-they-had-been-heroes-of-our-time-she-was-like-a-modern-joan-of-arc-his-1559264.html>; cfr. anche Alice Schwarzer, *Eine tödliche Liebe. Petra Kelly und Gert Bastian*, Köln, Kiepenheuer u. W., 1993.

venne da lei vissuta profondamente anche da un punto di vista spirituale e etico¹⁸³. Incarnando la passione e l'idealità di una generazione e proponendo un messaggio politico nonviolento, avendo come riferimenti filosofici e morali Gandhi, King e Tolstoj, nonché esempio di vita la giornalista, pacifista e anarchica statunitense convertita al cattolicesimo Dorothy Day¹⁸⁴, accettando la sfida di entrare nelle istituzioni per trasformarle e dare voce ai bisogni e ai movimenti che ne erano al di fuori, Petra Kelly, grazie alle esperienze e i viaggi in molti paesi portò nella politica un'apertura cosmopolita, attenta ai problemi globali ed ecologici, ai rapporti interculturali e consapevole dell'interdipendenza e dell'interconnessione di scelte che coinvolgono il mondo intero. Il rischio nucleare, lo sfruttamento delle risorse naturali, l'ingiustizia dei rapporti economici internazionali erano prodotti da culture e mentalità poggianti sulla logica della lotta e della contrapposizione tra gli uomini, sull'avidità, il desiderio di dominio, l'ignoranza e la paura che portavano ad esaltare il nazionalismo, l'etnocentrismo, i valori patriarcali: a questi ultimi bisognava contrapporre la cooperazione e la fratellanza tra gli uomini, in un'azione consapevole che travalicasse i confini nazionali per garantire la sopravvivenza sul comune pianeta, visto come unico elemento su cui fondare un'appartenenza umana solidale. Come sottolinea il politologo statunitense Glenn D. Paige, teorico del *non-killing*¹⁸⁵:

¹⁸³ “Green politics has always had a spiritual base. This means respecting all living things and knowing about the interrelatedness and interconnectedness of all living things” e ancora “we cannot solve any political problems without also addressing our spiritual ones”, in P. K. Kelly, *Towards a Green Europe, Towards a Green World*, cit.

¹⁸⁴ Cfr. Parkin, *The Life and Death of Petra Kelly*, cit., p. 106. Dorothy Day (1897-1980), attivista sociale con le suffragette del movimento “Silent Sentinels”, artefice di campagne e azioni contro la povertà e la giustizia sociale, organizzando “case famiglie” e ricoveri per i senzatetto, negli anni Trenta fondò il Catholic Worker Movement. Riconosciuta serva di Dio è in corso di svolgimento la causa di canonizzazione presso la Chiesa cattolica. Per una biografia cfr. Terrence C. Wright, *Dorothy Day: An Introduction to Her Life and Thought*, San Francisco, Ignatius Press, 2018.

¹⁸⁵ Glenn D. (Durland) Paige (1929-2017), veterano della guerra di Corea, divenne docente emerito all'Università delle Hawaii dopo l'esperienza bellica, modificando completamente le sue prime vedute in riferimento alla leadership politica e alle relazioni internazionali, intraprese una lunga e intensa attività accademica dedicata soprattutto allo sviluppo del concetto di *nonkilling* (“non uccisione”) che comprende i concetti di pace (assenza di guerra e condizioni favorevoli alla guerra), nonviolenza (psicologica, fisica e strutturale) e ahimsa (non ferire nel pensiero, con parole e azioni); cfr. https://en.wikipedia.org/wiki/Glenn_D._Paige; sito web del Center for Global Nonkilling: <https://nonkilling.org/center/>.

She tells governments to stop exploiting their own and other peoples; to stop lying, secrecy, deception, and inaction; to open up decision-making processes for debate and popular participation on crucial issues; and to critically examine the global consequences of their actions. She especially condemns governments for failures to protect the earth, public health, and human rights as well as for failure to stop the spread of nuclear and other lethal technologies (...). Ultimately, she speaks to the self the essence of the reflective, moral individual. "If we want to transform society in an ecological way, we must transform ourselves profoundly first"¹⁸⁶.

Per la soluzione dei problemi globali risultava determinante, secondo Kelly, la combinazione di domande e impegno dal basso e responsabilità dall'alto al fine di ottenere un benessere comune a tutti. I governi erano chiamati quindi ad adottare politiche atte a soddisfare i bisogni globali e non particolari. Petra Kelly ha tentato di portare la nonviolenza pienamente all'interno della politica, considerando il proprio ambito territoriale d'azione il pianeta e non soltanto il proprio paese¹⁸⁷. Come ha ben

¹⁸⁶Cfr. Glenn D. Paige, *Introduction* in Kelly, *Nonviolence Speaks to Power*, cit., (pp. 1-14); la citazione della Kelly è tratta da Kelly, *Politics and Ecology*, speech at the Morelia Ecology Conference, Morelia, Mexico, 2 settembre 1991, p. 2.

¹⁸⁷ La figura di Petra Kelly presenta qualche analogia con Alexander Langer (anch'egli tragicamente scomparso). L'ecologista sudtirolese scrisse un delicato ritratto in occasione della sua scomparsa; cfr. Alexander Langer, *Addio Petra Kelly*, "Il Manifesto", 21 ottobre 1992. Tra gli scritti di Petra Kelly cfr. P. K. Kelly, *Die vierte Partei – eine wählbare, ökologische, gewaltfreie, soziale, und basisdemokratische Anti-Parteien partei*, in Lüdke, Dinné (hrsg.), *op. cit.*, Stuttgart, Kröger, 1980, pp. 62-80; Id., *Offener Brief an Willy Brandt*, Bonn, Die Grünen, 5 novembre 1982 (pp. 19) – conferenza stampa cit. anche in Heinrich Böll Stiftung (ed.), *A Remembrance*, cit. p. 93; P. K. Kelly, Jo Leinen (hrsg.), *Prinzip Leben. Ökopax - die neue Kraft*, Berlin, Olle & Wolter, 1982; Kelly, *LaBt uns die Kraniche suchen. Hiroshima – Analysen, Berichte, Gedanken*, München, 1983; Id., *Um Hoffnung kämpfen. Gewaltfrei in eine grüne Zukunft*, Bornheim-Merten, Lamuv, 1983 (tr. inglese *Fighting for Hope*, con l'introduzione di Heinrich Böll, London, Chatto & Windus, The Hogarth Press, 1984 – edizione statunitense, Boston, South End, 1984; tradotto anche in giapponese, spagnolo e turco); Id., *Keine sozialdemokratischen Inhalte mit grünem Anstrich*, in Bickerich (hrsg.), *SPD und Grüne. Das neue Bündnis?*, cit., pp. 145 e ss.; Id., *The Green Movement*, in Tom Woodhouse (ed.), *People and Planet: Alternative Nobel Prize Speeches*, Bideford, Devon (Green Books), 1987, pp. 22-32; Id., *German Greens in Crisis: the Trials of Petra Kelly* (interview), in "Living Marxism", 4, febbraio 1989, pp. 24-29; Id., *Gandhi and the Green Party*, in "Gandhi Marg" July-September, 1989, pp. 192-202; Id., *Mit dem Herzen denken. Texte für eine glaubwürdige Politik*, München, C.H. Beck Verlag, 1990 (tradotto in spagnolo e in giapponese); Id., *The Need for Eco-Justice*, Fletcher Forum of World Affairs (Medford, MA) 14, n. 2, Summer 1990, pp. 327-31; Id., *The New World Order of President Bush*, (giugno-luglio 1991), in Id., *Nonviolence Speaks to Power*,

evidenziato Alberto De Sanctis, seguendo l'esempio di Gandhi e del suo "esperimento con la verità", la Kelly "aggancia la politica ad una spiritualità radicata nell'esperire" e per essa "la scelta nonviolenta è [...] quella che esprime il più profondo potenziale trasformativo nei confronti di una realtà che non può essere modificata limitandosi ad incidere sul livello politico-istituzionale"¹⁸⁸.

cit., pp. 79-86; Id., *Morality and Human Dignity*, in Id., *Nonviolence Speaks to Power*, cit., pp. 121-148; Id., *Tutti insieme... subordinatamente*, "Azione nonviolenta", maggio 1992, p. 22; Id., *Introduction*, in *Green Politics: The Irish Alternative*, manoscritto, s.d, pp. 15; Id., *Greens, Europe and Global Peace*, manoscritto, s. d., pp. 20; Id., *Pensar con el corazon. Textos para una politica sincera*, Barcelona, Circulo de Lectores, 1992; Id., *Thinking Green! Essays on Environmentalism, Feminism, and Nonviolence*, Berkeley, Parallax Press, 1994; Id., *Women and the Global Green Movement*, in Francine D'Amico, Peter R. Beckman (eds.), *Women in World Politics: An Introduction*, Westport, CT, Bergin and Garvey, 1995, pp. 169-182. Per una raccolta di testi e interviste cfr. Petra K. Kelly, *Lebe, als müßtest Du heute sterben. Texte un Interviews mit einem Vorwort von Dorothee Sölle*, Düsseldorf, Zebulon Verlag, 1997. Per un primo ritratto cfr. Monica Sperr, *Petra Kelly. Politikerin aus Betroffenheit*, München, C. Bertelsmann Verlag, 1983. Per una raccolta di saggi cfr. Heinrich Böll Stiftung (hrsg.), *Petra Kelly. Eine Erinnerung*, Berlin, Heinrich Böll Stiftung, 2007; (per alcuni estratti integrali cfr. <https://www.boell.de/de/2007/01/01/petra-kelly-eine-erinnerung>; trad. inglese *Petra Kelly. A Remembrance*, 2008). Per una pubblicazione commemorativa spagnola cfr. Ángel Muñoz *Homenaje a Petra Kelly. La esperanza es verde*, Toledo, Calenda Editorial, 1993; per una riflessione sul suo pensiero cfr. Valentina Cavanna, *Petra Kelly: una visione olistica per una svolta culturale (e non solo)*, in "Altronevecento", n. 39, dicembre 2018, http://www.fondazionemicheletti.it/altronevecento/articolo.aspx?id_articolo=39&tipo_articolo=d_saggi&id=363. Dal gennaio 1997 è sorta a Monaco la Petra Kelly Stiftung (attiva anche con la denominazione Bildungswerk für Demokratie und Ökologie in Bayern), una fondazione impegnata nella raccolta degli scritti di Petra Kelly e nella promozione della formazione (dibattiti, seminari ecc.), di attività, proposte e progetti ecologici, per il sostegno dei diritti umani e della pace, collegata alla Heinrich Böll Stiftung, fondazione politica vicina ai Verdi tedeschi: cfr. il sito web ufficiale <https://www.petrakellystiftung.de/>. L'Archivio di Petra Kelly (Petra-Kelly-Archiv -PKA) è conservato nell'Archiv-Grünes-Gedächtnis della Heinrich Böll Stiftung a Berlino e dal 1998 quest'ultima ha istituito un premio dedicato all'ecologista da assegnarsi ogni due anni a persone o gruppi distintisi nel mondo per la difesa dei diritti umani, lo sviluppo di soluzioni nonviolente per la trasformazione dei conflitti, la tutela dell'ambiente, l'impegno per i diritti sociali, la ricerca del dialogo culturale e il rispetto reciproco tra le culture, il rafforzamento del movimento ecologista internazionale; pagina web dell'International Petra Kelly Prize: <https://www.boell.de/en/petra-kelly-prize>.

¹⁸⁸ Cfr. Alberto De Sanctis, *Introduzione*, in Cavanna, *Petra Kelly. Ripensare l'ecopacifismo*, cit., pp. 11-12. "L'unica salvezza può venire da una rivoluzione che, nutrendosi di spiritualità, attraversi la dimensione antropologica per poi, ma solo in ultimo, tradursi in politica. Ma lo

Anche l'importanza di un'Europa dei cittadini e nonviolenta emerge frequentemente nell'azione di Petra Kelly¹⁸⁹: un'Europa delle regioni, decentralizzata¹⁹⁰ e suddivisa sulla base di confini stabiliti in funzione della tutela ambientale¹⁹¹, neutrale e disarmata rispetto ai due blocchi contrapposti della Guerra Fredda.

stesso ambito politico non può essere la destinazione finale dell'impegno della Kelly. Al contrario la meta è quella di una rigenerazione umana capace di piegare a sé la politica"; *Ibid.*, p. 12.

¹⁸⁹ In uno scritto del 18 marzo 1978 indirizzato ai federalisti europei intitolato "We have been building a kind of "Europe", but where are the Europeans?", Kelly sottolineava che l'Europa da costruire doveva essere "un'Europa delle persone", un'istituzione attenta alle questioni dei cittadini; cfr. Heinrich Böll Stiftung (ed.), *Petra Kelly. A Remembrance*, cit., p. 20.

¹⁹⁰ Cfr. Parkin, *The Life and Death of Petra Kelly*, cit., pp. 109-110.

¹⁹¹ *Ibid.*, p. 138.

3. Il percorso dei Verdi tedeschi dalla fondazione al consolidamento

3.1. I Grünen: nascita e affermazione politica

La fondazione del partito, *Die Grünen*, avvenne il 13 gennaio 1980 a Karlsruhe, durante un'assemblea costitutiva a cui parteciparono 1004 delegati (10 membri per ogni gruppo locale) e, come invitati, ma senza diritto di voto né di parola, i rappresentanti delle liste alternative che non avevano aderito alla SPV. La data coincise con la decisione della NATO di dispiegare missili nucleari a medio raggio nella RFT e simbolicamente generò anche l'inizio del movimento pacifista tedesco. Il dibattito dell'assemblea si concentrò inizialmente sulla possibilità di doppia appartenenza politica, respinta dall'assemblea con una maggioranza risicata (548 voti contro 414), ma si venne a creare una situazione di stallo per procedere alla costituzione della nuova forza politica che doveva essere deliberata con una maggioranza qualificata pari ai 2/3 dei delegati. La sinistra, influenzata dai rappresentanti delle liste alternative, si dimostrò inflessibile, mostrandosi disponibile a un accordo soltanto se fosse stata concessa la possibilità per gli aderenti di rimanere all'interno dei movimenti politici a cui erano già iscritti. Per sbloccare la questione venne stabilito di rimettere la decisione ai congressi regionali¹⁹².

¹⁹² Sulla prevalenza di posizioni moderate nel congresso di Karlsruhe e riguardo all'iniziale decisione di incompatibilità tra l'appartenenza al partito e ad altri movimenti cfr. C. Schulte, *op. cit.*, pp. 30-31; Angelo Bolaffi, *Il pericolo dei "verdi"*, in "Rinascita", n. 3, 18 gennaio 1980, p. 32. Il partito confermò come proprio comitato esecutivo quello della SPV composto da Gruhl, Haussleiter e Helmut Neddermeyer (esponente della GLU), mentre nominò amministratore generale Lukas Beckmann. Il compromesso faticosamente raggiunto, nonostante la ricerca di mediazioni risolutive cercate da Bahro, suonò come un primo cedimento della componente centro-moderata e "Die Zeit" scrisse che era nato "un partito socialista con una tinta ecologista"; "Die Zeit", 18 gennaio 1980, cit. in C. Schulte, *op. cit.*, p. 31. Sul congresso cfr. anche la testimonianza di Lukas Beckmann in Wolfgang Rüdiger, *Energy, Public Protest and Green Parties. A Comparable Analysis*, Ph.D. Thesis, Manchester University, 1986 cit. in Parkin, *Green Parties: An International Guide*, cit., p. 121. Tra i primi articoli pubblicati sui Grünen in Italia, oltre all'intervento del matematico e pedagogista Lucio Lombardo Radice, dirigente del PCI e attivo nel comitato di coordinamento dei movimenti per la pace, deceduto nel 1982 mentre si trovava alla II Conferenza sul disarmo (Lucio Lombardo Radice, *Verdi e rossi: Se a Bonn nasce un nuovo partito*, "L'Unità", 17 febbraio 1980) cfr. Mario Barbi, *I colori del mosaico. Movimenti di opposizione in R.F.T.*, in "Quaderni piacentini", n. 6, n.s. 1982, pp. 69-98,

Dal 21 al 23 marzo 1980 si svolse il congresso programmatico di Saarbrücken, alla presenza di 791 delegati rappresentativi di circa 13.000 iscritti. Dopo un duro dibattito, venne adottato un programma che raccoglieva istanze di tipo “socialista”¹⁹³ e fu raggiunto un accordo per l’affiliazione al partito, a livello locale e regionale, delle liste “variopinte-alternative”, fatta eccezione per quelle di Berlino (AL) e di Amburgo (GAL)¹⁹⁴. Vennero inoltre confermate le aperture a sinistra che contrariarono numerosi iscritti a liste locali. Non piacquero infatti, tra gli altri, all’ecolibérale Hasenclever, leader del Baden-Württemberg, che già nel discorso inaugurale del congresso fondativo di Karlsruhe aveva precisato quelle che a suo giudizio avrebbero dovuto essere le aspirazioni iniziali del soggetto politico verde (“Wir wollen keine Melonpartei – auBen grün, innen rot” – “Non vogliamo un partito ‘partito melone’ – verde all’esterno, rosso all’interno”)¹⁹⁵, e che a Saarbrücken, a seguito di queste decisioni, ritirò assieme a Olaf Dinné (Brema) e Gruhl la propria candidatura alla presidenza. Ma una reazione negativa provenne anche da sindacalisti e marxisti indipendenti fondatori dei Grünen come Willy Hoss e l’ex comunista ebreo resistente contro il nazifascismo e deportato nei campi di concentramento Heinz Brandt, i quali erano favorevoli alla ricerca di posizioni unitarie¹⁹⁶, e da Bahro, che considerava i Grünen un ponte fra

<http://www.bibliotecaginobianco.it/flip/QPC/NS/0600/index.html#70>; Pietro Sormani, *Germania, i Verdi si tingono di rosso?*, “Corriere della Sera”, 8 novembre 1982 (intervista a Roland Vogt); Sergio Benvenuto, *Fascino e paradossi dell’ideologia verde*, in “Mondoperaio, n. 4, 1983; Pietro Sormani, *La bomba verde*, in “Relazioni internazionali”, n. 8, 1983. Per una discussione sui Grünen come branca dei movimenti sociali cfr. Frank Schnieder, *Von der sozialen Bewegung zur Institution? Die Entstehung der Partei Die Grünen in den Jahren 1978 bis 1980: Argumenten, Entwicklungen und Strategien am Beispiel Bonn/Hannover/Osnabrück*, Münster, LIT Verlag, 1998.

¹⁹³ Cfr. DIE GRÜNEN, *Das Bundesprogramm*, s.l., s.d., [Bonn, 1980], pp. 47, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/publikationen/1980_001_Grundsatzprogramm_Die_Gruenen.pdf?dimension1=division_agg. Per gli influssi eco-socialisti, soprattutto sulla parte economica cfr. Detlef Murphy, Roland Roth, *In (nicht mehr gar so) viele Richtungen zugleich. Die Grünen – ein Artefakt der Fünf-Prozent-Klausel*, in Roland Roth, Dieter Rucht (hrsg.), *Neue soziale Bewegungen in der Bundesrepublik Deutschland*, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung, 1987, pp. 415-440.

¹⁹⁴ Anche Bahro, condivideva questo punto di vista. Nel 1981, con la sostituzione di quest’ultimo e la nomina di Manon Maren-Grisebach, il comitato vide la prevalenza delle donne al vertice dei Grünen, novità assoluta per un partito tedesco.

¹⁹⁵ Cfr. “Die Zeit”, 18 gennaio 1980 e cit. in C. Schulte, *op. cit.*, p. 30 e in Kleinert, *Aufstieg und Fall der Grünen*, cit., p. 29)

¹⁹⁶ Hoss (1929-2003), proveniente dall’esperienza nel KPD e delegato operaio alla Daimler-Benz di Stoccarda, era tra i fondatori dei Grünen, divenne deputato verde e uscì dal partito nel 2001 perché contrario al sostegno dato dall’esecutivo rosso-verde alla guerra in

destra e sinistra al di là degli stereotipi e delle fratture storiche. A Saarbrücken venne infine costituito un nuovo comitato esecutivo composto da August Haussleiter (sostituito dopo un breve periodo da Dieter Burgmann), Petra Kelly e Norbert Mann. Solo Haussleiter (eletto con 371 su 688 voti assegnati), veniva riconfermato e rappresentava l'ala centro-moderata, mentre gli altri due esponenti scelti non erano chiaramente inquadrabili in uno degli schieramenti in lotta per il controllo del partito.

Progrediva a ritmo sostenuto e tra i malumori e le proteste dei conservatori l'avvicinamento di persone e gruppi di sinistra, favorevoli a una svolta "antiborghese" e antireazionaria¹⁹⁷, e si confermava momentaneamente un trend di crescita positivo, salvo nella Saar in aprile e nella Nord Renania Westfalia in maggio, dove i risultati furono deludenti¹⁹⁸.

Afghanistan: per un suo intervento tradotto in italiano cfr. Willy Hoss, *Tecnologie alternative e vita aziendale. Discorso sulla manifestazione finale del 28 ottobre 1978*, in Menichini (a cura di), *op. cit.*, pp. 25-30; per un intervento in Italia cfr. W. Hoss, *L'operaio "verde"*, in *Conservare l'ambiente, cambiare la politica. La "questione verde"*, *Atti del convegno internazionale "Un partito/movimento verde anche in Italia?"* (Trento, 18-19 dicembre 1982), Trento, suppl. a "Arcobaleno", n. 26, 1983, pp. 63-74; su Hoss cfr. la sua autobiografia: Willy Hoss, *"Komm ins Offene, Freund". Autobiographie*, a cura di Peter Kammerer, Münster, Verlag Westfälisches Dampfboot, 2004 -3° edizione corretta 2017. Brandt (1909-1986), funzionario della SED caduto in disgrazia per aver solidarizzato con gli scioperi a Berlino Est del 1953, fuggito nella RFT nel 1958 e divenuto redattore del periodico "Metall" della IG-Metall, venne sequestrato da agenti della Stasi nel 1962 e rilasciato soltanto nel 1964 dopo una lunga campagna internazionale per la sua liberazione condotta da Amnesty International e altre organizzazioni. Cugino di Erich Fromm, fu anch'esso tra i fondatori dei Verdi tedeschi dopo essere uscito dalla SPD e aver aderito al fronte sindacale contro il nucleare dal 1977; cfr. [https://de.wikipedia.org/wiki/Heinz_Brandt_\(Widerstandsk%C3%A4mpfer\)](https://de.wikipedia.org/wiki/Heinz_Brandt_(Widerstandsk%C3%A4mpfer)).

¹⁹⁷ Bolaffi e Kallscheuer visualizzando induttivamente e diacronicamente lo sviluppo dell'identità del nuovo partito verde dal 1978 al 1983, fanno risalire al 1980 la frattura e la chiusura alla collaborazione con la "destra" delle liste verdi, dopo un periodo intermedio di contrapposizioni tra liste di diverso orientamento e interessate a intercettare uno spazio politico contrapposto; cfr. Bolaffi, Kallscheuer, *cit.*, schema A *Il Procedimento "verde" per "trial and error"*, pp. 610-613.

¹⁹⁸ Nella Saar i Grünen, apparsi nell'ottobre 1979, ottennero il 2,9% alle elezioni dell'aprile 1980. Nel Nord-Renania Westfalia era nata, nel giugno 1978, una GLU, subito disgregatasi dopo qualche mese a seguito della costituzione del GAZ locale; nel dicembre 1979 si formò il partito *Die Grünen Nordrhein Westfalen* che alle prime elezioni regionali del maggio 1980 raggiunse il 3%; cfr. Helmut Wiesenthal, *Die Grünen in Nordrhein-Westfalen*, in Ulrich von Alemann (hrsg.), *Parteien und Wahlen in Nordrhein-Westfalen*, Stuttgart, Kohlhammer, 1985, pp. 152 e ss.

Al congresso di Dortmund del giugno 1980, venne decisa la partecipazione alle elezioni federali; questa circostanza spinse a moderare in parte le tendenze di sinistra nel programma approvato per l'occasione¹⁹⁹. Tuttavia, in questo congresso si acuì l'isolamento della corrente ecologista di tipo conservatore, guidata da Gruhl e da Springmann, a causa della bocciatura della candidatura alla segreteria dello stesso Gruhl (poi dimessosi dal comitato esecutivo)²⁰⁰.

La partecipazione dei Grünen, per la prima volta, al rinnovo del Bundestag nell'ottobre 1980, ebbe scarso successo, raccogliendo un magro 1,5% dei voti e nessun eletto²⁰¹. Le ragioni del risultato modesto erano riconducibili a motivi specifici di politica interna e alla particolarità della sfida elettorale che favoriva una polarizzazione delle scelte sui partiti maggiori per evitare di disperdere i consensi ("effetto Strauss") attraverso il confronto come candidati cancellieri, da un lato, di Franz Josef Strass (CDU/CSU) e, dall'altro, di Helmut Schmidt (SPD)²⁰².

¹⁹⁹ DIE GRÜNEN, *Wahlplattform zur Bundestagswahl 1980*, Bonn, Die Grünen, 1980, pp. 16, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/publikationen/1980_Wahlplattform_Bundestagswahl.pdf?dimension1=division_agg. Per i documenti programmatici (preambolo dello statuto, programma federale e piattaforma elettorale del partito) cfr. testi in appendice a Lüdke, Dinné (hrsg.), *op. cit.* Altre informazioni sul primo periodo verde si trovano in Klaus G. Troitzsch, *Die Herausforderung der etablierten Parteien durch die Grünen*, in Heino Kaack, Reinhold Roth (hrsg.), *Handbuch des deutschen Parteiensystems*, vol. 1, Opladen, Leske, 1980, pp. 260-294.

²⁰⁰ Questo episodio determinò il formarsi nel luglio 1980 della Grüne Föderation e l'uscita dai Grünen della BGL che nel 1983 si presentò come antagonista del partito verde alla elezioni del Landtag di Brema (ottenendo solo il 2,4% contro il 5,4% dei Grünen, anche a causa del conflitto interno sulle prospettive politiche tra gli esponenti Olaf Dinné e Peter Willers) e successivamente si disciolse; cfr. Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, pp. 322-323.

²⁰¹ Alle elezioni federali del 5 ottobre 1980 i Grünen totalizzarono 569.589 suffragi, registrando le percentuali più alte di consenso nei Länder di Brema (2,7%), di Amburgo (2,3%) e del Baden-Württemberg (1,8%); cfr. Kleinert, *Aufstieg und Fall der Grüne*, cit., p. 17 (nota 20).

²⁰² "I 'verdi' non rappresentavano immediatamente una forte aggregazione elettorale, ma il loro 1,5 per cento costituiva pur sempre un quoziente che nei momenti di maggior fortuna era stato superato soltanto dal partito neonazista. E comunque il dato indicativo era che quell'1,5 per cento presumibilmente era l'esito di una erosione a sinistra del voto per la coalizione, segnatamente a danno della SPD"; Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., p. 95. L'appel riscosso presso i giovani al di sotto dei 35 anni era indicativo: ben il 71% dei voti "verdi" provenivano da questa fascia di elettori: cfr. Wilhelm P. Bürklin, *The German Greens. The Post-Industrial Non-Established and the Party System*, in "International Political Science Review", vol. 6, n. 4, October 1985, p. 465 (pp. 463-481). I risultati furono

Il programma elettorale dei Grünen rappresentava la *summa* di un'impostazione verde-alternativa che offriva una lettura e una proposta globale e organica per la società tedesca. In realtà, pur prevalendo un'enunciazione teorica di principi più spiccata rispetto alle proposte politiche concrete, questo documento costituiva l'elaborazione più ampia e completa di una politica ecologica tra quelle formulate dai movimenti e partiti verdi fino ad allora sorti in Europa e si presentava sicuramente come un manifesto politico contenente una visione di lungo termine. L'obiettivo generale dei Grünen consisteva nella costruzione di una società alternativa che "doveva svilupparsi al di fuori delle strutture del sistema industriale capitalistico contemporaneo", ispirandosi a un non meglio precisato "nuovo ordine economico ecologico, sociale e democratico"²⁰³, che era ritenuto superiore perché non fondato "sulla sottrazione e il saccheggio delle risorse naturali", ma "orientato alle necessità ecologiche e sociali"²⁰⁴.

Sull'onda della protesta contro gli armamenti nucleari, i Grünen si ritagliarono un ruolo di avanguardia e di braccio politico del movimento pacifista, benché questo non convergesse del tutto elettoralmente né ideologicamente con le politiche di disarmo unilaterale e di difesa sociale nonviolenta²⁰⁵ proposte dai Grünen²⁰⁶. Al di là delle

comunque buoni a livello locale e permisero la conquista di una rappresentanza in molti consigli comunali.

²⁰³ DIE GRÜNEN, *Das Bundesprogramm*, Bonn, 1980, pp. 6-7.

²⁰⁴ *Ibid.*, p. 4. I Grünen erano contrari al sistema di sicurezza imposto dall'apparato tecnico-militare costituito per la gestione delle installazioni nucleari, segreto e estraneo al controllo democratico come denunciato dal giornalista, saggista e futurologo austriaco Robert Jungk (1913-1994), attivo nel movimento antinucleare e candidato nel 1992 alla presidenza della Repubblica in Austria dai Verdi-Verdi Alternativi ottenendo il 5,7% dei voti, in un suo celebre libro (Robert Jungk, *Der Atom-Staat. Vom Fortschritt der Unmenschlichkeit*, Kinler Verlag GmbH, München, 1977; tr. it. *Lo stato atomico*, Torino, Einaudi, 1978). Tra i suoi altri scritti, tra i primi a denunciare il rischio del nucleare cfr. Jungk, *Das Europa-Parlament als europäische Ombudsman*, in AAVV., *Europäische Perspektiven* (a cura della redazione politica del "Saarländischen Rundfunks"), München, Wilhelm Goldmann Verlag, 1979, pp. 50-66; Id., *Wie könnte eine "alternative Partei" aussehen?*, in Brun (hrsg.), *op. cit.*, pp. 74-80; Id., *L'onda pacifista*, Milano, Garzanti, 1984. Su Jungk, cfr. Umberto Zona, *Robert Jungk: operaio atomico e ciclo dell'apocalisse*, in Giovannini (a cura di), *Le culture dei verdi*, cit., pp. 147-160.

²⁰⁵ "Our idea of social defence presents an alternative to the dead-end self-destruction of the arms race. Social defence or defence by nonmilitary means against any military attack from outside or within is based on the idea that a society cannot be controlled if it is not prepared to cooperate with the oppressor", P. K. Kelly, *Global Green Politics*, Ecopolitics Conference, University of Adelaide, Australia, 21-24 settembre 1989, in Id., *Nonviolence Speaks to Power*, cit., pp. 53-78.

²⁰⁶ In particolare i Grünen, per la condanna portata al sistema sovietico sia in quanto corresponsabile del riarmo nucleare sia per la sua natura autoritaria e per l'oppressione

contraddizioni e delle provocazioni, i Grünen, trovandosi a rappresentare istanze variegata e variamente assortite, riuscirono in quel periodo a fungere da collettore e “tribuna parlamentare delle politiche di protesta”²⁰⁷. Ciò era abbastanza evidente e derivava, come si è visto, dai filoni principali che avevano costituito le basi storiche del fenomeno verde tedesco: il movimento di protesta studentesco²⁰⁸ e la sinistra extraparlamentare, le *Bürgerinitiativen*²⁰⁹ e il movimento antinucleare e, infine, il movimento per la pace²¹⁰. Ed è quest’ultimo che, negli anni 1981-1982, condusse la fortissima contestazione contro l’installazione degli euromissili e trovò nei Grünen l’espressione politica di riferimento. Questa imponente mobilitazione fece comprendere che vi era un vasto scontento nei confronti della SPD e del cancelliere Schmidt.

Alle elezioni regionali di Berlino del 1981, il divario tra la destra del movimento, ormai minoritaria, e le restanti componenti del partito si delineò anche elettoralmente. Infatti la Lista alternativa (AL) ottenne il 7,2% dei voti e 9 seggi, arrivando quasi a raddoppiare i voti rispetto a due anni prima²¹¹, mentre una lista ecologista

dispotica del dissenso, si trovarono in contrasto con le forze comuniste e con quanti volevano mantenere unito su pochi obiettivi strategici comuni il movimento per la pace. A questo riguardo, per un’analisi delle posizioni divergenti tra parti del movimento pacifista tedesco e i Grünen cfr. Burns, Van der Will, *op. cit.*, pp. 236-237. Si può inoltre ricordare il sostegno e la collaborazione offerti dai Grünen a organizzazioni dissidenti come Solidarnosc in Polonia e “Le Spade e gli Aratri” nella Germania Est. Su quest’ultima associazione cfr. John Sandford, *The Swords and the Ploughshare: Autonomous Peace Initiatives in East Germany*, London, Merlin Press/END, 1983.

²⁰⁷ Cfr. Burns, Van der Will, *op. cit.* (chapter 7: *The Greens as the Parliamentary Tribune of Protest Politics*), pp. 230-262.

²⁰⁸ Cfr. Margareth Kukuck, *Student und Klassenkampf, Studentenbewegung in der BRD seit 1967*, Hamburg, 1974 (2° ed., 1977); Gerhard Bauss, *Die Studentenbewegung der sechziger Jahre in der Bundesrepublik und Westberlin*, Köln, Pahl-Rugenstein, 1977.

²⁰⁹ Cfr. Bernd Guggenberger, *Bürgerinitiativen in der Parteiendemokratie. Von der Ökologie bewegung zur Umweltpartei*, Stuttgart, Kohlhammer, 1980.

²¹⁰ Cfr. Lorenz Knorr, *Geschichte der Friedensbewegung in der Bundesrepublik*, Köln, Pahl-Rugenstein, 1983; Ulrich Albrecht, Johan Galtung et. al., *Stationierung, und was dann? Friedensbewegung gegen Apokalypse*, Berlin, Europäische Perspektiven, 1983; Elia Bosco, *Il movimento per la pace nella Germania Federale*, in IPRI, *I movimenti per la pace*, Torino, Gruppo Abele, 1986; John Sandford, *The New Peace Movement in West Germany*, in “Contemporary German Studies”, Occasional Papers n. 2 (University of Strathclyde), 1986, pp. 18-33.

²¹¹ Cfr. Marie-Luise Weinberger, *Von der Bewegungspartei zur Parlamentarierpartei – Die Parlamentarisierung der Alternativen Liste in Berlin*, in “Die Neue Gesellschaft“, vol. 30, n. 4, 1983, pp. 326-333. Dopo essere stata un’alleata dei Grünen dalla fondazione, nel 1985 l’AL entrò ufficialmente nel partito come organizzazione locale.

conservatrice (*Grüne Liste Berlin – GLB*) si fermò allo 0,3%. In quel periodo si determinò una rottura insanabile: nel gennaio del 1981 Herbert Gruhl abbandonò ufficialmente i Grünen e costituì una “Grüne Föderation” con la GLU e la *Arbeitsgemeinschaft ökologischer Politik*. Questi due gruppi si fusero successivamente, dando vita ad un nuovo piccolo partito l'*Ökologischer-Demokratische Partei* (“Partito ecologico democratico”, ÖDP), formatosi prima in Baviera nell’ottobre 1981 e costituitosi a livello nazionale durante il congresso fondativo tenutosi a Bad Honnef tra il 6 e l’8 marzo 1982²¹².

²¹² Le sorti di questo partito non sono state esaltanti. Inizialmente orientato a destra, l’ÖDP si è via via attestato su posizioni centriste dopo l’assunzione della presidenza da parte di Hans-Joachim Ritter (poi fondatore della Stiftung für Ökologie und Demokratie, fondazione politica per l’educazione all’ecologia politica nata nel 1992), subentrato a Gruhl, il quale si dimise durante il congresso del partito svoltosi a Saarbrücken nel febbraio 1989, dove avvenne anche la defezione di un quarto dei 180 delegati che seguirono Gruhl. Quest’ultimo l’anno successivo lasciò definitivamente il partito dopo l’esiguo risultato riportato alle prime elezioni pantedesche (0,4%) che ribadiva i deludenti risultati precedenti (0,3% alle elezioni federali del 1987 pari a circa 110.000 voti) e costituì un movimento ecologista indipendente (*Unabhängigen Ökologen Deutschlands - UOD*), critico nei confronti del sistema partitico, regionalista e conservatore che pubblicava il trimestrale “Ökologie”. L’ÖDP è riuscito nel frattempo ad ottenere solo qualche piccola affermazione nei Länder meridionali (1,4% alle elezioni del Landtag del Baden-Württemberg nel 1988 e 2,1% in quello della Baviera nel 1994). Per un breve profilo politico ideologico di questo partito conservatore ma contemporaneamente sensibile e aperto alle tematiche della solidarietà, della pace internazionale e dell’unità europea e caratterizzato soprattutto dal collegamento tra difesa dell’ambiente e difesa della vita in chiave antiabortista, cfr. Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., pp. 36-37. In una lettera al Coordinamento europeo dei Verdi il presidente del gruppo di lavoro sulle questioni internazionali del partito, Claus Moseler manifestò interesse a collaborare con i Verdi europei per arrivare a costituire un’internazionale verde e ribadiva la specificità del partito che in merito alla legislazione sociale si ispirava ad un orientamento cristiano, nettamente divergente da quello “radicale-alternativo” dei Grünen; cfr. ÖDP, *Lettera di Claus Moseler*, Mayence, 3 luglio 1988. Anche in periodi più recenti l’ÖDP ha assunto posizioni differenti dai Verdi tedeschi su temi come l’immigrazione, la restrizione dei poteri statali nel campo della giustizia penale, i diritti degli omosessuali ed il femminismo. Alcune campagne del partito hanno trovato riscontri positivi come la proposta di una ecotassa, avanzata sin dal 1989 e poi accolta e sviluppata dal governo rosso-verde insediatosi nel 1998. Dal 2004 al 2006 l’ÖDP ha collaborato con il Partito delle Famiglie di Germania (*Familien-partei*) con il quale poi è cessata l’attività comune avendo quest’ultimo scelto di non fondersi con l’ÖDP. Alle elezioni europee del 2014 il partito ha ottenuto lo 0,64% dei voti ed un seggio al Parlamento europeo, grazie all’abolizione delle soglie di sbarramento da parte della Corte

Dal 1982 terminò definitivamente la concorrenza tra le liste verdi: in quasi tutti le elezioni regionali si presentarono le liste *Die Grünen*, salvo a Berlino e Amburgo dove prosperavano le liste alternative ormai collegate stabilmente al nuovo soggetto politico pur mantenendo una propria autonomia e una propria specificità²¹³, e, grazie a risultati sempre migliori, tra il 1981 e il 1982 vennero eletti consiglieri verdi in 4 parlamenti regionali: oltre che a Berlino, nel 1982 in Bassa Sassonia (6,5%, 11 mandati, uno in più del FDP), ad Amburgo (GAL 7,7%, a fronte di un arretramento di nove punti della SPD²¹⁴) e in Assia (8% e 9 eletti) ove la nascita di una lista alternativa venne bloccata

Costituzionale Federale tedesca. L'europarlamentare dell'ÖDP, il fisico e già segretario del partito Klaus Buchner, si è iscritto come indipendente al Gruppo Verdi Europei/Alleanza Libera Europea dove è rimasto dopo la rielezione ottenuta alle europee del 2019 dove l'ÖDP con l'1% ha conseguito il risultato migliore mai ottenuto in queste consultazioni. Per ulteriori informazioni cfr. Jürgen Wüst, *Konservatismus und Ökologiebewegung. Eine Untersuchung im Spannungsfeld von Partei, Bewegung und Ideologie am Beispiel der Ökologisch-Demokratischen Partei (ÖDP)*, Frankfurt am Main IKO - Verlag für Interkulturelle Kommunikationen, 1993, <https://www.oedp.de/index.php?id=1678>; Raphael Mankau (hrsg.), *20 Jahre ödp – Anfänge, Gegenwart und Perspektiven ökologisch-demokratischer Politik*, Rimpfar, dolata verlag, 1999; Andreas Schulze, *Kleinparteien in Deutschland. Aufstieg und Fall nicht-etablierter politischer Vereinigungen*, Wiesbaden, Deutscher Universitätsverlag, Wiesbaden 2004, pp. 137-174; Jean Fuchs, *Der grüne Verrat – Niedergang einer Vision*, Essen, Die Blaue Eule, 2005; Uwe Kranenpohl, *Ökologisch-Demokratische Partei (ödp)*, in Frank Decker, Viola Neu (hrsg.), *Handbuch der deutschen Parteien*, Wiesbaden, Verlag für Sozialwissenschaften, 2007, pp. 351–357; Id., Die “christlichen Grünen“. *Sozialstruktur und politische Einstellungen der Mitglieder der Ökologisch-Demokratischen Partei (ödp)*, in “Historisch-Politische Mitteilungen”, vol. 15, Issue 1, 2008, pp. 47–62; Heinz-Siegfried Strelow, *Aufstieg und Niedergang konservativer Umweltparteien in Europa*, in *Naturkonservativ heute. Jahrbuch der Herbert-Gruhl-Gesellschaft e. V. 2006*, Essen, Die Blaue Eule 2006, pp. 98–113.

²¹³ Cfr. sul caso di Amburgo J. Wagner, *Wer beeinflusst von links an den die Grünen in Hamburg?*, “Frankfurter Allgemeine Zeitung”, 16 luglio 1982. La fuoriuscita dell'ala destra del movimento, anziché indebolire il partito, lo rafforzò in quanto contribuì al superamento di diffidenze e dubbi tra le fila dei gruppi di sinistra e alternativi. Nel corso del 1982 venne pubblicato anche un libro, scritto da due fra i principali leader ecologisti, finalizzato a divulgare la conoscenza dei Grünen e delle loro proposte: Wolf-Dieter Hasenclever, Connie Hasenclever, *Grüne Zeiten. Politik für eine lebenswerte Zukunft*, München, Kösel-Verlag, 1982.

²¹⁴ Cfr. Alexander Langer, *Il voto di Amburgo: preavviso di licenziamento per Schmidt*, “Lotta Continua”, 8 giugno 1982; Vanna Vannuccini, *Amburgo sconfessa Schmidt. È' la crisi della coalizione*, “La Repubblica”, 8 giugno 1982; Id., *Schmidt strizza l'occhio ai verdi*, “La Repubblica”, 7 luglio 1982; Gunther Hopfenmüller, *Il modello di Amburgo: i verdi e la Spd*, in *Conservare l'ambiente – Cambiare la politica. Un partito-movimento verde anche in Italia?*, (Atti del

dai Grünen. L'incredibile successo in Assia (29 settembre 1982), con l'uscita dell'FDP dal parlamento regionale e l'acquisizione della maggioranza relativa da parte della CDU/CSU, fece intuire per la prima volta alla SPD la possibilità futura di cercare alleanze con i Grünen. Qualche giorno dopo, il 1° ottobre, la coalizione governativa a livello federale formata dalla SPD e dalla FDP si concluse a seguito di un voto di sfiducia costruttiva che inaugurava l'avvento al cancellierato di Helmut Kohl, leader della CDU/CSU in alleanza con la FDP²¹⁵. Alla crisi della SPD, evidente anche nelle elezioni amministrative e regionali, aveva sicuramente contribuito l'erosione di voti a sinistra a beneficio dei Grünen e soprattutto delle liste alternative in aree tradizionalmente favorevoli ai socialdemocratici. In realtà, lo scenario politico si andava ridefinendo: infatti i risultati del partito verde alle regionali in Baviera del 1982 non permisero il superamento dello sbarramento (4,6%) e, a causa dell'incapacità di GAL e SPD di trovare un accordo per il governo di Amburgo, il 19 dicembre 1982 in quel Länder si giunse ad elezioni anticipate, che rafforzarono la SPD, le permisero di costituire un governo monocolore e indebolirono, seppur lievemente, la lista alternativa (6,8%), percepita come rigida e massimalista²¹⁶.

Continuava intanto un difficile, ma ricco confronto tra le componenti del partito per costruire un programma per le elezioni federali. Un momento centrale di dibattito e chiarimento politico fu rappresentato dal congresso annuale di Hagen (12-14 novembre 1982), teatro di un duro scontro tra i contrastanti indirizzi sulle tematiche economiche²¹⁷, che portarono all'approvazione di due sole pagine del programma. Ad

Convegno organizzato da Nuova Sinistra/Neue Linke, Trento, 18-19 dicembre 1982, suppl. ad "Arcobaleno" n. 26, luglio 1983), pp. 20-29.

²¹⁵ Sui Grünen in Assia, che nel settembre del 1983 ottennero il 5,9% cfr. Björn Johnsen, *Von der Fundamentalopposition zur Regierungsbeteiligung. Die Entwicklung der Grünen in Hessen 1982-1985*, Marburg, SP-Verlag, 1988. Come evidenzia Kleinert, in occasione del primo congresso del partito dell'Assia (*Landesparteitag*) si manifestò subito la presenza di una forte corrente di opposizione costituita dai Realos (40%), guidati da Fischer e dallo stesso Kleinert; cfr. Kleinert, *Aufstieg und Fall der Grüne*, cit., p. 20.

²¹⁶ Sulle prime analisi in merito alle possibili collaborazioni SPD-Grünen cfr. P. Brandt, Rolf Ascheberg, *Für eine neue Mehrheit. Überlegungen zur Zusammenarbeit von SDP und Grünen*, in "Tageszeitung", 1° ottobre 1982; Ernst Hopflich, *Die ewigen Sozialdemokraten und die grünen Alternativen*, in "Tageszeitung", 13 ottobre 1982; W. Bickerich (hrsg.), *SPD und Grüne. Das neue Bündnis?*, cit.

²¹⁷ Il gruppo di lavoro sull'economia dei Grünen della Nord Renania Westfalia aveva preparato nell'ottobre 1982 un piano d'azione contro la disoccupazione dal titolo *Sinnvoll Arbeit für alle. Konzept gegen Arbeitslosigkeit* che prevedeva una proposta strategica di investimenti per lo sviluppo delle energie dolci, le ristrutturazioni e i risanamenti edilizi, la

Hagen prevalsero le tesi congressuali rosso-verdi²¹⁸, nonostante la manifestazione di un aperto dissenso da parte di Bahro²¹⁹ (autore di una relazione di minoranza che predicava l'arresto dello sviluppo e l'austerità economica) e alla presenza di una forte contestazione delle donne (*Frauenprotest*), che avevano formulato tesi a parte²²⁰. All'assemblea di Sindelfingen (15-16 gennaio 1983), oltre al rinnovo delle cariche del comitato esecutivo con l'elezione quali nuovi portavoce di Wilhelm Knabe²²¹, Rainer

depurazione delle acque, il potenziamento dei servizi pubblici e per la creazione di nuovi posti di lavoro.

²¹⁸ Venivano riprese le linee di fondo scaturite dal seminario di Bielefeld, intitolato "Futuro del lavoro", che aveva visto lo scambio di idee e la convergenza sugli obiettivi di verdi, economisti marxisti, socialdemocratici di sinistra, sindacalisti radicali e l'elaborazione di un documento comune proponente un nuovo modello di sviluppo.

²¹⁹ Bahro finì poi per abbandonare i Grünen per l'acuirsi dei suoi contrasti con la linea del partito e della polemica con l'ala realista di Fischer. Nel dicembre del 1984, al congresso di Amburgo, sostenendo l'ex avversario Trampert, indicò quali principali avversari degli ecologisti l'SPD e il sindacato di sinistra dei quali bisognava favorire la disgregazione; cfr. Rudolf Bahro, Rainer Trampert, *Leitantrag des Bundesvorstands zur 7. o. Bundesversammlung der Grünen in Hamburg vom 7. bis 9. Dezember 1984*, in "Tageszeitung", 3 Dezember 1984. Il distacco di Bahro dai Verdi tedeschi avvenne in coincidenza della bocciatura di una risoluzione preparata da Bahro che chiedeva di bandire subito e totalmente gli esperimenti sugli animali da laboratorio all'assemblea di Hagen (22-23 giugno 1985), mentre venne richiesta soltanto una moratoria delle pratiche di vivisezione; Rudolf Bahro, *Me ne vado da un partito ormai uguale agli altri*, intervista a cura di Silvia Zamboni, "La Nuova Ecologia", anno VII, n. 18, settembre 1985, pp. 19-20. Negli anni seguenti Bahro accentuò la sua proposta radicale di "fuoriuscita dalla società", sperimentando direttamente la vita comunitaria (ritorno alla spiritualità, alla produzione agricola decentrata e di sussistenza ecc.).

²²⁰ Cfr. CRS (Centro per la Riforma dello Stato), *I Verdi-Die Grüne...*, cit., opera contenente i principali documenti presentati al congresso di Hagen.

²²¹ Secondo questa proposta gli organi federali del partito avrebbero potuto mettere ai voti se procedere o meno alla rotazione degli eletti al Bundestag e stabilire la non applicazione della stessa con una maggioranza del 70%. L'ultranovantenne Wilhelm Knabe (1923) è oggi il decano dei Verdi tedeschi e fondatore dell'associazione "Grüne Alte". Nato a Arnsdorf (Dresda), Wilhelm era il settimo dei nove figli del pastore protestante evangelico-luterano Erich Knabe (1882-1940), assistente nelle carceri e in ospedali psichiatrici e autore di diversi studi sulla psichiatria e la sua applicazione nella missione pastorale, che dopo l'adesione al nazionalsocialismo e ai Cristiani tedeschi, si oppose al programma di eutanasia per i detenuti malati e venne per questo convocato dalla Gestapo morendo a pochi giorni da interrogatorio e torture per polmonite (cfr. Konstantin Hermann, Wilhelm Knabe, *Wandlungen: Erich Knabe*, in Konstantin Hermann, Gerhard Lindemann (hrsg.), *Zwischen Christuskreuz und Hakenkreuz. Biografien von Theologen der Evangelisch-lutherischen Landeskirche*

Trampert e Manon Maren-Grisenbach, al raggiungimento di un accordo su una proposta di compromesso relativa alla rotazione delle cariche avanzata da Haussleiter e all'adozione di una mozione, praticamente mai applicata, che stabiliva la subordinazione del gruppo parlamentare alle decisioni del partito e del consiglio federale con la previsione di espulsione dal gruppo in caso di inadempienza, venne infine approvato il programma elettorale di 39 pagine, consistente in un piano d'azione (*Sofortprogramm*) con misure di breve e medio termine per contrastare gli effetti più pericolosi del sistema capitalistico-industriale²²².

La consacrazione finale dei Grünen, che mutò il sistema politico tedesco dall'originaria conformazione politico-partitica consolidata nel secondo dopoguerra e

Sachsens im Nationalsozialismus, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2017, pp. 19-33; voce Wikipedia https://de.wikipedia.org/wiki/Erich_Knabe). Wilhelm Knabe, svolto il servizio militare nella Luftwaffe, partecipò come soldato della Wermacht, alla Seconda guerra mondiale e venne fatto prigioniero. Al termine del conflitto, divenuto convinto pacifista, dal 1946 al 1959 militò nella CDU della RDT, diplomandosi in scienze forestali e laureandosi in scienze agrarie lavorando come assistente di ricerca presso l'Istituto di giardinaggio e paesaggistica dell'Università Humboldt di Berlino (1951-1959), occupandosi soprattutto di conservazione del suolo, scienze del suolo ed economia agricola e della riconversione delle discariche nell'estrazione di lignite e dell'industria mineraria. Inviso al regime comunista della RDT in quanto non iscritto al partito, nel 1959 fuggì con la famiglia nella RFT e qui continuò la propria professione con svariati incarichi in enti di ricerca e università. Iscrittosi alla CDU della RFT vi rimase fino al 1966 quando iniziò ad essere attivo nelle Bürgerinitiativen e nei gruppi per il sostegno del Terzo Mondo, sostenendo anche gruppi d'opposizione alla RDT a Dresda (il Gruppo di lavoro ecologico della città), finendo nel mirino dei controlli del Ministero della sicurezza dello Stato della RDT. Nel 1978 fu tra i fondatori e portavoce del GLU che confluì nei Grünen di cui fu portavoce (1983-1984), deputato nazionale (1987-1990), divenendo poi primo sindaco verde della cittadina di Mülheim nella Ruhr (1994-1999), nella prima coalizione tra Verdi e CDU mai formatasi in Germania. Per un suo recente commento alla Grundgesetz (Legge fondamentale della Germania) in occasione del settantesimo dalla sua redazione cfr. Thomas Emons, *Grünen-Gründer Wilhelm Knabe (95) erklärt sein Grundgesetz*, "Westdeutsche Allgemeine Zeitung" WAZ, 23 maggio 2019, <https://www.waz.de/staedte/muelheim/gruenen-gruender-wilhelm-knabe-95-erklaert-sein-grundgesetz-id219636337.html>. Per la sua autobiografia cfr. Wilhelm Knabe, *Erinnerungen. Ein Deutsch-Deutsches Leben*, Mülheim, Sigrid Krosse Verlag, 2019.

²²² Cfr. DIE GRÜNEN, *Sinnvoll arbeiten – Solidarisch leben. Gegen Arbeitslosigkeit und Sozialabbau*, Bonn, Bundesgeschäftsstelle DIE GRÜNEN, 1983, <https://grunentodegrowth.files.wordpress.com/2015/05/grc3bcnen-1983.pdf>. Per un estratto tradotto in italiano cfr. *Il programma elettorale dei Grünen*, in Menichini (a cura di), *I verdi chi sono, cosa vogliono*, cit., pp. 37-54.

mitigò la tendenza alla confluenza della stragrande maggioranza dei voti espressi verso i due partiti maggiori, avvenne con il successo alle elezioni federali anticipate del 6 marzo 1983. Esso permise, grazie al raggiungimento del 5,6% (oltre 2 milioni di voti)²²³, il superamento dello sbarramento e lo storico ingresso al Bundestag dei Grünen con 27 parlamentari su 498²²⁴. Dal 1949 nessuna nuova formazione politica era riuscita in questa impresa. Di fronte a questo risultato non si poteva più parlare dell'”onda verde” come di un fenomeno transitorio di contestazione: l'ecologia politica

²²³ È stato calcolato un trasferimento di circa 715.000 voti dalla SPD ai Grünen, (cfr. Jacques-Pierre Gougeon, *La social-démocratie allemande 1830-1996. De la révolution au réformisme*, Paris, Aubier, 1996, p. 373) se non addirittura di 750.000 pari a un terzo dell'elettorato socialdemocratico nelle precedenti elezioni (Eva Kolinsky, *The Greens in Germany: Prospects of a Small Party*, in “Parliament Affairs”, 37, 1984, p. 435 (pp. 434-447). Per un'analisi accurata del voto “verde”, che avevano intercettato il 9% del voto dei giovani sotto i 25 anni e l'8,5% di quello tra i 25 e i 35, mentre l'SPD perdeva rispettivamente il 10% e l'8% da queste due fasce d'età, cfr. Ibid.

²²⁴ È interessante notare che, a differenza degli altri partiti, il gruppo parlamentare verde (‘Die Grünen im Bundestag’) comprendeva, oltre ai deputati eletti, e senza alcuna distinzione di trattamento e diritti eccetto quelli provenienti dall'elezione, anche delegati provenienti dai Länder nei quali non erano stati eletti deputati verdi e i collaboratori parlamentari. Dopo la rotazione, i deputati uscenti rimanevano nel gruppo per aiutare i successori e contribuire al lavoro comune. A capo del gruppo vennero nominati Petra Kelly, Marie Luise Beck-Oberdorf (Marieluise Beck) e Otto Schily. Tra i primi parlamentari chiamati a svolgere un ruolo specifico ricordiamo Gert Jannsen preposto ai problemi dell'educazione, Gabi Potthast alla difesa dei diritti delle donne, Waltraud Schoppe alle questioni dell'aborto e della contraccezione, Joachim Müller agli affari economici e Willy Hoss, unico sindacalista eletto e già affermato protagonista delle lotte operaie all'interno della Mercedes a Stoccarda, impegnato sui temi della disoccupazione, della riconversione industriale e delle nuove tecnologie; per una sintesi delle sue idee cfr. Willy Hoss, *Tecnologie alternative e vita aziendale. Discorso alla manifestazione finale del 28 ottobre 1978*, in Menichini (a cura di), *op. cit.*, pp. 25-30. In proporzione maggiore ad altri gruppi, risultava che più della metà dei parlamentari svolgesse un'attività lavorativa nei servizi pubblici riguardanti l'istruzione, le scienze sociali e la comunicazione e provenisse da esperienze politiche precedenti inclusa quella di attivista in altre formazioni politiche e associative (in particolare gli Jusos, i giovani socialdemocratici): cfr. Helmut Fögt, *Die Grünen in den Parlamenten der Bundesrepublik: ein Sozialraum*, in “Zeitschrift für Parlamentsfragen”, vol. 14, n. 4 1983, pp. 500-517. Inoltre dei dieci deputati più giovani eletti al Bundestag ben sei erano Grünen; dodici erano gli eletti verdi sui complessivi trentuno deputati di età inferiore ai trentadue anni, mentre delle cinquantuno donne al Bundestag dieci erano verdi, cfr. Kolinsky, *The Greens in Germany: Prospects of a Small Party*, cit., p. 436. Sul principio di rotazione nei Verdi tedeschi cfr. Brigitte Jäger, Claudia Pinl (hrsg), *Zwischen Rotation und Routine. Die Grünen im Bundestag*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1985.

entrava prorompente anche nelle istituzioni elettive democratiche, portando al rinnovamento del dibattito e delle priorità da affrontare²²⁵, sospinta da un ormai palese “insediamento ‘verde’ nel voto di opinione”²²⁶. Il piglio giovanile e provocatorio, il vestiario sportivo, multicolore e sgargiante, uniti a un’ironica allegria, sbarcarono come una novità accattivante e simpatica nell’aula del parlamento federale dopo aver acquisito il sostegno di una parte di popolazione, desiderosa di un cambiamento della politica. I Grünen si autodefinivano, per distinguersi dai partiti tradizionali, “partito-antipartito”²²⁷ o “partito completamente nuovo nella sua essenza”²²⁸ oppure “partito di

²²⁵ Il consenso elettorale verde, allargandosi soprattutto a spese della SPD, determinò la crescita delle tendenze ambientali all’interno di questo partito, ma ebbe ripercussioni generali anche sulle altre forze politiche portandole ad un impegno ecologico inedito: l’ambiente diveniva oggetto di programmi politici e terreno di confronto nella lotta per il consenso.

²²⁶ Bolaffi, Kallscheuer, cit.; cfr. anche gli stessi autori nel numero speciale *La sinistra europea. Quali prospettive dopo il voto in RFT e in Francia?*, “L’Unità”, 13 marzo 1983. Per ulteriori analisi del voto cfr. Ursula Feist, Klaus Liepelt, *Die Wahl zum Machtwechsel: Neuformierung der Wählerschaft oder Wählerkoalition aus Hoffnung? Eine Analyse der Bundestagswahl vom 6. März 1983*, in “Journal für Sozialforschung”, vol. 23, n. 3 (Summer) 1983, pp. 293-294, 300 (287-310); Manfred Berger, Wolfgang G. Gibowski, Dieter Roth, Wolfgang Schulte, *Regierungswechsel und politische Einstellungen: Eine Analyse der Bundestagswahl 1983*, in “Zeitschrift für Parlamentsfragen”, vol. 14, n. 4, Dezember 1983, pp. 576-577 (556-582); Andrei S. Markovits, *Reflections and Observations on the West German Elections*, in “New German Critique”, n. 28 Winter 1983, pp. 2-50; Horst Mewes, *The West German Green Party*, in *Ibid.*, pp. 51-85.

²²⁷ P. K. Kelly, *Wir sind die Anti-Parteien Partei*, intervista a “Der Spiegel”, 14 giugno 1982. Onde evitare fraintendimenti Kelly tornò a spiegare il concetto di partito anti-partito: “the term denotes a party capable of choosing between morality and power, which uses creative civil disobedience to combat every form of repression, which combines audacious imagination with efficient working methods, and which recognizes the link between world peace and peace in every individual. And anti-party parties do not exercise power in the old authoritarian sense; they try to transform power in order to enable people to achieve self-determination in their lives”, Kelly, *Open Letter to the German Green Party*, scritta nel febbraio 1991, in *Id.*, *Nonviolence Speaks to Power*, cit., pp. 149-160 (in tedesco: Kelly, *Zuallererst sind wir menschlich gescheitert. Offener Brief an die grüne Partei*, in Ralf Fücks (hrsg.), *Sind die Grünen noch zu retten?*, Reinbek, Rowohlt, 1991, pp. 24-32). Petra Kelly si richiamava alla definizione di “anti-politica” dello scrittore ungherese Gyorgy Konrad, che, a suo parere, esprimeva ancor meglio la forza morale e positiva insita nel nuovo atteggiamento di apertura alla società civile: “Anti-politics strives to put politics in its place and makes sure it stays there, never overstepping its proper office of defending and refining the rules of the game in a civil society. Anti-politics is the ethos of civil society, and civil society is the antithesis of military society”, in P. K. Kelly, *Towards a Green Europe, Towards a Green World*, cit. Su

movimento nel quale un movimento sociale si è fatto partito"²²⁹. Altre definizioni vennero coniate per esprimere aspirazioni, ideali, intenti della nuova forza politica: il partito costituiva, secondo Wolf-Dieter Hasenclever, "un forum per l'interazione specifica tra tematiche"²³⁰, mentre per Rainer Trampert era "il portavoce in parlamento dei movimenti di protesta della Germania dell'Ovest"²³¹. Riguardo alla collocazione e al posizionamento nello spettro politico i Grünen, miravano a definire secondo nuovi paradigmi e parametri la loro identità, espressa come anelito e concezione di un pensiero alternativo da offrire per il cambiamento della società e sintetizzata nella formula "né di destra, né di sinistra, ma avanti"²³². A colpire l'attenzione e a suscitare simpatia nella popolazione contribuirono certamente i metodi e strumenti inusuali utilizzati per condurre, in maniera semplice e spensierata, la campagna elettorale come, ad esempio, l'impiego del "Bruco verde", un autobus che girava per città e paesi con a bordo musicisti rock e new wave, l'allestimento di spettacoli satirici, tavolini informativi, la ricerca del rapporto con la gente per le strade, l'impatto colorato, fresco e piacevole dei volantini, dei manifesti e degli spot televisivi, nonché l'attenzione al

Konrad (1933-2019), scrittore, saggista e sociologo autore di *Antipolitics. An Essay*, Hew York, HBJ, 1984 cfr. Barbara J. Falk, *The Dilemmas of Dissidence in East-Central Europe: Citizen Intellectuals and Philosopher Kings*, Budapest/New York, Central European University Press, 2003. Per l'influenza di Konrad su Kelly cfr. Ruth A. Bevan, *Petra Kelly: The Other Green*, in "New Political Science", vol. 23, issue 2, 2001, pp. 181-202.

²²⁸ P. K. Kelly, *Das System ist bankrott – die neue Kraft muß her*, in Kelly, Leinen (hrsg.), *op. cit.*, p. 131.

²²⁹ Bolaffi, Kallscheuer, *cit.*, p. 601.

²³⁰ W.-D. Hasenclever, C. Hasenclever, *op. cit.*, p. 20.

²³¹ Rainer Trampert, *Hoffen auf einen gewaltfreien Bürgerkrieg*, in "Die Zeit", 25 febbraio 1983. Considerate le profonde diversità interne ai Verdi, Eva Kolinsky giungeva alla seguente considerazione: "The Green Party seems little more than a convenient label for a disjointed and divided assortment of policies"; E. Kolinsky, *Introduction* in Id., *The Greens in West Germany: Organization and Policy Making*, Oxford, Berg, 1989, p. 8. Langer invece sottolineava l'importanza di valutare con un'ottica differente da quella partitica l'esperienza dei Grünen: "Definire i Grünen un partito può trarre in inganno: è la legge elettorale che li costringe ad esserlo [...]. Essi non possono essere giudicati con un metro solo e tutto politico, e rappresentano un qualcosa di più e di diverso da un colonnino sui tabelloni elettorali"; Alexander Langer, *Perchè in Italia il verde non nasce*, "Il Manifesto", 20 ottobre 1982.

²³² Cfr. Wolfgang Abendroth, Joachim Bischoff et al., *Nicht links – nicht rechts? Über Politik und Utopie der Grünen*, Hamburg: VSA, 1983. Per una recente analisi delle ideologie presenti all'interno del partito verde tedesco al suo debutto cfr. Silke Mende, "Enemies at the Gate:" *The West German Greens and Their Arrival at the Bundestag—Between Old Ideals and New Challenges*, in "German Politics and Society", vol. 33, n. 4, winter 2015, pp. 66-79.

contenimento delle spese²³³. Per quanto riguarda i contenuti, fra i temi principali della campagna elettorale dei Grünen vi furono la lotta al fenomeno delle piogge acide, causa della devastazione e della morte delle foreste (*Waldsterben*) e la proposta di affrontare le principali emergenze ambientali attraverso una collaborazione internazionale e sovranazionale, superando gli interventi inefficaci dei singoli stati, nonché la contrapposizione all'installazione degli euromissili nelle basi militari missilistiche della NATO.

3.2. I contenuti programmatici (ecologia, responsabilità sociale, democrazia di base e nonviolenza) e le caratteristiche degli elettori verdi

Tra il 1980 e il 1983, elemento catalizzatore e dirimpante nonché guida di una nuova concezione politica e filosofica dei Grünen, fu il cosiddetto “principio vita”²³⁴, la difesa comune dell'umanità e della natura proposta dal progetto *Ökopax* (pace ecologica) per promuovere la pace, la libertà e una nuova visione della politica estera²³⁵. In questa prospettiva, l'ecologia e la nonviolenza erano fuse in un unico messaggio per contribuire alla nascita di un nuovo “umanesimo” e all'uscita dalla civiltà industriale e dallo “stato atomico”.

Per analizzare come questi concetti dessero vita insieme a una valutazione critica della politica di difesa e sicurezza è necessario sottolineare che i Grünen ritenevano le centrali nucleari e la rincorsa agli armamenti, promosse e incentivate da modelli statali anche antitetici e in lotta fra loro per l'egemonia sul pianeta (capitalista e comunista), come fattori prodotti dalle mentalità e dai poteri nelle civiltà industrializzate sviluppate, votate allo sfruttamento insensato delle risorse, all'assoggettamento dei paesi più poveri, consapevolmente mantenuti in uno stato d'indigenza, e a una folle lotta per contendersi, mercati, beni, aree di influenza, in una spirale che aveva portato “l'umanità

²³³ Il rimborso elettorale ammontò ad un importo all'incirca quattro volte e mezzo superiore rispetto a quello impiegato durante la campagna elettorale.

²³⁴ Cfr. Kelly, Leinen (hrsg.), *op. cit.*

²³⁵ Bürklin individua una corrente ideale e culturale che partendo dall'Illuminismo e in particolare dal pensiero di Immanuel Kant e dalla visione cosmopolitica di un ordine mondiale presente della sua opera *Zum Ewigen Frieden* (“Per la pace perpetua”) del 1795, si manifesta in forme differenti per tutto l'Ottocento e il Novecento, nel romanticismo tedesco, nel movimento giovanile della Germania imperiale, nel movimento per il disarmo sorto precedentemente alla Prima Guerra Mondiale e ricostituito nel secondo dopoguerra, fino a giungere al movimento studentesco del Sessantotto e poi ai movimenti ecologisti e della pace degli anni Settanta e Ottanta del XX secolo; cfr. Bürklin, *The German Greens. The Post-Industrial Non-Established and the Party System*, cit., p. 478.

sull'orlo dell'autodistruzione”²³⁶. Il nucleare civile, facilmente convertibile alla produzione di armi nucleari, in un mondo diviso a metà e, in Europa, soprattutto lungo il confine tra le due Germanie, diveniva quindi pericolosissimo non solo per i rischi ambientali e sanitari, ma anche per il potenziale utilizzo a supporto della produzione bellica. In questa situazione, i paesi europei si trovavano ad essere ostaggi o al massimo alleati impotenti delle due superpotenze mondiali: la RFT schierata con la NATO e la RDT aderente al Patto di Varsavia avevano ceduto la propria sovranità al volere delle rispettive alleanze, bracci armati di Stati Uniti ed URSS, e alle loro logiche militari che rischiavano di rendere possibile una guerra nucleare. I Grünen proponevano un'effettiva emancipazione di tutti gli stati europei dalle suddette alleanze e la contemporanea eliminazione delle armi nucleari²³⁷. La RFT avrebbe dovuto imporre unilateralmente e incondizionatamente l'embargo sulle armi più pericolose, ridurre la consistenza delle truppe alleate sul territorio e dichiararsi stato denuclearizzato; successivamente avrebbe dovuto recidere i legami con la NATO per contribuire a costruire un'Europa di nazioni non allineate e demilitarizzate²³⁸.

Le idee del partito verde manifestavano un atteggiamento utopico molto marcato e la maggioranza dell'opinione pubblica, pur simpatizzando e in parte condividendo la ricerca della pace, riteneva nel complesso maggiormente credibili posizioni più caute e improntate alla *Realpolitik* in tema di politica estera²³⁹. Tuttavia queste considerazioni sono un esempio delle implicazioni globali e rivoluzionarie del pensiero ecologico,

²³⁶ Cfr. DIE GRÜNEN, *Friedensmanifest*, Bonn, 1981, cit. in Burns, van der Will, *op. cit.*, p. 235. Cfr. anche Bundesvorstand Die Grünen, *Friedensmanifest, verabschiedet von der 4. Ordentlichen Bundesversammlung der Grünen*, 2.-4.10.1981, in Offenbach, Bonn, 1981 (pubblicato in *Archiv Grünes Gedächtnis – AGG*, SBe 258-1(3), pp. 10-11.

²³⁷ I Grünen sottolineavano di essere contro “la trasformazione della Germania Ovest in un campo di battaglia atomico”, cfr. DIE GRÜNEN, *Entrüstet Euch. Analysen zur atomaren Bedrohung. Wege zum Frieden*, Bonn, 1982, cit. in Kolinsky, *The Greens in Germany: Prospects of a Small Party*, cit., p. 444.

²³⁸ Cfr. le proposte avanzate da Bastian nel libro *Frieden schaffen! Gedanken zur Sicherheitspolitik*, cit. ed esposte in Capra, Spretnak, *op. cit.*, pp. 42-44.

²³⁹ Per riserve e critiche di ingenuità e mancanza di senso realistico, in particolare sugli aspetti più controversi e radicali delle idee e delle proposte verdi (democrazia diretta, riconversione dell'economia), senza approfondire invece la rilevante portata storica della sfida e dell'alternativa condotta al sistema politico-istituzionale tedesco, incapace di rinnovarsi e conservatore nelle sue dinamiche cfr. Gotto, Veen (hrsg.), *Die Grünen Partei wider Willen*, *op. cit.*

come filosofia e politica “olistica”, mirante a ridefinire i rapporti e le relazioni umane con la natura e tra le persone e a investire coerentemente tutti i settori della società²⁴⁰.

Il programma politico per le elezioni federali del 1983 dei Grünen si articolava sulla base di quattro principi guida: l'ecologia, la responsabilità sociale, la democrazia di base e la nonviolenza.

L'ecologia come studio e visione dell'interconnessione dei processi naturali portava a ridefinire le attività umane in modo che fossero compatibili con il mantenimento degli equilibri negli ecosistemi e quindi a indicare come appropriate le “energie dolci” cioè rinnovabili (solare, idroelettrica, eolica, biomasse), a proporre una politica agraria per sostenere i piccoli agricoltori e l'agricoltura biologica al fine di garantire prodotti maggiormente diversificati e sani e di non impoverire o inquinare i terreni coltivati, a rivedere la politica dei trasporti e a rendere più vivibili le città, eliminando o riducendo le maggiori fonti di inquinamento e praticando la raccolta differenziata dei rifiuti.

Attraverso il principio della responsabilità sociale si intendeva attuare una serie di provvedimenti e misure atte a ridurre l'impatto di politiche ecologiche onerose sulle fasce più deboli della società e un insieme di riforme per garantire diritti e tutela ai lavoratori (combattendo la spersonalizzazione del lavoro e proponendo le 35 ore lavorative e politiche di piena occupazione), ai lavoratori “ospiti” (i *Gastarbeiter* per i quali si richiedeva il riconoscimento della pienezza dei diritti civili, incluso il diritto di voto alle elezioni locali e, dopo un periodo di 5 anni di residenza, a quelle federali), alle minoranze etniche, sociali, culturali e politiche (eliminazione di censura, reati d'opinione, discriminazioni in base all'orientamento sessuale), alle donne (sostegno alle rivendicazioni del movimento femminista, a favore del superamento della mentalità patriarcale e della piena eguaglianza tra i due sessi²⁴¹), ai portatori di handicap, ai

²⁴⁰ L'affermazione di Kurt Biedenkopf (1930), esponente di rilievo della CDU della quale fu segretario generale (1973-1977) e successivamente capogruppo al Bundestag nonché primo presidente della Sassonia (1990-2002) dopo la riunificazione tedesca, è esplicita al riguardo: “Es gibt mit den Grünen eine Partei, die die Ökologie nicht als Ein-Themen-Partei vertritt, sondern mit höchster Priorität im Zusammenhang mit anderen Fragen”, intervista con Kurt Biedenkopf, “Süddeutsche Zeitung”, 23 marzo 1989, p. 10 e in G. Olzog, H.-J. Liese, *Die Politischen Parteien in Deutschland. Geschichte, Programmatik, Organisation, Personen, Finanzierung*, München/Landsberg, Olzog, 1996, p. 194. Per un'esposizione ampia delle proposte e dei programmi dei Grünen cfr. Capra, Spretnak, *op. cit.* Una presentazione sintetica che riporta alcuni estratti del programma federale del 1983 si trova nella pubblicazione *Colore: verde pace. I movimenti degli anni'80 tra pace, ecologia e qualità della vita*, Genova, a cura di Marina Seveso, Comune di Genova, 1985, pp. 61-66.

²⁴¹ Come sottolinea Mary Fulbrook “in entrambe le Germanie, vi erano pochissime donne ai vertici della politica, le donne ministro erano una rarità (e riservate in genere ai settori “domestici” come istruzione, sanità, affari familiari) e le iscritte ai partiti poco

bambini e agli anziani, agli zingari, ai carcerati. Ben evidente, nei primi programmi elettorali federali, era la richiesta della modernizzazione e del miglioramento dei luoghi di lavoro e di produzione economica e la critica del capitalismo si intrecciava con assunti specifici del pensiero marxiano. Collegamenti con le teorie socialiste erano altrettanto visibili nella concezione dello Stato e nella basilare importanza assegnata all'intervento pubblico per garantire il mantenimento e l'allargamento dello stato sociale e soprattutto per arginare la disoccupazione. Tuttavia non veniva riproposta una concezione politica fondata sulla lotta di classe e l'obiettivo ultimo rimaneva il drastico contenimento della supremazia del mercato e del potere economico privato sul potere di regolazione pubblica:

The Marxist view of the class-based nature of the state is thus tempered by the more Keynesian principle of employing state action as a corrective to capitalism's most debilitating excesses. Certain passages suggest that state institutions, imbued with authority of a popular mandate, could check whatever domestic interests or foreign powers might oppose change toward a more peaceful or environmental society. State

numerose. Nella Germania Ovest i Verdi contavano la più alta percentuale di donne iscritte al partito, attiviste e deputati, seguiti – a distanza – dalla SPD²; Fulbrook, *op. cit.*, p. 220. C'è da rilevare che anche all'interno del partito alle donne, organizzatesi in un gruppo cospicuo, venne riconosciuta un'attenzione particolare, di gran lunga maggiore rispetto agli altri partiti tedeschi. Basti ricordare alcune specifiche decisioni sostanziali, ma anche a forte impatto simbolico: il 4 aprile 1984, il gruppo parlamentare del Bundestag (*Fraktion*) elesse una leadership totalmente femminile composta di tre speaker (Waltraud Schoppe, Antje Vollmer, Annemarie Bergmann); successivamente, alla conferenza di Offenburg del dicembre 1985, senza alcun dibattito, venne approvata una mozione che rendeva obbligatoria la destinazione della metà di tutti gli incarichi di partito retribuiti alle donne, mentre nel settembre 1986 la conferenza nazionale dei Grünen stabilì che solo le donne, se lo avessero desiderato, avrebbero potuto stabilire le linee di condotta del partito su quegli argomenti che le riguardavano direttamente; infine, nel novembre del 1986, alle elezioni della città di Amburgo, la GAL si presentò con una lista composta di sole donne (lista "rosa-verde") che raggiunse il 10,4% dei voti e ottenne 13 seggi; cfr. S. Klenk, *Grün-Alternative – Eine Alternative für Frauen?*, in Reents (hrsg.), *op. cit.*, pp. 46-63. La ricercata e ottenuta parità dei sessi è ormai consolidata nel partito e se le donne rappresentavano nel 1996 il 37,2% degli aderenti al partito, ben il 58,8% dei deputati verdi al Bundestag nel 1997 era di sesso femminile; cfr. Geoffrey K. Roberts, *Les Verts Allemands: Changements et Développements*, in Pascal Delwit,, Jean-Michel De Waele (dir.), *Les Partis verts en Europe*, Éditions Complexe, 1999, p. 168, (pp. 165-179). Sulla storia del movimento femminista in Germania cfr. Florence. Hervè (hrsg.), *Geschichte der deutschen Frauenbewegung*, Köln, EA, 1982 (7° ed., Köln PapyRossa, 2001). Per quanto concerne le differenziate posizioni sull'aborto cfr. Capra, Spretnak, *op. cit.*, pp. 77 e ss.

intervention is a necessary counterweight to the interest of capital, since it may act on behalf of disadvantaged regions or portions of the population²⁴².

La democrazia diretta, che aveva trovato varie applicazioni e interpretazioni attraverso i metodi assembleari applicati dal Sessantotto in poi dai movimenti studenteschi, dalle iniziative civiche, dai comitati, da movimenti e associazioni, rispondeva alla volontà di privilegiare, ove possibile, la partecipazione collettiva di tutti gli iscritti ai processi decisionali e di riportare la sede delle decisioni a livello più basso, favorendo la crescita di unità politiche decentrate, autonome e autogestite. In ultima analisi, l'assunto principale di questa concezione della democrazia e del potere poggiava sul tentativo di far coincidere governanti e governati e di rendere il potere diffuso. Ne discendeva anche una concezione dell'identità dei Grünen antigerarchica e alternativa ai partiti tradizionali che determinò l'assenza di un segretario unico e di strutture accentrate e verticistiche e la distribuzione formale del potere agli iscritti, i quali selezionavano gli organi superiori destinati a rimanere sotto il loro controllo ed esprimevano i delegati nazionali incaricati di eleggere le commissioni nazionali²⁴³ e i tre portavoce del partito, aventi eguali poteri e durata dell'incarico previsto per due anni (salvo riconferma di uno solo di essi). La creazione di un'autentica leadership collettiva era indicata come obiettivo prioritario per evitare l'emergere di potentati e privilegiati:

L'idea centrale è il controllo permanente di tutti i detentori di un incarico e di un mandato e delle istituzioni da parte della base (pubblicità, limiti di tempo) e la possibilità di revoca al fine di rendere l'organizzazione e la politica trasparenti per tutti e per contrastare l'estraniamento degli individui dalla base²⁴⁴.

²⁴² Shull, *op. cit.*, pp. 77-78.

²⁴³ Il consiglio federale era costituito dai delegati provenienti dai Länder e dall'esecutivo federale, l'organo più alto del partito, incaricato della gestione e della guida politica tra una conferenza nazionale e la successiva. Per un'analisi delle novità politiche dei Grünen individuate soprattutto nel riconoscimento della base come punto di riferimento anche a prezzo di perdita di efficienza organizzativa, nel principio di rotazione e nel rifiuto del culto delle personalità cfr. Ekkehart Krippendorff, *I verdi, oltre il 6 marzo*, "Il Manifesto", 6 marzo 1983, pp. 1 e 3. Sulla critica al modello dei Grünen rispetto alla teoria marxista e alla concezione leninista del partito, nonché sulle analogie con la visione avanguardista, antiburocratica, decentrata e partecipativa del partito comunista proposta da Rosa Luxemburg cfr. Werner Hülsberg, *The Greens At the Crossroads*, in "New Left Review", n. 152, July/August, 1985, pp. 5-29; Burns, Van der Will, *op. cit.*, pp. 242-243.

²⁴⁴ "Kerngedanke ist dabei die ständige Kontrolle aller Amts- und Mandatsinhaber und Institutionen durch die Basis (Öffentlichkeit, zeitliche Begrenzung) und die jederzeitige Ablösbarkeit, um Organisation und Politik für alle durchschaubar zu machen und um der

Uno sforzo intenso e capillare per la divulgazione di informazione ai cittadini sulle attività svolte dal partito rispondeva alla volontà di fornire l'informazione più esauriente possibile ai cittadini attraverso mezzi di diffusione accessibili e trasparenti e, ad esclusione di eccezioni stabilite dalla maggioranza del gruppo, tutte le riunioni del gruppo parlamentare e degli organi del partito erano aperte al pubblico e chiunque poteva partecipare ai gruppi di lavoro costituiti e integrati con il lavoro istituzionale²⁴⁵.

Corollario importante e controverso a questa concezione della democrazia diretta era la rotazione delle cariche, prevista a metà legislatura per evitare la concentrazione del potere e favorire così la compartecipazione e la responsabilità di fronte al partito dei singoli eletti sottoposti al mandato imperativo. Il principio di rotazione, derivante da una concezione negativa del potere e sospettosa delle istituzioni in favore della partecipazione civica organizzata e sin dall'inizio oggetto di forti discussioni e tensioni all'interno del partito, rappresentò un fallimento. Infatti, benché con la rotazione si mirasse a impedire la professionalizzazione degli eletti e a favorire il "gioco di squadra", in pratica l'applicazione del principio comportò soltanto discontinuità, perdita di esperienze e conoscenze maturate nelle istituzioni e abbandonate troppo presto per poter essere tradotte in politiche concrete e, talvolta, anche l'impossibilità di far valere capacità, notorietà e stima acquisite dopo un necessario rodaggio istituzionale dai dimissionari, senza dimenticare le rivalità che si innescavano tra eletti e gli altri componenti all'interno del gruppo parlamentare²⁴⁶. Tecnicamente il sistema, la cui

Loslösung einzelner von ihrer Basis entgegen zu wirken“, Entwurf Bundesprogramm, 2° edizione, cit. in Thomas Poguntke, *The Organization of a Participatory Party – The German Greens*, in “European Journal of Political Research“, 15, 1987, p. 610 e 630-631 (pp. 609-633). Tuttavia i compiti della leadership (i tre portavoce, il consiglio federale e l'amministratore parlamentare” – *parlamentarischer Geschäftsführer*, coordinatore del gruppo assieme a due deputati) erano più tecnici che politici, mancando un accordo e una divisione efficace dei poteri, *ibid.*, pp. 617-618. In realtà la leadership collettiva finì per rappresentare la consistenza e le personalità espresse dalle varie correnti politiche interne, impegnate spesso in un reciproco veto politico che paralizzava l'attività del partito.

²⁴⁵ Numerose erano le pubblicazioni, i notiziari e le riviste pubblicate a livello locale, mentre a livello federale venivano stampati il giornale settimanale “Die Grünen” e la rivista mensile “Grüner Basis Dienst” (“Servizio della base verde”).

²⁴⁶ Già nel 1984 Capra evidenziava la degenerazione di questo meccanismo: “I *Nachrücker* sono diventati una nuova categoria burocratica: molti non sanno trovare una funzione e vanno in depressione o in competizione con l'eletto col quale dovrebbero collaborare”, Capra, Spretnak, *op. cit.*, p. 35. Sull'argomento, in merito alla mancanza di fiducia sottesa a queste tecniche di incompatibilità e controllo “dal basso”, cfr. H. Fogt, *Basisdemokratie oder Herrschaft der Aktivisten? Zum Politikverständnis der Grünen*, in “Politische Vierteljahresschrift“,

costituzionalità era dubbia e che, in virtù del divieto di mandato imperativo, venne inizialmente bloccato dal presidente del Landtag della Bassa Sassonia in occasione della rotazione dei deputati verdi, anche se poi ammesso dalla corte costituzionale regionale, funzionava con la presentazione di un numero di candidati doppi rispetto a quelli da eleggere in modo che i non eletti rappresentassero i sostituti (*Nachrücker*) che sarebbero subentrati a metà mandato²⁴⁷. Gli incarichi e le funzioni all'interno del partito non

25, 1984, pp. 97-114; cfr. anche Friedhelm Hase, *Die Grünen im Rechtsstaat Basis-, repräsentative und pluralistische Demokratie*, in Kluge (hrsg.), *op. cit.*, pp. 142-153.

²⁴⁷ Quando per la prima volta, nella primavera del 1985, arrivò il momento della rotazione al Bundestag per gli eletti verdi, questa avvenne tra il dissenso di molti deputati che, pur accettando di dimettersi, annunciarono la loro intenzione di modificare questa pratica. Tuttavia Petra Kelly rifiutò di lasciare il proprio seggio; il gruppo parlamentare e il partito non adottarono alcun provvedimento punitivo, anche perché, dopo la defezione di Gert Bastian nel 1984 (rimasto al Bundestag come indipendente dopo aver abbandonato il gruppo a seguito del suo parere favorevole all'adozione di un elicottero militare anticarro da parte delle forze armate, dotazione difensiva fortemente osteggiata dai Grünen, e al rifiuto dell'ingerenza degli attivisti di base, considerata inaccettabile per il funzionamento di qualsiasi partito), il numero dei parlamentari a seguito di un'eventuale espulsione sarebbe sceso al di sotto del numero minimo previsto del regolamento del Bundestag (5% dei parlamentari) per il mantenimento di un gruppo parlamentare autonomo. Fino al 1987 nessun parlamentare federale o regionale ottenne una dispensa per mantenere la carica e non sottoporsi alla rotazione (tranne Schily, limitatamente al completamento del suo lavoro nella commissione di inchiesta sullo scandalo Flick). Ciononostante l'assemblea federale convocata nel maggio 1986 abolì la rotazione per quei deputati che decidessero di rimanere in carica l'intera legislatura, stabilendo l'ineleggibilità per la successiva. Verso la fine degli anni Ottanta rimase, quale unica restrizione e solo in alcune realtà regionali, l'impossibilità di rimanere in carica per più di due legislature consecutive. Sulla contrarietà al mandato imperativo come contraddizione rispetto agli scopi libertari e sulla deresponsabilizzazione degli iscritti in assemblea, definita "talking-shop democracy" cfr. Joseph Huber, *Basisdemokratie und Parlamentarismus*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", vol. 2, 15 gennaio 1983, pp. 33-45. Per un quadro complessivo sull'argomento cfr. Poguntke, *The Organization of a Participatory Party - The German Greens*, cit. L'autore evidenzia come i Grünen fossero il partito che garantisse maggiormente la partecipazione degli iscritti e dei cittadini alla propria vita interna nella RFT e l'unico partito che stabilisse una netta incompatibilità tra mandati elettorali e incarichi di vertice interni, stabilendo anche per essi una rotazione (il limite massimo di permanenza di quattro anni nell'esecutivo federale del partito, seguito da una pausa di almeno un anno). Poguntke rileva che le conseguenze di questo tipo di organizzazione portavano all'oscillazione e alla contrapposizione di una nascente oligarchia (la frazione parlamentare) con i "caotici e/o informali, incontrollati centri di potere" formati dai gruppi locali che, considerata l'esigua composizione degli aderenti rispetto agli altri partiti e il loro alto peso relativo, riuscivano a determinare e ostacolare decisioni

erano retribuiti con stipendi, ma solo con rimborsi spese, onde evitare la professionalizzazione politica, con un'attenzione particolare a garantire la parità dei sessi nelle cariche e nei compensi economici stabiliti²⁴⁸. L'aspetto forse più fecondo e anch'esso originale dell'interpretazione data alla *Basisdemokratie* (democrazia diretta), quale estensione della democrazia rappresentativa piuttosto che modello alternativo di democrazia²⁴⁹, riguardò i legami e le collaborazioni di vario tipo mantenute con i movimenti civici e le organizzazioni di volontariato attraverso microprogetti e fondazioni²⁵⁰.

federali con il proprio veto. Tuttavia il gruppo parlamentare finì col guadagnare un ruolo e un'influenza predominanti grazie agli strumenti in suo possesso (accesso frequente ai mezzi di informazione, impegno a tempo pieno nell'attività politica e maggiori informazioni e conoscenze) e una supremazia evidente in merito alle scelte ideologiche e programmatiche, mentre i membri del consiglio federale del partito costituivano "a body of unpaid weekend politicians who are dispersed all over the republic", Poguntke, *op. cit.*, p. 620.

²⁴⁸ Mutamenti significativi si sono via via susseguiti a cominciare dalla conferenza del maggio 1987 che decise di fissare uno stipendio per la leadership del partito.

²⁴⁹ Poguntke, *The Organization of a Participatory Party – The German Greens*, cit., p. 611. Per un approccio critico alla *Basisdemokratie* dei Grünen cfr. Stephan Eisel, *Die grausame Basis. Die Grünen und die Entzauberung eines Idealistischen Modells*, in "Die politische Meinung", 28, 203, 1983; Id., *Zum Demokratieverständnis der GRÜNEN*, in Gotto, Veen (hrsg.), cit., pp. 85 e ss.; Hubert Kleinert, *Aufstieg und Fall der Grünen*, cit., cap. 7 (*Basis und Bewegung zur Organisationsgeschichte der GRÜNEN*), pp. 292-353.

²⁵⁰ Nel 1980 era sorta una prima fondazione finanziaria promossa dalla lista verde, denominata *Ökofond*; più tardi i Grünen attraverso una *Ökofond* a livello federale costituita all'incirca dalla metà dei proventi delle cariche parlamentari e regionali degli eletti verdi diedero vita a un ente erogatore di contributi e fondi finalizzati a progetti ecologici. Nel novembre 1983, il movimento pacifista aveva richiesto un boicottaggio del finanziamento militare e bellico ed era sorta l'idea di costituire una "banca ecologica" per finanziare progetti ambientali e di pace senza fini di lucro. Questa iniziativa si innestava in un contesto già animato da iniziative locali sin dalla fine degli anni Settanta, promosse da gruppi di base, come la "Banca Arcobaleno" sorta a Berlino nel 1978 per il sostegno di imprese autogestite e altri fondi ecologici e per l'economia alternativa quali, ad esempio, il "Berliner Netzwerk Selbsthilfe" (Network berlinese di autofinanziamento) o Netzwerke, costituitosi nell'ottobre 1978 e diretto a finanziare progetti culturali e sociali attraverso la raccolta di donazioni ed erogazioni a fondo perduto e lo "Statt Werke" di Berlino, staccatosi da quest'ultimo per sostenere direttamente l'imprenditorialità alternativa. Nel marzo del 1984 era stata fondata da attivisti ecologisti e pacifisti, in parte provenienti dai Grünen, l'associazione *Ökobank* allo scopo di costituire una banca cooperativa; per una panoramica iniziale sul progetto di ecobanca cfr. Martin Torsten, *Die Ökobank*, in AAVV., *Alternative Finanzierungskonzepte*, Berlin, Ed. Stattbuch, 1986. Il congresso di Ludwigshafen

La nonviolenza, che non trovava del tutto concordi i verdi-alternativi, implicava la lotta nei confronti della violenza fisica e culturale, insita nei sistemi di discriminazione o nelle condizioni di vita e di relazione, e la ricerca continua, la tensione verso la risoluzione e la trasformazione dei conflitti attraverso corsi di educazione alla pace e utilizzo di tecniche di lotta alternative. Tra le richieste avanzate in questo campo, oltre a quelle antimilitariste e di politica estera già descritte, vi erano l'abolizione della leva obbligatoria e dell'esercito, la riduzione degli armamenti e l'organizzazione di una difesa civile nonviolenta. La posizione nonviolenta era così illustrata da Petra Kelly:

I nostri metodi devono essere nonviolenti come i nostri obiettivi: se uno solo dei nostri gesti è marcio, tutto il resto marcirà. Questo è il cosiddetto 'potere della verità' di cui parla Gandhi e deve essere la via giusta perché non causa danno né dolore a nessuno²⁵¹.

Ma traendo le conseguenze ultime da questo principio i Grünen dichiaravano di non accettare e ammettere alcuna costrizione ideologica:

non violenza significa che tutte le teorie che dettano alla maggioranza delle persone che cosa è bene per loro ci sono estranee²⁵².

L'elettorato "verde" degli anni Ottanta nella RFT risultava decisamente indirizzato a promuovere l'acquisizione e il raggiungimento di "fini non materiali"²⁵³ e maggiori diritti, libertà e qualità dei beni non fungibili come l'ambiente. La protesta e l'opposizione al sistema dei valori consolidato di tipo classico (da quello economicista ed egualitario socialdemocratico a quello cristiano democratico gerarchico e

nel marzo 1988 decise di creare l'Associazione "Fondazione Arcobaleno" per sviluppare la proposta di costituzione di tre fondazioni, una intitolata ad Heinrich Böll, un'altra per le donne e un'ultima regionale a servizio dei Ländern; cfr. Parkin, *Green Parties: An International Guide*, cit., p. 142. La Heinrich Böll Stiftung è quindi nata nel 1996 come fondazione collegata direttamente al partito; per il dibattito e le decisioni in merito cfr. Olzog, Liese, *op. cit.*, pp. 48-49.

²⁵¹ Cit. in Capra, Spretnak, *op. cit.*, p. 50. Kelly riprende la famosa massima gandhiana secondo la quale mezzi e fini devono essere coerenti fra loro: "Non c'è una via alla pace, la pace è la via", *ibid.*, p. 36; "The road to peace is peace!", in P. K. Kelly, *For a Nuclear-Weapon-Free and Nonviolent World*, Congress on Towards a Nuclear-Weapon-Free and Non-Violent World, New Delhi, India, 14 novembre 1988, in Id., *Nonviolence Speaks to Power*, cit., pp. 29-40.

²⁵² DIE GRÜNEN, *Sinnvoll arbeiten – Solidarisch leben*, cit., p. 31.

²⁵³ Cfr. Ursula Feist, Klaus Liepelt, *Eine neue Scheidelinie. Nicht-materielle Leitbilder und ihre Dynamik für das Parteiensystem in der BRD*, in "Journal für Sozialforschung", 1, 1983, pp. 26-39.

conservatore) e il raggiunto livello di benessere garantito dal *welfare state* sono caratteristiche comuni, rilevate in diversi studi, alla maggior parte degli elettori “verdi” in Europa. Concentrati soprattutto nelle città, essi presentavano mediamente un alto livello di istruzione, esercitavano per lo più professioni legate ai pubblici servizi ed in particolare all’insegnamento o erano disoccupati in quanto ancora studenti; prevalentemente di età compresa tra i 20 e i 40 anni, per ragioni anagrafiche non avevano quindi vissuti le tragiche vicende sociali e storiche prebelliche e dell’immediato secondo dopoguerra che avevano profondamente segnato le generazioni precedenti²⁵⁴. Il consenso femminile rappresentava una risorsa importante per il partito e continuò ad esserlo nei decenni successivi (58% degli elettori verdi nel 1994²⁵⁵ e complessivamente l’8% delle donne votanti in Germania nel 1998 contro il 6% degli uomini). Due diverse componenti sociali “verdi”, che manifestavano ognuna dal proprio punto di vista un atteggiamento critico nei confronti delle riforme sociali e dell’apparato burocratico statale, vennero rilevate da vari studi sociologici: una era quella degli “ideologi” e “altruisti”, di estrazione culturale ed economica medio-alta,

²⁵⁴ Sembra convincente l’analisi tesa a dimostrare che non sia l’insicurezza lavorativa, bensì la semplice distanza dalla sfera della produzione economica a favorire il voto verde, cfr. Thomas Poguntke, *Between Ideology and Empirical Research. The Literature on the German Green Party*, in “European Journal of Political Research”, 21, 1992, p. 349 (pp. 337-356). In merito agli stili di vita e ai mutamenti dell’elettorato nel 1987 Peter Gluchowski affermava: “Die Grünen haben vielmehr in der Gruppe der linksalternativen Postmaterialisten und auch in derjenigen der linksliberalen integrierten Postmaterialisten ein in Lebensstilen verankertes, sehr homogenes, auf neue gesellschaftliche Wertorientierungen ausgerichtetes Wählerpotential, das durch den fortlaufenden Eintritt junger Wähler in der Wählerschaft noch erweiterungsfähig scheint“ (*I Verdi hanno molto del gruppo di post-materialisti alternativi di sinistra e anche con quelli dei post-materialisti integrati liberali di sinistra hanno un legame molto omogeneo nello stile di vita, molto omogeneo, orientato verso nuovi orientamenti di valore sociale, che sembra essere espandibile a causa del continuo ingresso di giovani elettori nell’elettorato*); Peter Gluchowski, *Lebensstile und Wandel der Wählerschaft in der Bundesrepublik Deutschland*, in “Aus Politik und Zeitgeschichte“, 12, 21 marzo 1987, p. 32 (pp. 18-32). Sulle analisi dell’elettorato cfr. W. Bürklin, *Die Grünen und die 'neue Politik': Abschied vom Dreiparteiensystem?*, in “Politische Vierteljahresschrift“, 22, n. 4, Dezember 1981. Cfr. anche E. Gene Frankland, *Interpreting the Green Phenomenon in West German Politics, 1977-1983*, paper prepared for the Annual Meeting of the American Political Science Association, Chicago, 1983; Horst Mewes, *The West German Green Party*, in “New German Critique”, 28, Winter 1983, pp. 51-85. Per una valutazione di situazioni storiche precise nel cambiamento dei valori cfr. Roland Inglehart, *Post-materialism in An Environment of Insecurity*, in “American Political Science Review”, vol. 75, December 1981, pp. 887-890.

²⁵⁵ Hubert Iral, *Handbuch des politischen Parteien in Europa*, Münche-Landsberg, Günter Olzog, 1997, p. 15.

sensibili alle esigenze dei più poveri e indigenti nella società e fiduciosi nell'azione per modificare la situazione presente; l'altra era quella dei "sottoprivilegiati" o "delusi", meno ottimisti e istruiti, consci di essere penalizzati e reattivi contro il sistema²⁵⁶. Ulteriori analisi confermarono anche la tendenza non effimera di una scelta politica collegata ai valori postmateriali e postindustriali valutabile sia sotto il profilo degli orientamenti politici nei confronti del sistema, dello Stato, del ruolo delle élites e dei cittadini (*basic system orientations*), sia riguardo all'indicazione delle questioni da porre nell'agenda politica (*issue orientations*): in conclusione i Grünen risultavano più che un semplice partito di protesta in risposta alle nuove richieste politiche²⁵⁷, una risposta ad un più profondo genere di cambiamento dei valori²⁵⁸, anche se non potevano essere

²⁵⁶ Cfr. Horst-Dieter Rönsch, *Die Wählerbasis der Grünen – Sozialstruktur und Einstellungen*, in Lutz Mez, Ulf Wolter (hrsg.), *Die Qual der Wahl*, Berlin, Olle & Wolter, 1980, pp. 44 e ss.; Mez, Wolter, *Wer sind die Grünen?*, in *Ibidem*, pp. 6-32 ; Rönsch, *Die Grünen: Wählerbasis, politische Entwicklung, Programmatik*, in "Gewerkschaftliche Monatshefte", 2, 1983, pp. 98-111, <http://library.fes.de/gmh/main/pdf-files/gmh/1983/1983-02-a-098.pdf>.

²⁵⁷ Da uno studio comparato dei Grünen e degli Ecolo belgi scaturiva un quadro di riferimento comune per le due formazioni: 1) profilo socio-economico dei militanti: giovane età, forte partecipazione femminile, alto livello culturale, reddito appena superiore al salario medio; 2) reclutamento: basso rispetto all'elettorato (1-2%), alto *turnover*; 3) meccanismi riguardanti impegno e incarichi: militanza già in passato molto impegnata, notevole coinvolgimento nelle motivazioni propositiva, ostilità diffusa verso l'organizzazione, limitazione degli incentivi per evitare interessi privati (avvicendamento frequente dei leader, stipendi bassi, supervisione continua della base); 4) struttura partecipativa interna: libera partecipazione al processo decisionale e procedure democratiche decentrate (decisioni su finanze, personale, politiche), rotazione e incontri pubblici aperti previsti da statuti; 5) legami esterni: approccio strumentale finalizzato al conseguimento di obiettivi mirati, cfr. Herbert Kitschelt, *New Social Movement and the Decline of Party Organization*, in Russell J. Dalton, Manfred Küchler (eds.), *Challenging the Political Order*, Oxford, Oxford University Press, 1990, p. 204 (pp. 179-208).

²⁵⁸ Cfr. William M. Chandler, Alan Staroff, *Postindustrial Politics in Germany and the Origins of the Greens*, in "Comparative Politics", April 1986, p. 308 (pp. 303-325). Sui cambiamenti sociopolitici dovuti all'evoluzione della società industriale cfr. Daniel Bell, *The Coming of Post-Industrial Society. A Venture in Social Forecasting*, New York, Basic Books, 1973; Bo Gustafsson (ed.), *Post-Industrial Society*, London, Croom Helm, 1979; Samuel Huntington, *Postindustrial Politics: How Benign Will It Be?*, in "Comparative Politics", vol. 6, n. 2, January 1974, pp. 163-192. Sul postmaterialismo come insieme di valori e aspirazioni volti al miglioramento della qualità della vita, anziché alla crescita economica cfr. Roland Inglehart, *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, Princeton University Press, 1977; Samuel H. Barnes, Max Kaase, *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Beverly Hills, Sage, 1979.

sicuramente annoverati tra i partiti di massa con un ampio e diffuso consenso popolare²⁵⁹.

Diversi studi avevano cercato di individuare affinità e similitudini, continuità o rotture tra i Verdi tedeschi e i partiti tradizionali²⁶⁰. L'organizzazione interna era stata considerata sia quale "prototipo di un partito partecipativo" e esperimento e modello da contrapporre a quelli burocratici e oligarchici dei partiti maggiori e dei "partiti acchiappatutto" (*catch-all parties*)²⁶¹, nonostante i limiti, gli errori e gli effetti concreti e non desiderati come lo sviluppo di élites informali e di una "cultura di sfiducia reciproca"²⁶², che, viceversa, quale esempio di come la mancanza di regole e di una disciplina interna potesse condurre alla "tirannia degli attivisti" e all'attivazione di meccanismi decisionali e selettivi non democratici²⁶³. Sulle spiegazioni fornite in merito alla nascita dei Grünen si erano formate negli anni Novanta del XX secolo due convinzioni differenti: una, che considerava i Verdi tedeschi come una risposta di breve o medio periodo alle crisi e alle deficienze del sistema politico tedesco tendenzialmente destinata ad esaurirsi o a diventare marginale (posizione da

²⁵⁹ Cfr. Bodo Zeuner, *Die Bedeutung der grünen-alternativen Parteien für Parteientheorien und typologien*, in Jürgen W. Falter, Christian Fenner, Michael Th. Greven (hrsg.), *Politische Willensbildung und Interessenverwirklichung*, Opladen, Westdeutscher, 1984, pp. 119-130.

²⁶⁰ Cfr. in particolare Thomas Poguntke, Hermann Schmitt, 'Die Grünen: Entstehungshintergrund, Politisch-Programatische Entwicklung und Auswirkung auf andere Parteien', in Josef Schmid, Heinrich Tiemann (hrsg.), *Zukunftsdiskussion in Parteien und Verbänden*, Marburg: SP-Verlag, 1990, pp. 181-194; Michael Schroeren (hrsg.), *Die Grünen. 10 bewegte Jahre*, Wien, Ueberreuter 1990; Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, cit.; Elim Papadakis, *Green issues and other parties: Themenklau or new flexibility?*, in Eva Kolinsky (ed.), *The Greens in West Germany: Organization and Policy Making*, cit., pp. 61-86.

²⁶¹ Cfr. Herbert Kitschelt, *The Logics of Party Formation: Ecological Politics in Belgium and West Germany*, Ithaca, Cornell University Press, 1989; Poguntke, *The Organization of a Participatory Party – The German Greens*, cit.; Wolfgang Ismayr, *Die Grünen im Bundestag: Parlamentarisierung und Basisanbindung*, in "Zeitschrift für Parlamentsfragen", 16, 1985, pp. 299-321.

²⁶² Cfr. Kitschelt, *New Social Movements and the Decline of Party Organization*, in Dalton, Kuechler, *Challenging the Political Order*, cit., pp. 179-208; Thomas Poguntke, *Basisdemokratie als grünes Gegenmodell? Möglichkeiten und Grenzen identitärer Demokratie im parlamentarischen System*, in "Der Bürger im Staat", 39, 1989, pp. 255-258; Joachim Rashke, *Die Parteitage der Grünen*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", 11-12, 1991, pp. 46-54; Joachim Raschke, *Krise der Grünen. Bilanz und Neubeginn*, Marburg, Schüren Presse Verlag, 1991.

²⁶³ Cfr. Fogt, *Basisdemokratie oder Herrschaft der Aktivisten? Zum Politikverständnis der Grünen*, cit.; Gertrud Schrüfer, *Die Grünen im Deutschen Bundestag. Anspruch und Wirklichkeit, Analyse der parlamentarischen Arbeit der Grünen: Rotationsprinzip, Basisdemokratie und imperatives Mandat*, Nürnberg, Pauli-Balleis, 1985.

considerarsi di fatto smentita dal radicamento del partito a quarant'anni dalla fondazione, vista la sua non più incerta presenza per lo meno nella Germania occidentale e nelle principali aree urbane del paese)²⁶⁴; l'altra che include i Grünen in quel gruppo di nuovi partiti ecologisti e della "nuova sinistra", espressione di un cambiamento di valori, comportamenti e richieste sociali duraturo e destinato ad accentuarsi, nonché tipico dei paesi dell' Europa occidentale e definiti postmaterialistici²⁶⁵.

Differenti sono state anche le definizioni proposte nella scienza politica per classificare i Grünen e i partiti verdi²⁶⁶. Le disposizioni statutarie di queste formazioni

²⁶⁴ Cfr. Bürklin, *The German Greens. The Post-Industrial Non-Established and the Party System*, cit.; Id., *Governing Left Parties Frustrating the Radical Non-established Left: The Rise and Inevitable Decline of the Greens*, in "European Sociological Review", vol. 3, n. 2, 1987, pp. 109-126; Id., *A Politico-Economic Model Instead of Sour Grapes Logics: A Rejoinder to Herbert Kitschelt's Critique*, in "European Sociological Review", 4, 1988, pp. 161-166. Per una critica a tale analisi cfr. Herbert Kitschelt, *The Life Expectancy of Left-Libertarian Parties: Does Structural Transformation or Economic Decline Explain Party Innovation? A Response to Wilhelm P. Bürklin*, in "European Sociological Review", 4, 1988, pp. 155-160.

²⁶⁵ Come sottolinea efficacemente Kaelberer, "Greens (...) not only disagree with nature and style of socialist policymaking: they also reject aspects of traditional left ways of thinking. Whereas socialism criticizes the exploitation of men by men, it shares with capitalism an ideology that rests on the exploitation of nature by men. The New Left agenda of the greens expands the notion of exploitation from the relations of production to gender relations (women's rights), relations with nature (environmentalism), and relations among individuals within society and in relation to the state (libertarianism) (...). The programmatic identity of green parties consists of a set of interconnected critiques of the dominant patterns of policymaking in social, economic, and international affairs in western Europe", Matthias Kaelberer, *The Emergence of Green Parties in Western Europe*, Review Article in "Comparative Politics", January 1993, p. 231 (pp. 229-243). Per una valutazione delle differenze e delle interazioni tra la vecchia sinistra e la 'nuova sinistra' dei Grünen cfr. Werner Hülsberg, *The German Greens: A Social and Political Profile*, London, Verso, 1988 (cfr. la recensione del libro in Kaelberer, *The Emergence of Green Parties in Western Europe*, cit., pp. 237-238). Sulla reazione socialdemocratica alla "nuova sinistra" cfr. Thomas A. Koelble, *The Left Unraveled: Social Democracy and the New Left Challenge in Britain and West Germany*, Durham, Duke University Press, 1991.

²⁶⁶ Tra le più significative: "party of a new type" (cfr. Claus Offe, *Konkurrenzpartei und kollektive politische Identität*, in Roland Roth (hrsg.), *Parlamentarisches Ritual und politische Alternativen*, Frankfurt/New York, Campus, 1980, pp. 26-42; Ferdinand Müller-Rommel, *Parteien neuen Typs* in *Westeuropa: Eine vergleichende Analyse*, in "Zeitschrift für Parlamentsfragen", 13, 1982, pp. 369-390; Id., *The German Greens in the 1980s: Short-term Cyclical Protest or Indicator of Transformation?*, in "Political Studies", 37, 1, 1989, pp. 114-122);

contribuiscono generalmente al formarsi di alcune degenerazioni specifiche: infatti, la mancanza di incentivi per le cariche formali scoraggia il lavoro di gruppo e, a causa dei complicati passaggi decisionali accentua una disposizione sfavorevole verso il partito e la sua organizzazione con la spinta, in una situazione di ineguale distribuzione delle risorse, alla formazione di gruppi di potere ristretti tanto a livello locale che nazionale. Queste autentiche *élites informali*, di fatto non legittimate e non coerenti con i principi propugnati di democrazia diretta generano un'alta stratificazione caratterizzata da uno spiccato decentramento non coordinato e sprovvisto di strumenti di comunicazione tra i vari livelli organizzativi. Questo modello comune ai partiti verdi, alternativi e di sinistra libertaria è definito *organizzazione stratarcale*²⁶⁷ ed è caratterizzata dalla presenza di

“new politics party”, in quanto focalizzato su nuove tematiche sociali - quali l'inquinamento ambientale, la crescita consumistica, la pace e I diritti di partecipazione, il riconoscimento delle minoranze ecc. -, utilizzatore di nuove modalità d'azione collettiva (dimostrazioni nonviolente, boicottaggi, sit-in ecc.), orientato su valori non materialisti (preminenza all'essere rispetto all'avere e alla qualità della vita rispetto all'aumento del reddito) e costituito da nuovi attori sociali (giovani istruiti e persone impregnate nell'emergente settore economico-sociale dei servizi o “terzo settore” (cfr. Detlef Jahn, *The Rise and Decline of New Politics and The Greens in Sweden and Germany*, in “European Journal of Political Research”, 24, 1993, p. 177 (pp. 177-194); cfr. anche Thomas Poguntke, *New Politics and Party Systems. The Emergence of a New Type of Party?*, in “West European Politics”, 10, 1, 1987, pp. 76-88; Id., *The New Politics Dimension in European Green Parties*, in Müller-Rommel (ed.), *New Politics in Western Europe*, cit., pp. 175-194; Ferdinand Müller-Rommel, *New Political Movements and 'New Politics' Parties in Western Europe*, in Dalton, Kuechler (eds.), *Challenging the Political Order*, cit., pp. 209-232; partito politico di sinistra libertaria (left-libertarian party, proposta da Herbert Kitschelt che individuerebbe un'organizzazione meno straturata dei Verdi rispetto agli altri partiti (cfr. Kitschelt, *The Logics of Party Formation*, cit.); partito-movimento (cfr. Cfr. M. Kuechler, R.J. Dalton, *New Social Movements and the Political Order: Inducing Change for Long-term Stability?*, in Dalton, Kuechler (eds.), *Challenging the Political Order*, cit., pp. 277-300; Raschke, *Krise der Grünen*, cit. Per una ricostruzione complessiva di questi studi e una valutazione sullo stato dell'analisi scientifica in merito qui riportata cfr. Poguntke, *Between Ideology and Empirical Research. The Literature on the German Green Party*, cit.

²⁶⁷ L'introduzione di questa tipologia nella classificazione dei partiti politici è avvenuta ad opera dello scienziato politico statunitense Samuel J. Eldersveld; cfr. Samuel J. Eldersveld, *Political Parties: A Behavioral Analysis*, Chicago, Rand McNally, 1964. "Eldersveld, seguendo un'impostazione sistemica, secondo cui il partito cerca di trasferire o di convertire interessi sociali direttamente in potere politico, propone di sostituire l'immagine oligarchica della distribuzione del potere al suo interno con l'immagine di una *stratarchia* che evidenzia la frammentazione del gruppo dirigente e la diffusione delle attribuzioni del potere e del suo esercizio tra una pluralità di '*strati di comando*', che operano con un grado considerevole di

centri decisionali e *leadership* non formalizzate, da organi statutari svuotati dei loro poteri reali (è il caso soprattutto degli organi esecutivi interni con scarsa visibilità sui mezzi di informazione e composti di persone poco rappresentative) e incapaci di garantire il collegamento tra attività locali e nazionali e di controllare il gruppo parlamentare. Il partito stratarcale risulta debolmente istituzionalizzato con una coalizione dominante divisa-instabile e interessato da un'elevata frantumazione della struttura interna del potere²⁶⁸. Era frequente constatare una non definita suddivisione di funzioni e il caotico e contraddittorio sovrapporsi di eletti o portavoce nell'azione politica.

3.3. Alla prova nelle istituzioni: cambiamenti e conflitti

Il confronto e lo scontro tra i diversi orientamenti ideologici rappresentati nei Grünen portarono ad un primo riposizionamento all'interno del partito con l'affermazione della componente di sinistra e progressista e con la conseguente fuoriuscita di buona parte di quella destra e conservatrice. Nel 1983 Bolaffi e Kallscheuer individuavano, tre diversi "colori" protagonisti del dibattito politico dei Grünen: il socialismo "rosso-verde", antagonista e alternativo portato a raccogliere e rivitalizzare le ragioni della lotta operaia e sindacale, dei diritti, del femminismo, coniugandole o accostandole all'ecologia politica; il "parlamentarismo riformista verde", composto dagli ecologisti moderati e da una parte di nonviolenti, entrambi convinti della necessità di passare dalla protesta alla proposta per verificare ipotesi di alleanze e un cambiamento della politica da attuarsi attraverso l'adozione di programmi e riforme realizzabili; il "fondamentalismo verde" espresso dai cosiddetti "profeti verdi" come Bahro, Kelly, Horacek che, pur con accenti diversi e accettando la via istituzionale, miravano a diffondere una nuova visione della società e della politica

indipendenza e autonomia", Giorgio Sola, *Storia della scienza politica. Teorie, ricerche e paradigmi contemporanei*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996, p. 199. Tra i principali contributi di Eldersveld sui partiti politici cfr. Samuel J. Eldersveld, *A Theory of Political Party* in William J. Crotty, Donald M. Freeman, Douglas S. Gatlin (eds.), *Political Parties and Political Behaviour*, Boston, Allyn and Bacon Inc., 1971 (2° ed.), pp. 29-33; Id., *The Party "Stratarchy"* in David W. Abbott, Edward T. Rogowsky (eds.), *Political Parties*, Chicago, Mc Nally & C., 1971, pp. 101-115; Id., *La proprietà del partito*, in Domenico Fisichella (a cura di), *Partiti e gruppi di pressione*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 91-98; Id., *Political Parties in Modern Societies. Empirical Research and Democratic Theory*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1989; *Party Conflict & Community Development*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1995.

²⁶⁸ Cfr. Angelo Panebianco, *Modelli di partito*, Bologna, "Il Mulino", 1982, p. 321.

come missione rivoluzionaria, spirituale, comunitaria e utopica, irriducibile nello scontro contro il materialismo, l'edonismo e il consumismo dello stato capitalista²⁶⁹.

In coincidenza del successo dei Grünen, i movimenti antinucleari e della pace, dopo un prodigioso sviluppo si trovavano ormai in crisi e molti attivisti riscoprirono e proseguirono l'impegno politico partecipando direttamente alla nuova avventura "verde". Lo scienziato politico tedesco Bodo Zeuner constatava il prevalere di un netto interesse al cambiamento nelle istituzioni espresso dai reduci di questi movimenti:

Ciò che è rimasto dopo il ritirarsi della marea di movimenti è più concentrato sul parlamento di quanto non lo siano molti deputati verdi ²⁷⁰.

Uno dei primi avvenimenti che coinvolse il gruppo parlamentare e mise alla prova i Grünen fu un episodio eclatante: dopo la rivelazione pubblica della sua militanza giovanile nazista²⁷¹, il più anziano eletto verde al Bundestag, Werner Vogel (che in quanto decano avrebbe dovuto tenere il discorso di apertura), decise di rinunciare al mandato²⁷². L'imbarazzante passato di Vogel²⁷³ e il suo sostegno, come anche di altri

²⁶⁹ Cfr. Bolaffi, Kallscheuer, *cit.*, pp. 621-623.

²⁷⁰ Bodo Zeuner, *La parlamentarizzazione dei verdi*, in "Democrazia e diritto", XXVII, n. 6, 1987, p. 250 (pp. 239-266). "Forse l'effetto più importante che la diminuzione dei nuovi movimenti ha avuto sulla struttura interna sta nel fatto che essa ha coinciso con i successi elettorali, il che ha portato a nuove disparità di potere all'interno del partito: mentre i gruppi parlamentari, costretti alla continuità e alla professionalità e provvisti di assistenti e dell'attenzione dei media, si costruivano un grande potenziale di potere, l'organizzazione partitica extra-parlamentare, che dipendeva da un rapporto dinamico con i movimenti, andava via via perdendo la propria forza. Essa non era quasi in grado di guidare e controllare con continuità la politica dei parlamentari o di costruire accanto a loro un proprio centro di potere organizzativo", *ibid.*, p.252. Cfr. anche Zeuner, *Aktuelle Anmerkungen zum Postulat der "Basisdemokratie" bei den Grünen/Alternativen*, in "Prokla", 51, 1983; Id., *Parlamentarisierung der Grünen*, in "Prokla" 61, 1985, pp. 13-18; Id., *Parlamentarisierung der Grünen*, in DIE GRÜNEN – Bundesgeschäftsstelle - (hrsg.), *Von der Mühsabl der Ebenen und der Lust der Höhen: Grüne Perspektiven*, Bonn, 1988 (atti del congresso del 16-19 giugno 1988).

²⁷¹ Cfr. *So weit zurück. Die NS-Zeit hat jetzt auch die Grünen eingeholt*, "Der Spiegel", 12/21. März 1983, pp. 110 e ss.

²⁷² Fraktionssitzung, Grüne, 14.03.1983, in: Editionsprogramm "Fraktionen im Deutschen Bundestag", Grüne, 10. Wahlperiode, online. <https://fraktionsprotokolle.de/handle/3081> (consultato il 10 gennaio 2020). A sostituirlo fu il primo non eletto, il muratore Dieter Drabionik (1954) che effettuò la rotazione nel 1985 e lasciò il Bundestag.

²⁷³ Werner Vogel (1907-1992), appena quindicenne era entrato nel movimento nazionalista Bismarljugend e, con l'avvento del nazismo, aveva aderito al suo primo gruppo paramilitare

iscritti al partito, a gruppi in lotta per la liberalizzazione sessuale e la legalizzazione dei rapporti tra adulti e bambini, furono oggetto di forti polemiche²⁷⁴. Se la volontà di affermare una decisa e ferma assunzione di responsabilità e di consapevolezza di fronte alla storia tedesca non lasciò esitazioni a livello nazionale, i Grünen garantendo un'ampia accessibilità all'attività interna ed esterna del partito misero in evidenza discussioni anche litigiose (senza mantenere riservate notizie e polemiche anche di carattere personale).

I Grünen si distinsero anche per lo stile non convenzionale inizialmente adottato, caratterizzato dal ricorso frequente a vivaci, spettacolari e provocatorie azioni politiche, a gesti simbolici ed anche irriverenti e radicali, come quello, tra i più noti ed eclatanti, che vide un esponente verde, durante un ricevimento ufficiale, spruzzare sangue di bue sulla divisa di un generale statunitense per protestare contro le guerre imperialiste²⁷⁵. Le

lo Sturmabteilung (SA) (“reparto d'assalto”) per poi essere ammesso nel Partito nazionalsocialista nel 1938. Collaboratore del Ministero dell'Interno, con lo scoppio della Seconda guerra mondiale Vogel era stato inquadrato nella Wehrmacht e inviato a combattere sul fronte orientale dove, catturato dai sovietici, fu rinchiuso in campo di prigionia in Siberia. Ritornato in RFT nel 1953, dall'anno successivo aveva ottenuto un posto da funzionario al Ministero dell'Interno ed era andato in pensione nel 1972. Tra i fondatori dei Grünen, anche dopo la rinuncia al mandato in quanto eletto al Bundestag come capolista in Nord Renania Westalia, Vogel continuò la militanza locale nei Verdi e a fornire assistenza legale a migranti e rifugiati, a difendere i diritti di omosessuali, carcerati, tossicodipendenti e persone malate; cfr. voce su Wikipedia [https://de.wikipedia.org/wiki/Werner_Vogel_\(Politiker\)](https://de.wikipedia.org/wiki/Werner_Vogel_(Politiker)); Pascal Beucker, *Der alternative Altnazi*, “Spiegel Online”, 3. März 2008, <https://www.spiegel.de/geschichte/25-jahre-gruene-im-bundestag-a-946709.html>

²⁷⁴ L'influenza di gruppi a sostegno della pedofilia negli anni Ottanta all'interno dei Verdi in Germania è stata oggetto di un vivace dibattito nazionale nel 2013 che ha spinto lo stesso partito a commissionare uno studio ad hoc; cfr. AA.VV., *Die Pädophiliedebatte bei den Grünen im programmatischen und gesellschaftlichen Kontext. Erste und vorläufige Befunde zum Forschungsprojekt*, Göttingen, Göttinger Institut für Demokratieforschung, 2013, <http://www.demokratie-goettingen.de/content/uploads/2013/12/Paedophiliedebatte-Gruene-Zwischenbericht.pdf>; Franz Walter, Stephan Klecha, Alexander Hensel (hrsg.), *Die Grünen und die Pädosexualität. Eine bundesdeutsche Geschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2015; Stephan Klecha, *Die Grünen zwischen Empathie und Distanz in der Pädosexualitätsfrage: Anatomie eines Lernprozesses*, Wiesbaden, Springer, 2017.

²⁷⁵ Wilfried Hermann ricorda che “durante un ricevimento dato dal governo dell'Assia, un deputato regionale spruzzò sangue (di bue) su un generale statunitense per marchiare così la sua corresponsabilità in migliaia di morti nella guerra del Vietnam”, W. Hermann, *La parabola dei Grünen*, in Bosco (a cura di), *Ecologia e politica*, cit., p. 341. Il deputato regionale era Frank Schwalba-Hoth (1952), poi eurodeputato verde dal 1984 al 1987, e l'episodio

contestazioni all'installazione degli euromissili, che videro una partecipazione nutrita di intellettuali²⁷⁶, subirono un'escalation proprio nel 1983 e portarono alla ribalta i Grünen che, unico tra i partiti tedeschi, parteciparono con convinzione alla protesta²⁷⁷.

avvenne il 3 agosto 1983 nella sede del Parlamento dell'Assia. La vittima di questa azione simbolica, che ebbe un'ampia eco sui mass media dstando molte critiche ma anche approvazione tra attivisti antimilitaristi, fu il generale americano Paul S. Williams, di stanza a Francoforte; cfr. James M. Markham, *Bonn Contrite over Activist Who Spilled Blood on General*, "The New York Times", 5 August 1983, p. 4, <https://www.nytimes.com/1983/08/05/world/bonn-contrite-over-activist-who-spilled-blood-on-general.html>; *Frank Schwalba-Hoth "Blutaktion"*, International Institute of Social History, <https://archief.socialhistory.org/en/collections/frank-schwalba-hoth-blutaktion>.

²⁷⁶ Tra di essi si distinse lo scrittore Heinrich Böll (1912-1985), premio Nobel nel 1972, che invitò direttamente prima il governo Schmidt e poi quello di Kohl a desistere dall'infliggere alla nazione "l'epidemia degli armamenti" (*Waffenverseuchung*), la pestilenza delle armi (*Waffenpest*) che metteva in pericolo l'esistenza stessa della RFT; cfr. Heinrich Böll, *Manuskript der Ansprache zur Friedensdemonstration vom 10. October 1981 in Bonn*, in *Die Einfachheit der 'kleinen' Leute. Schriften und Reden 1978-1981*, München, Deutscher Taschenbuch-Verlag, 1985. Nel febbraio 1983 Böll annunciò il suo sostegno ai Grünen, senza per questo ripudiare l'SPD, poiché riteneva il partito verde l'unico partito fermentante schierato contro le armi nucleari e portatore di un convincente programma contro la disoccupazione e il rinnovamento dell'economia. In un discorso al congresso SPD di Essen nel marzo 1983 dal titolo *Keine Angst vor Systemveränderern* invitò i delegati a vedere nei Grünen un'importante novità da accogliere (cfr. in "Die Tageszeitung", 4 marzo 1983, p. 10) e nella sua ultima intervista si espresse a favore di una coalizione governativa "rosso-verde" nel 1987, traguardo che, secondo la sua opinione avrebbe potuto portare ad una autentica riforma sociale ed economica nella RFT; cfr. *Ein Bundestag ohne Grüne wäre katastrophal*, in "Die Weltwoche", 25 luglio 1985, p. 5; Burns, Van der Will, *op. cit.*, pp. 66-67; Capra, Spretnak, *op. cit.*, p. 118. Per un contributo sul dibattito europeo cfr. H. Böll, *Ausweg aus der einzelstaatlichen Isolation*, in AAVV., *Europäische Perspektiven* (a cura della redazione politica del "Saarländischen Rundfunks"), München, Wilhelm Goldmann Verlag, 1979, pp. 178-197.

²⁷⁷ Già il 9 aprile 1982 erano riprese le famose "Marce di Pasqua" (*Ostermärsche*), per la prima volta dal 18 aprile 1968 quando 300.000 persone avevano sfilato contro le armi nucleari e le leggi di emergenza (cfr. Karl A. Otto, *Vom Ostermarsch zur APO, 1960-70*, Frankfurt/New York, 1977). Il 10 giugno 1982, a Bonn, durante il vertice della NATO, si radunarono mezzo milione di manifestanti, confluiti da tutta Europa per protestare contro le strategie di riarmo. Nel settembre 1983 seguirono presidi dinanzi alle postazioni missilistiche statunitensi di Mutlangen e Bitburg. Dopo le dimostrazioni e gli scontri avvenuti a Krefeld il 25 giugno 1983 in occasione della commemorazione dei 300 anni dalla partenza dei Quaccheri verso l'America del Nord, alla presenza del vicepresidente degli

Nel febbraio 1983, la conferenza nazionale di Norimberga adottò una mozione presentata da Petra Kelly per costituire un Tribunale contro l'attacco preventivo e gli ordigni di distruzione di massa nell'Est e nell'Ovest, composto da una giuria di sette persone provenienti da vari paesi col compito di raccogliere, vagliare e divulgare documenti e testimonianze sulla minaccia atomica e sulle responsabilità politiche della Germania al riguardo. Dopo aver promosso con il movimento per la pace iniziative come la conferenza a Berlino Ovest e la manifestazione in Alexanderplatz a Berlino Est nel maggio 1983 nonché una missione a New York per ottenere il rinvio del dispiego degli armamenti, il 26 e 30 ottobre 1983 una delegazione verde si recò a Mosca con l'intento di persuadere il governo sovietico a non riarmare e per proporre il superamento della NATO e del Patto di Varsavia, mentre il 31 ottobre seguente Petra Kelly e altri esponenti verdi incontrarono a Berlino Est Erich Honecker, segretario della SED (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* - Partito di unità socialista)²⁷⁸, attivando contatti con attivisti per la pace e i diritti umani come Gerd Poppe²⁷⁹ e Vera

Stati Uniti Bush, il 22 ottobre ebbe luogo il più imponente momento di mobilitazione pacifista in Europa con la partecipazione di oltre 500.000 persone convenute a Bonn.

²⁷⁸ Sull'attività di informatori e spie della Stasi (il servizio di sicurezza della RDT) tra i Verdi tedeschi (circa 15-20 militanti risultavano essere stati informatori permanenti o temporanei di notizie riservate sui Verdi tedeschi che potevano essere di interesse per il regime della RDT, secondo lo studio degli storici Jens Gieseke e Andrea Bahr), tra i quali la giornalista già attiva in movimenti di sinistra Brigitte Heinrich (1941-1987), divenuta eurodeputata verde tra il 1984 e il 1987, e Dirk Schneider (1939-2002), già militante della sinistra radicale ed esponente della Lista alternativa di Berlino, deputato e portavoce dei Verdi tedeschi al Bundestag (1983-1985) uscito dal partito nel 1990 ed entrato nel PDS, erede della SED, e dimessosi da membro della Camera dei rappresentanti di Berlino nel 1991 a causa della scoperta della sua passata attività di informatore, cfr. *Fürst von Kreuzberg. Agenten des DDR-Ministeriums für Staatssicherheit steuerten Grüne und westdeutsche Friedensfreunde*, "Der Spiegel", 11 novembre 1991, <https://www.spiegel.de/spiegel/print/d-13491457.html>; Udo Baron, *Kalter Krieg und beisser Frieden: der Einfluss der SED und ihrer westdeutschen Verbündeten auf die Partei "Die Grünen"*, Münster, LIT Verlag, 2003; Dorit Pries, *Stasi-Mitarbeiter in deutschen Parlamenten?: die Überprüfung der Abgeordneten auf eine Zusammenarbeit mit dem Staatssicherheitsdienst der ehemaligen DDR*, Berlin, Lit Verlag, 2008; Jens Gieseke, Andrea Bahr *Die Staatssicherheit und die Grünen*, Berlin, Ch. Links Verlag, 2016.

²⁷⁹ Gerd Poppe (1941), fisico e attivista per i diritti umani nella RDT, partecipò ai movimenti di opposizione al regime comunista sin dal 1968, perdendo un impiego di rilievo all'Accademia delle Scienze per aver protestato nel 1976 per l'allontanamento del cantautore e poeta Wolf Biermann dalla RDT. Nel 1985 fu tra i fondatori dell'*Initiative für Frieden und Menschenrechte* (Iniziativa per la pace e le libertà civili), redattore di diversi opuscoli politici e, dopo il crollo del Muro di Berlino, temporaneamente ministro.

Lengsfeld²⁸⁰ (poi tra i fondatori dei Verdi nella Germania orientale) e chiedendo la liberazione di dissidenti incarcerati come Barbel Bohley²⁸¹ e Ulrike Poppe²⁸². Questa maratona della pace portò i Grünen ad adottare al congresso federale annuale del partito tenutosi a Duisburg (18-20 novembre 1983), la Dichiarazione sulla pace, nella quale erano condensate le proposte per un superamento del conflitto tra le superpotenze. In quegli stessi anni diversi membri del partito si prodigarono per mantenere i contatti con i movimenti per i diritti umani e dissidenti nell'Europa centro-orientale (tra di essi, oltre agli esponenti, già citati anche Elisabeth Weber²⁸³ e Waltraud

²⁸⁰ Lengsfeld (1952), figlia di un ufficiale della Stasi, intraprese gli studi accademici e fu per un periodo membro della SED. Nei primi anni Ottanta divenne animatrice di diversi gruppi per i diritti umani, religiosi e per la tutela dell'ambiente, fu incarcerata nel 1988 ed espulsa dalla RDT. Dopo la caduta del Muro di Berlino partecipò alla fondazione di Bündnis 90 e fu eletta rappresentante verde prima alla Volkskammer e poi, dopo la riunificazione tedesca, al Bundestag. Divorziò nel 1992 dal secondo marito, il matematico danese Knud Wollenberger, quando ne venne scoperta l'attività di informatore della Stasi della quale la Lengsfeld era totalmente all'oscuro. Uscì dai Verdi tedeschi (Bündnis 90/Die Grünen) nel 1996 per aderire alla CDU (con altri membri del partito tedesco orientali come l'attivista Günter Nooke e il pastore evangelico e teologo Ehrhart Neubert), a causa della decisione del partito di ammettere alleanze con il Partito del socialismo democratico (PDS), erede della SED; per ulteriori informazioni cfr. https://en.wikipedia.org/wiki/Vera_Lengsfeld.

²⁸¹ Bohley (1945-2010) è stata un'attivista per i diritti umani e pittrice, arrestata per aver fondato il movimento "Frauen für den Frieden" (Donne per la pace) nel 1982, dopo un suo viaggio in Russia nel quale, osservando la politica sovietica, aveva maturato l'avversione verso il comunismo. Per un suo profilo cfr. Dan van der Vat, *Bärbel Bohley Obituary. Political activist and artist who played a key role in the collapse of East Germany*, "The Guardian", 19 September 2010, <https://www.theguardian.com/world/2010/sep/19/barbel-bohley-obituary>. Su "Frauen für den Frieden" cfr. https://de.wikipedia.org/wiki/Frauen_f%C3%BCr_den_Frieden.

²⁸² Ulrike Wick, nota come Ulrike Poppe (1953) è una nota attivista per i diritti umani della RDT, attiva in diversi movimenti e ricercatrice e divulgatrice della storia della RDT e dell'opposizione al regime comunista, è stata moglie di Gerd Poppe mentre è attualmente sposata con il sociologo Claus Offe; per un suo profilo cfr. https://de.wikipedia.org/wiki/Ulrike_Poppe.

²⁸³ Per una scheda biografica di Elisabeth Weber (1941), attiva anche nell'ufficio di collegamento tra Verdi tedeschi e Bündnis '90, cfr. Jugend Opposition in der DDR, Elisabeth Weber, <https://www.jugendopposition.de/lexikon/personen/148206/elisabeth-weber>; Elisabeth Weber, *Bericht über meine ersten Erfahrungen der Zusammenarbeit von Grünen und Bündnis 90*, in Heinrich Böll Stiftung (hrsg.), *Grünes Gedächtnis 2009*, Berlin, pp. 23-37, https://www.boell.de/sites/default/files/uploads/2014/06/jb_2009_-_elisabeth_weber_-_erfahrungsbericht-zusammenarbeit.pdf

Schoppe)²⁸⁴. Tra il 21 e 22 novembre 1983, al Bundestag, i Grünen, insieme all'SPD (tardivamente schieratasi su posizioni pacifiste), votarono contro gli euromissili, ma la loro installazione venne approvata dalla maggioranza governativa (cristiano-democratici e liberali)²⁸⁵. Un altro fronte immediato di impegno venne, nella primavera del 1983, dalla protesta contro il censimento che i deputati verdi portarono al Bundestag al fine di tutelare le informazioni personali dei cittadini che sarebbero state immagazzinate in una banca dati centrale, mentre nell'autunno dello stesso anno una deputata verde, Erika Gerda Hickel²⁸⁶, propose l'istituzione di una commissione permanente sull'ingegneria genetica.

Durante il congresso di Karlsruhe (3-4 marzo 1984) venne avviata la preparazione delle liste per le elezioni europee, confermando per gli eletti l'obbligo di rotazione e l'incompatibilità con altre cariche²⁸⁷.

Il 17 giugno 1984, in occasione del primo rinnovo del Parlamento europeo, i Grünen riuscirono ad eleggere 7 deputati (il maggior numero dei verdi eletti in tutti i paesi della CEE), conseguendo un ottimo 8,2%, dopo aver promosso parallelamente alla campagna elettorale un referendum per lo smantellamento degli euromissili. Il consenso ottenuto fu straordinario, tenuto conto della competizione parallela di almeno altre tre liste minori di orientamento ecopacifista: l'ÖDP di Gruhl che non andò oltre lo 0,4%, la "Lista della Pace" che raccoglieva gruppi per la pace vicini alla

²⁸⁴ Bundeszentrale für politische Bildung und Robert-Havemann-Gesellschaft e.V (hrsg.) *Die Grünen und die DDR-Friedensbewegung*, (ultimo aggiornamento dicembre 2019), www.jugendopposition.de/145385.

²⁸⁵ Cfr. Petra Kelly, *Pensar con el corazon. Textos para una politica sincera*, Barcellona, Circulo de Lectores, 1992 (trad. spagnola di *Mit dem Herzen denken. Texte für eine glaubwürdige Politik*, München, C.H. Beck, 1990), pp. 34-36.

²⁸⁶ Hickel (1934), farmacista e studiosa della storia farmaceutica, rimase al Bundestag fino al 1987 quando ne uscì per rispettare il principio di rotazione; https://de.wikipedia.org/wiki/Erika_Hickel.

²⁸⁷ Nel frattempo i portavoce del partito tra il 1983 e il 1984 furono i riconfermati Knabe e Trampert e Rebekka Schmidt (1954), quest'ultima esponente della Lista alternativa di Berlino e proveniente da un'esperienza politica precedente nel partito di orientamento comunista maoista *Kommunistische Partei Deutschlands-Aufbauorganisation* (KPD-AO), sorto dall'opposizione extraparlamentare formatasi dopo il dissolvimento del movimento studentesco e giovanile del 1968 nella RFT. Schmidt rinunciò ad entrare come prima non eletta nel Bundestag nel 1985 in applicazione del principio di rotazione e lasciò il seggio al secondo non eletto Christian Ströbele. Il vertice dei Grünen era quindi composto da una maggioranza di sinistra (Trampert, Schmidt). Gli equilibri rimasero invariati dal 1984 al 1987 quando furono eletti portavoce il riconfermato Trampert insieme alla Fundis Jutta Ditfurth e a Lukas Beckmann.

sinistra tradizionale e appoggiati da ambienti ecclesiastici e da militanti comunisti, sotto la guida della teologa Uta Ranke Heinemann²⁸⁸, figlia dell'ex presidente della RFT ed esponente socialdemocratico Gustav Heinemann (1,3%) e il Partito delle Donne (0,4%)²⁸⁹.

Alcuni primi temporanei segnali di arresto nella prodigiosa crescita elettorale dei Grünen si manifestarono col mancato superamento dello sbarramento del 5% alle elezioni nel Nord Renania-Westfalia e nella Saar nella primavera del 1985²⁹⁰; tuttavia l'anno seguente, in occasione del rinnovo delle assemblee di alcuni Länder, riprese un andamento molto positivo, influenzato senza dubbio anche dalla catastrofe nucleare di Chernobyl verificatasi il 26 aprile 1986, che aveva suscitato un'attenzione senza precedenti in Europa sulle scelte ecologiche²⁹¹.

Il 21 ottobre 1985, venne siglato in Assia il primo accordo di governo tra SPD e Grünen: il principale esponente dei *Realos*, Joschka Fischer, fu nominato ministro regionale all'ambiente nella coalizione di governo regionale rosso-verde, sulla base di un programma che prevedeva tra i principali punti qualificanti investimenti per progetti ecologici, un piano di limitazione del traffico privato, la raccolta differenziata e il riciclaggio dei rifiuti, la protezione del verde e il blocco dei licenziamenti nel settore

²⁸⁸ Ranke-Heinemann (1927), di famiglia protestante e convertitasi al cattolicesimo, è stata la prima donna ad essere abilitata dalla Chiesa cattolica all'insegnamento della teologia nelle università (1970) ed anche la prima ad esserne estromessa nel 1987 e scomunicata per aver messo in dubbio il concepimento biologico verginale di Maria.

²⁸⁹ Cfr. Wolfgang Rüdig, *The Greens in Europe: Ecological Parties and the European Elections of 1984*, in "Parliamentary Affairs", vo. 38, n. 4, 1985, pp. 58-59 (pp. 56-72).

²⁹⁰ Nella Nord Renania Westfalia, il più popolato Länder tedesco, i Grünen raggiunsero solo il 4,6% alle elezioni regionali del 1985, a causa di liti interne e proposte provocatorie di alcuni militanti di base come quella, già segnalata, di depenalizzare i rapporti sessuali tra adulti e minori, mentre l'SPD, impegnata a riconquistare in tutto il paese i propri elettori, modificando i propri programmi in senso postmaterialistico, ottenne la maggioranza assoluta, cfr. Frankland, *Germany: The Rise, Fall and Recovery of Die Grünen*, cit., pp. 30-31; Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 324. Nella Saar il partito rimase molto debole e oscurato dal segretario della SPD Oskar Lafontaine, conseguendo solamente il 2,5%, dato quasi riconfermato nel 1990 (2,6%); cfr. *Ibid.*, cit., p. 324.

²⁹¹ Il 15 giugno 1986 in Bassa Sassonia i Grünen migliorarono i risultati precedenti (marzo 1982) conseguendo il 7,1% (+ 0,6%) e confermando l'acquisizione di 11 seggi; in Baviera il 12 ottobre riuscirono a superare consistentemente lo sbarramento (impresa non riuscita quattro anni prima) con il 7,5% (+ 2,9%), guadagnando 15 seggi; ad Amburgo il 9 novembre la GAL arrivò addirittura al 10,4% (+ 3,6%) e a 13 seggi (5 in più rispetto al 1982).

pubblico e provvedimenti adeguati sulla protezione dei dati informatici riguardanti persone²⁹².

Joschka Fischer, di famiglia tedesco-ungherese trasferitasi nella RFT nel 1946, è nato a Gerabronn nel Baden-Württemberg nel 1948 e dopo aver aderito dal 1967 al movimento studentesco e dell'opposizione extraparlamentare (*Außerparlamentarischen Opposition* – APO) e attivo nelle *Ostermarsch*, (manifestazioni antimilitariste del movimento per la pace tedesco che traevano origine dalle marce per il disarmo nucleare in Inghilterra), si trasferì a Francoforte sul Meno dal 1968 e dopo la conclusione dell'esperienza dell'SDS, dal 1971 entrò a lavorare con circa un centinaio di attivisti delle “lotte rivoluzionarie” nelle fabbriche Opel di Russelsheim per condividere l'esperienza della catena di montaggio e far maturare una coscienza di classe tra i lavoratori. Nella metà degli anni Settanta fu organizzatore dei *Putzgruppen*, gruppi di sinistra emersi dal movimento studentesco incaricati di organizzare le manifestazioni di strada e di piazza contro la polizia e di presidio di edifici occupati anche ricorrendo alla violenza²⁹³; più tardi, dopo aver preso le distanze dalla lotta violenta e poco prima dell'esplosione del terrorismo, fu animatore con Daniel Cohn-Bendit del movimento spontaneista di Francoforte. Dopo aver svolto diversi mestieri, dal traduttore di romanzi all'assistente di libreria a quello di tassista, partecipò alla fondazione dei Verdi tedeschi e poi fu eletto al Bundestag come deputato nel 1983. Progressivamente è divenuto il leader carismatico dei Realos e poi dei Verdi tedeschi fino al culmine dell'esperienza istituzionale di Ministro degli esteri nel governo rosso-verde della Germania (1998-2005)²⁹⁴.

A causa dell'assunzione di incarichi di governo, in un primo momento episodica e poi sempre più frequente²⁹⁵, determinata dal ruolo indispensabile giocato per la

²⁹² Cfr. Silke Mende *Photo: Vereidigung Joschka Fischers zum hessischen Minister für Umwelt und Energie, 12. Dezember 1985*, in 100(0) Schlüsseldokumente zur deutschen Geschichte im 20. Jahrhundert, 2001, https://www.1000dokumente.de/pdf/dok_0074_tur_de.pdf. Sulle proposte avanzate alle trattative cfr. *Was die Grünen in Hessen bei den Verhandlungen der Regierungsbildung 1984 forderten*, in Kluge (hrsg.), *op. cit.*, pp. 166-174. I verdi avevano già sostenuto esternamente i socialdemocratici dal marzo 1984 fino al dicembre dello stesso anno; cfr. Parkin, *Green Parties. An International Guide*, cit., p. 132.

²⁹³ Cfr. Holger Stark, *Joschka Fischer: Der Außenminister bekennt: Wir haben Steine geworfen*, “Der Tagesspiegel”, 3 gennaio 2001, <https://www.tagesspiegel.de/politik/joschka-fischer-der-aussenminister-bekannt-wir-haben-steine-geworfen/190976.html>.

²⁹⁴ Di Fischer si ritornerà parlare successivamente in questo contributo.

²⁹⁵ Negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta i Grünen avevano formato coalizioni con l'SPD in cinque Länder: nell'Assia (1984-1987 e dal 1991); a Berlino Ovest (1989-1991); nella Bassa Sassonia (dal 1990 al 1994); a Brema (dal 1991) e nel Brandeburgo (dal 1990 al 1994) in una ‘coalizione semaforo’ (*Ampelkoalition*) - costituita da SPD (rosso), FDP (giallo)

costituzione di maggioranze al governo dei Länder, divampò lo scontro interno nel partito. Alla conferenza annuale di Amburgo (7-9 dicembre 1984), si delineò una prevalenza non decisiva dello schieramento dei Realos e degli eco-libertari, moderatamente favorevoli ad alleanze con l'SPD e venne votata una mozione, scaturita dallo scontro sulla possibile collaborazione con i socialdemocratici in Assia e nella Saar, che chiedeva all'esecutivo federale di non interferire con l'esercizio delle competenze spettanti alle unità organizzative locali. Nel giugno 1985, alla conferenza di Hagen, si accentuarono i toni concilianti improntati a valorizzare "l'unità nella diversità" ("Einheit in der Vielfalt"). Tuttavia, a causa del timore di molti delegati riguardo alla possibilità di vedere affermarsi il potere di una parte sull'altra, e per compensare e controllare i Realos, alla conferenza di Offenburg, alla fine del 1985, venne insediato un comitato esecutivo del partito costituito essenzialmente da esponenti fondamentalisti, riconfermato nel maggio 1987. La risonanza data alle liti interne cominciò ad appannare l'immagine dei Grünen: sul mantenimento della coalizione in Assia si aprì una durissima vertenza tra Realos e Fundis (quest'ultimi capeggiati dalla portavoce federale Jutta Ditfurth²⁹⁶ e da Manfred Zieran e Milan Horacek, la

e Grünen (verde) che avevano ottenuto il 6,4% e 6 seggi; cfr. M. G. Schmidt, *Germania: lo stato della "grande coalizione"*, in Josep M. Colomer (a cura di), *La politica in Europa*, Roma - Bari, Laterza, 1995, p. 133. Un primo tentativo di 'coalizione-semaforo', durato poche settimane era stato sperimentato agli esordi dei Grünen a Marburg; cfr. Hubert Kleinert, Jan Kuhnert, *Aufstieg und Fall des Marburger "Ampel-koalition"*, in Reents (hrsg.), *op. cit.*, pp. 133 e ss. Nella Saar e in Nord Renania-Westfalia i Grünen respinsero ipotesi di coalizioni con l'SPD, mentre ad Amburgo il GAL rimase all'opposizione ora convergendo su singole votazioni con l'SPD che reggeva da sola un governo di minoranza, ora con la CDU/CSU e trovandosi divisa al suo interno alle elezioni anticipate dell'aprile 1987 dove ridusse il proprio consenso (7% e 8 seggi) e rimase ostile ad un'alleanza con l'SPD. Nel Baden-Württemberg nei primi anni Ottanta venne presa in considerazione l'ipotesi di un'alleanza con la CDU/CSU. Per quanto riguarda esperienze locali v'è da sottolineare la lunga durata dell'alleanza rosso-verde a Kassel, inaugurata per la prima volta nel 1981. Nel 1995 i Grünen hanno incrementato la loro forza passando dall'8,8% all'11,2% e per la prima volta una coalizione Grünen -SPD in Assia è stata riconfermata (1991-1999). Cfr. Lucilla Quaglia, *"Bisogna saper far politica"*. Parla Daniel Cohn-Bendit, leader dei verdi tedeschi, in "Notizie Verdi", anno V, 11 marzo 1995, n.5, p. 6; Kerstin Müller, *Da "terroristi" a terzo partito*, in *Ibid.*, p. 7.

²⁹⁶ Di origini nobili Jutta Ditfurth (1951), sociologa, giornalista e scrittrice, fondatrice die Verdi tedeschi, femminista e antirazzista è divenuta la principale esponente die Fundis. Nel 1991 è uscita dal partito, fondando nel dicembre dello stesso anno il piccolo partito Die Ökologische Linke (La Sinistra ecologica – ÖkoLinX (<http://www.oekologische-linke.de/>; voce Wikipedia https://de.wikipedia.org/wiki/%C3%96kologische_Linke); cfr. Jutta Ditfurth, *Radikal und phantasievoll gesellschaftliche Gegenmacht organisieren! Skizzen einer*

cosiddetta troika fondamentalista francofortese e dagli ecosocialisti non riformisti amburghesi Trampert e Ebermann). L'impegno istituzionale portò ad un'evoluzione dei Grünen, accentuata dalla responsabilità acquisita dal superamento dei liberaldemocratici (FDP)²⁹⁷ e, quindi, dall'ascesa tendenziale a terzo partito del paese, ago della bilancia e potenziale partner di coalizioni governative.

Questa situazione, condizionata anche dalle esperienze concrete e dalle difficoltà incontrate nelle esperienze nelle istituzioni, portò a una revisione del modello organizzativo²⁹⁸ e su sollecitazione dei parlamentari venne avviato un lungo percorso di studio al fine di adottare un programma più puntuale per la risoluzione dei problemi meno trattati dal partito. Vide così la luce il cosiddetto "Programma di riconversione" dal titolo "La riconversione della società industriale: passi per superare la disoccupazione, la povertà e la distruzione dell'ambiente"²⁹⁹, uscito nel 1986. Questo

radikalökologisten Position, in Kluge (hrsg.), *op. cit.*, pp. 57-70; Id., *De radikale Weg verspricht Erfolge* in Bickerich (hrsg.), *SPD und Grüne*, cit.; Id., *Träumen, Kämpfen, Verwirklichen*, Köln, 1988; Id., *Lebe wild und gefährlich*, Köln, 1991. Nel 2000 Ditfurth con la pubblicazione di una corposa storia critica dei Grünen (cfr. Id., *Das waren die Grünen. Abschied von einer Hoffnung*, Econ Taschenbuch, Verlag, 2000) ha sferrato un attacco durissimo al partito, da lei ritenuto ormai completamente soggiogato e intento a sottomettersi e ad accordarsi con gli altri partiti nel tentativo di acquisire potere; cfr. E. Grosskinsky, "Ein korrupter Haufen". *Grünen Mitbegründerin Jutta Difturth rechnet ab. Die Partei sei "ein Fall für die politische Gerichtsmedizin*", in "Focus", 39, 25 settembre 2000, pp. 58-61. Per ulteriori informazioni e opere cfr. voce Wikipedia: https://de.wikipedia.org/wiki/Jutta_Ditfurth.

²⁹⁷ Il sorpasso dell'FDP (*Freie Demokratische Partei*) avvenne nel Baden-Württemberg nel 1984 e a Berlino nel 1985, dove la AL conquistò il 10,6% e 15 seggi.

²⁹⁸ Per impedire il primato assoluto degli eletti erano stati adottati, come già si è segnalato, "correttivi" propri degli esempi di democrazia diretta partecipativa o consiliare (*Basisdemokratie*): 1) mandato controllato dal partito nei suoi organi; 2) mandato dimezzato (due anni) per gli eletti; 3) incompatibilità tra cariche interne e cariche parlamentari; 4) selezione dei candidati rispondente a criteri rappresentativi di tutte le minoranze (non solo in base alla qualifica professionale e all'esperienza politica), anche al di fuori delle fila del partito; 5) tetto per gli stipendi; 6) quota di genere. A poco a poco i correttivi decaddero, messi in discussione o accantonati senza clamori, ad eccezione della quota di genere. Ad essere rafforzato finì per essere il controllo sul partito esercitato da parte dei parlamentari verdi. Cfr. Claus Offe, *Reflections on the Institutional Self-Transformation of Movement Politics: A Tentative Stage Model*, in Dalton, Kuechler (eds.), *Challenging the Political Order*, cit. pp. 232-250. Cfr. anche Gerd Langguth, *The Green Factor in German Politics. From Protest Movement to Political Party*, New York, Routledge, 1986.

²⁹⁹ DIE GRÜNEN, *Umbau der Industriegesellschaft. Schritte zur Überwindung von Erwerbslosigkeit, Armut und Umweltzerstörung als Programm verabschiedet von der Bundesdelegiertenkonferenz der Grünen in Nürnberg (26.-28. September 1986)*, Bonn, 1986,

programma ambizioso conteneva un progetto di riforma sociale complessivo, "un'utopia accessibile", fondato sulla critica ai processi tecnologici utilizzati di tipo gerarchico e direzionale e al concetto di crescita economica e del lavoro. Il piano indicava obiettivi e tempi, con i relativi finanziamenti e stimando i costi previsti, per la transizione da un sistema industriale accentrato e di grandi dimensioni a progetti su piccola scala, autogestiti, ecocompatibili, a partire dal contesto politico, economico e sociale esistente (capitalismo e democrazia parlamentare), prevedendo una riduzione dell'orario di lavoro, l'erogazione di un reddito di cittadinanza e l'aumento di opportunità per attività di tempo libero³⁰⁰. Parallelamente si accentuava una tendenza "riformista" nei Grünen, contrastata dai *Fundis*, che continuavano a prevalere a livello nazionale ma erano meno forti nelle singole regioni.

Al congresso nazionale di Norimberga del settembre 1986 venne votata una risoluzione presentata dai Realos che, in vista delle elezioni federali, esprimeva la volontà di tollerare e appoggiare esternamente un eventuale governo di minoranza dell'SPD³⁰¹, se questo partito si fosse impegnato allo smantellamento degli euromissili e a quello delle centrali nucleari³⁰². L'atteggiamento non conciliante della SPD, protesa alla conquista di voti al centro, permise ai Realos e ai *Fundis* di raggiungere un accordo sul programma elettorale.

Alle elezioni del 25 gennaio 1987, che pure portarono per la seconda volta i Grünen al Bundestag con un eclatante 8,3% e 42 deputati (24 donne e 18 uomini)³⁰³, il

http://www.albanknecht.de/materialien/Umbau_der_Industriegesellschaft.pdf; cfr. Kolinsky (ed.), *The Greens in West Germany: Organization and Policy Making*, cit., pp. 252-257.

³⁰⁰ Cfr. W. Hermann, *La parabola dei Grünen*, in Bosco (a cura di), *Ecologia e politica*, cit., pp. 345-346; Burns, Van Der Will, *op. cit.*, pp. 233-234. Sul reddito di cittadinanza cfr. Thomas Schmid, *Befreiung von falscher Arbeit. Thesen zum garantieren Mindesteinkommen*, Berlin, Klaus Wagenbach, 1984.

³⁰¹ Nel suo congresso tenuto a Norimberga nell'agosto 1986 la SPD si era pronunciata per l'abbandono del nucleare dopo il grave incidente di Chernobyl, fatto salutato con un certo favore dagli ambientalisti.

³⁰² Sul congresso dei Grünen a Norimberga cfr. Alexander Langer, *Per i Grünen un successo da far paura*, in "La Nuova Ecologia", n. 31, ottobre 1986, pp. 28-30.

³⁰³ Il partito verde si avvantaggiava ancora dell'incapacità di recuperare consensi da parte dell'SPD, che perdeva circa 597.000 voti diretti ai Grünen, consacratisi come il partito dei giovani e dell'innovazione sociale, cfr. Gougeon, *op. cit.*, p. 373. Anche in quell'occasione i Grünen riuscirono ad ottenere un alto rimborso elettorale, dopo una campagna parsimoniosa condotta utilizzando lo slogan "*Farbe bekennen*" ("dichiarare i colori" o "mettere le carte in tavola"), cfr. DIE GRÜNEN, *Farbe bekennen. Programm zur Bundestagswahl 1987*, Bonn, 1987, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/publikatio

conflitto tra le due correnti si riprodusse anche nel nuovo gruppo parlamentare, attraversato da divisioni laceranti³⁰⁴.

Tra il 1987 e il 1988 si accentuò la crisi interna, amplificata dai mass-media ed esasperata dagli stessi Grünen, guidati da una segreteria federale fondamentalista che creò condizioni di possibili scissioni. Ad uscire dal partito nel 1987 vi fu anche l'indiano Saral Sarkar³⁰⁵, ecosocialista vicino alle posizioni di Bahro e autore di uno studio sui Verdi e l'ecologismo in Germania commissionatogli dalla United Nations University³⁰⁶.

Nel 1988, il partito verde arrivò molto vicino alla scissione; i Realos si riunirono a Francoforte nel gennaio di quell'anno e approvarono un documento di corrente che riprendeva nel titolo il dubbio amletico "Essere o non essere"³⁰⁷. La litigiosità delle due

nen/1987_Wahlprogramm_Bundestagswahl.pdf; Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 327.

³⁰⁴ Molti deputati, tra i quali vari rieletti, come Schily, Kelly e la teologa e pastore evangelico Antje Vollmer (1943) – che divenne tra il 1994 e il 2005 vicepresidente del Bundestag –, annunciarono che sarebbero rimasti in carica per tutto il mandato. La rotazione delle cariche sopravvisse, ma solo in alcune realtà regionali e locali. Nel settembre 1989, Schily lasciò i Grünen e aderì alla SPD, diventando successivamente, dopo la vittoria elettorale federale del settembre 1998, Ministro degli Interni nel governo rosso-verde del cancelliere Gerhard Schröder.

³⁰⁵ Saral Sarkar (1936) era giunto in Germania, a Colonia, nel 1982, ed aveva aderito ai Verdi diventando segretario del partito a Colonia. Impegnato nei movimenti per l'ambiente e per la pace, nel 1997 fu tra i fondatori del Comitato di resistenza contro il MAI (Multilateral Agreement on Investments – accordo negoziato segretamente tra il 1995 e il 1998 da diversi stati nell'ambito dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica - OSCE), ribattezzato Network Against Corporate Rule and Neoliberal Politics e confluito in ATTAC Germania.

³⁰⁶ Cfr. Saral Sarkar, *Green-alternative Politics in West Germany, Vol. I: The New Social Movements*, Tokyo, New Delhi, United Nations University Press, 1993; Id., *Green-alternative Politics in West Germany, Vol. II: The Greens*, Tokyo, New Delhi, United Nations University Press, 1994. Per una sua recente critica dei Verdi tedeschi cfr. Saral Sarkar, *The Green Party of Germany – From Beacon of Hope to a Bog-standard Party*, April 19, 2018, <https://www.radicalecologicaldemocracy.org/the-green-party-of-germany-from-beacon-of-hope-to-a-bog-standard-party/>.

³⁰⁷ DIE GRÜNEN-REALO, *Sein oder nicht sein*, Bonn, 1988. In particolare la tensione crebbe durante il congresso di Bonn che rischiò di degenerare in una disputa autodistruttiva; cfr. Zoltán Szankay, *Ist die grüne Krise noch produktiv zu werden?*, in DIE GRÜNEN – Bundesgeschäftsstelle - (hrsg.), *Von der Mühsabl der Ebenen und der Lust der Höhen: Grüne Perspektiven*, cit., pp. 58-62. Questa era la lucida analisi di Petra Kelly nel 1987: "We have failed to make known the concrete political projects in which we are engaged.

ali del partito non era la sola causa di questo conflitto parossistico: venivano infatti alla luce principalmente motivi seri riguardanti l'organizzazione e la comunicazione politica quali l'incapacità di rendere fruttuosa l'attività svolta, di coordinarla e di farla divenire patrimonio comune³⁰⁸, l'appropriazione di tematiche "verdi" da parte degli altri partiti, la diminuzione di *appeal* dopo i successi ottenuti su molte questioni e la carenza di proposte e argomenti importanti da imporre con decisione all'attenzione dell'opinione pubblica e della politica nazionale³⁰⁹.

D'altra parte, al successo iniziale faceva riscontro una capacità di retroazione e di integrazione innescate dal sistema politico nel tentativo di riassorbire le spinte innovative, da considerarsi fisiologiche nelle democrazie parlamentari. Infine, erano evidenti, dopo quasi un decennio, il processo di invecchiamento e la strutturazione formale e rigida dell'organizzazione "verde", mentre era in atto un abile rinnovamento dell'SPD che puntava ad attrarre quel consenso giovanile fluttuante che, negli ultimi anni aveva tendenzialmente preferito i Grünen³¹⁰.

We ourselves have done everything possible to make the media interested only in our internal squabbles and personal wars. Worst of all, the Green Party is facing a political wing within its own ranks which is beginning to moderate or make compromises on key Green issues and principles that have been an essential part of the Green program since 1979. I believe that the Green way of thinking and living is here to stay, even if some of the Green parties will not survive into the nineties. I also believe that we as a party are here to stay if we do not make compromises when it comes to life and death questions”, Petra K. Kelly, *Towards A Green Europe, Towards A Green World*, in Id., *Nonviolence Speaks to Power*, cit.

³⁰⁸ Capra lo evidenzia come il più grave problema da affrontare, espressione di una “dinamica difettosa”, “dinamica di un gruppo di persone che pur unite da affinità trovano difficoltà a comunicare e nel fare funzionare il gruppo nel suo insieme” col prevalere del principio “ognuno per sé”, cfr. Capra, Spretnak, *op. cit.*, p. 112. Per l'analisi di un caso specifico cfr. Weinberger, *Von der Bewegungspartei zur Parlamentspartei – Die Parlamentarisierung der Alternativen Liste in Berlin*, cit.

³⁰⁹ Il politologo Joachim Raschke, individua quattro prospettive ideologiche divergenti nei Verdi tedeschi che alimentarono i contrasti interni nei Grünen tra Realos e Fundis durante gli anni Ottanta del XX secolo: il femminismo, il fondamentalismo, l'ecosocialismo e l'ecoriformismo; cfr. Raschke, *Krise der Grünen*, cit., p. 22. Per un'analisi dell'ideologia die Verdi cfr. Gayil Talshir, *The Political Ideology of Green Parties. From the Politics of Nature to Redefining the Nature of Politics*, Basingstoke/New York, Palgrave Macmillan, 2002.

³¹⁰ Cfr. W. Hermann, *La parabola dei Grünen*, in Bosco (a cura di), *Ecologia e politica*, cit., pp. 349-350. Una perdita di immagine e di innocenza fu causata dal primo scandalo finanziario che vedeva coinvolti direttamente i Grünen, sollevato dal settimanale “Der Spiegel” a proposito di illegalità fiscali collegate al restauro di “Villa Wittgenstein”, sede del partito (evasione fiscale e pagamenti deviati a vantaggio dei collaboratori che erano tossicodipendenti in cura adibiti a lavori per essere reintegrati nella società). Probabilmente

La partecipazione dei Grünen alla vita istituzionale rischiava sempre più di far perdere il contatto con la società civile, dal momento che una larga parte degli iscritti risultava impegnata nell'attività delle assemblee elettive e si era ormai assottigliata la quota dei semplici attivisti che partecipavano assiduamente alla vita del partito con una conseguente riduzione dell'attività di movimento e della tanto auspicata partecipazione "dal basso". Per quanto riguardava il livello di incisività nell'azione istituzionale, i risultati migliori erano maturati a livello locale e di Länder, laddove i Grünen erano riusciti a far approvare un maggior numero di leggi e provvedimenti e a indirizzare talvolta le politiche adottate³¹¹. Irrisolta rimaneva, tuttavia, la questione del valore da attribuire all'attività nelle istituzioni, concepita in maniera molto diversa dai singoli eletti³¹² e posta in relazione con il ruolo di rappresentanza e collegamento con le iniziative civiche ("teoria delle due gambe"³¹³).

non vi era una responsabilità diretta degli organi federali e del partito, ma era emersa la negligenza nel controllo e nell'accertamento, nonché la levata di scudi contro ogni accusa formulata. Successivamente all'accertamento della fondatezza delle accuse, la segreteria del partito si presentò dimissionaria alla fine del 1988; *ibid.*, p. 349; Jan Wielgoths, *Bericht über die Sonderprüfung der Buchhaltung bei der Bundesgeschäftsstelle DIE GRÜNEN*, novembre 1988. Una ricerca evidenziava anche una maggiore attrazione dell'SPD sui movimenti sociali in termini percentuali; cfr. Franz. Urban Pappi, *Die Anhänger der neuen sozialen Bewegungen im Parteiensystem der Bundesrepublik*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", 26, 23 giugno 1989, p. 25 (pp. 17-27).

³¹¹ Capra evidenzia soprattutto la buona esperienza regionale nel Baden-Württemberg e cita la testimonianza di un protagonista, Hasenclever, ex esponente dell'AUD e fautore di un "umanesimo ecologico": "La ragione principale dei successi dei Verdi è l'aver cercato il dialogo con gli altri partiti, invece di limitarsi alle dichiarazioni verbali in assemblea e l'aver trattato i loro avversari come esseri umani piuttosto che come nemici (...) Hanno prodotto un buon numero di leggi ecologiche e hanno influenzato il modo di pensare degli altri partiti su alcuni argomenti chiave", Capra, Spretnak, *op. cit.*, p. 105. Più in generale "Spetta in ultima istanza ai Grünen il merito fondamentale di aver fatto degli interessi ambientali, già presenti nella società ma in un primo tempo privi di influenza politica, un fattore decisivo nella definizione dei rapporti di forza tra le parti. In tal senso l'importanza di questo partito paradossalmente non consiste nella sua capacità di influenzare direttamente i contenuti della politica ambientale, ma nel favorire il rafforzamento dei sostenitori dell'ala ambientalista presente all'interno dei partiti tradizionali", E. Müller, *La politica ambientale della coalizione social-liberale*, in Bosco, *Ecologia e politica*, cit., p. 241.

³¹² Ad esempio di posizioni antiparlamentari estreme di eletti in assemblee regionali cfr. Burns, van der Will, *op. cit.*, pp. 256-257 e Martin Jänicke, *Parlamentarische Entwarnungseffekte? Zur Ortbestimmung der Alternativebewegung*, in Mettke (hrsg.), *op. cit.*, pp. 74-75.

³¹³ Cfr. Wolf-Dieter Hasenclever, *Die Grünen im Landtag von Baden-Württemberg. Bilanz nach zwei Jahren Parlamentspraxis*, in Mettke (hrsg.), *op. cit.*, p. 104. Dello stesso autore cfr.

Mentre si acutizzava lo scontro fra Fundis e Realos, il 9 febbraio 1987, in Assia, si consumò la rottura del primo governo regionale rosso-verde: la contrarietà dei Verdi e del loro ministro Fischer alla concessione dell'autorizzazione all'inizio dell'attività della centrale nucleare di Hanau fu determinante per questo esito. Recuperata capacità di manovra, alle elezioni dell'aprile successivo in questo Länder i Grünen crebbero notevolmente arrivando al 9,4% dei voti e a 10 seggi, ma non fu possibile ricostituire la coalizione precedente a causa della mancanza della maggioranza e dell'avanzata della CDU/CSU che con la FDP assunse il governo della regione. Fischer tornò al governo in Assia come ministro vicepresidente e ministro per l'ambiente, l'energia e le questioni federali (1991-1994) ottenendo alcune riforme importanti (chiusura parziale della fabbrica di elementi combustibili Siemens, blocco del raffinamento di uranio nella centrale di Hanau, certificazione di affidabilità per le industrie, imposte sui rifiuti tossici). Un altro successo strepitoso si verificò a Brema dove, nel settembre 1987, i Grünen ottennero il 10,2% e 10 seggi³¹⁴.

Nella maggior parte dei Länder e nel Bundestag i Realos erano sovrarappresentati rispetto alla forza all'interno del partito³¹⁵; in una situazione analoga si trovavano i

Hasenclever, *Ökologischer Humanismus*, in Ludke, Dinnè (hrsg.), *op. cit.*; Id., *Die Grünen und die Bürger – ein neues Selbstverständnis als politische Partei?*, in Joachim Raschke (hrsg.), *Bürger und Parteien. Ansichten und Analysen einer schwierigen Beziehung*, Bonn, Schriftenreihe der Bundeszentrale für politische Bildung, 1982, pp. 309-322; Id., *Die Grünen: Signal für das Ende des herkömmlichen Parteiensystem?*, in Christian Graf Von Krockow (hrsg.), *Brauchen wir ein neues Parteiensystem?*, Frankfurt/M., Fischer Taschenbauch Verlag, 1983, pp. 146 e ss.; Id., *Ökologische Politik und die Zukunft der Grünen*, in Kluge (hrsg.), *op. cit.*, pp. 11-19.

³¹⁴ Il successo fu straordinario rispetto a quattro anni prima (+ 7,8%), quando il partito non era riuscito a superare lo sbarramento (2,4 %) e non aveva ottenuto seggi; nella Renania-Palatinato, dove il partito si era sviluppato con maggiori difficoltà, alle elezioni del 1987, i Grünen ottennero il 5,9% superando per la prima volta lo sbarramento e affermandosi come quarta forza politica; cfr. Ralf Heidger, *Die Grünen. Basisdemokratie und Parteiorganisation: Eine empirische Untersuchung des Landesverbandes der Grünen in Rheinland-Pfalz*, Berlin, Sigma, 1987.

³¹⁵ A livello regionale Realos e Fundis si trovavano in situazioni molto differenti in ogni singolo Länder: roccaforte dei primi era tradizionalmente l'Assia, mentre i secondi, grazie all'esistenza della forte lista alternativa cittadina, il GAL, dominavano ad Amburgo, cfr. Frankland, *Germany: The Rise, Fall and Recovery of Die Grünen*, cit., pp. 32-33. L'ala fondamentalista, perse terreno, oltre che cumulando sconfitte ai congressi federali di Karlsruhe (dicembre 1988), Duisburg (marzo 1989) e Hagen (1990), anche dal punto di vista elettorale nelle zone dove era maggioritaria, mentre i Realos riuscirono ad aver successo anche nei Länder meno favoriti, come nel Baden-Württemberg nel marzo 1988 dove, guidati da Rezzo Schlauch, ottennero il 7,9%. Schlauch (1947), dal 1998 al 2002 fu portavoce del gruppo parlamentare verde al Bundestag e, dal 2015, è console onorario in

Fundis riguardo alle cariche interne, poiché, tra il maggio 1987 e il dicembre 1988, essi dominarono completamente il comitato esecutivo con un potere superiore rispetto all'effettiva consistenza del loro gruppo con due membri su tre (due donne Jutta Ditfurth, Regina Michalik³¹⁶ e un uomo, Christian Schmidt, già esponente della sinistra della SPD³¹⁷). Il superamento della crisi all'interno dei Verdi avvenne grazie ad un processo di rinnovamento innescato con la costituzione di tre correnti interne, accomunate dal desiderio di superare la contrapposizione frontale esistente. Nacque infatti il gruppo *Aufbruch 1988* ("Rinnovamento 1988"), capeggiato da Lukas Beckmann e Antje Vollmer, che ponendosi quale mediatore tra i Fundis e i Realos per rilanciare un'identità dei Verdi tedeschi non appiattita né sull'opposizione radicale, né sul minimalismo riformista, lanciò un manifesto politico³¹⁸ e propose un referendum che non si tenne ma che aprì un intenso dibattito e portò alla sostituzione della segreteria Fundis con una gestione collettiva. Nel frattempo si rafforzarono i *Realos* con gli ormai affermati Fischer e Schily e il *Linkes Forum*, corrente rosso-verde moderata, costituitasi nel 1988 scindendosi dalla corrente ecosocialista³¹⁹. I veri sconfitti furono quindi i fondamentalisti che in massa uscirono dai Grünen. La posizione più disinvolta e pragmatica dei Realos era rappresentata da Fischer, che si dimostrava favorevole ad una collaborazione strategica con le forze industriali ed economiche private del paese onde promuovere soluzioni produttive ecologiche e un'industria "verde", ricollegandosi in parte al "Programma di riconversione" dell'86 e senza remore nei

Albania; https://de.wikipedia.org/wiki/Rezzo_Schlauch. È coautore di una storia dei Verdi del Baden-Württemberg: Rezzo Schlauch, Reinhold Weber, *Keine Angst vor der Macht: die Grünen in Baden-Württemberg*, Köln, emons, 2016. Per una infografica della storia dei Grünen del Baden-Württemberg sul sito web ufficiale del partito regionale, dal 2011 al governo del Land: *Geschichte der Grünen in Baden-Württemberg*: <https://www.gruene-bw.de/partei/geschichte-der-gruenen-baden-wuerttemberg/>.

³¹⁶ Michalik (1958), psicologa e mediatrice di conflitti ha avuto un ruolo marginale nel partito dagli anni Novanta, dedicandosi soprattutto all'attività professionale.

³¹⁷ Christian Schmidt (1943), dopo gli studi di romanistica e storia, è stato insegnante. Attivo nei *Sozialistischen Studiengruppen*, iscritto all'SPD dal 1965 al 1981, la abbandonò a causa della politica nuclearista per aderire all'AL di Amburgo e dal 1984 ai Grünen, subentrando al Bundestag a Jurgen Reents dal 1985 al 1987. Sulla sedia rotelle a causa di un incidente sportivo, fu il primo parlamentare della RFT a sperimentare ostacoli e restrizioni come disabile nell'esercizio delle funzioni politiche ricoperte; cfr. [https://de.wikipedia.org/wiki/Christian_Schmidt_\(Politiker,_1943\)](https://de.wikipedia.org/wiki/Christian_Schmidt_(Politiker,_1943)).

³¹⁸ GRÜNER AUFBRUCH, *Manifest*, in "Frankfurter Rundschau", 7-8 luglio 1988. Cfr. anche *Grüne. Einheit in Vielfalt. Die grüne Abgeordnete Antje Vollmer will per Urabstimmung die verschiedenen Strömungen in der Partei einen*, "Der Spiegel", n. 44, 1988, pp. 43-47.

³¹⁹ Cfr. Nishida, *Strömungen in den Grünen (1980–2003)*, cit., pp. 129 e ss., p.377.

confronti della modernizzazione tecnologica che offriva possibilità di risolvere problemi di risorse, inquinamento, trasporti³²⁰.

3.4. L'unificazione tedesca e l'uscita dei Grünen dal Bundestag

Nel biennio 1989-1990 i Grünen, dopo aver conseguito un egregio risultato alle elezioni di Berlino Ovest, dove i verdi-alternativi si attestarono all'11,8% conquistando 17 seggi e dando vita a una coalizione con l'SPD di breve durata, incassarono il più alto consenso mai registrato per le elezioni europee con l'8,4% e 8 eletti, che costituì anche l'apice della lenta ma pressoché continua crescita decennale. Subito dopo, però, entrarono in una fase molto difficile, trovandosi impreparati a reagire alle novità epocali che si accavallavano nell'arco di pochi mesi: la caduta del Muro di Berlino nel novembre del 1989 e il crollo del regime comunista tedesco-orientale con il conseguente mutamento dello scenario internazionale.

I Grünen si distinsero per una forte contrarietà al processo di riunificazione, voluta e realizzata rapidamente dal cancelliere della RFT Helmut Kohl, avanzando una proposta di "confederazione ecologica di entrambi gli Stati tedeschi"³²¹. Il voto sul trattato di unificazione si tenne contemporaneamente nei due parlamenti nazionali il 21 giugno 1990: al Bundestag, solo i Grünen e 25 socialdemocratici votarono contro il trattato mentre alla Volkskammer ("Camera del popolo", il parlamento tedesco orientale insediato durante il processo di transizione verso la Germania unita) esso incontrò l'opposizione della PDS (il Partito del Socialismo Democratico, erede del partito comunista tedesco orientale), del *Bündnis '90*, unione di movimenti civili e

³²⁰ Cfr. Joschka Fischer, *Der Umbau der Industriegesellschaft - Plädoyer wider die herrschende Umweltlüge*, Frankfurt M., Eichborn Verlag, 1989. Jochen Hippler, Jünger Maier, *Sind die Grünen noch zu retten? Krise und Perspektiven einer ehemaligen Protestpartei*, Köln, 1988; E. G. Frankland, *Federal Republic of Germany: "Die Grünen"*, in Ferdinand Müller-Rommel (ed.), *New Politics in Western Europe*, cit., pp. 61-80; Rudolf van Hüllen, *Ideologie und Machtkampf bei den Grünen. Untersuchung zur programmatischen und innerorganisatorischen Entwicklung einer deutschen „Bewegungspartei“*. Bouvier, Bonn 1990; Joachim Raschke, *Die Grünen. Wie sie wurden, was sie sind*, Köln, Bund Verlag, 1993.

³²¹ GRÜNER AUFBRUCH, *Ökologische Konfederation beider deutscher Staaten. Gemeinsamkeit in Autonomie vom Januar 1990*, in Ursula Jaerisch, Elisabeth Weber (hrsg.), *Materialien zur Deutschlandpolitik der Grünen in den 80er Jahren* (raccolta di materiali riprodotti), Bonn, 1994. Cfr. anche Baron, *Kalter Krieg und heißer Frieden: der Einfluss der SED und ihrer westdeutschen Verbündeten auf die Partei "Die Grünen"*, cit., pp. 230 e ss.; Regina Wick, *Die Mauer muss weg - Die DDR soll bleiben: Die Deutschlandpolitik der Grünen von 1979 bis 1990*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 2012.

alternativi della RDT, e dei verdi dell'Est³²². Alle elezioni del 18 marzo 1990 per la Volkskammer il Bündnis '90 (Alleanza '90) - costituitosi il 7 febbraio e composto dai tre movimenti *Neues Forum* (formatosi ufficialmente il 12 settembre 1989 come “piattaforma politica per la discussione di riforme nella RDT), *Demokratie Jetzt* (“Democrazia adesso”, federazione di cristiani e marxisti critici costituitasi nel settembre 1989 per una riforma democratica del socialismo tedesco-orientale) e *Initiative Frieden und Menschenrechte* (“Iniziativa per la pace e i diritti umani”, piccola organizzazione composta di gruppi per i diritti civili, nata già nell'ottobre del 1985) -, aveva ottenuto il 2,9% dei voti e 12 seggi³²³, mentre i Grünen orientali, presentatisi alleati ad un'associazione di donne (*Unabhängiger Frauenbund*), avevano raggiunto l'1,9% e conquistato 8 seggi.

Petra Kelly esprimeva le preoccupazioni nei confronti di un'unificazione condotta sulla spinta di forti interessi economici e finanziari³²⁴ e indicava così l'approccio alternativo “verde”:

³²² Cfr. DIE GRÜNEN/BÜNDNIS '90, *Einheit ohne Vereinnahmung, Politische Erklärungen zum Prozeß der deutschen Vereinigung*, Bonn, Die Grünen/Bündnis 90, 1990; *Grüne und Deutschland*, Beschluß der Bundestagsfraktion “Die Grünen”, in “Frankfurter Rundschau”, 8 febbraio 1990. Collotti riassume così il no “verde” all'unità tedesca: “l'opposizione dei verdi riguardava il metodo con il quale era stato elaborato il trattato, all'infuori di ogni consultazione elettorale e parlamentare, e la sua sostanza: scarso riguardo per le nuove prevedibili fratture sociali e generazionali tra le due società delle due parti della Germania, per le situazioni di incertezza dal punto di vista sociale e dal punto di vista giuridico che ne sarebbero derivate, per le omissioni sul piano della politica internazionale, che non potevano non approfondire le diffidenze dei vicini europei nei confronti dell'unificazione”, Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., p. 277. Sui movimenti organizzatisi per la riforma della RDT cfr. Gerhard Rein (hrsg.), *Die Opposition in der DDR. Entwürfe für einen anderen Sozialismus*, Berlin, Wickern Verlag, 1989; Gesamtdeutsches Institut (hrsg.), *Dokumentation zur Entwicklung der neuen Parteien und Bürgerrechtsgruppen in der DDR (November 1989- Februar 1990)*, Bonn, 1990; Marianne Schultz, *Neues Forum. Von der illegalen Opposition zur legalen Marginalität*, in Helmut Müller-Enbergs, Marianne Schulz, Jan Wielgohs (hrsg.), *Von Illegalität ins Parlament: Werdegang und Konzept der neuen Bürgerbewegungen*, Berlin, LinksDruck, 1991, pp. 11 e ss.; J. Wielgohs, Helmut Müller-Enbergs, *Die Bürgerbewegung Demokratie Jetzt. Vom innerkirchlichen Arbeitskreis zur politischen Opposition*, in Müller-Enbergs, Schulz, Wielgohs (hrsg.), *op. cit.*, pp. 105 e ss.; Wolfgang Templin, Reinhard Weissshuhn, *Initiative Frieden und Menschenrechte. Die erste unabhängige DDR-Oppositionsgruppe*, in Müller-Enbergs, Schulz, Wielgohs (hrsg.), *op. cit.*, pp. 148-165.

³²³ Il 6 maggio 1990 alle elezioni comunali di Berlino Est il Bündnis '90 conseguì il 12,6% dei suffragi.

³²⁴ “The past eight years have given me a very critical perspective upon what has now become German reunification. (...) When I think back one year to the nonviolent

As the Iron Curtain between East and West was about to thaw, a new Ice Age broke in the South. We, the Germans, speaking now collectively, seemed to have no time at all any more for those who live outside of Germany, outside of Europe, in other parts of the world. Suddenly we centred all of our concerns on reunification and on our own problems, forgetting all the others who are far worse off. I personally and the majority of Greens did not want nor did we foresee the present speedy process of German reunification. Our model would have been the model of a confederation: two separate German states competing with each other for more ecology, more direct democracy, more women's rights, and more social justice; two Germanys in solidarity with one another who cooperate and grow together slowly and carefully³²⁵.

I Grünen, presentatisi divisi con liste separate nella ex RFT e nell'ex RDT nelle prime elezioni pantedesche del 2 dicembre 1990, nonché indeboliti dalla popolarità del leader socialdemocratico Oskar Lafontaine, che aveva raccolto molte istanze verdi e

revolutions in Prague, East Berlin, Leipzig, Dresden, Warsaw, Rumania, Bulgaria, and the Soviet Union, I also have the sense of how quickly revolutions can be snuffed out. The East German Revolution was quickly reversed by Chancellor Helmut Kohl's Ten-Point Plan, by the West German banks and businesses, by West German and West European companies who are all on their way to making Eastern Europe the new Sicily of Western Europe. The East German Revolution was cancelled by West German established politicians from the Liberal, Christian Democrat, and Social Democratic parties who travelled back and forth between December and March 1990 and took their blueprint from our so-called perfect Western capitalist society. Suddenly nothing was of any value in East Germany. (...) Suddenly, the West, Western capital, the NATO alliance, even the Pope, the WEU, and the European Community triumphed and acted as if they themselves had liberated Eastern Europe and had removed the Wall and the Iron Curtain! (...) The change in direction since the revolution of 1989 has been due to money, not conscience. I am frightened by the eighty to ninety million Germans coming together in a unified, centralised German state, since this unified German state during the seventy years of its previous existence always brought a lot of suffering to its neighbours and to the Germans themselves. I am anxious about German reunification and such anxiety is widespread. I personally feel that only an honest policy of self-restraint, meaning complete demilitarization and complete democratization, can be the answer when so many Germans come together", P. K. Kelly, *A Green View of a German Reunification and Europe's future*, discorso pronunciato all'Alumni Dinner, School of International Service, American University, Washington, D.C., 19 novembre 1990, in Id., *Nonviolence Speaks to Power*, cit., pp. 87-112.

³²⁵ *Ibid.*

postmaterialistiche nel suo programma, andarono incontro a una pesante disfatta³²⁶. Ad Ovest, infatti, contrariamente a ogni previsione, i Verdi tedeschi non ottennero seggi nel nuovo Bundestag, attestandosi al 3,8% (corrispondente a meno della metà del consenso raccolto alle elezioni dell'87) e ad Est, unitisi al Bündnis '90, riuscirono a totalizzare l'1,2% e ad eleggere 8 deputati per i nuovi Länder orientali nel Bundestag, grazie al diverso calcolo del quorum nelle circoscrizioni elettorali dei Länder orientali³²⁷. Portavoce del piccolo gruppo di deputati che permetteva la sopravvivenza parlamentare degli ecologisti divenne Werner Schulz, dissidente attivo da anni nei movimenti ecclesiastici e per la pace e già prima eletto come uno dei portavoce del gruppo Bündnis 90/Grüne nella Volkskammer della RD'T tra il marzo e l'ottobre 1990³²⁸.

³²⁶ Le prime elezioni nei cinque Länder orientali del 14 ottobre 1990 avevano dato buoni risultati: nel Meclemburgo-Pomerania e nel Brandeburgo si erano presentate due liste, i Grünen e il Bündnis '90, totalizzando, rispettivamente, i primi il 4,2% e il 2,8%, e il secondo il 2,2% e il 6,4% (6 seggi); in Turingia la lista *Grünen/Neues Forum* raggiunse il 6,5% e 6 consiglieri, in Sassonia e in Sassonia Anhalt le liste *Bündnis '90/Die Grünen* ottennero, rispettivamente, il 5,6% e 10 seggi e il 5,3% e 5 seggi. Per ragioni tecniche, il voto nella Berlino riunificata si tenne il 2 dicembre 1990 e vide la partecipazione della AL come espressione dei verdi occidentali, che si attestò al 5% e guadagnò 12 seggi, e di una lista formata da *Grünen, Bündnis '90* e *Unabhängiger Frauenverband* che ottenne più o meno lo stesso risultato (4,4% e 11 seggi); le due liste riuscirono solo parzialmente a dar vita a un unico gruppo parlamentare locale, poiché gli eletti appartenenti a *Neues Forum* e l'unico rappresentante delle Sinistre unite non si associarono a quest'esperienza; cfr. Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 331.

³²⁷ La Corte costituzionale federale di Karlsruhe si era espressa sul ricorso dei partiti e gruppi minori, affermando che la clausola di sbarramento del 5% sarebbe stata conteggiata separatamente in riferimento all'Ovest e all'Est e non unitariamente su tutto il territorio nazionale. Grazie a questa applicazione i suffragi del Bündnis '90 equivalevano a circa il 6% dei voti, mentre i Grünen si fermavano al 4,8%.

³²⁸ Schulz (1950), personalità indipendente, fu l'unico degli esponenti tedesco-orientali dei movimenti per i diritti civili ad aver stabilmente mantenuto a lungo ruoli di rilievo nei Verdi tedeschi. Tra i pochi verdi a schierarsi per l'intervento militare in Bosnia nel 1993 e a manifestarsi favorevole ad alleanze con i Cristiano-democratici, fu deputato nazionale nel 1994 e divenne presidente del gruppo con Joschka Fischer (1994-1998), con il quale entrò presto in conflitto. Su posizioni critiche durante il governo rosso-verde e persa la guida del gruppo parlamentare a favore di Rezzo Schlauch, sostenuto da Fischer, si occupò come responsabile della politica economica per i Verdi e si oppose al voto di fiducia richiesto dal governo Schröder nel 2005 che portò alla caduta pilotata del governo con una brillante arringa e facendo ricorso alla Corte costituzionale. Dal 2009 al 2014 è stato europarlamentare del GV/ALE, membro della commissione esteri; per ulteriori

Incapaci di proporre una prospettiva chiara di riorganizzazione istituzionale e politica della Germania, i Verdi tedeschi perseveravano nel mantenere le posizioni “pacifiste” e antinazionaliste³²⁹. L’obiettivo principale rimaneva una “terza via” né capitalista, né comunista, dall’identità incerta e di difficile realizzazione concreta, da costruire nell’ex RD³³⁰. Il partito verde non riuscì arrivare ad un’unione con i movimenti dell’Est prima delle elezioni pantedesche e non seppe tradurre in consenso elettorale gli stretti rapporti che sin dalla nascita aveva intrattenuto con i leader e i movimenti del dissenso tedesco-orientali³³¹, punti di riferimento e coagulo dei

informazioni si veda il suo ritratto nel sito web Revolution89.de dedicato a movimenti e personalità dissidenti protagoniste della lotta contro il comunismo nell’Europa centro-orientale: <http://revolution89.de/gesichter/werner-schulz/75be91a8ab0039404167534757574700/>. Tra i portavoce di Bündnis ’90 ed eletti verdi vi era anche il teologo e storico della chiesa protestante Wolfgang Ullmann (1929-2004), che membro della commissione costituzionale congiunta del Bundestag e del Bundesrat (1991-1993), chiese senza successo che l’iniziativa popolare, e i referendum fossero inseriti nella Grundgesetz e quindi si dimise dalla commissione. Ullmann venne poi eletto eurodeputato per il GV/ALE (1994-1999).

³²⁹ Alexander Langer, il promotore dei Verdi italiani, analizzò efficacemente la crisi dei Grünen: “Incapaci di uscire dal minoritarismo, dilaniati da conflitti e concorrenzialità interna, fossilizzati nei propri riti, dogmi e gusci, insensibili alla rifondazione tedesca, diventati una caricatura burocratica di se stessi, espropriati da altri delle proprie tematiche più trainanti e convincenti – come meravigliarsi che i ‘Grünen’ tedeschi non siano più riusciti a superare quella soglia di accesso alla rilevanza politica che l’ordinamento ha fissato proprio per evitare la proliferazione di opzioni minoritarie?”, Alexander Langer, *I Verdi dopo i Grünen servono ancora in politica?*, in “Metafora Verde”, anno II, n. 4, aprile-maggio 1991, p. 54.

³³⁰ Il duro commento “a caldo” del reale Hubert Kleinert nel dopo elezione puntò l’indice su una serie di gravi errori commessi: “Das ergebnis ist die Konsequenz von vier Jahren Dilletantismus, Bürokratismus und all den Grundübeln grüner Politik, die wir seit unseren Anfängen mit uns herumschleppen (...) Der Kredit, den wir hatten, ist aufgebraucht“, *Spiegel-Interview mit Hubert Kleinert*, “Der Spiegel“, n. 49, 3 Dezember 1990, cit. in Olzog, Liese, *Die Politischen Parteien in Deutschland*, cit., p. 186. Dello stesso autore è anche un’analisi specifica sul crollo “verde”; cfr. Hubert Kleinert, *Die Grünen 1990/91. Vom Wahldebakel bis zum Neuanfang*, in “Aus Politik und Zeitgeschichte“, 44, 1991, pp. 27 e ss. Kleinert (1954), di professione politologo, coordinatore del gruppo parlamentare al Bundestag dal 1987 al 1989, è stato portavoce dei Verdi in Assia dal 2000 al 2002; https://de.wikipedia.org/wiki/Hubert_Kleinert.

³³¹ Cfr. John C. Torpey, *Intellectuals, Socialism, and Dissent. The East German Opposition and Its Legacy*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1995.

movimenti civici che portarono alla svolta “rivoluzionaria” dell’89³³². Inoltre, i Grünen focalizzarono la campagna elettorale, in maniera originale ma ingenua ed inefficace, sull’ecologia e in particolare sull’effetto serra e il buco dell’ozono³³³, utilizzando i mass media in misura inadeguata e inferiore ai partiti tradizionali che avevano anche “colonizzato” i partiti e movimenti loro gemelli o affini dell’Est³³⁴. Tuttavia, sin dal congresso nazionale di Duisburg (3-5 marzo 1989) che insediò una nuova squadra di portavoce che archiviava la supremazia dei Fundis - composta da Ralf Fücks³³⁵, Ruth

³³² Sull’evoluzione dei partiti verdi ad Est cfr. anche Wolfgang Kuhnel, Carola Sallmon-Metzner, *Grüne Partei und Grüne Liga*, in Müller-Enbergs, Schulz, Wielgohs (hrsg.), *op. cit.*, pp. 166-220; Jan Wielgohs, Marianne Schulz, Helmut Müller-Enbergs, *Bündnis 90: Entstehung, Entwicklung, Perspektiven ; ein Beitrag zur Parteienforschung im vereinigten Deutschland*, Berlin, Gesellschaft für sozialwissenschaftliche Forschung und Publizistik, 1992; *Unterlagen zur Wende 1989 in Berliner Archiven*, numero speciale “Berliner Archivrundschau”, n. 2, Oktober 2019, <https://www.berlinerarchive.de/wp-content/uploads/2020/02/Berliner-Archivrundschau-2019-2-comp.pdf>. Sulla storia della prima rete di coordinamento di associazioni e movimenti ambientalisti indipendenti, nata nel gennaio 1988 nella RDT e del suo periodico clandestino (samizdat) Arche Nova cfr. Carlo Jordan, Hans Michael Kloth (hrsg.), *Arche Nova. Opposition in der DDR. Das "Grün-ökologische Netzwerk Arche" 1988-1990*. Sul partito verde tedesco-orientale cfr. Christoph Hohlfeld, *Die Grünen in Ostdeutschland*, in Raschke (hrsg.), *Die Grünen. Wie sie wurden, was sie sind*, cit., pp. 395-416.

³³³ Emblematico lo slogan “Tutti parlano della Germania, noi parliamo del clima”, cit. in Frankland, *Germany: the Rise, Fall and Recovery of Die Grünen*, cit., p. 35.; cfr. Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 332.

³³⁴ Sul dibattito successivo sviluppatosi al congresso dei verdi tedeschi di Bayreuth dal 22 al 23 settembre 1990 cfr. H. Sparer, *Gesamtdeutsches Grün*, in “Omnibus”, n. 73, 26 ottobre 1990, p. 8.

³³⁵ Fücks (1951), diplomato in sociologia e insegnante, già esponente fino al 1978 del *Kommunistische Bund Westdeutschlands*, partito comunista che si ispirava alle tesi “social-imperialiste” di Deng Xiao Ping, e poi dei *Komitees für Demokratie und Sozialismus* - KDS (cfr. https://de.wikipedia.org/wiki/Komitees_f%C3%BCr_Demokratie_und_Sozialismus; *Marxismus, Ökologie und Grüne Partei. Texte zur Diskussion*. KDS, KB, *Zentrumsfraktion*, Hamburg: Hamburger Satz- und Verlagskooperative 1980) entrò come molti membri dei KDS nei Grünen nel 1982, divenendo collaboratore del gruppo parlamentare verde di Brema e poi deputato regionale, sempre a Brema, dal 1985 al 1989. Da portavoce federale (1989-1990) fu un convinto sostenitore della trasformazione dei Verdi tedeschi in un partito riformista capace di allearsi con la SPD, sperimentandone direttamente la possibilità come senatore per lo sviluppo urbano e la protezione ambientale a Brema (1991-1995), nonché sindaco della città di Brema (1993-1995) in una coalizione con SPD e FDP (coalizione rosso-giallo-verde o “semaforo” – *Ampelkoalition*), naufragata nel 1995 per contrasti con dei Verdi con la FDP sullo sviluppo urbano e sulle politiche di difesa del suolo. Dal 1997 al 2017 è stato membro del consiglio d’amministrazione della Heinrich

Hammerbacher³³⁶ (Realos) e Verena Krieger³³⁷ (Fundis) e poi il con il congresso di Hagen (30 marzo-1° aprile 1990), e in particolare con il programma redatto per il congresso di Bayreuth (22-23 settembre 1990), i Grünen iniziarono un percorso di cambiamento politico consapevole del processo disgregativo delle democrazie popolari dell'Est Europa e dell'Unione Sovietica, degli sviluppi recenti dell'integrazione europea e di proposte dettagliate per l'ex RDT. A Bayreuth il partito decise anche di rimandare

Böll Stiftung coordinandone diversi settori di ricerca (sviluppo sostenibile, immigrazione, futuro dell'Europa, politica internazionale). Nel 2017, insieme alla moglie ed esponente di lungo corso dei Verdi tedeschi Marieluise Beck, ha fondato il think tank Zentrum Liberale Moderne (sito web <https://libmod.de/>), dedicato a studi sulla società aperta contro gli sviluppi autoritari e le forze antiliberali, fautrice di una coalizione tra Verdi tedeschi, CDU e FDP in Germania (coalizione nero-giallo-verde o "Giamaica", dai colori della bandiera del paese caraibico) e di una visione internazionale convintamente europeista e transatlantica e volta a contrastare regimi illiberali e a sostenere democrazia e diritti umani a livello globale; cfr. i profili biografici: https://de.wikipedia.org/wiki/Ralf_F%C3%BCcks; <https://libmod.de/ueber-uns/ralf-fuecks/>. Sulla scelta eco-liberale: Christoph von Marschall, Streitbarer grüner Liberaler, "Der Tagesspiegel", 24 giugno 2017, <https://www.tagesspiegel.de/politik/fuehrungswechsel-bei-der-heinrich-boell-stiftung-streitbarer-gruener-liberaler/19976046.html>; Thorsten Jungholt, *Zwei Grüne haben eine Leitidee für Jamaika*, "Die Welt", 16 novembre 2017, <https://www.welt.de/politik/deutschland/article170681687/Zwei-Grue-ne-haben-eine-Leitidee-fuer-Jamaika.html>; Holger Schmale, *Denkfabrik mit grünem Wurzelwerk*, "Frankfurter Rundschau", 17 novembre 2017, <https://www.fr.de/politik/denkfabrik-gruenem-wurzelwerk-11001815.html>. Tra i suoi scritti: Ralf Fücks, *Sind die Grünen noch zu retten?*, Reinbek, Rowohlt, 1991; Id., *Intelligent wachsen. Die grüne Revolution*, München, Hanser, 2013; Id., *Freiheit verteidigen. Wie wir den Kampf um die offene Gesellschaft gewinnen*, München, Hanser, 2017; Id., *Politik auf schwankendem Boden – Texte aus zwei Jahrzehnten*, Berlin, Heinrich Böll Stiftung, 2017; Ralf Fücks, Thomas Schmid (hrsg.), *Gegenverkehr: Demokratische Öffentlichkeit neu denken*, Tübingen, Klöpfer & Meyer, 2018; Ralf Fücks, Thomas Köhler (hrsg.), *Soziale Marktwirtschaft ökologisch erneuern*, Berlin, Konrad Adenauer Stiftung, 2019.

³³⁶ Ruth Hammerbacher (1953), laureata in sociologia, proveniva dalla SPD alla quale fu iscritta dal 1976 e che lasciò nel 1979 per aderire al processo fondativo dei Verdi tedeschi. Eletta parlamentare nella Bassa Sassonia, svolse attività politica fino al 1990 dedicandosi successivamente all'attività professionale di consulente sociale indipendente.

³³⁷ Verena Krieger (1961), attiva nei movimenti per la pace e femminista e tra i fondatori dei Grünen, nel 1987 è stata la più giovane deputata al Bundestag, ruolo che abbandonò nel 1989 quando venne eletta portavoce nazionale dei Verdi tedeschi. Come appartenente all'ala eco-socialista lasciò i Grünen nel 1990 ed è oggi accademica e studiosa di storia dell'arte; cfr. https://de.wikipedia.org/wiki/Verena_Krieger; Irene Mayer-List, *Vier Jahre sind genug. Mit 25 Jahren Bundestagsabgeordnete: Was frau in Bonn lernen kann*, "Die Zeit", 24 aprile 1987, <https://www.zeit.de/1987/18/vier-jahre-sind-genug>.

la fusione con i movimenti ecologisti e dei diritti tedesco-orientali a dopo le elezioni pangermaniche, commettendo un grave errore strategico. Se parallelamente si consumava la defezione delle figure di spicco della corrente ecosocialista di Amburgo, Trampert ed Ebermann, che nell'aprile del 1990 lasciarono il partito per approdare alla PDS³³⁸, la momentanea scomparsa di scena dei Grünen, pur punendo l'incapacità organizzativa del partito, era invece destinata a risvegliarne e rinforzarne l'identità³³⁹. Lo storico Enzo Collotti mostrava un chiaro ottimismo sulla ripresa, che effettivamente fu rapida (anche perché a livello locale alcuni punti di forza risultavano consolidati):

Probabilmente (...) la loro caduta andava attribuita (...) alla crisi dei movimenti dalla cui composita aggregazione era risultato il cartello verde; in particolare la *Grüne Partei* risentiva della crisi di orientamento di un movimento diffuso, come quello per la pace, che era stato messo a dura prova dal rapido sconvolgimento della situazione e dalle prospettive internazionali, anche al di là degli sviluppi dell'unificazione tedesca e prima della reviviscenza delle manifestazioni per la pace causata dalla protesta contro la Guerra nel Golfo (...). Se si fossero sommati i voti per i verdi e i voti per i movimenti civici nelle due parti della Germania, i "verdi" non sarebbero scomparsi dal parlamento federale: questo significa probabilmente che la loro consistenza è stata intaccata ma non è scomparsa (...); è ipotizzabile una riaggregazione dei verdi, come partito non meramente ecologista, quale in effetti in senso stretto non è mai stato, ma attento anche alla tutela, appunto dei movimenti e in particolare delle battaglie per i diritti civili e la difesa delle minoranze (compresi i milioni di stranieri che lavorano e vivono in Germania); in prospettiva, infatti, la discussione sullo status degli immigrati, compreso il problema del loro diritto di voto quanto meno in sede amministrativa, che è stato al centro della campagna "elettorale dei verdi", non andrà a spegnersi, ma vieppiù ad

³³⁸ Ad Amburgo, nel marzo 1990 si creò una spaccatura tra Realos e Fundis e si costituì il Grünen Forum Hamburg che si riunì alla GAL nell'aprile 1991, provocando l'uscita dei Fundis.

³³⁹ Portavoce nazionali dal 1990 al 1991 furono Renate Damus, Heide Rühle e Christian Ströbele. Damus (1940-1992), scienziata politica che aveva discusso una tesi di dottorato sul "principio speranza" di Ernst Bloch, come docente universitaria si occupò dello studio delle società dei paesi comunisti dell'Est Europa e dei sistemi economici pianificati in diverse pubblicazioni, mentre all'interno dei Verdi tedeschi aderì alla corrente Linkes Forum; https://de.wikipedia.org/wiki/Renate_Damus. Rühle (1948), psicologa e con una militanza nell'organizzazione maoista *Kommunistischer Arbeiterbund Deutschlands* (KABD) negli anni Settanta, membro dei Grünen dal 1984, ebbe diversi incarichi di partito ed elettivi nel Baden-Württemberg e a livello nazionale ed è stata eurodeputata nel Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea (1999-2014); https://de.wikipedia.org/wiki/Heide_R%C3%BChle.

accendersi (...). In prospettiva, perciò, il rimescolamento e la fusione progressiva tra est e ovest dovrebbe produrre una riagggregazione delle forze dei "verdi"; e anche un'ulteriore decantazione di frange che potessero rifluire verso la socialdemocrazia non dovrebbe privarli né di motivazioni né di forze sufficienti per riconquistare una adeguata rappresentanza parlamentare³⁴⁰.

3.5. Segnali di ripresa: la costituzione del Bündnis '90/Die Grünen

Mentre erano in corso una lenta ma decisiva riorganizzazione delle strutture del partito e un rinnovamento programmatico, un banco di prova importante fu rappresentato dalle elezioni in Assia del gennaio 1991, dove il partito, sotto la guida di Fischer, si presentò come forza politica riformatrice e moderna e, avvantaggiato anche dalla posizione di contrarietà e di non coinvolgimento della Germania nella Guerra del Golfo sostenuta dai Grünen, ottenne l'8,8% e 10 eletti, giungendo al governo del Länder in coalizione con l'SPD³⁴¹.

In una lettera aperta al partito verde del febbraio 1991, quasi un testamento politico, Petra Kelly riflettendo sulle cause della sconfitta dei Grünen alle prime elezioni della Germania unificata rivolgeva una seria critica ai metodi e ai rapporti interni nel partito e indicava con forza la strada da seguire per il rinnovamento e il recupero di credibilità, messa a dura prova da comportamenti irresponsabili³⁴². La

³⁴⁰ Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp. 322-323. Dello stesso autore in merito alle origini dei Grünen e alle prime vicissitudini cfr. Enzo Collotti, *I verdi*, in Enzo Collotti, Luisa Castelli (a cura di), *La Germania socialdemocratica. SPD, società, stato*, Bari, De Donato, 1982; Collotti, *Verdi alleati o nemici? L'ambiguo volto della SPD*, "Il Manifesto", 5 marzo 1983, p. 3.

³⁴¹ Nella Renania-Palatinato, similmente, vennero raggiunti buoni risultati (6,5% e 7 seggi), superiori alle competizioni precedenti in aprile; tuttavia non si giunse a una coalizione con l'SPD; cfr. Müller-Rommel, Poguntke, *Die Grünen*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 324.

³⁴² Kelly elencava alcuni requisiti fondamentali per uscire da uno stallo preoccupante: l'abolizione del principio di rotazione; l'abbandono dello snervante e controproducente attacco ai personaggi emergenti ("the favourite grass-roots sport of hounding celebrities within the party ranks"), ricordando anche l'avvilente trattamento riservato a celebrità come lo scrittore Böll e l'artista Beuys che avevano partecipato e sostenuto attività e iniziative del partito; l'eliminazione della raccolta di donazioni volontarie e dei meccanismi di controllo negli affari privati dei parlamentari da sostituire con la destinazione di una percentuale sui guadagni percepiti a tutti i livelli da destinare liberamente ai progetti che ciascuno ritenesse meritevoli; l'adozione di un approccio professionale a tutti i livelli per

colpa del fallimento era imputabile non tanto e non solo a fattori esterni ma anche e soprattutto agli errori, all'antagonismo autodistruttivo e al diletterantismo:

However much it hurts to say so, it was not that the voters failed to understand us. On the contrary, we ourselves were to blame. I believe that we failed first and foremost on a human level. And we failed even though we had enjoyed a long period of indulgence on the part of the voters. But eight years of self-destructive and fruitless infighting amongst the various factions and their gurus paralysed our political activities and created an atmosphere steeped in jealousy and distrust. This proved too much even for the Greenest voter. Of course, we could not succeed if the way we treated each other caused more of a sensation and made the headlines more often than did the substance and the aims of our policies. (...) For someone like me, who has always been independent of the factions within the Green Party and who has every intention of remaining so, there were fewer and fewer opportunities to locate one's own political identity within the party. Nor was there much chance to get other members of the party or the general public to understand and accept the results of one's political work. The dominance of the various factions and groupings very nearly squeezed out the independents altogether. One only needs to look at the records of the national delegates conferences to see that they were nothing but a vanity fair³⁴³.

In un momento storico in cui molte indicazioni e critiche degli ecologisti avevano riscosso consenso e avevano evidenziato l'incapacità e la brutalità della guerra nella risoluzione dei conflitti in occasione della crisi del Golfo e dell'intervento militare

rendere efficiente il lavoro dei verdi, dal momento che era impensabile sostenere che chiunque potesse essere interscambiabile in ruoli specifici richiedenti preparazione e attitudini particolari; la riorganizzazione del comitato esecutivo federale assegnando competenze e responsabilità differenti e individuate ai singoli membri, costituendo un ufficio per i contatti internazionali in particolare rivolto ai settori della pace, dell'ecologia e dei diritti umani e chiamando a raccolta un gruppo di esperti di vari orientamenti per avvalersi di conoscenze e consigli nel lavoro politico e per trovare soluzioni ai problemi; la riforma dell'assemblea federale in senso regionale (riforma che effettivamente venne attuata nel 1991); l'affidamento dei rapporti con i mass-media a persone capaci per far mutare l'immagine intollerante e irresponsabile del partito e valorizzare l'apertura felice alla vita e alla natura; la riaffermazione dei principi verdi (nonviolenza senza compromessi, ecologia radicale, indivisibilità dei diritti civili e umani, civiltà, emancipazione sociale, giustizia e solidarietà con i deboli) rifuggendo dai diversi antagonismi e valutazione soltanto sulla base di questi contenuti delle ipotesi di alleanza. In ogni caso Kelly riteneva per il momento gli alleati più importanti e credibili i movimenti per i diritti umani come Amnesty International e i gruppi ecologisti, cfr. Kelly, *Open Letter to the German Green Party*, cit.

³⁴³ *Ibid.*

contro l'Iraq, l'azione dei Grünen doveva rafforzarsi e rivolgersi con più attenzione ai problemi esterni piuttosto che sprecare enormi energie nelle diatribe interne³⁴⁴.

Al congresso di Neumünster dell'aprile 1991 venne tracciato un decisivo cambiamento di rotta, reso possibile da alleanze trasversali. Linkes Forum e i Realos moderati e i "centristi" del Rinnovamento stabilirono una linea comune frutto di un compromesso importante che provocò l'uscita dei Fundis dai Grünen³⁴⁵: venne deciso,

³⁴⁴ "In the debate about modernization of forces in the wake of NATO's dual-track decision, the Greens, as a nonviolent political party, supported the ethical principle that injustice must not be repaid with possible, even greater, injustice, and that there can be no justification for military violence. Many of us wanted to introduce a bit of the Sermon on the Mount and civility into Bonn's politics and not just save them for fine sermons at Church rallies. Yet our modest efforts to develop nonmilitary, nonviolent strategies for conflict settlement in Bonn met with nothing but weary smiles from the defence experts of the established parties. Now in these awful February days the failure of the traditional military philosophy with its hollow phrases about a just war and surgical strikes is becoming apparent in the most saddening way, and the military censorship has laid a blanket of silence over the mass murder of innocent people in a bloody slaughter which cannot solve problems but will create a host of new ones. What is more, in the almost prophetic peace manifesto published just after the Green Party was founded, we highlighted the devastating consequences of a lifestyle and manufacturing methods which are based on a steady flow of natural resources, squander them recklessly, and then resort to violent appropriation of foreign raw materials. Seen in this light, the Gulf crisis is a harbinger of future crises which will arise in the struggle for increasingly scarce resources. This confirms that our ecological approach to policy, which transcends the usual definitions of Right and Left and is free from outmoded rigid dogmatism, is correct. According to this approach, only an ecological lifestyle and economic management which are based on responsible utilization of resources can reduce the danger that such crises will occur. Without this sensible approach a catastrophe is inevitable, for the exploitation of human beings by their fellows (for example, North versus South) and the exploitation of nature have already driven humankind to the brink of self-destruction", Kelly, *Open Letter to the German Green Party*, cit., pp. 149-160.

³⁴⁵ La scelta di una componente dei Fundis, nel maggio 1991, di lanciare un nuovo partito, l'Ökologische Linke (Sinistra ecologista), guidato dalla ex portavoce verde Ditfurth riscosse poca attenzione ed adesione. In giugno ad Amburgo venne presentata alle elezioni regionali una lista alternativa concorrente costituita da transfughi dell'ala fondamentalista che totalizzò solo lo 0,5% mentre la GAL ottenne il 7,2%. Bosco giustamente sottolinea come il congresso di Neumünster, contraddistinto dall'abbandono di molti esponenti storici, rappresenti lo spartiacque tra i vecchi Grünen e il nuovo partito che necessariamente era chiamato a ristrutturarsi completamente e a gettare le basi nell'ex RDT; cfr. Bosco, *La tematica ecologica nella cultura politica della Repubblica Federale di Germania*, cit., p. 76 e 78; Raschke, *Krise der Grünen*, cit.; Fritz Vilmar, *Das Ende des Fundamentalismus. Die Grünen befreien sich von radikalen politischen Positionen*, in "Das Parlament", n. 6, 1992, p. 14; Tissy Bruns,

infatti, ad ampia maggioranza (due terzi dei votanti), di diminuire il numero dei componenti il comitato esecutivo federale da 13 a 9, di provvedere alla sostituzione dell'assemblea federale, in precedenza ancora aperta a tutti, con un consiglio regionale, composto soltanto dai delegati nominati dai Länder, accrescendo così il ruolo dei parlamentari e dei vertici delle organizzazioni locali, di ridurre a due i portavoce rispetto ai tre esistenti (uno per l'ex Germania dell'Ovest e uno per l'ex Germania dell'Est)³⁴⁶ e di eliminare limiti temporali di mandato per i leader del partito. Fallì invece il tentativo di sopprimere qualsiasi incompatibilità tra incarichi di partiti e incarichi parlamentari³⁴⁷.

Bündnis 90/Die Grünen: Oppositions- oder Regierungspartei?, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", 1, 1994, pp. 27-31.

³⁴⁶ Nuovi portavoce furono Ludger Volmer e Christine Weiske (1991-1993). Volmer (1952), di famiglia cattolica e figlio di Günter (esponente del sindacato cattolico e deputato della CDU), dopo gli studi in scienze sociali e un periodo di attività sociali con le iniziative civiche e in particolare per i servizi dei senza tetto, fu tra i fondatori dei Verdi, divenendo uno dei principali leader della componente di sinistra moderata, il Linkes Forum e uno dei protagonisti della riorganizzazione del partito e della sua fusione con il Bündnis '90, divenendo presidente nazionale. Eletto al Bundestag per la prima volta nel 1985, si occupò, in particolare, di economia internazionale, cooperazione allo sviluppo e politica estera. Come portavoce di partito promosse la creazione di un'associazione indipendente giovanile dei Verdi, la riorganizzazione della Heinrich Böll Foundation e l'avvio del giornale "Schräg/strich". Inoltre, sviluppò relazioni ufficiali con il comitato esecutivo federale della Confederazione tedesca dei sindacati e di vari singoli sindacati, preparando così il terreno per la successiva coalizione rosso-verde nel governo federale costituitasi dopo le elezioni federali del 1998, dopo negoziazioni che lo videro membro dei Verdi tedeschi per la politica estera nella commissione negoziale per la formazione del governo e nel quale venne nominato Ministro di Stato presso il Ministero degli Esteri federale, finché non rassegnò le dimissioni nel 2002. È attualmente pubblicista, docente e consulente politico indipendente. Tra le sue opere, uno studio sui movimenti extraparlamentari nella RFT e uno sulla politica estera dei Verdi; Ludger Volmer, Karl-Heinz Lehnardt, *Politik zwischen Kopf und Bauch. Zur Relevanz der Persönlichkeitsbildung in den politischen Konzepten der Studentenbewegung in der BRD*, Bochum, Druckladen-Verlag, 1979; Ludger Volmer, *Die Grünen und die Außenpolitik – ein schwieriges Verhältnis. Eine Ideen-, Programm- und Ereignisgeschichte grüner Außenpolitik*, Münster, Westfälisches Dampfboot, 1998; Id., *Die Grünen. Von der Protestbewegung zur etablierten Partei – eine Bilanz*, München, Bertelsmann, 2009; Id., *Kriegsgeschrei und die Tücken der deutschen Außenpolitik*, Berlin, Europa-Verlag, 2013. Weiske (1949), medico e attivista per i diritti civili nella RDT nonché fondatrice del *Grüne Partei* (1990) rappresentava la Germania orientale.

³⁴⁷ Per un'illustrazione più dettagliata delle modifiche organizzative interne cfr. Olzog, Liese, *op. cit.*, pp. 186-187. Gli organi principali erano tre: l'assemblea federale (*Bundesversammlung*), convocata annualmente e composta dai delegati locali (metà devono essere donne); il consiglio regionale (*Länderrat*), composto dai delegati delle associazioni

Una rinnovata immagine e una nuova capacità di attrazione comportarono una ripresa e in certi casi una crescita elettorale consistente a livello regionale³⁴⁸.

3.6. Il sofferto passaggio verso la maturità: il Bündnis '90/Die Grünen al potere

Dopo l'unificazione tra Grünen e Bündnis '90, avvenuta nel maggio 1993³⁴⁹ (a seguito di un lungo e difficile confronto per saldare due esperienze diverse), che causò un ulteriore spostamento dei Verdi tedeschi verso una politica riformista e moderata³⁵⁰

locali, dai membri del comitato esecutivo e della frazione parlamentare; il comitato esecutivo (*Bundsvorstand*), formato da due portavoce con eguali poteri, un tesoriere, un responsabile degli affari interni e cinque altri membri; *Ibid.*, p. 199.

³⁴⁸ Nel settembre 1991, a Brema, i Grünen salirono all'11,2% risultando indispensabili per la governabilità del Länder dove ebbe inizio una coalizione con SPD e FDP; nell'aprile del 1992, alle elezioni del Baden-Württemberg venne raggiunto il consenso più alto mai ottenuto fino ad allora nella regione (9,5%), benché emergessero con forza i Republikaner e vennero aperte trattative con la CDU per un'ipotetica alleanza non conclusa; infine la GAL, andando oltre il raddoppio del risultato precedente grazie alla popolarità della propria leader, Krista Sager, si attestò nel 1993 al 13,5% (la percentuale più alta fino ad allora mai ottenuta in Germania da una lista verde), sottraendo molti voti all'SPD.

³⁴⁹ Cfr. BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, *Politische Grundsätze*, Bonn, 1993, https://web.archive.org/web/20120122050508/http://www.boell.de/downloads/stiftung/1993_Grundsatzprogramm.pdf; BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, *Politische Grundsätze*, überarbeitete Neuauflage, Berlin, März 2001, https://cms.gruene.de/uploads/documents/1993_Politische_Grundsätze_Buendnis90DieGruenen.pdf; Jürgen Hoffmann, *Die doppelte Vereinigung: Vorgeschichte, Verlauf und Auswirkungen des Zusammenschlusses von Grünen und Bündnis 90*, Opladen, Leske & Budrich, 1998.

³⁵⁰ Dal 1993 al 1994 i portavoce del partito furono il riconfermato Volmer e, per la Germania orientale, Marianne Birthler. Quest'ultima (1948), impegnatasi dalla metà degli anni Ottanta in gruppi dell'opposizione alla SED a Berlino, soprattutto nell'Iniziativa pace e diritti umani, fu tra le fondatrici del gruppo di lavoro "Chiesa solidale", incentrato sulla democratizzazione della chiesa e della società nella RDT. Portavoce del Bündnis '90 nell'ultimo parlamento della RDT (marzo-ottobre 1990) e poi nel Bundestag (ottobre 1990), nonché deputata nel Brandeburgo nella Germania riunificata, assunse fino al 1992 l'incarico di ministro regionale per l'istruzione, la gioventù e lo sport, dimettendosi quando venne a conoscenza del coinvolgimento nella Stasi dell'allora presidente del Brandeburgo, il socialdemocratico Manfred Stolpe. Dal 2000 al 2011 è stata nominata commissario federale per i documenti del servizio di sicurezza dello stato dell'ex RDT. Nel novembre 2016 rifiutò la candidatura alla Presidenza federale della Germania proposita della cancelliera Angela Merkel e sostenuta da CDU e Bündnis '90/Die Grünen; *Marianne Birthler*,

al fine di recepire le istanze democratico-radicali del Bündnis³⁵¹, i Verdi tedeschi, alle elezioni politiche del 1994, recuperarono una notevole forza conquistando 49 seggi con il 7,3% dei voti (7,8% all'Ovest e 5,7% all'Est). Alle elezioni europee di quello stesso anno i Verdi tedeschi raggiunsero il 10,1% eleggendo ben 12 europarlamentari: un importante successo in un momento di forti spinte nazionaliste che giunse a ripagare la forza politica tedesca che, in misura maggiore rispetto alle altre e in controtendenza con il suo recente passato, durante la campagna elettorale aveva affrontato le tematiche europee³⁵². Non riuscirono, tuttavia, a far breccia nella Germania orientale dove, a livello regionale, superarono lo sbarramento solo nella Sassonia-Anhalt. Infatti, dopo l'affermazione del Bündnis '90 e dei movimenti civici per il ruolo giocato nell'emancipazione dal regime comunista, tra la popolazione tedesco-orientale erano subentrate ben presto le forti preoccupazioni socio-economiche e per la disoccupazione, acuitesi dopo la raggiunta unificazione, rendendo marginali le tematiche ambientali e postmaterialistiche e dirottando il consenso soprattutto verso il partito d'estrema sinistra, la PDS, ex partito comunista, schieratosi all'opposizione³⁵³.

Una forte ascesa del partito era riscontrabile in tutte le elezioni locali con punte di consenso del 12-13%, accresciute recentemente dal voto consentito ai ragazzi tra i 16 e

<http://revolution89.de/gesichter/marianne-birthler/e797fad029db19c0a3ee708587087828/>; https://de.wikipedia.org/wiki/Marianne_Birthler.

³⁵¹ "Dopo la fusione dei Verdi dell'Ovest e della formazione tedesco-orientale 'Die Grünen-Bündnis '90', i verdi sono ancora meno socialisti; gli ecologisti tedesco-orientali introducono un pensiero che ricorda il conservatorismo dei valori. Questa forza politica ha buone opportunità di potersi scavare una nicchia duratura nella nuova Germania", Thomas Keller, *Les Verts allemands. Un conservatorisme alternatif*, Paris, L'Harmattan, 1993, p. 229, cit. in "Diorama letterario", 186, maggio-giugno 1995, p. 23. L'autore sostiene che "la missione dei Verdi consiste nel difendere un'etica conservatrice dai modernizzatori socialdemocratici e democristiani", *Ibid.*, p. 10, in "Diorama letterario", cit., p. 16. L'unificazione ha rafforzato i Realos che hanno trovato negli ecologisti dell'Est un'importante convergenza sui metodi pragmatici e di compromesso da adottare sulla scena politica e nella trasformazione del partito; cfr. Hans-Joachim Veen, Jürgen Hoffmann, *Die Grünen zu Beginn der neunziger Jahre. Profil und Definite einer fast etablierten Partei*, Bonn, Bouvier Verlag, 1992, pp. 144-146. Sulle fasi procedurali della fusione cfr. Frankland, *Germany: The Rise, Fall and Recovery of Die Grünen*, cit., pp. 38-39.

³⁵² Cfr. Claudia Roth, *I Verdi raddoppiano*, in "Notizie Verdi", anno IV, n. 12, 18 giugno 1994, pp. 5-6

³⁵³ Cfr. Bruns, *op. cit.*

i 18 anni alle elezioni amministrative³⁵⁴, inizialmente orientatosi in buona parte verso i Verdi. Tuttavia, alcune importanti anche se limitate modifiche erano sopraggiunte anche nella composizione dell'elettorato: mentre nel corso degli anni Ottanta si era definito e accentuato il profilo di sinistra degli elettori, nei primi anni Novanta si assisteva ad un orientamento un po' più moderato e, nel complesso, l'età media dell'elettorato verde tendeva ad aumentare, a riprova di un minor consenso dei giovani rispetto al decennio precedente³⁵⁵.

A livello programmatico, prevaleva ormai, sotto la direzione di Fischer (nel 1991 nuovamente nominato ministro dell'ambiente in Assia e poi nominato capogruppo al Bundestag dal 1994 al 1998 insieme a Kerstin Müller), una politica riformista che mirava a spingersi su posizioni liberali onde intercettare il consenso del ceto borghese medio-alto della FDP in crisi e ad abbandonare un radicale pacifismo, come fu evidente durante la guerra in Bosnia, pur con divergenze e malumori nel partito, puntando sulla riconversione economica attraverso l'abbassamento del costo del

³⁵⁴ Oltre ai giovani, erano vicini ai Grünen soprattutto i ceti di cultura elevata, i lavoratori del terziario e i liberi professionisti, cfr; Hubert Kleinert, *Bündnis '90/Die Grünen: Die neue dritte Kraft*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", 6, 1996, pp. 36-44.

³⁵⁵ La fascia d'età maggiormente orientata a votare verde era quella compresa tra i 35 e i 44 anni e ciò confermava parzialmente il carattere "generazionale" degli aderenti reduci dai movimenti e dall'impegno politico negli anni '70 e '80; secondo dati del 1998, il consenso "verde" raccoglieva il 10% degli elettori tedeschi di età tra i 18 e i 44 anni, a fronte di un 5% di quelli tra i 45 e i 59 anni e del 2% di quelli dai 60 in su, cfr. Roberts, *Les Verts Allemands: Changements et Développements*, cit., p. 169. Per quanto riguarda gli iscritti al partito verde tedesco questi ammontavano a 15.000 nel 1980, 25.000 nel 1983, 42.000 nel 1987, 41.000 nel 1990, 44.000 nel 1994 e 48.000 nel 1996; cfr. Jesse Eckhard, *Die Demokratie der Bundesrepublik*, Baden-Baden, Nomos Verlag, 1997, p. 194, cit. in Roberts, *op. cit.*, p. 168. In base ai dati del 1998, rimanevano stabili a quota 48.000, mentre gli aderenti della FDP, in diminuzione, a 71.000, e quelli della SPD e della CDU/CSU rispettivamente a 780.000 e 816.450; cfr. Are, Weber, *Il governo dei partiti in Germania: fondamenta, funzionalità, problemi e prospettive*, cit., p. 531. Tra il 1993 e il 1994 si registrò uno straordinario incremento di adesioni (11%), in un contesto decisamente sfavorevole ai partiti; cfr. Gougeon, *op. cit.*, p. 378. Tuttavia, l'apporto in termini di iscritti al partito unificato proveniente dalla Germania orientale era quasi irrilevante: una stima del 1995 rileva che gli aderenti dell'Est al Bündnis '90/Die Grünen erano solamente 2827 (cfr. Thomas Poguntke, *Alliance '90 – The Greens in East Germany. From Vanguard to Insignificance*, in "Party Politics", 4, 1998, p. 40), meno della metà rispetto al numero dei membri appartenenti ai gruppi confluiti nel Bündnis '90 (ancora 5.800 nel 1991); cfr. "Neues Deutschland", 1. Juli 1991, p. 1, cit. in Thomas Ammer, *Die Parteien in der DDR und in den neuen Bundesländern*, in Mintzel, Oberreuter (hrsg.), *op. cit.*, p. 479 (pp. 421-481).

lavoro ottenuto grazie all'introduzione di tasse ambientali ed energetiche per contrastare l'inquinamento³⁵⁶.

Nonostante avessero effettuato svolte importanti e non mettessero più in forte discussione alcune posizioni, come la scelta di governi di coalizione con l'SPD³⁵⁷ senza escludere la possibilità di alleanze con la CDU³⁵⁸, e si candidassero a svolgere un ruolo ancor più determinante nella vita politica tedesca, i Bündnis 90/Die Grünen faticavano ancora a valorizzare in maniera soddisfacente il consenso e il potere ottenuto come temporanea ma acquisita terza forza politica, cogliendo successi più su singole battaglie che su una linea politica e programmatica precisa.

Il contesto partitico era peraltro caratterizzato da un minore divario tra i poli estremi e da ripolarizzazioni "tematiche" tra i quattro partiti tedeschi: in economia e sulle questioni sociali con una convergenza tra SPD e Bündnis 90/Die Grünen da una

³⁵⁶ Cfr. Werner Schulz, *Politik der Reformen und Reform der Politik*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", 15, 1994, pp. 27-32. Sulle proposte di Fischer in materia economica cfr. Jürgen Leinemann, *Der Patriarch der Grünen*, "Der Spiegel", 38, 19 settembre 1994, pp. 40-47, <http://magazin.spiegel.de/EpubDelivery/spiegel/pdf/13686108>.

³⁵⁷ Particolarmente a rischio veniva considerata l'eventuale alleanza di governo a livello federale: "La professionalizzazione dei Verdi ha fatto grandi progressi, ma non sembra ancora giunta ad un livello di garanzia: a livello regionale i Verdi hanno spesso rivelato una linea altalenante, specialmente quando i compromessi elaborati dai vertici non furono accettati dalla base. Pertanto non sembra esserci ancora la garanzia che una tale coalizione possa reggere per tutta la legislatura"; Are, Weber, *Il governo dei partiti in Germania: fondamenta, funzionalità, problemi e prospettive*, cit., p. 560.

³⁵⁸ Cfr. Jürgen Hoffmann, *Schwarz-grüne Bündnisse in den Kommunen: Modell für Bund und Länder?*, in "Zeitschrift für Parlamentsfragen", 4, 1997, pp. 628-648. Iniziavano ad emergere convergenze e collaborazione su alcune materie in ambito locale con la CDU: per esempio la richiesta di riduzione di sovvenzioni a certi settori energetici inquinanti (le miniere di carbone nella Ruhr) e i rapporti tra le federazioni giovanili e tra alcuni rappresentanti dei rispettivi partiti sembravano complessivamente migliori di quelli intrattenuti tra i verdi e i socialdemocratici. Inoltre nel 1994, la CDU appoggiò la candidatura per l'elezione della verde Antje Vollmer alla vicepresidenza del Bundestag, osteggiata dalla SPD; cfr. Roberts, *op. cit.*, p. 175. Ciononostante, le differenze rimanevano profonde ed erano acute, soprattutto con la nascita del governo federale rosso-verde, dalla presa di posizione della CDU/CSU contro la nuova legge sulla cittadinanza, le proposte sull'immigrazione e le riforme economiche avviate dal nuovo esecutivo rosso-verde insediatosi alla fine del 1998. Non mancarono comunque prese di posizioni a favore della sperimentazione di coalizioni *schwarz-grüne* ("nero-verdi") auspiccate anche da uno dei nuovi portavoce, Fritz Kuhn; cfr. in proposito Werner Schulz, *Nordrhein-Westfalen als Testfall für den Bund. Schwarz-grüne Optionen sollten die Ökos nicht ausschließen*, in "Focus", 23, 3. Juni 2000, p. 74.

parte³⁵⁹, e CDU-FDP dall'altra; in materia di diritto civile e nella politica estera tra SPD-FDP e, pur parzialmente, CDU-Bündnis 90/Die Grünen³⁶⁰. Nei Verdi tedeschi persisteva comunque forte l'influsso dei Fundis rimasti e riorganizzatisi come minoranza, soprattutto nella politica programmatica, nonché l'ambiguità tra la vocazione di governo e la necessità di marcare la propria diversità³⁶¹.

³⁵⁹ In questo contesto va ricordata la grande manifestazione dei sindacati svoltasi il 15 giugno 1996 a Bonn, a cui aderirono sia SPD che i Verdi contro il piano di austerità che prevedeva forti tagli alla spesa pubblica, presentato nell'aprile 1996 dal cancelliere Kohl per ridurre il disavanzo e rientrare nei parametri di convergenza per la moneta unica; cfr. Bino Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948-1998*, Bologna, Il Mulino 1998, pp. 486-487.

³⁶⁰ Cfr. M. G. Schmidt, *Germania: lo stato della "grande coalizione"*, cit., pp. 131-132. In questo contesto è necessario ricordare il cambiamento del ruolo sociale dei partiti che, come spiega il politologo tedesco Klaus von Beyme, è mutato notevolmente: dai partiti d'élite (*Elitenparteien*) nel secolo XIX ai partiti di massa (*Massenparteien*), all'incirca nel periodo 1880-1960, con la comparsa dei partiti pigliatutto o popolari (*Volksparteien*) dopo il secondo conflitto mondiale e infine il "nuovo partito professionale di cornice" (*professionelle Rahmenpartei* o anche *Kartellparteien* o *Medienpartei*), incentrato su alcuni temi specifici e non più rivolto a offrire grandi visioni e idee a lungo termine per la società, ma ad ottenere il consenso attraverso una strategia intesa a valorizzare alcuni obiettivi caratterizzanti, cfr. Klaus von Beyme, *Parteien in westlichen Demokratien*, München, Piper, 1982 (2° ed. 1984; trad. inglese: *Political Parties in Western Democracies*, New York, St. Martin's Press, 1985; trad. italiana: *I partiti nelle democrazie occidentali*, Bologna, Zanichelli, 1987); Are, Weber, *Il governo dei partiti in Germania: fondamenta, funzionalità, problemi e prospettive*, cit., p. 533.

³⁶¹ Cfr. Paul Tiefenbach, *Die Grünen: Robert Michels zufolge auf dem Weg von der Bewegungs- zur Normalpartei*, in "Zeitschrift für Parlamentsfragen", 4, 1997, pp. 725-731. Tra il 1994 e il 1996 furono eletti portavoce del partito Jürgen Trittin e Krista Sager. Trittin (1954), proveniente da una famiglia del ceto medio di Brema e figlio di un imprenditore che aveva militato nelle SS combattendo nella Seconda guerra mondiale ed era stato fatto prigioniero dai sovietici, dopo una militanza nei gruppi maoisti, studenteschi e spontaneisti e nel Gruppo Z, entrò nei Verdi tedeschi nel 1980. Membro del parlamento statale e ministro della Bassa Sassonia (1984-1994), dal giugno 1990 al giugno 1994 è stato ministro degli affari federali ed europei dello stato della Bassa Sassonia nel gabinetto Schröder I. A causa del principio di separazione tra carica e mandato, prevalente tra i Verdi, Trittin lasciò il parlamento di stato. Dopo la fine della coalizione rosso-verde, tornò al parlamento statale nel 1994 e divenne vice capogruppo parlamentare. Fu portavoce del partito dal 1994, rinnovato anche tra il 1996 e il 1998. Eletto al Bundestag nel 1998 divenne Ministro dell'ambiente della protezione naturale e della sicurezza nucleare del governo rosso-verde ed è successivamente stato rieletto sino ad oggi parlamentare, vicepresidente del gruppo parlamentare e coordinatore del Gruppo politica internazionale e diritti umani (2005-2009), copresidente del gruppo parlamentare (2009-2013); sito web personale

Tuttavia, fino al Congresso di Kassel (14-16 novembre 1997) al quale parteciparono settecento delegati, i Verdi tedeschi mantennero un certo equilibrio politico, dedicando un'intera sessione al dibattito sull'Europa nella quale prevalse la posizione della presidente del Gruppo Verde al PE, Claudia Roth³⁶², che fece esprimere il sì all'Euro ma con richiesta di rivedere, per quanto possibile, i criteri di convergenza e di includere nell'area della moneta unica tutti i gli stati membri dell'UE che ne facessero richiesta, compresi i paesi mediterranei. Al contrario, venne severamente bocciato il Trattato di Amsterdam, che al Bundestag il partito avrebbe dovuto bocciare per dire sì all'Europa³⁶³.

Un contrasto evidente all'interno del partito si delineò in occasione della stesura del programma per le elezioni federali del 1998, in merito alle proposte radicali presentate dal portavoce ed esponente pragmatico dei Fundis, Jürgen Trittin, criticato da Fischer e dai Realos³⁶⁴. Tra le tematiche più importanti si segnalavano la richiesta di una politica

<https://www.trittin.de/>; https://de.wikipedia.org/wiki/J%C3%BCrgen_Trittin. Sager (1953), nativa di Brema, dopo una militanza nei “Gruppi studenteschi socialisti” del *Kommunistischen Bundes Westdeutschland* (KBW) fino al 1976 e il coinvolgimento nelle iniziative civiche, antinucleari e per i diritti umani, è divenuta una delle personalità di spicco della GAL, la lista verde-alternativa di Amburgo con la quale ha raggiunto risultati importanti e il miglior risultato elettorale (13,9%) nel 1997. Dal 1997 al 2001, partecipando alla coalizione rosso-verde ad Amburgo, è divenuta secondo sindaco e senatrice per la scienza, la ricerca e la parità di genere e, dal 2002 al 2013, è stata deputata al Bundestag diventando copresidente del gruppo parlamentare dal 2002 al 2005; https://de.wikipedia.org/wiki/Krista_Sager.

³⁶² Claudia Roth (1955), dopo studi di teatro e drammaturgia e attività di amministrazione di spettacoli, dal 1987 è entrata nei Verdi tedeschi e ha svolto attività politica con diversi incarichi, da portavoce stampa del Gruppo parlamentare al Bundestag (1985-1989) a eurodeputata verde per due mandati (1989-1998), deputata nazionale (1998-2001 e dal 2002 a oggi) e copresidente del partito (1998-2002; 2004-2013), Commissaria del governo federale per la politica dei diritti umani e gli aiuti umanitari nel secondo governo Schröder (2003-2004), vicepresidente del Bundestag (dal 2013). Si è distinta per le sua attività a favore dei diritti umani e soprattutto della popolazione curda, contro la discriminazione degli omosessuali (facendo approvare un suo rapporto al PE), il traffico d'armi, la pena di morte ed è stata contestata per le sue posizioni filo-iraniane; cfr. https://de.wikipedia.org/wiki/Claudia_Roth.

³⁶³ Cfr. Uwe Staffler, *Uniti alla meta. I Verdi tedeschi riuniti a Kassel, in Assia dal 14 al 16 novembre*, in “Notizie Verdi”, anno VII, n. 20, 22 novembre 1997, p. 12.

³⁶⁴ Cfr. “Der Spiegel”, 44, 27 ottobre 1997, pp. 25-26. Trittin era stato riconfermato come portavoce (1996-1998) in coppia con la verde tedesco-orientale Gunda Röstel (1962), insegnante ed esponente del “Neues Forum” e poi del “Bündnis '90, portavoce del partito

economica attenta all'ambiente e facente leva sulla tassazione ecologica, la chiusura delle centrali nucleari esistenti, l'aumento del prezzo della benzina con la proposta clamorosa e antipopolare di fissare il prezzo in 5 marchi al litro (poi rapidamente ritirata), un'alleanza per il lavoro (investimenti produttivi per nuove occupazioni, flessibilità e riduzione degli orari d'impiego), una riforma della leggi sulla cittadinanza che rendesse più facile l'acquisto della stessa da parte delle persone nate in Germania da genitori stranieri, la promozione dell'uguaglianza tra i sessi in ogni ambito della vita sociale, la riforma del sistema pensionistico, la legalizzazione delle droghe leggere e delle unioni omosessuali, e l'atteggiamento critico verso l'impiego della forza militare tedesca in missioni di ristabilimento della pace all'estero e le spese destinate alla difesa. A causa dell'intransigenza di alcune istanze (oltre all'innalzamento del prezzo della benzina, la limitazione dei voli aerei e la contrarietà nei confronti della NATO e all'impiego militare dell'esercito federale), formalizzate e divulgate soprattutto in occasione del congresso di Magdeburgo nel marzo 1998, in meno di un anno il Bündnis 90/Die Grünen vide crollare il potenziale consenso maturato (dal 13% in base a sondaggi condotti nel novembre del 1997 al rischio di non superare lo sbarramento)³⁶⁵. A partire dalla fine del 1997 era ricominciata una perdita di consenso nelle elezioni regionali e riemergevano problemi legati all'incapacità di assumere scelte politiche definite e all'assenza di una modernizzazione dell'immagine del partito. Tuttavia, alle elezioni federali del 1998, che videro l'SPD affermarsi primo partito in Germania (40,9%), risultato mai raggiunto dopo il 1972, e la CDU/CSU franare al minimo storico (35,1%) con una flessione contenuta rispetto ai risultati del 1994 e la perdita di 2 seggi, il partito conseguì il 6,7% (circa 3 milioni e 300.000 voti) e 47 deputati al Bundestag³⁶⁶ (corrispondente al 7,3% nella Germania occidentale e al 4,1% in quella orientale)³⁶⁷. La debolezza manifestata all'Est e le perdite in numerosi Länder non compensate dai progressi in altri³⁶⁸ facevano comunque vacillare la loro

rieletta fino al 2000 e poi ritiratasi dalla politica per intraprendere attività manageriali; https://de.wikipedia.org/wiki/Gunda_R%C3%B6stel.

³⁶⁵ Cfr. *Sind die Grünen noch zu retten?*, in "Der Spiegel", 14, 30 marzo 1998; *Sind die Grünen regierungsfähig? Die Kraftprobe*, in "Stern", 15, 2 aprile 1998 (titolo di copertina) e l'articolo interno A. Borchers, B. Schneuer, *Chaos-Club oder Regierungspartei?*, pp. 30-40.

³⁶⁶ Cfr. B. Kraatz, *L'anima e il potere*, "Il Manifesto", 18 novembre 1998, p. 8.

³⁶⁷ Per la prima volta un cancelliere veniva rimosso grazie al voto degli elettori. La coalizione SPD- Bündnis 90/Die Grünen ottenne il 47,6% dei suffragi. L'affluenza alle urne era stata eccezionale (82,3% dei votanti). Dei nuovi parlamentari verdi più della metà (ventisette su quarantasette) erano donne.

³⁶⁸ Per un'analisi più dettagliata cfr. Roberts, *op. cit.*, pp. 173-174.

importanza come partner³⁶⁹ e, in prospettiva, ponevano il problema della competizione su questo terreno con l'FPD³⁷⁰ che stava uscendo da una forte crisi. Inoltre si dimostrava evidente l'incapacità di attrarre il consenso giovanile soprattutto all'Est, dove il rinnovato e riformato ex partito comunista, la PDS, era emerso come un forte riferimento per l'opposizione³⁷¹.

³⁶⁹ Un'analisi sui Grünen immediatamente dopo le elezioni del 1998 evidenziava i punti deboli e i problemi cronici del partito: "Il vero tallone d'Achille della vittoria elettorale dell'SPD, come anche di un suo futuro governo, sta (...) nel suo indispensabile alleato, i verdi. Questi ultimi, a vent'anni dalla loro costituzione, stanno vivendo un declino che si dovrebbe forse già definire di portata storica. Il partito non ha affrontato in nessun modo la riflessione sui problemi del sistema sociale, sulla capacità concorrenziale del sistema economico Germania e sulla difficoltà della riunificazione, vale a dire l'intero complesso del 'ristagno delle riforme' e men che meno è riuscito a proporci delle soluzioni. I verdi dimostrano di essere il partito del tranquillo benessere (la loro clientela è composta di fatto in gran parte da alti funzionari statali) i cui tempi sembrano ora definitivamente tramontati. Neanche il conflitto interno tra 'Realisten', desiderosi di governare e 'Fundamentalisten', che ricercano un ruolo di opposizione sistematica, è stato in alcun modo superato. Mentre il capo della frazione Joschka Fischer si è presentato con la serenità dello statista (...), il portavoce Jürgen Trittin ha continuato a chiedere imperterritito lo scioglimento della NATO, il ritiro della Germania da tutte le operazioni ONU, e così via.", M. Hinz, *I contorni incerti del dopo Kohl*, in "Il Mulino", anno XLVII, 379, 5/98, settembre-ottobre 1998, pp. 815-816 (pp. 808-818).

³⁷⁰ Su questo argomento bisogna precisare che l'SPD, anche alle elezioni federali del 1998, non aveva mai indicato il partito verde come sicuro alleato, riservandosi di verificare la possibile alternativa di coalizione con la FDP, storicamente già sperimentata. A questo proposito il cancelliere Schröder, pur confermando la stabilità della coalizione rosso-verde, non aveva mai smentito eventuali altre ipotesi di alleanza. I contrasti nella coalizione non furono irrilevanti e i Grünen dovettero cedere a compromessi deludendo l'elettorato.

³⁷¹ Il rapporto dei Verdi con la PDS, disposta ad appoggiare esperienze governative rosso-verdi nei Länder orientali, divise profondamente il partito e determinò nel corso degli anni '90, l'uscita dal Bündnis 90/Die Grünen di alcuni militanti dell'Est tra i quali la maggioranza dei deputati verdi tedesco-orientali, impegnati in passato nei movimenti civici e contro il regime comunista, per entrare nelle file della CDU, tra i quali Vera Langsfeld che passò dal gruppo parlamentare verde a quello cristiano-democratico nel dicembre 1996. Successivamente, una dichiarazione congiunta della frazione parlamentare e delle organizzazioni regionali del Bündnis 90/Die Grünen esclude qualsiasi cooperazione con la PDS a livello federale; tuttavia la dichiarazione di Wörlitzer, resa dai parlamentari, precisava che qualora la PDS avesse intrapreso una riforma democratica, il partito avrebbe potuto riconsiderare le posizioni assunte, cfr. Jürgen Hoffmann, Viola Neu, *Getrennt agieren, vereint marschieren? Die Diskussion über ein Linksbündnis bei SPD, Grünen und PDS*, Sankt Augustin, Konrad Adenauer Stiftung Interne Studien, 1998, pp. 28-44. Nella Germania unificata si

Nell'ottobre 1998, il Bündnis 90/Die Grünen, dopo un fitto e difficile negoziato, stipulò un accordo con l'SPD per la formazione del primo governo federale rosso-verde, confermando il decisivo ruolo di "terzo partito" acquisito nel sistema politico tedesco, nonostante la stabile ma piccola consistenza elettorale. Nel nuovo esecutivo debuttarono tre ministri "verdi", che rappresentavano fedelmente i rapporti di forza tra gli schieramenti esistenti all'interno del partito: due uomini, Joschka Fischer nominato vicecancelliere e ministro degli Affari Esteri e Jürgen Trittin, nuovo ministro dell'Ambiente con deleghe all'Ambiente e alla Sicurezza degli impianti nucleari, rappresentavano rispettivamente il primo, la corrente dei Realos e il secondo quella Fundis (sopravvissuta e ricostituitasi in forma differente), mentre una donna, Andrea Fischer, designata ministro della Sanità, era vicina alle posizioni moderate dei Realos. Ai ministri, per completare la lista dei componenti "verdi" del Governo guidato dal cancelliere socialdemocratico Gerard Schröder, si aggiungevano cinque sottosegretari e un commissario per i residenti stranieri (*Ausländerbeauftragte*)³⁷².

In un congresso straordinario del 24 ottobre 1998, dopo un vivace dibattito, cadeva uno degli ultimi tabù: l'incompatibilità del doppio incarico istituzionale. Ciò

profilava una competizione sempre più accanita nelle forze di sinistra che ormai sono divenute tre. Riguardo a una dichiarazione in questo senso resa a "Der Spiegel" il 17 ottobre 1994 da Fischer cfr. Gougeon, *op. cit.*, p. 394.

³⁷² Due sottosegretarie all'Ambiente (Gila Altmann e Simone Probst), una alla Sanità (Christa Nickels – infermiera e fondatrice del partito e più volte deputata fino al 2005, impegnatasi nel governo rosso-verde anche come responsabile per il contrasto alle droghe e particolarmente attiva nel promuovere le relazioni tra i Verdi e la Chiesa cattolica nonché prima verde eletta nel Comitato centrale dei cattolici tedeschi dal 2001 al 2012: sul rapporto tra Verdi e religione cfr. Christa Nickels (hrsg.) *Begründete Hoffnungen ... bündnisgrüne Politik und christlicher Glaube*. Frankfurt am Main, Knecht, 1998), una presso il Cancellierato (Uschi Eid) e uno agli Affari Esteri (Ludger Volmer) e la commissaria per l'integrazione degli stranieri Marieluise Beck. Beck (1952), tra le fondatrici del partito e coportavoce del primo gruppo parlamentare al Bundestag con Petra Kelly e Otto Schily e ritiratasi con loro dalla guida del gruppo parlamentare nell'aprile 1984 dopo la decisione del partito di nominare al loro posto un gruppo tutto femminile di sei donne (cfr. *Green Party in Bonn Demotes Petra Kelly*, "The New York Times", 5 April 1984, <https://www.nytimes.com/1984/04/05/world/green-party-in-bonn-demotes-petra-kelly.html>), è stata a lungo deputata (1983-1990; 1994-2017) nonché membro del parlamento di Brema (1991-1994). Membro della commissione per gli affari esteri e membro supplente della commissione per gli affari dell'Unione europea del Bundestag tedesco, è stata portavoce del gruppo parlamentare verde per la commissione sull'Europa orientale occupandosi di Russia, Ucraina, Bielorussia e paesi dei Balcani occidentali e, nel 2010, è diventata presidente del gruppo parlamentare Bosnia-Erzegovina. Insieme al marito Ralf Fucks guida il Zentrum Liberale Moderne; https://de.wikipedia.org/wiki/Marieluise_Beck.

comportava che ai ministri verdi di fresca nomina veniva concesso di mantenere l'incarico di parlamentari, in attesa di stabilire entro due anni una disciplina più dettagliata. L'ingresso al governo come alleato minoritario e la necessità di accettare compromessi e assumere scelte difficili, inaugurò un periodo delicato, contrassegnato da continue cadute elettorali soprattutto nella Germania orientale, dove il Bündnis '90/Die Grünen perdeva la rappresentanza nei consigli regionali, e a forti polemiche dentro il partito tra Joschka Fischer, divenuto uno dei politici più popolari in Germania³⁷³ e le due donne portavoce del partito Antje Radcke³⁷⁴ e Gunda Röstel (1996-2000), quest'ultima già attivista di Neues Forum e poi membro Bündnis 90 nella RDT, infine allontanatasi dall'attività politica, anche a causa della pesante sconfitta verde in Sassonia (2,6%)³⁷⁵.

³⁷³ Cfr. D. Wagner, *Hoffnungsträger und Tausendsassa – Die Biographie der ersten grünen Ministers in Deutschland*, in "Das Parlament", n. 9-10, 20-27 Februar 1998, p. 19 (recensione del libro di Sibylle Krause-Burger, *Joschka Fischer*, Stuttgart, Deutsche Verlag Anstalt, 1997).

³⁷⁴ Radcke (1960), già attiva nella SPD si unì alla GAL di Amburgo a metà anni Novanta divenendone portavoce. Dal dicembre 1998 al giugno 2000 è stata coportavoce nazionale dei Verdi tedeschi insieme a Gunda Röstel e poi nuovamente alla guida del GAL e dimissionaria nel 2001 dopo una cocente sconfitta elettorale (5,1%). Si è ritirata dalla vita politica attiva e svolge consulenza indipendente nel campo delle pubbliche relazioni, della formazione e dell'insegnamento; https://de.wikipedia.org/wiki/Antje_Radcke; Antje Radcke, *Das Ideal und die Macht. Das Dilemma der Grünen*, Berlin, Henschel Verlag, 2001.

³⁷⁵ Cfr. Stefano Cavazza, *Mappamondo: Germania*, in "Il Mulino", 385, n. 5, settembre-ottobre 1999, p. 965. Sul travaglio interno al partito, riguardo in particolare all'eliminazione della separazione tra incarichi istituzionali e di partito e al dibattito avvenuto al congresso di Karlsruhe nel marzo 2000, cfr. Id., *Mappamondo: Germania. I verdi: un partito alla ricerca di un'identità*, in "Il Mulino", n. 388, 2, marzo-aprile 2000, pp. 381-383. Röstel (1962) è oggi una manager d'azienda. Al congresso nazionale tenutosi a Münster tra il 23 e il 24 giugno 2000, nuovi portavoce del partito furono eletti, fino al 2002, i candidati sostenuti da Fischer, il moderato Fritz Kuhn (1955) - anch'egli tra i fondatori del partito ed esponente di punta nel Baden-Württemberg, deputato nazionale dal 2002 al 2013 ed eletto dal 2013 sindaco di Stoccarda (chiamato scherzosamente anche "Fischer's man friend" richiamando la denominazione delle celebri pastiglie di mentolo ed eucalipto Fisherman's Friend) - e Renate Künast (1955), già militante ecologista contro la centrale di Gorleben e poi fondatrice dei Verdi ed un'esponente della sinistra berlinese (e successivamente anche candidato sindaco della città nel 2011 quando i Verdi berlinesi ottennero il 17,6% rimanendo all'opposizione), che però si dimise nel 2001 per assumere l'incarico di Ministro dell'alimentazione, dell'agricoltura e dei consumatori nel governo rosso-verde nazionale e divenne poi deputata nazionale (2002-2013); cfr. Nicola Brüning, *Der grüne Zeus. Wie der heimliche Vorsitzende Joschka Fischer seinen Einfluss in Partei und Fraktion sichert*, in "Focus", 3 luglio 2000, pp. 28-29. Sulla forte crisi del partito nei Ländern orientali cfr. O. Opitz, *Tal*

Nonostante l'approvazione della nuova legge di cittadinanza, che ha stabilito lo *ius soli* come fondamento per ottenere l'ammissione alla stessa, e l'annunciata uscita dal nucleare entro trent'anni della Germania (ritenuta un compromesso inaccettabile per molti iscritti verdi e militanti ecologisti), il Bündnis 90/Die Grünen ha dovuto ridimensionare alcune sue richieste politiche durante la stipula dell'accordo di governo del 1998. Punti di frizione con l'SPD sono risultati l'assunzione di alcune scelte economiche e soprattutto il finanziamento all'industria degli armamenti³⁷⁶.

L'evento che rischiò di condurre il partito alla scissione fu la decisione del governo rosso-verde di appoggiare la guerra del Kosovo condotta dalla NATO contro la Serbia e di autorizzare l'impiego di risorse militari tedesche (8.500 soldati), per la prima volta in un intervento di guerra cospicuo in Europa dopo il secondo conflitto mondiale³⁷⁷. L'11 giugno 1999, il Bundestag, a larga maggioranza e con il voto dei Realos, votò a favore di questo invio. Una violenta contestazione da parte della componente pacifista del partito colpì direttamente il ministro degli Esteri Fischer, ferito ad un orecchio dal lancio di vernice rossa durante l'agitatissima assemblea di Bielefeld nel maggio 1999. Fischer si era proclamato a favore della guerra contro la Serbia per ripristinare i diritti umani in Kosovo: egli sosteneva che non bastasse dire "Mai più guerre!" e che fosse

der Bedeutungslosen. Mit Abgang von Gunda Röstel verliert die Ökopartei immer mehr ihren Kontakt zu den neuen Bundesländern, in "Focus", 26, 26 giugno 2000, p. 40 e 42; https://de.wikipedia.org/wiki/Fritz_Kuhn; https://de.wikipedia.org/wiki/Renate_K_%C3%BCnast.

³⁷⁶ Sul governo rosso-verde si veda un primo bilancio in Wolfgang Rüdig, *Germany*, in Ferdinand Müller-Rommel, Thomas Poguntke, *Green Parties in National Governments*, London/Portland, OR, Frank Cass, 2002, pp. 78-111.

³⁷⁷ Sin dal 1995, l'esercito tedesco era stato coinvolto in azioni militari in Europa: nel giugno di quell'anno il Bundestag votò a favore della partecipazione della Luftwaffe alle incursioni aeree deliberate dalla NATO contro i serbi di Bosnia. Negli ultimi anni, dopo un atteggiamento ostile dei Grünen a qualsiasi azione militare esterna, la componente dei Realos a seguito del protrarsi della guerra in Bosnia e nell'ex Jugoslavia aveva mutato opinione e sostenuto l'invio di truppe in missione umanitarie. Nel dicembre 1995 l'assemblea del Congresso dei Verdi tedeschi votò una mozione che accettava la partecipazione tedesca all'interno del contingente di peace-keeping solo in determinate e precise circostanze: su mandato dell'OSCE e dell'ONU e con il consenso delle parti interessate, con unità di polizia addestrate non appartenenti all'esercito tedesco e armate solo per la difesa; ma numerosi deputati verdi si pronunciarono per un intervento meno vincolato e al Bundestag il gruppo si spaccò sull'approvazione degli accordi di Dayton (22 sì, 22 no, 5 astenuti); cfr. Lucilla Quaglia (a cura di), *Germania. Politica estera e sicurezza*, in "Notizie Verdi", anno VI, n. 1, 27 gennaio 1996, p. 7. Sul problema più generale della riforma della Bundeswehr cfr. Germano Dottori, *Il ritorno di Sigfrido*, in "Limes", rivista italiana di geopolitica, n. 3/2000, pp. 125-138.

importante anzitutto riaffermare il dovere morale di non permettere il ripetersi di Auschwitz³⁷⁸. Pertanto, secondo Fischer, allo scopo di evitare un genocidio era possibile e doverosa una “guerra giusta”³⁷⁹. Nonostante le profonde fratture che hanno lacerato e diviso il partito sulla guerra, riemerse anche successivamente, la linea di Fischer prevalse con l’approvazione di una mozione che, pur sostenendo i bombardamenti in Serbia, invitava il cancelliere tedesco a favorire una sospensione temporanea dei raid aerei per permettere la ripresa delle iniziative diplomatiche di pace³⁸⁰. Infatti, la mozione dei fondamentalisti Christian Ströbele, Annelie Buntenbach, Ulrich Cremer, Eckhard Startmann e Bärbel Höhn (ministro dell’ambiente nel Nord Renania-Westfalia), che chiedeva la cessazione incondizionata e indeterminata dei bombardamenti, venne respinta, mentre col 58% dei voti passò la mozione proposta da Ludger Volmer (sottosegretario al Ministero degli esteri), espressione della linea Fischer.

La notorietà e l’indiscussa capacità politica di Fischer, molto maggiore del partito in netto calo di consensi, rese inevitabile un ulteriore processo di ristrutturazione e portò progressivamente, - nonostante la dura contestazione dell’ala fondamentalista della *Basis Grün*, che lanciò anche un boicottaggio nei confronti del voto verde per le elezioni europee del giugno 1999 -, verso l’eliminazione dell’incompatibilità tra ruoli di governo e incarichi di vertice nel Bündnis 90/Die Grünen. Il partito resse alla prova del voto europeo, mantenendosi al di sopra del 5% (6,4%), senza però eccellere e perdendo vari punti percentuali rispetto al 1994³⁸¹.

Anche la decisione storica della Germania, assunta nel giugno 2000, di abbandonare l’energia nucleare nell’arco di trent’anni, ha acceso polemiche tra Realos e Fundis, trovando i primi consenzienti e i secondi critici per la lunga attesa e l’incertezza

³⁷⁸ Per una riflessione sulla rilettura del passato nazista da parte della generazione del Sessantotto e una critica della tendenza ad usare immagini e metafore legate al nazismo nella politica estera, applicando ad altri fenomeni le caratteristiche del nazismo, dal capitalismo alle guerre etniche, da parte di alcuni ex leader della nuova sinistra e del movimento studentesco cfr. Hans Kundnani, *Utopia or Auschwitz: Germany's 1968 Generation and the Holocaust*, Oxford, Oxford University Press, 2009.

³⁷⁹ Fischer dichiarò: “Appartengo a una generazione che ha sempre rinfacciato ai propri padri le loro responsabilità nel Terzo Reich (...). Ora non vorrei che un giorno i miei figli possano rinfacciarmi di non aver fatto nulla contro i crimini compiuti in Kosovo”, cit. in W. Rauhe, *I Verdi divisi verso il congresso*, in “Erba”, n.15, 30 aprile-6 maggio 1999, p. 6.

³⁸⁰ Cfr. W. Rauhe, *Verdi tedeschi diversi ma insieme*, in “Erba”, n. 17-18, 21-27 maggio 1999, pp. 6-7.

³⁸¹ Cfr. W. Rauhe, *Germania. Solievo tra i Grünen*, in “Erba”, n. 22-23, 18-24 giugno 1999, pp. 4-5.

che avrebbe investito il processo di riconversione, nonché determinati a chiedere almeno la chiusura di un reattore entro la prossima scadenza elettorale federale³⁸².

Nel gennaio 2001, a seguito della scoperta in Germania dei primi casi di encefalite spongiforme bovina (morbo volgarmente detto della “mucca pazza”), si dimise il ministro della sanità Andrea Fischer³⁸³ e, nel rimpasto di governo avvenuto, venne sostituita nell'esecutivo da Renate Künast che assunse il ministero dell'agricoltura con delega per i diritti del consumatore. Al congresso di Stoccarda del marzo 2001, al posto del neoministro venne eletta segretario del partito Claudia Roth, ex parlamentare europea ed esponente dell'ala di sinistra del partito, alternativa ai Realos di Joschka Fischer, rappresentati da Fritz Kuhn, confermato segretario³⁸⁴. Il suo insediamento fu accompagnato dall'approvazione di una risoluzione che ristabiliva l'incompatibilità tra l'incarico di parlamentare e quello di ministro e chiedeva una modifica della legge sull'asilo più tollerante³⁸⁵.

Il futuro dei Verdi tedeschi dipendeva ancora molto dalla risoluzione del dilemma partito-movimento e dei problemi organizzativi nonché dal contenimento delle ripercussioni autolesionistiche dei conflitti politici interni sempre latenti:

³⁸² Cfr. Emanuele Novazio, *Il lungo addio della Germania al nucleare. Entro una ventina d'anni smantellate tutte le centrali*, “La Stampa”, 16 giugno 2000, p. 3; Paolo Valentino, *La sinistra verde tedesca “L'accordo va migliorato. Bisogna chiudere subito”*, “Corriere della sera”, 17 giugno 2000, p. 7.

³⁸³ Benchè Andrea Fischer non avesse precise responsabilità, il gesto fu un atto d'accusa nei confronti del governo e in particolare del ministro dell'agricoltura, il socialdemocratico Karl-Heinz Funke, che aveva sottovalutato l'allarme in Europa e non aveva effettuato controlli rigorosi sugli allevamenti e che dopo le dimissioni della Fischer fu indotto a rassegnarle anch'esso; cfr. Andrea Tarquini, *Mucca pazza, Schröder in crisi. Si dimettono i ministri della Sanità e dell'Agricoltura*, “La Repubblica”, 10 gennaio 2001, p. 7.

³⁸⁴ Fritz Kuhn, lasciata la segreteria nel 2002, fu sostituito da un altro realo, Reinhard Bütikofer (1953), che è rimasto segretario con Claudia Roth fino al 2008, dal 2009 è eurodeputato ed è stato coportavoce del Partito verde europeo dal 2012 al 2019. Dal 2002 al 2004, cosegretaria dei Verdi con Bütikofer è stata Angelika Beer, poi eurodeputata (2004-2009), uscita dai Verdi dopo la mancata ricandidatura per le elezioni del PE contestando la politica estera del partito, per aderire al partito dei Pirati (*Piratenpartei* – partito che come quelli nati in altri paesi propugna la riforma del copyright e dei diritti d'autore per garantire protezione dei dati, diritti civili, educazione e cultura libera).

³⁸⁵ Cfr. *Germania. Svolta a sinistra per i Verdi*, “La Repubblica”, 11 marzo 2001. Claudia Roth, intervistata sulla situazione dei Grünen, affermò che ora essi erano trasformati da partito antipartito in alternativa all'interno del sistema dei partiti tedesco ed avevano mutato ruolo, assumendo i connotati di partito riformatore; cfr. N. Brünig, O. Opitz, “*Kein Verrat sondern Einsicht*”. *Grünen-Parteibefin Claudia Roth verteidigt den Kurs der linken Mitte besteht aber auf der Trennung von Amt und Mandat*, in “Focus”, n. 30, 23 luglio 2001, pp. 30-31.

Per quanto riguarda i Verdi, (...) la loro rilevanza politica in termini di movimento sembra complicata dall'includibile scelta che sta loro davanti, in termini di organizzazione politica e d'impegno programmatico di governo. D'altra parte, al loro stesso interno, da tempo esiste la cosiddetta ala "realpolitica" che non fa mistero della necessità di piegare le ispirazioni fortemente a-politiche di partenza alla necessità di assumersi responsabilità gestionali. Mentre resta viva, nella maggioranza del movimento, la sensazione dei rischi insiti in un salto del genere; anche se poi prevale la speranza un po' ingenua di poter affrontare e risolvere "politicamente" i problemi più "eleganti" (l'ambiente, la cultura, l'Università) senza doversi troppo sporcare le mani con quelli più "prosaici" dell'economia e del lavoro³⁸⁶.

D'altra parte, da un'analisi condotta "da sinistra" nel 1994, veniva anche messo in luce il rischio di una perdita di identità e di forza di rinnovamento insita nella partecipazione alla vita politica:

Se le prospettive elettorali sembrano buone - come confermano anche i sondaggi - è indubbia una certa caduta di tensione dei movimenti che hanno alimentato l'onda verde. I Grünen possono continuare a contare su una base sociale costituita da un ambiente alternativo, che ha una rete organizzata di attività sociali, culturali ed anche economiche, e non solo su un elettorato d'opinione.

Rischiano però un eccesso di istituzionalizzazione e quindi di perdere quegli elementi positivi di radicalità che ne hanno fatto un riferimento per molti anche fuori della Germania³⁸⁷.

Non è peraltro da sottovalutare un aspetto indubbiamente positivo nella presenza dei Bündnis 90/Die Grünen in Germania: proponendosi, infatti, come partito portatore di una società alternativa, di solidarietà, pace e integrazione dei "diversi", costituiva pur sempre una risposta e un freno di fronte all'inquietante crescita della estrema destra nazionalista (Republikaner e il *National Demokratische Partei Deutschland* - NDP) e ai fermenti xenofobi e intolleranti che nella Germania riunificata si sono sviluppati coinvolgendo le fasce giovanili più disagiate³⁸⁸.

³⁸⁶ Pierangelo Schiera, *Il declino delle ideologie e le trasformazioni dei partiti in Europa*, in AAVV., *I partiti oggi: agonia o metamorfosi?*, Brescia, Morcelliana, 1990, pp. 56-57

³⁸⁷ Franco Ferrari, *Le sinistre in Europa*, Roma, DataneWS, 1994, p. 54. Per ulteriori informazioni sui Grünen si vedano: *Ibid.*, pp. 52-54.

³⁸⁸ Sull'ascesa dei Republikaner alle elezioni europee del giugno 1989 come nuovo fattore nel sistema partitico tedesco cfr. l'intervista di Antje Vollmer in "Süddeutsche Zeitung", 18 luglio 1989.

Il voto per i Grünen, ha tuttavia subito oscillazioni significative nel tempo e risulta condizionato, in misura rilevante e maggiore rispetto agli altri partiti tedeschi, dalle condizioni strategiche e politiche presenti ad ogni tornata elettorale e dalla immagine più o meno responsabile e riformista accreditata presso l'opinione pubblica³⁸⁹. Dal 1997 fino agli inizi del decennio successivo, tutti i risultati delle consultazioni regionali hanno fatto registrare un calo più o meno vistoso del consenso, indice del fatto che i Grünen/Bündnis '90 non erano più percepiti come novità e le impostazioni politiche erano a volte viste come poco innovative, se non parziali e incapaci di delineare una prospettiva politica generale. Il fenomeno era collegato alla crisi che coinvolgeva la partecipazione politica e gli altri partiti, ai quali nella buona e nella cattiva sorte i verdi vengono sempre più assimilati³⁹⁰, ma sembrava denotare una tendenza netta non riscontrabile negli avversari, mentre l'FDP, partito scalzato proprio dai Verdi tedeschi come terzo partito e la PDS nei Länder orientali sembravano destinati a crescere. Tuttavia, pur in presenza di questo difficile momento i Grünen/Bündnis '90 rappresentavano un riferimento politico importante nel sistema politico tedesco destinato a rigenerarsi e a porsi come determinante al termine del decennio³⁹¹.

³⁸⁹ *Ibid.*, p. 351.

³⁹⁰ “Molte altre cause dell'attuale impotenza riguardano (...) il decrescente raggio d'azione degli Stati nazionali nell'era della globalizzazione e dell'intensificata integrazione europea ed internazionale. Qui i deficit dei partiti si possono, caso mai, individuare nel fatto che sembrano ancora tutti completamente proiettati sullo Stato nazionale e che non hanno avviato per tempo un allargamento dei loro orizzonti che permetta di contribuire anche al governo degli enti sopranazionali”, Are, Weber, *Il governo dei partiti in Germania: fondamenta, funzionalità, problemi e prospettive*, cit., p. 558.

³⁹¹ Cfr. Thomas Poguntke, *Alternative Politics: The German Green Party*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1993; Joachim. Raschke, *Die Zukunft der Grünen. So kann man nicht regieren*, Frankfurt am Main, Campus, 2001; Melanie Haas, *The German Greens: Past, Present and Future*, in Heinrich Böll Stiftung (ed.), *Green Identity in a Changing Europe*, Brussels, Heinrich Böll Stiftung EU Regional Office, 2008, pp. 8-21, https://cz.boell.org/sites/default/files/green_identity_in_changing_europe.pdf; Mende, 'Nicht rechts, nicht links, sondern vorn'. Eine Geschichte der Gründungsgrünen, cit. Stephen Milder, Konrad H. Jarausch (eds.) *Special Issue: Green Politics in Germany*, in «German Politics and Society», 33, 2015, n. 4.

4. I Grünen e l'Europa: l'atteggiamento verso le istituzioni comunitarie, i disegni alternativi e gli sviluppi delle concezioni politiche "verdi" sul processo di integrazione

4.1. Opposizione alla Comunità europea e visione ecologica: la ricerca di un'Europa delle regioni

Le idee alquanto generali e poco elaborate in merito al decentramento, all'assetto dei poteri statali e all'Europa da parte dei Grünen hanno subito col tempo significative evoluzioni, ma sono rimaste significativamente differenti da quelle dei partiti tradizionali³⁹². I Grünen, memori della storia recente e antica non nutrivano alcuna simpatia verso gli stati-nazione, portatori di guerre e conflitti reciproci e ritenevano più auspicabile la formazione di unità politiche e amministrative di piccole dimensioni delimitate da confini rispecchianti caratteri ecologici, naturali e culturali ben individuati³⁹³. Veniva così preferito un trasferimento di sovranità dallo stato alle realtà locali, favorendo le rivendicazioni di indipendenza provenienti da comunità e popoli all'interno degli stati. Queste indicazioni erano dirette a far progredire un'"Europa delle regioni" che si collocasse come entità sopranazionale non allineata e neutrale e contribuisse alla pace mondiale privilegiando l'azione delle Nazioni Unite³⁹⁴. In questo

³⁹² Per una prima ricostruzione della politica dei Grünen in merito allo sviluppo delle istituzioni comunitarie cfr. J. Dierker, *Die Grünen und die europäische Integration*, Schriftliche Hausarbeit im Rahmen der Ersten Staatsprüfung für der Lehramt für der Sekundarstufe II, (tesi di Filosofia non pubblicata), Westfälische Wilhelms-Universität, (anno acc. 1985-86) 1987 (copia disponibile consultata presso la Fondazione Alexander Langer Stiftung, Bolzano).

³⁹³ "Politicamente non è un caso se l'emergere dell'ecologismo va di pari passo anche con la crisi dello Stato nazionale. Il rifiuto delle strutture ipertrofiche e centralizzate va nel senso di un più elevato riconoscimento delle lingue e delle culture regionali o dei costumi e delle tradizioni locali, viste come altrettanti freni che permettono di ritardare o canalizzare un'evoluzione indirizzata all'uniformazione e alla spersonalizzazione"; de Benoist, *Alle radici della sfida ecologica*, cit., p. 17. L'autore porta a testimonianza di questo carattere dell'ecologia politica la battaglia per la salvaguardia dei dialetti locali condotta dalla verde Antje Vollmer che ribadì con forza l'opposizione all'Europa delle patrie e delle nazioni legata alla concezione gollista del continente; cfr. Antje Vollmer, "...und webret euch täglich". *Bonn: ein grünes Tagebuch*, Gütersloh, Mohn, 1984, p. 72; Id., *Für ein Europa der Mutterländer. Grundsatzreferat auf der Bundesversammlung der Grünen am 3 März 1984 in Karlsruhe*, in "Grüner Basis Dienst", 4, 1984, pp. 3-5.

³⁹⁴ Cfr. de Benoist, *Alle radici della sfida ecologica*, cit., p. 17.

contesto, ad esempio, Carl Amery propose la costituzione di una federazione o confederazione europea formata da una quarantina di stati regionali.

I Grünen trascurarono del tutto accenni all'Europa nel programma per le elezioni federali del 1980 (dove la CE non era neppure nominata) e in quello del 1983, nonostante i richiami e le prospettive aperte da chi, come Kelly e Vogt, erano sostenitori di un'azione a tutti i livelli ("Pensare globalmente, agire localmente!"³⁹⁵) e attivi sulle questioni europee al Bundestag dove sollecitavano una maggiore attenzione del gruppo parlamentare su questi temi e l'assunzione di decisioni condivise, monitorando anche l'evoluzione dell'Unione europea occidentale (UEO)³⁹⁶. La prima posizione ufficiale del partito sull'argomento venne presa all'assemblea nazionale di Karlsruhe svoltasi tra il 3 e il 4 marzo 1984, mentre la definizione di "Europa delle Regioni" entrò a far parte del programma elettorale per le elezioni europee di quell'anno³⁹⁷. L'attenzione maggiore alle istanze federali era quella avanzata da Petra Kelly³⁹⁸. I Grünen, enfatizzavano un'idea alternativa dell'Europa così espressa dalla stessa Kelly:

The Green Party strives for a nonaligned, nuclear-free, demilitarized Europe, a Europe of the Regions, a Europe that does not stop at WEU, EEC, and NATO borders, even though then we will not have reached the perspective of complete disarmament!³⁹⁹.

³⁹⁵ Cfr. P. K. Kelly, *Skandal Europa*, discorso tenuto al Bundestag, Bonn, 28 marzo 1984, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 86.

³⁹⁶ Cfr. Bericht zur Lage der Fraktion, Grüne, 03/1984, in: Editionsprogramm "Fraktionen im Deutschen Bundestag", Grüne, 10. Wahlperiode, online, p. 13 <https://fraktionsprotokolle.de/handle/3146>. L'UEO, organizzazione di cooperazione politica e militare nel campo della difesa stabilita nel 1948 con il Trattato di Bruxelles da Regno Unito, Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, nel 1954 (in seguito al fallimento della Comunità europea di difesa - CED) accolse anche Italia e RFT allargandosi dal 1990 fino a raggiungere 28 stati membri. Rimasta a lungo inattiva, ebbe un piccolo risveglio dal 1984 e poi nel corso degli anni Novanta partecipando ad alcune missioni internazionali. Si è sciolta nel 2011.

³⁹⁷ "L'essenza di uno statuto verde dell'Europa è dunque una sorta di federalismo o confederalismo radicaldemocratico"; Holm Arno Leonhardt, *Zur Europapolitik der Grünen*, in "Zeitschrift für Politik", vol. 31, n. 2, June 1984, p. 193 (pp. 192-204).

³⁹⁸ Cfr. Dierker, *Die Grünen und die europäische Integration*, cit., pp. 15-16.

³⁹⁹ P. K. Kelly, *For A Nuclear-Weapon-Free and Nonviolent World*, in Kelly, *Nonviolence Speaks to Power*, cit., pp. 29-40. Altrettanto decisa e chiara la posizione espressa dalla Kelly il 4 maggio 1983 in occasione della discussione sulla dichiarazione del cancelliere Kohl: "Wir verurteilen eine Verstärkung sowie Europäisierung der Verteidigungsstrukturen in

Tuttavia lo scenario delineato non andava oltre questa enunciazione che sottovalutava ampiamente le questioni riguardanti le riforme istituzionali e l'assetto costituzionale da conferire alle componenti di un'Europa che doveva comunque rimanere, secondo i Grünen, un'organizzazione di tipo confederale e favorire un coordinamento ridotto al minimo indispensabile tra i vari piccoli paesi ipotizzati al suo interno. La diffidenza verso la costruzione di un'identità statale federale e unita per l'Europa era soprattutto motivata dalla paura che, nel contesto internazionale diviso in due blocchi, essa diventasse la terza potenza nucleare e alimentasse l'instabilità e la tensione tra le alleanze politico-militari opposte dislocate anche sul continente europeo e contrapposte lungo la linea di frattura tra Ovest ed Est⁴⁰⁰. Non mancava, tuttavia, un interesse e un giudizio favorevole in merito all'esempio federale degli Stati Uniti, ritenuto, però, non proponibile per l'Europa stante la situazione appena descritta⁴⁰¹.

Per simili considerazioni i Grünen erano contrari alla riunificazione tedesca, anche perché ritenevano potesse risvegliare antiche ferite e la percezione di un pericolo all'interno dell'Europa:

Like much of the German Left, members of the German Green Party saw the territorial division of Germany as a morally acceptable consequence of the Nazi

Westeuropa sowie jeden Baustein auf dem Weg zu einer europäischen Atomstreitmacht“; cit. in Reinhard Stuth, *Die Außen- und Deutschlandpolitik der Grünen*, in Gotto, Veen (hrsg.), *op. cit.*, p. 64. Anche un altro neoparlamentare, Roland Vogt manifestò queste convinzioni di fronte al Bundestag il 20 gennaio 1984, pronunciandosi a favore dell'europeizzazione del dibattito sul disarmo, della costituzione di una commissione ad esso dedicata al Parlamento europeo, nonché dell'istituzione di un'agenzia europea in materia (Deutscher Bundestag, Plenarprotokoll 10/48 Stenographischer Bericht 48. Sitzung, Bonn, Freitag, den 20. Januar 1984, *Bericht über die Eröffnung der Konferenz über Vertrauensbildung und Abrüstung in Europa in Stockholm vom 17. bis 19. Januar 1984*, pp. 3481-3483, <http://dip21.bundestag.de/dip21/btp/10/10048.pdf>) e sottolineando in un'intervista radiofonica del 25 gennaio 1984 sulla rete nazionale tedesca che la Comunità Europea sarebbe dovuta rimanere un'organizzazione civile; cfr. Stuth, *op. cit.*, note 55 e 54, p. 71. Cfr. anche Roland Vogt, *Die Gewaltfreiheit. One Waffen, aber nicht wehrlos*, in DIE GRÜNEN IM BUNDESTAG, *Neue Verteidigungs Strategie, Abrüstungsinitiativen, Friedenspolitik im Dialog zwischen BRD und Frankreich*, dibattito pubblico, Bonn, 6-7 dicembre 1985, pp. 79-82; A. Bertrand, *Friede und Gewaltlosigkeit*, in *Ibid.*, pp. 75-76.

⁴⁰⁰ “While the major parties have favoured European economic and political union, the Greens have envisaged Europe evolving as a large, loose confederation of nations and regions that does not threaten anyone (or any species) at home or abroad”, Frankland, *Germany: The Rise, Fall and Recovery of Die Grünen*, cit., p. 41.

⁴⁰¹ Cfr. Capra, Spretnak, *op. cit.*, pp. 36-37.

period. The rationale was that the existence of the socialist regime in the German Democratic Republic prevents the recrudescence of German expansionism and nationalism. Their East German policy was quite similar to *Ostpolitik* (Eastern Policy), advanced by the SPD during the Brandt administrations of 1969 to 1973⁴⁰².

Ritenevano invece opportuna la creazione di piccoli stati su base regionale all'interno delle due Germanie⁴⁰³. Shull evidenzia come la negazione dell'unità tedesca derivasse da una particolare concezione dello stato e dal rifiuto netto del capitalismo: poiché dietro il sistema degli armamenti prosperava questo tipo di sistema economico, i Grünen sostenevano l'intervento statale in politica estera per promuovere la pace e il disarmo⁴⁰⁴. L'equazione tra potere economico capitalistico e Stati Uniti d'America spingeva a rivolgere gli strali "verdi" più verso questi ultimi che verso l'URSS⁴⁰⁵ e il regime della Germania dell'Est. In particolare, questo atteggiamento era particolarmente marcato nel programma per le elezioni federali del 1987⁴⁰⁶.

Le riflessioni di Petra Kelly sul futuro dell'Europa e delle relazioni internazionali in una prospettiva verde sono emblematiche di una concezione ecopacifista volta a smantellare il presente ordine mondiale:

When I turn to Europe at large, I realise that we in Western Europe have hardly changed. No matter what we, as West Germans and West Europeans, say about cooperation and fair play, we still believe instinctively in the struggle for supremacy.

⁴⁰² Shull, *op. cit.*, p. 78. Cfr. DIE GRÜNEN, *Deutsch-Deutsch. Wider die Mauern auch in den eigenen Köpfen*, 1986, in Kolinsky (ed.), *The Greens in West Germany: Organization and Policy Making*, cit., pp. 245-249. Cfr. Wick, *Die Mauer muss weg - Die DDR soll bleiben: Die Deutschlandpolitik der Grünen von 1979 bis 1990*, cit. Sul dibattito all'interno della sinistra tedesca cfr. Andrei S. Markovits, *The West German Left in a Changing Europe: Between Intellectual Stagnation and Redefining Identity*, in Gary Marks, Christiane Lemke (eds.), *The Crisis of Socialism in Europe*, Durham and London, Duke University Press, 1992, pp. 171-190.

⁴⁰³ Cfr. Capra, Spretnak, *op. cit.*, pp. 42-44.

⁴⁰⁴ Cfr. Shull, *op. cit.*, p. 78; Andrei S. Markovits, Philip S. Gorski, *The German Left: Red, Green and Beyond*, New York, Oxford University Press, 1993, p. 173.

⁴⁰⁵ Per un approfondimento sulle posizioni dei Verdi tedeschi durante il periodo delle riforme del sistema sovietico promosse da Sergej Gorbaciov cfr. Elena Zhudova, *Die Grünen und die Sowjetunion in der Ära Gorbatschow*, Inaugural dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Universität Heidelberg (testo non pubblicato), 2014, <https://archiv.ub.uni-heidelberg.de/volltextserver/19296/1/Die%20Gr%C3%BCnen%20und%20die%20Sowjetunion%20in%20der%20%C3%84ra%20Gorbatschow.pdf>.

⁴⁰⁶ Cfr. E. Gene Frankland, Donald Schoonmaker, *Between Protest and Power: The Green Party in Germany*, Boulder (Co.), Westview, 1992, p. 136.

Such an ideology befits our dog-eat-dog capitalism. In the Green Party we always had a lot of hope for a complete transformation of EC and WEU (West European Union) structures. We also hoped that NATO would dissolve itself in response to the dissolved Warsaw Pact. But I am afraid that what we are going to have to deal with is an increasingly strong NATO trying to dictate a weak CSCE process. The Warsaw Pact is almost gone. It seems to have had hardly any reason for existence. Countries like Hungary, Poland, and Czechoslovakia are thinking of joining the EC. Some are even thinking of joining NATO and others are wanting to choose the road towards neutrality. But Mr. Manfred Wornier, the Secretary-General of NATO, still holds on to all of the policies of nuclear deterrence and sees NATO as an integral part of the process of creating a new unified Europe. The only answer to this would be for the Soviet Union and all of Eastern Europe to join NATO. Maybe that is one way to transform this entire alliance. As to the construction of a new Europe of solidarity, I doubt that the EC will transform itself. Chancellor Kohl has stated that he does not want many East European countries applying for membership in the EC. He has stated that membership is only possible for those who desire a strong military, economic, and political European Union along the lines set up by the West European countries. Will we then ever get our chance to build up a nonaligned, neutral Europe including, of course, the Soviet Union? At the moment all the signs point in another direction!

Nell'intervento tenuto dalla Kelly al Bundestag il 22 giugno 1983, a una dura requisitoria contro la Comunità Europea ritenuta corresponsabile dello sfruttamento e del dominio esercitato sul Terzo Mondo fa da contraltare la visione di un'Europa delle regioni (*Europäische Gemeinschaft der Regionen*) ecologica, decentralizzata, autogovernantesi e fondata sul potere civile⁴⁰⁷. Petra Kelly lottava per un cambiamento "dal basso" dell'Europa, attraverso un lavoro di sensibilizzazione e sviluppo di una mentalità aperta alla risoluzione nonviolenta dei conflitti e alla creazione di un sistema internazionale pacifico e solidale, per arginare i rigurgiti nazionalisti e razzisti che erano già ben visibili nei confronti dello "straniero", del "diverso", di chi non apparteneva all'Europa che rischiava di innalzare una barriera nei confronti delle altre culture e dell'immigrazione:

In the meantime, many of the former dissidents in Eastern Europe and West European peace activists, including myself, have founded the Helsinki Citizens Assembly. We recently met in Prague and tried to initiate a dialogue from below on future European cooperation. This is an extension of our detente from below strategy. We now have a real possibility of constructing new relationships in Europe that do not depend on the threat or use of military force. But huge military infrastructures and

⁴⁰⁷ Cfr. "Das Parlament", n. 27, 9 luglio 1983, cit. in Stuth, *op. cit.*, p. 64.

large stockpiles of weapons are still in place. And there are many major differences in the level of economic development and standards of living between East and West, North and South. Environmental degradation poses a serious threat to survival and gives rise to new conflicts. The Helsinki Citizens Assembly hopes to create a new type of security system and to do away with military power blocs. We want to make sure that it is no longer necessary to maintain troops on foreign territory, that all weapons of mass destruction are eliminated, and that military spending and conventional arms are drastically reduced.

The peaceful transition of Europe is unthinkable without the full observance of all human and civil rights. This becomes all the more important now since racism is on the rise in the former Eastern bloc. The reported 12 percent rise in attacks by neo-Nazi youth gangs on synagogues, Asians, Hispanics, and others causes us grave concern. Discrimination

against Africans and other Third World people as well is increasing in Eastern Europe and there is now a rejection of internationalism and support for Third World liberation movements. In their quest to return to Europe, there is the danger that many people in Eastern Europe will throw away the values of universalism and internationalism and promote national chauvinism instead. No event demonstrates this attitude better than the

demand by miners in the Ukraine during their strike last year that all aid to the Third World be stopped. There were twenty-two thousand Africans studying in the Soviet Union and Eastern Europe up to 1988. This year there are only five thousand.

Now that people are able to open up and express themselves, racist ideology is creeping out. The pluralism now erupting everywhere is also revealing many bad attitudes. I am afraid that the EC, becoming more of a single market in 1992, will turn into a fortress, a fortress against all that which is not European! Immigrant workers in Europe face a rising tide of racism as well as prospective job losses and deportation. Political and economic refugees will soon feel that the doors to both Eastern and Western Europe are more tightly closed than ever. This is not the kind of Europe we wished for. May I also add that John Kenneth Galbraith was right when he stated recently that the Western European countries are reacting not with concrete help for Eastern Europe but only with their own ideologies! I share another worry with my friend Vandana Shiva, an Indian environmentalist and feminist. With the end of tensions between East and West, she states, the Third World will increasingly become the supplier of raw materials for the new unified North and the dump for its hazards and wastes. She uses an African proverb: "When elephants make war, the grass gets"⁴⁰⁸.

⁴⁰⁸ P. K. Kelly, *A Green View of a German Reunification and Europe's future*, cit.

I principi a cui si ispirava la visione dell'Europa erano i quattro fondamenti della politica dei Grünen (decentramento, sostenibilità ecologica, democrazia dal basso e nonviolenza) che costituivano gli elementi di partenza per svolgere una dura critica alla Comunità europea. Ad essi si aggiungevano altri due principi imprescindibili dall'impostazione ecologica del pensiero verde: la consapevolezza del legame tra globale e locale e la diversità considerata come ricchezza e valore da tutelare ed essenziale per la realizzazione di una "società olistica multiculturale"⁴⁰⁹.

La decentralizzazione del potere era proposta come alternativa alle caratteristiche degli stati nazionali burocratici e accentrati, inevitabilmente concepiti per dare impulso allo sviluppo economico, allo sfruttamento su larga scala delle risorse e a guerre di conquista e concepiva l'Europa come una confederazione di regioni governabili senza appesantimenti di strutture gerarchiche. Le regioni "sviluppatasi storicamente, autodeterminatesi ma intrecciate"⁴¹⁰, divenivano gli attori di questa concezione che rivitalizzava la democrazia dal basso. Le strutture delle Comunità europee di Bruxelles erano quanto di più lontano dall'idea di istituzione controllabile e aperta alla partecipazione, dal momento che l'insieme degli enti e degli uffici comunitari erano caratterizzati da apparati burocratici, costosi, incomprensibili e incontrollabili⁴¹¹. Di fronte al malgoverno comunitario urgeva, secondo i Verdi tedeschi, un passaggio ad

⁴⁰⁹ DIE GRÜNEN, *Platform der Grünen zur Europawahl '89*, Bonn, 1989, p. 29. Sarebbe proprio l'ampliamento dell'agenda ai temi del multiculturalismo e dei diritti delle donne abbandonando la radicalizzazione su quelli ambientali, secondo alcuni studiosi, la chiave dell'aumento di consenso per i Verdi tedeschi; cfr. Matthias Kaelberer, *Party Competition, Social Movements and Post-Materialist Values: Exploring the Rise of Green Parties in France and Germany*, in "Contemporary Politics", vol. 4, n. 3, 1998, pp. 299-315.

⁴¹⁰ DIE GRÜNEN, *Common Statement of the Greens for 1984 Election to the European Parliament*, Bonn, 1984, p. 38; DIE GRÜNEN, *Kurzprogramm der Grünen zur Europawahl '89*, Bonn, 1989, p. 11, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/stiftung/1989_Europa_Kurzprogramm.pdf, cit. in Elisabeth Bomberg, *The German Greens and the European Community: Dilemmas of a Movement-Party*, in David Judge (ed.), *A Green Dimension for the European Community: Political Issues and Processes*, London, Frank Cass, 1993, p. 164 (pp. 160-185).

⁴¹¹ DIE GRÜNEN, *Global denken – vor Ort handeln: Erklärung der Grünen zur Europawahl 1984 am 17. Juni 1984*, Bonn, 1984, p. 6, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/publikationen/1984_001_Wahlprogramm_Europawahl.pdf. I verdi tedeschi si presentavano come parte di un più vasto movimento critico nei confronti della Comunità Europea quale realmente era al presente; *ibid.*, p. 10.

un'economia capillare, democratica e centralizzata orientata ai bisogni e alle condizioni delle rispettive aree circostanti⁴¹².

Un'influenza importante sulla critica agli stati-nazione sostenuta dai Grünen e da altri parti verdi ed ecologisti è quella esercitata dallo scrittore e filosofo svizzero Denis de Rougemont (1906-1985), fautore di un federalismo integrale⁴¹³ che permeasse l'intera società e non riguardasse soltanto l'organizzazione dei poteri dello stato, che negli anni Sessanta auspicava la formazione di entità politiche multifunzionali rispondenti a differenze regionali, linguistiche, ideologiche e culturali in grado di rappresentare la ricchezza e la varietà dei popoli del continente, arginando il declino e le guerre che la divisione artificiosa e violenta in stati nazionali aveva portato negli ultimi secoli in Europa e nel mondo. Negli anni Settanta queste idee trovarono un certo seguito presso movimenti studenteschi e giovanili e, in particolare, i Giovani Federalisti Europei proposero un ampio decentramento per avviare un'integrazione e un'unione europea che permettesse la partecipazione democratica diretta dei cittadini e la redistribuzione dei poteri. Nell'ultima fase della sua vita de Rougemont unì l'azione per il federalismo e il regionalismo con quella ecologica aderendo alle lotte del movimento nucleare e contrastando la crescita illimitata e lo sfruttamento delle risorse, fenomeni visti come massima forma di violenza nei confronti delle libertà individuali e di distruttività degli Stati nazionali. Movimenti regionalisti, federalisti ed ecologisti avevano per de Rougemont una comune lotta da condurre che richiedeva necessariamente l'aiuto reciproco per poter dare dei frutti ed egli stesso, con diversi studiosi e militanti, fondò nel dicembre 1976 a Parigi un "movimento di azione e riflessione ecologica" (Action Ecologique Européenne), ribattezzata Ecoropa (Ecologica-Europa), un'associazione internazionale di scienziati ed ecologisti europei della quale divenne presidente⁴¹⁴. Ecoropa, tuttora esistente⁴¹⁵, rappresentò la prima forma di cooperazione transnazionale ecologista in Europa e si caratterizzò come fautrice del superamento dei nazionalismi e del Mercato europeo comune (MEC) al

⁴¹² Cfr. Leonhardt, *op. cit.*, p. 197.

⁴¹³ Il termine di federalismo integrale richiama il pensiero del pensatore socialista utopista Pierre-Joseph Proudhon e ad esso si ispira questa corrente del federalismo diffusa soprattutto in Francia e nelle aree di lingua francese, impegnata nella valorizzazione delle realtà locali e del recupero in funzione antinazionalista della dimensione regionale e locale. Tra le principali opere di de Rougemont cfr. Denis de Rougemont, *The Meaning of Europe*, New York, Stein & Day, 1965; Id., *The Idea of Europe*, New York, MacMillan, 1966; Id., *The Future is Within Us*, New York, Pergamon Press, 1983.

⁴¹⁴ Cfr. François Saint-Ouen, *Denis de Rougemont*, in "L'Europe en formation", n. 296, printemps 1995, p. 14, <https://www.cife.eu/EuropeEnFormation/Ressources/Francois%20St-Ouen%20-%20Denis%20de%20Rougemont.pdf>.

⁴¹⁵ Sito web: <http://www.ecoropa.info/>.

fine di creare “una democrazia ecologica in un’Europa regionale e federale”⁴¹⁶ e presentò un “Manifesto ecologico per un’Europa diversa” nel gennaio 1979, aperto alla sottoscrizione dei candidati ecologisti in vista delle prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo. L’ecologia politica costituiva per de Rougemont, non tanto un insieme di lotte per la tutela dell’ambiente e della pace, quanto il cardine di un nuovo progetto federale fondato sulla persona⁴¹⁷. Il filosofo, ne giunse a delineare i caratteri soprattutto nel libro *L’avenir est notre affaire* (1977)⁴¹⁸: l’ecologia si configurava come “système des échanges et des interactions entre nature, Cité, Personnes (...) de telle manière que la résultante en soit constamment positive”⁴¹⁹. Rougemont proponeva un “umanesimo ecologico” che riprendeva e attualizzava il federalismo integrale sempre perseguito promuovendo una democrazia conviviale opposta al giacobinismo e ad ogni tipo di centralizzazione e fondata sui diritti della persona umana alla partecipazione effettiva alla vita sociale e politica evitando la sacralizzazione dell’etnia e del popolo. Obiettivi di questo umanesimo ecologico erano la conservazione e lo sviluppo del patrimonio naturale e culturale, la promozione della cultura della diversità, della difesa delle minoranze e delle lingue regionali e dialettali (anche attraverso le nuove tecniche di comunicazione), la denuclearizzazione, la demilitarizzazione dell’economia, la promozione di uno sviluppo duraturo compatibile con la tutela dei cicli naturali, la tutela delle libertà individuali di fronte alla società cibernetica e all’informatica⁴²⁰.

⁴¹⁶ Cfr. Jean Jacob, *Le retour de “l’Ordre Nouveau”. Les métamorphes d’un fédéralisme européen*, Genève-Paris, Droz, 2000, pp. 99-109; Grimaldi, *Federalismo, ecologia politica e partiti verdi*, cit., pp. 73-80; Id., *Prospects for Ecological Federalism*, in “L’Europe en Formation”, n. 363, 1, Printemps/Spring 2012, pp. 315-317 (pp. 301-323), <https://www.cairn.info/revue-l-europe-en-formation-2012-1-page-301.htm>.

⁴¹⁷ Cfr. Ecoropa, *Notre avenir commence aujourd’hui. Inventons-le ensemble*, documento dattiloscritto, s.l., s.d., posteriore al 1980, cit. in Jacob, *op.cit.*, p. 101.

⁴¹⁸ Cfr. de Rougemont, *L’avenir est notre affaire*, cit. (tr. it. *L’avvenire è nelle nostre mani*, Roma Paoline, 1979).

⁴¹⁹ *Ibid.*, pp. 300-301. Cfr. anche Id., *Ecologie, régions, Europe fédérée: même avenir*, in “Cadmos”, II, printemps 1979, pp. 5-12.

⁴²⁰ Cfr. Mark Dubrulle (dir.), *Régionalisme, fédéralisme, Écologisme. L’Union de l’Europe sur des bases culturelles et économiques nouvelles. Un hommage à Denis de Rougemont*, Bruxelles, Presses Interuniversitaires Européennes, 1997. Dubrulle (1943), ecologista e federalista è uno degli esponenti di Ecoropa ed è stato tra i fondatori del partito verde fiammingo Agalev (oggi Groen!). Per l’influenza del pensiero di Rougemont sull’ecologismo svizzero che vanta il primato del primo deputato nazionale verde eletto nel mondo nel 1979, Daniel Brélaz, poi divenuto a lungo anche sindaco di Losanna cfr. Laurent Rebeaud, *La Suisse verte, les premières années du parti écologiste suisse*, Lausanne, L’Âge de l’Homme, 1987. Cfr. anche Nicolas

Petra Kelly riprese queste aspirazioni e fondendole con l'ecologia politica e la nonviolenza fece in modo che, sin dal 1979, i Grünen inserissero quest'idea di decentramento nel loro programma per le elezioni europee⁴²¹.

La sostenibilità ecologica, che implicava la valutazione dei limiti da fissare per salvaguardare l'ambiente e garantire alle generazioni future una vita dignitosa, conduceva a un rifiuto delle logiche e dei risultati della Politica Agricola Comunitaria (PAC) per il sostegno e l'assistenza procurate all'agricoltura intensiva, inaccettabile a causa del massiccio uso di pesticidi e concimi chimici che causavano l'inquinamento delle falde acquifere e dei corsi d'acqua superficiali, nonché l'erosione dei suoli. Dopo circa trent'anni d'applicazione, l'inquinamento e i danni ambientali procurati da questi sistemi di coltivazione erano rilevanti⁴²², mentre in alternativa un'Europa delle regioni avrebbe ridotto lo sfruttamento dei terreni ricorrendo a metodi biologici, favorendo l'autosufficienza locale e la riorganizzazione in piccole unità produttive dell'economia rurale⁴²³.

Anche il principio della nonviolenza, secondo i Grünen, veniva disatteso e le Comunità europee costituivano un'occasione per “una più ampia e integrata militarizzazione dell'Europa sotto il controllo della NATO”⁴²⁴, e in realtà, anziché un'unione pacifica degli stati europei, rappresentavano semplicemente un “sindacato

Stenger, *Denis de Rougemont et l'écologie: une crise spirituelle d'abord*, in “*Écologie & politique*”, n. 44, 1, 2012, pp. 55-65.

⁴²¹ Al di là delle idee europeiste di alcuni fondatori come Kelly e Vogt, però, la maggioranza del partito non mostrò grande interesse alle tematiche europee nonostante la costituzione nei primi anni '80 di uno sparuto gruppo di lavoro sulle politiche europee che venne quasi del tutto ignorato secondo la testimonianza di uno dei componenti cfr. Helmut Horst, *Für ein anderes, ein grünes Europa*, in “*Grüner Basis Dienst*”, 10, 1984, pp. 32-33.

⁴²² Cfr. DIE GRÜNEN, *Plattform der Grünen zur Europawahl 1989*, Bonn, Die Grünen, pp. 8-9.

⁴²³ Questa prospettiva vedeva interessati a livello nazionale i piccoli agricoltori della Baviera e i viticoltori della zona del Reno.

⁴²⁴ DIE GRÜNEN, *Global Denken – vor Ort Handeln...*, cit., pp. 12-13. Le Comunità Europee come insieme “di burocrazie, di bombe e di montagne di burro”, *ibid.*, p. 38. Il ruolo del PE non aveva frenato questa tendenza: “La maggioranza del (...) Parlamento Europeo finora si è (...) schierata a favore di una militarizzazione della CE (...). Negli sforzi che i partiti tradizionali stanno compiendo per un ampliamento delle competenze del Parlamento Europeo i Verdi non intravedono nessuna possibilità di ‘democratizzare’ la CE, bensì il tentativo di trasformarla ulteriormente in una superpotenza dell'Europa occidentale”; *ibid.*, p. 9. Da questa affermazione Leonhardt concludeva che i Verdi tedeschi erano quindi contrari ad un reale rafforzamento del PE; cfr. Leonhardt, *op. cit.*, p. 195.

economico”⁴²⁵. Viceversa, il pregio di un’Europa costituita di regioni era insito nella fluidità dei legami e dei rapporti tra le varie comunità, basati su caratteri linguistici e culturali che avrebbe consentito una cooperazione a prescindere dai confini e dai blocchi politico-militari⁴²⁶.

Un’enfasi speciale era dedicata al tema della diversità attraverso “la riscoperta e la promozione della diversità culturale delle differenti nazionalità e regioni storiche dell’Europa”⁴²⁷, con la decisiva puntualizzazione: “la diversità in Europa deve precedere l’unità e, costruire davvero l’unità. Unità nella diversità!”⁴²⁸. A questo proposito, con una scelta consapevole, per rimarcare la loro distanza e condanna del razzismo e della xenofobia e farsi promotori di una visione sociale⁴²⁹, i Grünen, alle elezioni del 1989 candidarono come testa di lista e solo simbolicamente, in quanto sprovvisto di cittadinanza e di elettorato attivo e passivo, Rudolf (Rudko) Kawczynski un appartenente alla comunità zingara dei Sinti (tzigani) di origine polacca e presidente dell’associazione dei Rom e dei Sinti.

Le ripercussioni che questa idea di Europa delle regioni ebbe un qualche rilievo sul mondo politico europeo, perché, al di là dei consensi che acquisiva presso i fautori delle autonomie e del regionalismo, poneva l’accento sulle tematiche ecologiche che, soprattutto a partire dalle elezioni per il Parlamento europeo del 1989, furono affrontate da quasi tutte le piattaforme politiche dei partiti presentatisi alla competizione. La stessa Unione Europea nel 1992, con il Trattato di Maastricht ha costituito il Comitato delle Regioni per dare un risalto a queste entità fortemente presenti nella realtà culturale, sociale, economica e politica dell’Europa. Alla riunione intergovernativa di Maastricht del dicembre 1991 venne anche decisa la costituzione di fondi strutturali per aree svantaggiate e un fondo di coesione per finanziare il risanamento ambientale in zone particolarmente degradate sotto questo profilo.

L’elaborazione politica collettiva dei Grünen non andava però al di là di questi riferimenti e non riscuoteva un interesse spiccato all’interno del partito. Alle elezioni del 1984, questa mancanza di attenzione e l’accentuazione di una linea fondamentalista e di sinistra furono particolarmente evidenti e misero in allarme Petra Kelly che sollecitava una discussione più ampia e un chiarimento puntuale sull’Europa alternativa

⁴²⁵ DIE GRÜNEN, *Common Statement of the Greens for 1984 Election...*, cit., p. 28.

⁴²⁶ DIE GRÜNEN, *Kurzprogramm der Grünen zur Europawahl ’89*, cit., p. 7.

⁴²⁷ DIE GRÜNEN, *Global Denken – vor Ort Handeln...*, cit., p. 39.

⁴²⁸ DIE GRÜNEN, *Kurzprogramm der Grünen zur Europawahl ’89*, cit., p. 11.

⁴²⁹ Cfr. “Der Spiegel”, 29 maggio 1989, p. 101, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 66.

da proporre⁴³⁰. Soprattutto rimanevano indefinite le procedure e le strutture di cui un'istituzione europea "delle regioni" avrebbe dovuto dotarsi per funzionare ed esistere. A prevalere era il rifiuto della Comunità economica europea (CEE) come espressione dei gruppi industriali e produttivi, mentre vago rimaneva lo scenario ecologico, sociale e di democrazia di base sul quale avrebbe dovuto rifondarsi la Comunità. L'ingresso nel Parlamento europeo era interpretato, inizialmente – e soprattutto dai Verdi tedeschi più che tra altri partiti ecologisti in Europa –, come l'inizio di un'opposizione in sintonia con le istanze dei movimenti ecologisti, pacifisti e femminili presenti in Europa.

Questo atteggiamento ostile all'integrazione europea fu anche uno dei motivi che impedirono la ripresa dei rapporti con i partiti radicali nel 1983, dopo la fine dell'esperienza del Coordinamento tra partiti verdi e radicali, nato nel 1979, ed anche con il nascente Coordinamento dei Verdi europei, al quale peraltro i Verdi tedeschi chiesero, senza ottenerlo, l'ingresso del cartello elettorale rosso-verde olandese (Groen Progressief Akkoord - GPA), nato dalla fusione dei piccoli partiti radicale, socialista pacifista e comunista con alcune associazioni ecologiste e poi divenuto Groenlinks nel 1991, non gradito da altri partiti verdi in quanto formazione di sinistra. Il Coordinamento dei verdi, invece, accettò come membro olandese il partito olandese De Groenen e i Verdi tedeschi si ritirarono momentaneamente dal Coordinamento, boicottandolo fino alla fine degli anni Ottanta⁴³¹.

⁴³⁰ Cfr. P. K. Kelly, *Gedanken zur gegenwärtigen Europadiskussion 1984*, memorandum interno, Bonn, Die Grünen, 1984, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 68. A qualche anno di distanza lo studio e lo sviluppo di una concreta serie di proposte alternative languivano, come testimoniano le affermazioni dell'europarlamentare verde tedesca Brigitte Heinrich nel 1986: "Aber wie zum Teufel konnte ein "grün-alternatives Europa der Regionen konkret aussehen? Klar, Dezentralisierung der Entscheidungsprozesse, regionale Energieprogramme... Aber zwei Jahre später herrschen darüber - vermutlich nicht nur bei mir - ähnlich vage Vorstellungen wie zuvor" (*Ma come diavolo potrebbe concretamente essere un'Europa alternativa verde delle regioni? Certo, decentralizzazione dei processi decisionali, programmi energetici regionali ... Ma due anni dopo, presumibilmente - e non solo per me - ci sono idee vaghe simili come prima*); Frieder Otto Wolf, *Dossier über "Die Grünen im Europaparlament*, in Erwin Jurtschitsch, Alexander Rudnick, Frieder Otto Wolf (hrsg.), *Grünes und Alternatives Jahrbuch 1986/87*, Berlin, 1986, pp. 295-296.

⁴³¹ I verdi tedeschi "di sinistra" non desideravano che gli ecologisti di altri paesi prendessero il sopravvento, facendo valere la loro maggiore forza e il potenziale di ricatto, ma erano divisi al loro interno dove allineava una "totale assenza di tolleranza reciproca" tra le diverse componenti; L. Cavalli, cit., p. 10. Ufficialmente, le dichiarazioni di un verde tedesco, Knabe, erano volte a giustificare un'apertura verso tutti coloro che intendevano contribuire all'ottenimento degli stessi obiettivi: "Un mouvement dit Vert n'a pas

Una dimostrazione dell'approccio alternativo dei Grünen alla questione europea fu la contrarietà manifestata al progetto di Trattato per l'Unione europea presentato dal federalista italiano ed eletto europarlamentare nelle liste del PCI come indipendente, Altiero Spinelli, che venne approvato dal PE nella seduta del 14 febbraio 1984 con 237 voti a favore, 31 contrari e 43 astensioni. I Verdi tedeschi, benché ancora senza rappresentanza nel PE non mancarono però di rigettare questo progetto. Quattro erano i motivi del rifiuto. Un primo motivo consisteva nella contrarietà alla accumulazione del potere in un super-stato europeo fornito del monopolio della violenza legittima, condizione ritenuta incompatibile con la sussidiarietà e la redistribuzione del potere ad enti locali. Un altro riguardava specificatamente l'articolo 68 del Progetto Spinelli che prevedeva lo sviluppo di una cooperazione tra gli stati membri in materia di produzione di armamenti, commercio di armi con paesi terzi e disarmo in seno alla nuova Unione poiché i Verdi tedeschi erano invece esclusivamente favorevoli ad una Comunità Europea che rimanesse potenza civile. Un ulteriore dissenso si manifestava sulla chiamata della RFT a contribuire ed assumersi una quota di responsabilità nel riarmo e nella politica di sicurezza che poteva anche riguardare l'opzione nucleare. Infine, i Verdi contestavano anche il voto a maggioranza

l'exclusivité de l'écologie (...) et tous ceux qui ont les mêmes objectifs que nous sont nos partenaires"; cfr. J. Fr. *Une plate-forme commune pour les "Verts Européens". Mais les Allemands n'y adhèrent pas*, "La Libre Belgique", 2 aprile 1984; *Les Écologistes européens ont défini un programme commun*, "Le Monde", 3 aprile 1984; M. Hubin, *Les Verts européens en congrès à Liège*, "Le Soir", 3 aprile 1984. Sulla cooperazione tra i partiti ecologisti europei, che ha dato vita nel 1993, a Masala, in Finlandia, alla Federazione dei Verdi europei, con sede a Vienna, come organizzazione paneuropea comprendente anche partiti verdi di paesi non appartenenti all'UE, trasformatasi nell'attuale Partito verde europeo (sito web <https://europeangreens.eu/>) cfr. Thomas Dietz, *Similar but Different? The European Greens Compared to Other Transnational Party Federations in Europe*, "Party Politics", Vol. 6, No. 2, April 2000, pp. 199-210; Id., *Von P.E.A.C.E. bis zur Europäischen Föderation Grüner Parteien: Die Anfänge grüner Parteienkooperation*, in Jürgen Mittag (hrsg.), *Politische Parteien und europäische Integration. Entwicklung und Perspektiven transnationaler Parteienkooperation in Europa*, Essen, Klartext Verlag, 2006; David Hanley, *Beyond the Nation State. Parties in the Era of European Integration*, Houndmills, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 157-178 (cap. 7, *Defending the periphery, protecting the Environment: the regionalist family and the Greens*); Yvonne Nasshoven, *"Let's Green Europe"? Von der Europäischen Föderation Grüner Parteien zur Europäischen Grünen Partei*, in Mittag (hrsg.), *Politische Parteien und europäische Integration*, cit., pp. 617-637; Per Gahrton, *Green Parties, Green Future. From Local Groups to the International Stage*, London, Pluto Press, 2015; Grimaldi, *Il Partito verde europeo*, cit.; Giorgio Grimaldi, *Partito verde europeo*, in Maria Elena Cavallaro, Filippo Maria Giordano (a cura di), *Dizionario Storico dell'Integrazione Europea*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2018, pp. 4813-4826.

dei due terzi dei membri previsto dall'articolo 82 per la ratifica del progetto poiché avrebbe rappresentato la nascita di un gruppo separato più integrato, l'avvento di una *Kerneuropa* ("nocciolo Europa")⁴³². Jakob von Uexküll⁴³³, commentando le opinioni di Spinelli, proponeva uno scenario diverso per il quale era apparsa una presenza verde al PE:

⁴³² Cfr. Dierker, *Die Grünen und die europäische Integration*, cit., (cap. 9, *Die Kritik der Grünen am Entwurf zur 'Europäischen Union'*), pp. 88-95. Altiero Spinelli era stato ascoltato in un'audizione della Commissione Esteri del Bundestag il 2 ottobre 1985, nella quale aveva indicato che nel prossimo futuro non credeva nella prospettiva di un'Europa come terza forza mondiale indipendente e riteneva invece, che fosse indispensabile il legame con gli Stati Uniti; inoltre aveva ribadito la necessità del contributo tedesco: "die Deutschen, da sie ein Teil dieser Union sein werden, einen Teil von Verantwortlichkeit für alle Bewaffnung, nuklear oder nicht nuklear |tragen werden|, obwohl er "hoffe |(!)|, daB zu den Zielen der Europäischen Union auch die Abrüstung"; cfr. Jakob von Uexküll, *Was heißt hier Europa?*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa. Die Grünen und das Europäische Parlament. Analysen und Halbzeitberichte*, 10, 1986, p. 25 (le citazioni tra parentesi sono aggiunte del commentatore); cfr. anche Altiero Spinelli, *Redebeitrag zu Öffentliche Informationssitzung des Auswärtigen Ausschusses zum Thema Europäische Union*, 2 ottobre 1985, 52° seduta, p. 63. Le posizioni dei Grünen erano quelle sostenute dalla studiosa Gerda Zellentin, cfr. Gerda Zellentin, *Die Europäische Union: Illusion und Gefahr einer Machtbildung über den Nationen. Allgemeine Stellungnahme bei der Anhörung im Auswärtigen Ausschuss des Deutschen Bundestages über den Entwurf eines Vertrages zur Gründung der Europäischen Union am 2. Oktober 1985 in Bonn*, cit. in Dierker, *op. cit.*

⁴³³ Jakob von Uexküll (1944), nato in Svezia da nobile famiglia tedesco-baltica e nipote del celebre biologo, zoologo, filosofo ed ecologo Jakob Johann von Uexküll (1864-1944), precursore della cibernetica e della biosemiotica, è un attivista, filantropo e collezionista filatelico, fondatore nel 1980 del Premio Nobel alternativo, The Right Livelihood Prize (<https://www.rightlivelihoodaward.org/>), il cui fondo iniziale è stato costituito dai proventi della vendita di francobolli, assegnato ogni anno in Svezia a persone distinte per la soluzione di problemi globali, per la tutela dell'ambiente, lo sradicamento della povertà, la tutela dei diritti umani. Nel 1984 è stato tra i promotori del summit alternativo al G7, The Other Economic Summit (cfr. Mario Pianta, Raffaele Marchetti, *The Global Justice Movements. The Transnational Dimension*, in Donatella Della Porta, *The Global Justice Movement: A Cross-National and Transnational Perspective*, Boulder, Co., Paradigm, 2007, p. 34 - pp. 29-51, <http://docenti.luiss.it/rmarchetti/files/2008/05/gjm-tn-dim-proofs.pdf>).

Europarlamentare verde eletto dai Verdi tedeschi (1987-1989) all'interno del Green Alternative link – GRAEL del Gruppo Arcobaleno, è stato membro delle Commissioni Affari politici, Scienze e tecnologia e della delegazione per le relazioni con il Soviet Supremo dell'Unione Sovietica e di quella con l'Intergruppo baltico; https://de.wikipedia.org/wiki/Carl_Wolmar_Jakob_von_Uexk%C3%BCll.

Das Dilemma GRÜNER Europa-politik dürfte klar sein. Wir treten ein für die Demokratisierung von Institutionen und wir wissen, was der Nationalismus in Europa angerichtet hat. Aber so lange „Europäische Union“ nur EG-Euronationalismus bedeutet und die Schaffung einer weiteren Europamacht (als ob zwei nicht schon zwei zuviel sind), die weiterhin in der atomaren Existenzfrage von US-Gnaden abhängig bleibt, so lange werden wir vorrangig mit der Schadenbegrenzung beschäftigt sein. Das Vetorecht der Dänen, Iren und Griechen kann nur willkommener Sand im Getriebe dieser Wahnsinnstrategie sein⁴³⁴.

La paura di veder crescere una potenza nucleare europea nella parte occidentale del continente era quindi molto sentita e condizionava inevitabilmente l'orientamento dei Verdi tedeschi⁴³⁵.

In linea con un atteggiamento ostile agli sviluppi dell'integrazione europea con il rafforzamento delle istituzioni comunitarie nel campo della sicurezza, i Grünen si opposero all'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE nel voto al Bundestag, adducendo quali motivazioni i rischi economici e militari, dal momento che ritenevano

⁴³⁴ (Il dilemma della politica europea VERDE dovrebbe essere chiaro. Difendiamo la democratizzazione delle istituzioni e sappiamo cosa ha fatto il nazionalismo in Europa. Ma fintanto che "Unione Europea" significa solo euronazionalismo della CE e la creazione di un'altra potenza europea (come se due non siano già troppe), che continua a dipendere dal volere degli Stati Uniti riguardo alla questione dell'esistenza atomica, la faremo principalmente con la limitazione del danno. Il diritto di veto dei danesi, degli irlandesi e dei greci non può che essere la benvenuta sabbia nella marcia di questa folle strategia) Cfr. Jakob von Uexküll, *Was heißt hier Europa?*, cit., p. 25 (pp. 24-28).

⁴³⁵ Cfr. Dieter Esche, *Grüne Friedenspolitik für Europa*, in "Grüner Basis Dienst", 4, 1984, pp. 26-28 (Dieter Esche era il promotore della rete europea Iniziativa del dialogo tra Est ed Ovest che metteva in contatto organizzazioni civiche occidentali con quelle dissidenti dei paesi comunisti dell'Europa orientale); V. Böge,, O. Nassauer, I. Schülert, *"Europäisierung der Sicherheitspolitik" als Antwort auf die "Krise der NATO"* in Bundesvorstand und Fraktion der Grünen im Bundestag (hrsg.), *Euromilitarismus. Zur Bedeutung der "Europäisierung der Sicherheitspolitik"*, Köln-Bonn, 1985, pp. 8-32; Jürgen Reents, *Europäisierung der Sicherheitspolitik*, in *Ibidem*, pp. 33-39; Roland Vogt, *Lebensgemeinschaft Europa – Welche Chancen haben die neuen Bewegungen*, relazione ad una giornata dell'“Ökumenischen Vereinigung der Akademien und Tageszentren in Europa“, Friedensforum Süd: Lebensgemeinschaft Europa- Unsere Schritte zur Abrüstung und zu einer Welt der Gerechtigkeit und des Friedens, Boldern, 15-19 ottobre 1985, pp. 11 e ss., cit. in Dierker, *op. cit.*, p. 110; P. K. Kelly, *Entrüstet sich Europa seine Autonomie und Unabhängigkeit?*, in Bundesvorstand und Fraktion der Grünen im Bundestag (hrsg.), *Euromilitarismus. Zur Bedeutung der "Europäisierung der Sicherheitspolitik"*, cit., pp. 93-109; Id., *Die große Koalition für die Militarisierung Europas: Von der europäischen Union zur europäischer Atomreitmacht?*, in Trägerkreis der Konferenz "Atombomben - Made in Germany?" (hrsg.), *Atomenergie – Schleichwege zum Atomwaffenstaat*, Köln, 1986, pp. 141-157.

l'adesione congiunta e fortemente voluta della Spagna alla NATO come un segnale preoccupante⁴³⁶.

Un'importante occasione di dibattito dedicato all'Europa fu il congresso organizzato a Colonia tra il 28 e il 30 novembre 1986 dai Grünen, dal titolo "*Für ein anderes Europa*" ("Per un'altra Europa"). L'effigie che veniva proposta come simbolo dell'Europa sul manifesto dell'evento era quella di una donna coronata e con le vesti svolazzanti che procedeva in bilico e in piedi su di una bomba con una miccia in procinto di esplodere. Il tema della pace e del superamento dei blocchi militari era quello più palpabile e intensamente sentito dei Verdi tedeschi. Il sottotitolo recava infatti questa frase: "*Ein Europa ohne Blöcke friedensfähig nach innen und aussen der durchlässigen Grenzen der Regionen*" ("Un'Europa senza blocchi capace di pace verso l'interno e l'esterno dei permeabili confini delle regioni").

Nel Programma di riconversione industriale del 1986 i Verdi tedeschi avevano elaborato un'analisi più attenta delle politiche comunitarie con riferimento allo sviluppo tecnologico internazionale, alla PAC e alla insufficienza di direttive e politiche ambientali specifiche.

Nel dicembre 1986, i Grünen furono l'unica forza politica nel Bundestag a respingere la legge di ratifica dell'Atto Unico Europeo, ritenendo le disposizioni ivi contenute portatrici di una limitazione delle norme poste a tutela dell'ambiente nei paesi membri e che attraverso questa riforma i parlamenti nazionali avrebbero perso alcune loro attribuzioni democratiche a favore del Consiglio dei Ministri, ed infine perché paventavano la possibilità che la Comunità Europea diventasse il secondo pilastro nucleare della NATO⁴³⁷.

⁴³⁶ Cfr. Dierker, *op. cit.*, cap. 10 *Die Kritik der Grünen an den 'Südweiterung' der EG*, pp. 96-100. Petra Kelly vide in questa doppia adesione una forzatura e un orientamento sbagliato che privilegiava l'alleanza militare all'organizzazione internazionale regionale e polemizzò con Otto Schily che invece era favorevole all'allargamento a Sud della CE; cfr. Petra Kelly, *Offener Brief an Otto Schily*, 15 novembre 1985, cit. in Dierker, *op. cit.*, p. 96. Per un approfondimento sulle posizioni assunte dai Verdi europei nei confronti dei diversi allargamenti della Comunità europea e poi dell'Unione europea cfr. Giorgio Grimaldi, *I Verdi e gli allargamenti delle Comunità europee e dell'Unione europea (1973-2004)*, in Ariane Landuyt, Daniele Pasquinucci (a cura di), *Gli allargamenti della CEE/UE 1961-2004*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 1099-1126.

⁴³⁷ Si veda l'intervento del deputato verde Hendrik Auhagen in Resoconto stenografico dei dibattiti del Bundestag, Deutscher Bundestag, Plenarprotokoll 10/253, *Stenographischer Bericht*, 253. Sitzung, *Entscheidung zu den Verfahren für die Ratifizierung der Einseitlichen Europäischen Akte in den nationalen Parlamenten und zur Verwirklichung der Europäischen Union*, Bonn, Donnerstag, den 4. Dezember 1986, p. 19723, <http://dip21.bundestag.de/dip21/btp/10/10253.pdf>. Auhagen (1951), insegnante di

Il 19 gennaio 1989, il gruppo dei Verdi al Bundestag fu l'unico a votare contro il testo di una risoluzione, adottata a larga maggioranza, che chiedeva al Governo federale “di prendere, nell'ambito delle istituzioni europee, tutte le iniziative necessarie per mettere il Parlamento europeo in condizione di elaborare, su incarico del Consiglio europeo e dei Governi degli Stati membri, in collaborazione con gli altri organi della Comunità, un progetto di Unione europea, che possa essere sottoposto alla ratifica degli stati membri della Comunità”⁴³⁸.

Nel 1989 il programma elettorale per le elezioni europee presentava fondamentalmente le stesse caratteristiche di quello di cinque anni prima, invocando la dissoluzione delle alleanze militari, la fine della politica internazionale dei blocchi contrapposti ai quali la CEE indirettamente partecipava e il sorgere di una solidarietà internazionale senza divisioni. La contrarietà all'unificazione tedesca dei Grünen trovava peraltro spiegazione proprio nella proposta di un nuovo ordine internazionale di organizzazioni di tipo regionale che avrebbero reso anacronistica e inutile la fusione in uno stato nazionale delle due Germanie, dal momento che gli stati nazionali avrebbero lasciato il posto a forme statuali e interstatuali decentrate⁴³⁹. I Grünen non diedero alcuna definizione alla “regione” europea che individuavano come nuovo soggetto politico e istituzionale e non si occupavano degli strumenti procedurali, dei meccanismi e delle istituzioni che avrebbero dovuto governare un processo di riaggregazione e integrazione “dal basso”. Questo atteggiamento tradiva, da un lato, l'imbarazzo e il disinteresse del “partito-movimento” per la dimensione europea che sfuggiva dai campi d'azione locale e internazionale sui quali si era concentrata l'attività dei militanti verdi reduci da esperienze nei movimenti ecologisti, della pace, dei cittadini, antinucleari, e, dall'altro, spingeva ad un rifiuto dell'idea di Europa, a causa della totale opposizione di molti verdi alle istituzioni europee esistenti con le quali veniva pienamente identificata. Era comunque evidente la mancanza di coordinamento tra l'attività nazionale e quella europea e il disimpegno sulle tematiche europee di larga

tedesco del Baden Württemberg, è stato deputato subentrando dal 1985 al 1987 in base al principio di rotazione, ed è oggi attivo nel movimento Attac, nella campagna contro la privatizzazione delle ferrovie e nel movimento di sinistra *Aufstehen* (“Alzati!) fondato dall'esponente di Die Linke Sahra Wagenknecht.

⁴³⁸ Cfr. *Il Bundestag approva una mozione a favore del mandato costituente*, in “L'Unità Europea”, anno XVI, n. 179, gennaio 1989, p. 4.

⁴³⁹ Cfr. Volker Gransow, *Greening of German-German Relations?*, in Kolinsky (ed.), *The Greens in West Germany: Organization and Policy Making*, cit., pp. 141-158.

parte del partito⁴⁴⁰. D'altra parte questi ultimi fatti permettevano la crescente affermazione di un'attività pragmatica e riformistica nel PE di alcuni verdi tedeschi⁴⁴¹.

4.2. I Verdi tedeschi nel Graef del Gruppo Arcobaleno del PE (1984-1989)

La partecipazione alla vita politica del Parlamento europeo venne considerata dai Verdi tedeschi di grande importanza come spazio di sviluppo delle tematiche ecologiste fin dal 1979. Tuttavia l'argomento che continuò ad essere dibattuto, perlomeno fino al 1989, riguardava la natura del partito e il proprio ruolo ibrido di partito-movimento che riassumeva opposte tensioni (vocazione alla rappresentanza extraparlamentare e ruolo di forza politica riconosciuta e inserita nel sistema politico)

⁴⁴⁰ È quanto si evince da un documento interno dei Grünen del novembre 1988 che testimonia questo stato di cose: cfr. B. Jäcker, M. Hadamczick, *Vorstellung zur Arbeit und Struktur einer (B)AG Europa/EG*, manoscritto non pubblicato, Bonn, 1988, cit. in Bomberg, *The German Greens and the European Community*, cit., p. 167 e 183. Petra Kelly, intervenuta alla convenzione internazionale dei Verdi "Verdeuropa", organizzata nel 1988 a Firenze dai Verdi italiani, manifestò un totale rifiuto della CEE, contestando la possibilità di riformarla: "è un'illusione democratizzare la Cee per renderla verde. L'Atto unico della comunità economica europea dichiara infatti che non sarà tollerata alcuna forma di neutralità politica e militare"; cit. in Alberto Ferrigolo, *Movimento-partito, eterno dilemma. I gruenen raccontano*, "Il Manifesto", 2 novembre 1988. Petra Kelly giudicava severamente lo sviluppo di integrazione economica: "L'appuntamento del mercato unico del '92 rischia di diventare un tragico crocevia per la crisi ambientale in Europa. L'egoismo dei paesi del vecchio continente verrà sicuramente accentuato dalle prospettive di sfruttamento economico", cit. in M. Cerofolini, "92, Brutto anno per l'ambiente". *Cee e ecologia: parla Petra Kelly leader storica dei verdi tedeschi*, in "Paese sera", 31 ottobre 1988. La volontà di inglobare altri paesi europei, coinvolgendoli nel blocco economico, politico, militare dell'Ovest era ritenuta deleteria da Kelly: "Purtroppo l'intenzione dei governi della Comunità è quella di assorbire paesi neutrali e far blocco contro quelli dell'Est. Il pericolo è doppio: su un piano militare e su quello ambientale. Irlanda, Austria e Finlandia hanno di fatto perduto la loro neutralità bellica. E sul fronte ecologico la Comunità è solo un freno. La Germania vuole imporre per tutte le auto le marmitte catalitiche? Non può farlo, per il veto della Francia che vedrebbe tagliata fuori la sua industria automobilistica. Vuole evitare le importazioni di frutta con pesticidi velenosi? Non può perché la Cee sostiene che sarebbe un attacco alla libera circolazione delle merci"; *Ibid.* In definitiva la Kelly propendeva per un ritiro dalla CEE, accusata di costruire un mercato a misura delle grandi industrie che, espandendosi, avrebbero aggravato i problemi sanitari e ambientali nelle zone depresse; *Ibid.*

⁴⁴¹ Cfr. Wolfgang Rüdiger, *Green Parties and the European Union*, in John Gaffney (ed.), *Political Parties in the European Union*, London, Routledge, 1996, p. 262.

senza assumere una scelta definita. A sottolineare un atteggiamento prevalentemente opportunistico e strumentale, i notevoli vantaggi economici portati dai rimborsi elettorali si configuravano, per alcuni, come la ragione primaria motivante la partecipazione alle competizioni elettorali europee, mentre per altri, appartenenti ai Realos, come possibilità di accesso ai mezzi di informazione e a organi decisionali che potevano rendere praticabili le proposte politiche⁴⁴². Un approccio più avanzato, sostenuto da Petra Kelly, riscontrava nello sviluppo di un'azione a livello europeo l'importanza della crescita di un lavoro comune dei partiti europei in senso transnazionale quale possibilità ulteriore e pacifica anche di aumentare l'efficacia del lavoro svolto in qualità di movimento⁴⁴³. I "movimentisti", tuttavia pur accettando la partecipazione alle elezioni non volevano che l'attività parlamentare diventasse prioritaria, poiché denunciavano il pericolo del venir meno di quelle forze e di quella pressione tipiche dei movimenti sociali che le istituzioni potevano eccessivamente stemperare attraverso l'inevitabile ricerca del compromesso e della cooperazione, e quindi il rischio di contribuire anche solo indirettamente alla perpetuazione del sistema, con l'illusione di riuscire a modificarlo, rimanendo invece vittime della burocrazia comunitaria⁴⁴⁴. Nel corso degli anni Ottanta, però, all'interno del partito queste riserve

⁴⁴² Cfr. Wolfgang von Nostitz, *Die Europäischen Gemeinschaften aus der Sicht der Grünen*, in "Grüner Basis Dienst", 4, 1984, pp. 18-19. Von Nostitz (1940), avvocato ed europarlamentare verde (1987-1989), che prima del mandato aveva svolto un tirocinio presso la Direzione Generale per i problemi d'oltremare della Commissione Europea e si occupava dell'integrazione europea dal punto di vista della politica del diritto e del pensiero verde, sosteneva il rafforzamento del PE: "Die Grünen stehen den europäischen Institutionen also nicht als solchen kritisch gegenüber, sondern nur den Ausgestaltung, die sie erfahren, und der Politik, die sie [die Organe der EG - n. d. r.] betrieben haben [...]. Innerhalb der gegebenen Kompetenzen der europäischen Institutionen sind DIE GRÜNEN allerdings für eine Stärkung des EP, das die Macht, die von Rat und Kommission ohne Kontrolle der nationalen Parlament ausgeübt wird, wieder demokratisch kontrollieren muß" (*"I Verdi non criticano le istituzioni europee in quanto tali, ma solo la struttura che sperimentano e la politica che questi [gli organi dell'EG - n. d. r.] hanno operato [...]. Tuttavia, nell'ambito dei poteri conferiti dalle istituzioni europee, i Verdi sono favorevole al rafforzamento del PE, che deve controllare democraticamente il potere esercitato dal Consiglio e dalla Commissione senza il controllo del parlamento nazionale"*); *Ibid.*, p. 20, cit. in Dierker, *op. cit.*, p. 27.

⁴⁴³ Kelly richiamava esplicitamente l'esempio del Partito Radicale italiano, cfr. P. K. Kelly, *Die vierte Partei – eine wählbare, ökologische, gewaltfreie, soziale, und basisdemokratische Anti-Parteien*, cit., p. 73.

⁴⁴⁴ Cfr. G. Widner, *Europa – wo sind deine Reize? Die Europäischen Institutionen und Organe*, in "Grüner Basis Dienst", 2, 1984, pp. 29-30.

non impedirono l'emergere della necessità di trovare effettivamente i canali politici istituzionali adeguati all'attuazione di quelle riforme radicali richieste⁴⁴⁵.

Complessivamente questa situazione ambigua sulle strategie e i metodi da utilizzare per raggiungere gli obiettivi politici sfociò nell'impossibilità di attuare un'azione collettiva coordinata ed efficace dei Grünen all'interno del GRAEL (Green Alternative European Link), la componente verde-alternativa del Gruppo Arcobaleno costituitosi nel 1984 al Parlamento Europeo e in vita fino al 1989, alla scadenza naturale della legislatura. Questo fattore inasprì i rapporti dentro il GRAEL dal momento che i Grünen ne costituivano il gruppo più numeroso (7 eurodeputati su 12)⁴⁴⁶. Infatti gli eletti, oltre che a esprimere diverse concezioni e attitudini in merito all'attività parlamentare, si trovarono a fare i conti con la disciplina di partito (principio di rotazione, controllo sulle remunerazioni ecc.) in ossequio al principio della democrazia di base, ma vennero lasciati senza alcun indirizzo politico chiaro e definito dal partito e non riscosero l'attenzione e l'interesse necessario dagli attivisti, scarsamente interessati alle vicende istituzionali europee. Finirono così per accentuarsi divaricazioni e frustrazioni e sicuramente, nonostante i pregi e le novità politiche rappresentate, il GRAEL, come gruppo di lavoro politico, risultò fallimentare e poco incisivo. Limitandosi al peso assunto dai Grünen, si può notare che esso, non traducendosi in un'opzione politica a causa dell'eterogeneità delle vedute, era mal tollerato a causa della alta litigiosità interna e di una certa arroganza esibita dai rappresentanti tedeschi nei rapporti con i restanti eurodeputati del GRAEL (2 belgi, 2 olandesi e 1 italiano) e fatta valere in virtù della maggioranza numerica acquisita non solo a livello di eletti ma anche dei collaboratori componenti lo staff del GRAEL⁴⁴⁷. Le diverse vedute sull'applicazione del principio di rotazione furono fonte di discordia e divisioni tra i Grünen nel GRAEL⁴⁴⁸. Al compimento dei due anni e mezzo di mandato solo due

⁴⁴⁵ Cfr. W. Von Nostitz, C. Merkel, *Vorwort. Europagruppe der Grünen/Regenbogenfraktion*, in "Grünen Inhalt", 1986, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 170.

⁴⁴⁶ Cfr. Ferdinand Müller-Rommel, *Das grün-alternative Parteibündnis im Europäischen Parlament. Perspektiven eines neuen Phänomens*, in "Zeitschrift für Parlamentsfragen", 16, 1985, pp. 391-404; DIE GRÜNEN Bundesvorstand (a cura di), *DIE GRÜNEN ins Europaparlament. Materialien zur EG – Daten, Fakten, Wirklichkeit*, Bonn, 1984.

⁴⁴⁷ Oltre alle proteste interne cfr. anche la presa di posizione della portavoce dei Verdi britannici, Sarah Parkin in Parkin, *Green Parties: An International Guide*, cit., p. 259. Per un'analisi della questione da parte tedesca cfr. Edeltraud Ennich, *Regenbogen oder Wurstmaschine?*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa. Die Grünen und das Europäische Parlament. Analysen und Halbzeitberichte*, 10, 1986, pp. 28-31.

⁴⁴⁸ Cfr. il seguente resoconto sull'attività del GRAEL, Frank Schwalba-Hoth, *Rechenschaftsbericht*, aprile 1988.

europarlamentari su sette accettarono di dimettersi, poiché i restanti non considerarono responsabile e utile l'avvicendamento, ritenendo importante mantenere una continuità nel lavoro istituzionale da svolgere e giudicando insensato abbandonare l'incarico dopo un così breve lasso di tempo, appena sufficiente a prender conoscenza e dimestichezza con le regole e le procedure istituzionali complesse della CEE⁴⁴⁹. Le perniciose dinamiche di scontro tra Fundis e Realos nel contesto nazionale e regionale tedesco si riproposero tra gli eurodeputati tedeschi, degenerando fino ad alimentare rivalità meschine su questioni organizzative e di funzionamento come le quote di stipendi, la suddivisione degli stipendi tra gli assistenti dei parlamentari, le dispute sulle spese di viaggio. I conflitti interni assorbono più energie di quelle profuse nelle battaglie politiche parlamentari e di movimento. Analizzando le divergenti opinioni presenti tra gli eurodeputati tedeschi, Elisabeth Bomberg ha tracciato una chiara distinzione tra tre tipologie di eurodeputati verdi: gli "ostruzionisti", del tutto contrari alle istituzioni comunitarie ed interessati a combattere la situazione esistente in adesione alle posizioni del movimento, acquisendo risorse economiche e organizzative

⁴⁴⁹ Cfr. Undine Bloch von Blottnitz, *Alternative Forschungspolitik: Die EG als "Eis-brecher?"*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa...*, 10, 1986, cit., pp. 38-39. "Frank Schwalba-Hoth, 34, und Dorothee Piermont, 43, machten im Straßburger Parlament die Regel zur Ausnahme. Als einzige der insgesamt sieben Grünen-Europa-Abgeordneten unterschrieben sie im Plenarsaal ihre Rücktrittserklärung, um gemäß eines Parteitagsbeschlusses in diesem Monat zu rotieren. Die fünf anderen deutschen Grünen sehen sich aus angeblich gewichtigen Gründen zum Ausharren gezwungen. Die Kernkraftgegnerin Undine Bloch von Blottnitz hält sich als Umweltpertin, der Landwirt Friedrich Wilhelm Graefe zu Baringdorf als Agrarexperte für unersetzlich. Die Frankfurterin Brigitte Heinrich will des höheren Frauenanteils zuliebe bleiben, weil sonst nur Männer nachrücken würden. Und die beiden Berliner Spontis Benny Härlin und Michael Klöckner, die wegen ihrer Herausgeberfunktion für die Zeitschrift "Radikal" in ein Strafverfahren verwickelt waren, wollen weiterhin ihre Immunität und andere angenehme Seiten des Parlamentarier-Daseins genießen" (*Frank Schwalba-Hoth, 34 anni, e Dorothee Piermont, 43 anni, hanno fatto della regola un'eccezione al Parlamento di Strasburgo. Sono stati i soli dei sette deputati al Parlamento europeo a firmare le dimissioni nella sala plenaria per poter ruotare questo mese secondo una convenzione del partito. Gli altri cinque Verdi tedeschi sono costretti a perseverare per ragioni apparentemente importanti. L'avversaria dell'energia nucleare Undine Bloch von Blottnitz si considera un esperto ambientale, e l'agricoltore Friedrich Wilhelm Graefe zu Baringdorf come esperto agricolo è insostituibile. Brigitte Heinrich di Francoforte vuole rimanere per il bene della maggior parte delle donne, perché altrimenti solo gli uomini sarebbero rimasti in carica. E i due berlinesi spontaneisti Benny Härlin e Michael Klöckner, che sono stati coinvolti in procedimenti penali a causa della loro funzione di editori per la rivista "Radikal", vogliono continuare a godere della loro immunità e di altri aspetti piacevoli dell'essere parlamentari*); (rubrica Personalien) *Frank Schwalba-Hoth...*, "Der Spiegel", n. 8, 16 febbraio 1987, p. 250, <https://magazin.spiegel.de/EpubDelivery/spiegel/pdf/13522638>.

e cercando di bloccare l'attività parlamentare; i "riformisti", protesi in una difficile battaglia per democratizzare le istituzioni comunitarie e, in particolare, ad aumentare il ruolo del PE rispetto al Consiglio dei Ministri e a mettere al primo posto dell'agenda politica comunitaria un insieme organico di riforme per ottenere questo obiettivo prima di procedere ad ulteriori adesioni di stati o a integrazioni e armonizzazioni settoriali più marcate; i "collusi" o altrimenti definiti "cooperatori costruttivi", che ritenevano opportuno condurre un'azione mirata a vantaggio di politiche efficaci e di risultati concreti all'interno delle pur inadeguate e imperfette strutture comunitarie, dirette a limitare i danni e correggere disfunzioni e meccanismi inadeguati, dando risalto all'azione in ambito europeo per le ricadute positive che potevano avere nei paesi membri e pubblicizzando le proposte ecologiche⁴⁵⁰.

Nel primo gruppo degli ostruzionisti, profondamente fondamentalista, rappresentato principalmente dagli eurodeputati Dorothee Piermont⁴⁵¹, e Wilfried Telkämper⁴⁵² e che rappresentava circa il 30% dell'intero staff tedesco (inclusi i *Nackrücker*), era evidente un rifiuto totale delle Comunità europee non ritenute espressione geografica, culturale, politica ed economica dell'Europa e giudicate assolutamente irrimediabili in un senso democratico e solidaristico-comunitario. Gli "ostruzionisti" giudicavano la CEE e le altre comunità (CECA ed Euratom), enti

⁴⁵⁰ Cfr. Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., pp. 174-177.

⁴⁵¹ Piermont (1943) fu eurodeputata dal 1984 al 1987, quando lasciò l'incarico applicando il principio di rotazione, e poi dal 1989 al 1994. Tuttavia, proprio per le posizioni di estrema sinistra e di opposizione al processo d'integrazione europea, lasciò il Gruppo Verdi al PE iscrivendosi al Gruppo Arcobaleno nel dicembre 1989 e uscì anche dai Grünen. Si candidò poi nelle liste del PDS nel 1998 nel Baden-Württemberg e si dedicò all'attività di antiquario librario.

⁴⁵² Telkämper (1953), dirigente scolastico, entrò al PE come eurodeputato verde nel 1987 grazie al principio di rotazione, nel GRAEL che faceva parte del gruppo Arcobaleno. Rieletto nel 1989, ha ricoperto nuovamente l'incarico fino al 1999 nel Gruppo Verdi al PE ed è stato anche vicepresidente del PE. Nel 2000 ha corso come candidato indipendente di SPD, Bündnis '90/ Die Grünen, FDP e indipendenti nella sua città natale di Lingen (Ems) nelle prime elezioni dirette del sindaco, risultando sconfitto. Nel 2002 lasciò il Bündnis '90/ Die Grünen, nel 2006 è stato candidato dell'*Arbeit & soziale Gerechtigkeit – Die Wahlalternative* (WASG) per le elezioni statali e ottenne il miglior risultato a livello nazionale per il partito, fondato nel 2004 e costituito soprattutto da fuoriusciti da SPS e sindacalisti uniti nella critica alla sinistra rosso-verde al governo del paese, unitosi nel 2007 con il PDS per fondare Die Linke. Candidato senza essere eletto per Die Linke alle elezioni europee del 2009, dall'anno successivo è direttore del Center for International Dialogue and Cooperation (ZID), un'istituzione della Fondazione Rosa Luxemburg (fondazione politica di Die Linke); <https://de.wikipedia.org/wiki/Rosa-Luxemburg-Stiftung>.

preposti al conseguimento di obiettivi vantaggiosi per le grandi industrie degli armamenti e per le multinazionali private, aziende e lobbies economiche spinte a concentrare e organizzare i loro interessi per conseguire maggiori profitti a scapito della pace e dell'ambiente⁴⁵³. La rivendicazione di alterità rispetto al sistema politico esistente veniva considerata dagli ostruzionisti come prova di lealtà e fedeltà verso i movimenti e i gruppi che, con il loro atteggiamento, essi ritenevano di rappresentare correttamente, senza snaturarne gli obiettivi e le pratiche politiche.

Una buona metà della pattuglia tedesca, però, si identificava con un approccio riformista che trovava differenti giustificazioni. Frank Schwalba-Hoth, leader rappresentativo di questo orientamento insieme a Wolfgang von Nostitz⁴⁵⁴, riteneva essenziale applicare una moratoria sull'espansione delle competenze degli organismi comunitari fino all'avvenuta attuazione di autentiche riforme democratiche, prima tra tutte, il rafforzamento del PE che, anche in virtù dell'elezione popolare diretta in vigore dal giugno 1979, sarebbe dovuta divenire un'assemblea popolare dotata di pieni poteri legislativi e di controllo, in analogia con le altre assemblee legislative nazionali⁴⁵⁵. Benedikt Härlin⁴⁵⁶, partendo anch'egli da un'ottica riformista, puntava l'attenzione sui benefici dell'azione di denuncia e di avanguardia dei Grünen, e sul servizio che i movimenti potevano trarre da questo importante collegamento con la politica europea e comunitaria in termini di mezzi, risorse, informazioni, nuovi canali di diffusione di iniziative, progetti, idee per scardinare il potere dei partiti tradizionali e lamentava la scarsa consapevolezza dell'interesse rivolto al PE da parte degli attivisti e militanti di

⁴⁵³ Cfr. Winfried Telkämper, *Das vereinnahmende Ungeheuer*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa...*, cit., 10, 1986, cit., pp. 13-16. Dorothee Piermont affermava senza mezzi termini che la Comunità Europea non era, né nella sua attuazione concreta, né in prospettiva, una comunità di cittadini europei, ma un'organizzazione in sintonia con le politiche militari della NATO e, per quanto più ampi potessero essere in futuro i poteri attribuiti al PE, questi sarebbero serviti soltanto a stendere un mantello di democraticità su questa realtà; cfr. D. Piermont, *Die EG ist eben ganz anders*, in "EG Magazin", 2, pp. 17-18, 1986; Id., *Die EG –eine "Zivilmacht" wider Willen*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa...*, 10, cit., 1986, pp. 19-22.

⁴⁵⁴ Cfr. W. Von Nostitz, *Die Grünen im Europäische Parlament. Eine weitere vertane Chance?*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa...*, 10, cit., 1986, pp. 4-7.

⁴⁵⁵ Franz Schwalba-Hoth, *Thesenpapier zur Europäischen Gemeinschaft*, memorandum interno del GRAEL, Brussels, 1987, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 175.

⁴⁵⁶ Härlin (1957), giornalista ed europarlamentare verde dal 1984 al 1990 si è dedicato soprattutto a campagne contro l'ingegneria genetica; https://de.wikipedia.org/wiki/Benedikt_H%C3%A4rlin

base, colpa anche dell'incomprensione della diversità e della complessità delle decisioni e delle scelte che la politica comunitaria era chiamata ad assumere⁴⁵⁷.

Soltanto il restante 20% dei Grünen al Parlamento Europeo adottò un atteggiamento improntato allo scrupoloso studio delle procedure comunitarie e al controllo delle politiche, decidendo di dedicarsi quasi esclusivamente allo sviluppo di proposte e azioni su problemi specifici, cercando di arrivare a traguardi e soluzioni concrete. Tale metodo interpretava la volontà di costruire una politica alternativa attraverso singoli obiettivi e rinunciando a disegni globali. Interpreti di questa linea d'azione erano principalmente Friedrich Wilhelm Graefe zu Baringdorf⁴⁵⁸, agricoltore di origini nobili, non iscritto al partito al momento dell'elezione e impegnato a proporre modifiche e correzioni alla PAC, che manifestava come fine prioritario "verde" quello di lavorare nelle istituzioni e fare accedere il pubblico all'informazione sulle politiche adottate dagli organi comunitari, e Undine Bloch von Blottnitz⁴⁵⁹,

⁴⁵⁷ Cfr. Wolf (hrsg.), *op. cit.*, p. 297; Benedikt Härlin, *Eine Stimme für die Freiheit. Den Zustand "europaparlamentarischer Immunität" zur Vernetzung von Selbsthilfegruppen nutzen*, in "Grüner Basis Dienst", 4, 1984, pp. 10 e ss.

⁴⁵⁸ Friedrich Wilhelm Graefe zu Baringdorf (1942), dopo gli studi di agraria e pedagogia, si è occupato della gestione dei terreni di proprietà della famiglia aristocratica a Spenge nei pressi di Bielefeld, applicando i principi dell'agricoltura ecologica. È stato a lungo eurodeputato (1984-1987, 1989-2009) ed è stato presidente, dal 1996 al 2012, dell'*Arbeitsgemeinschaft bäuerliche Landwirtschaft* (ABL), associazione che riunisce principalmente aziende agricole di piccole e medie dimensioni nell'agricoltura rurale, spesso a conduzione familiare o cooperative e a cui partecipano anche rappresentanti dei consumatori; https://de.wikipedia.org/wiki/Friedrich-Wilhelm_Graefe_zu_Baringdorf.

⁴⁵⁹ Undina-Uta Bloch von Blottnitz (1936-2001) è stata una figura di spicco del mondo ecologista tedesco. Nata a Berlino da famiglia nobile con il titolo di baronessa di Reisswitz e Kadarsin, sotto il regime comunista della RDT fuggì a Berlino dove studiò architettura d'interni. Nel 1977 diede inizio alle proteste per lo stoccaggio di scorie nucleari a Gorleben e pagò 50.000 marchi per aver bloccato con i trattori l'accesso al sito e fu tra i fondatori dei Grünen. È stata per due volte europarlamentare verde (1984-1989; 1994-1999), specializzata in politica antinucleare ed energetica, protezione dei consumatori ed ecologia e svolgendo importanti relazioni come quella sul reattore di Chernobyl dopo l'incidente alla centrale nucleare e avviando una commissione d'inchiesta sulla fabbrica di plutonio di Hanau. Nel 1996 ha ricevuto la Croce al merito federale per "aver trasmesso valori politici di base". Si è spenta dopo una lunga battaglia contro il cancro; cfr. Matthias Gebauer, *Undine von Blottnitz. Kämpferin bis zum Ende*, "Der Spiegel", 5 marzo 2001, <https://www.spiegel.de/politik/deutschland/undine-von-blottnitz-kaempferin-bis-zum-ende-a-120932.html>; Jürgen Voges, *Die Widerständige ist tot. Die Mitbegründerin der Bündnisgrünen, Undine von Blottnitz, lebte für den Aufruhr im Wendland*, Taz, 6 marzo 2001, <https://taz.de/!1184319/>; *Undine von Blottnitz*, <https://www.womeninpeace.org/b->

proveniente da un'antica famiglia aristocratica prussiana, convinta di poter svolgere il compito di "braccio parlamentare" del movimento, di denuncia, proposta e informazione inserendosi nel processo di discussione, valutazione, decisione, prestando attenzione a tutti quegli aspetti trascurati o non discussi e vagliati a detrimento della trasparenza della democrazia e della correttezza oppure pericolosamente nocivi da un punto di vista ecologico, sanitario o lesivi di particolari diritti per la popolazione europea⁴⁶⁰. Bloch von Blottnitz riteneva allarmante la sottovalutazione delle politiche europee tra i Grünen e anche tra l'opinione pubblica che non si accorgeva delle importanti ricadute che avevano sulle politiche nazionali⁴⁶¹. Da questo punto di vista il pragmatismo dei "costruttivi" si opponeva tanto all'estremismo degli ostruzionisti che ai tentativi dei riformisti di impostare una politica europea realizzabile a lungo termine. In queste condizioni, i punti di vista contrastanti o altamente eterogenei e, ancor più, la mancanza di disciplina e solidarietà interna, impedirono l'elaborazione di una *Grüne Europapolitik*, riducendo il GRAEL a un sottogruppo parlamentare diviso e caratterizzato da un forte individualismo a dispetto dell'organizzazione partecipativa e informale che finì per complicare ulteriormente la sua vita interna.

A Terschelling l'eurodeputato verde Von Nostitz avanzò la proposta di non far partecipare il GRAEL alle votazioni del PE, salvo casi eccezionali, per boicottarne i lavori e porre l'attenzione su nuove forme di lotta parlamentare e sulla richiesta di aumentare il peso del PE in relazione alle istituzioni comunitarie:

La discussion sur l'Europe n'a pas encore eu lieu. Nous n'avons pas de consensus politique sur ce point ce qui explique l'échec de nos activités. Le GRAEL doit être à la tête du mouvement d'unification de l'Europe. Sa proposition doit permettre de prendre des distances par rapport au PE. Elle doit montrer que les Verts ont autre chose à dire. C'est aussi l'occasion pour le GRAEL de présenter des nouvelles formes de parlementarisme⁴⁶².

names/2017/4/24/undine-von-blottnitz;

https://de.wikipedia.org/wiki/Undine_von_Blottnitz

⁴⁶⁰ Cfr. Undine Bloch von Blottnitz, *Auch in Brüssels die grünen Nasen überall reinstecken*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa...*, 10, 1986, pp. 36-37.

⁴⁶¹ *Ibid.*

⁴⁶² Intervento di von Nostitz cit. in *Compte Rendu de la réunion du GRAEL du Jeudi 4-9-1986 après-midi Terschelling – Debat "L'Europe en question"*, 18 settembre 1986, pp. 2-4, in Fondo GRAEL, file 5, Réunions GRAEL, Comptes-rendus du 09/1984 au 05/1989 avec des lacunes pour l'année 1989, Archivio Storico delle Comunità Europee, Villa Salviati, Firenze.

Ma la maggior parte degli intervenuti si oppose alla proposta per non lasciare campo libero agli altri partiti⁴⁶³. Il GRAEL decise la formazione di un gruppo di lavoro sull'Europa e commissionò a Wolfgang von Nostitz di presentare un'indagine e una proposta sull'Europa. Egli portò a termine l'incarico nel febbraio 1987 illustrando la propria posizione riformista per democratizzare la CE, condivisa dai verdi belgi, dal radicale danese Herman Verbeek, dall'italiano Alberto Tridente (sindacalista eletto nelle liste di Democrazia proletaria) e da qualche verde tedesco come Frank Schwalba-Hoth. In particolare, secondo questi europarlamentari, l'azione più importante era aumentare le competenze e il ruolo del PE, tenendo ferme le materie su cui la Comunità poteva legiferare. Ma questa tensione costruttiva era contrastata dalla posizione "antisistema" di un'altra parte dei Grünen, capeggiati dall'eurodeputata Dorothee Piermont, e dall'olandese pacifista-socialista Bram van der Lek che erano contrari a qualsiasi potenziamento degli organi comunitari e anche del PE poiché ritenuti non democratici e non rappresentativi dell'Europa dei cittadini e soprattutto istituzioni capitalistiche e funzionali all'egemonia statunitense. Quindi l'integrazione europea, secondo questa interpretazione fortemente ideologica, a seguito della appartenenza della maggior parte dei paesi membri della CE alla NATO avrebbe messo a forte rischio ipotesi di disarmo e aumentato le tensioni con il Patto di Varsavia. L'unione politica e militare dell'Europa avrebbe significato soltanto un rafforzamento della NATO e un peggioramento del clima internazionale. Obiettivo immediato di questa componente era il boicottaggio della cooperazione intergovernativa a livello europeo a favore di un aumento del dialogo con l'Est e della cooperazione transnazionale tra gruppi verdi-alternativi e radicali⁴⁶⁴. Infine, la restante parte di eurodeputati tedeschi come Graefe zu Baringdorf non si poneva il problema dell'integrazione e non prendeva una posizione in merito ma si era concentrata sull'azione all'interno del PE allo scopo di utilizzarlo come cassa

⁴⁶³ Tra gli intervenuti Van Der Lek interpretò come contraddittorio il rifiuto di voto con il lavoro comunque svolto nelle commissioni e, secondo la sua opinione, non votare significava lasciar funzionare "una macchina che impone misure internazionali agli stati", Schwalba-Hoth espresse contrarietà perché si sarebbe persa l'occasione di collaborare con altri partiti e la scelta non sarebbe stata neanche apprezzata dagli elettori e l'eurodeputato belga Paul Staes sostenne che fosse necessario utilizzare meglio le istituzioni. Sul tipo di democratizzazione del PE Van Dijk rimarcava la necessità di salvaguardare il potere dei parlamenti nazionali e di creare un collegamento tra questi e il PE, mentre Schwalba-Hoth riteneva impossibile guidare, nelle condizioni presenti, un movimento d'unificazione europea perché questa si sarebbe realizzata sulla base delle decisioni prese e non sull'alternativa democratica proposta dai Verdi; cfr. *Compte Rendu de la réunion du GRAEL du Jeudi 4-9-1986 après-midi Terscbelling – Debat "L'Europe en question"*, cit.

⁴⁶⁴ Cfr. Dorothee Piermont, *Alternative Freundschaft von unten wieder den Kubhandel der Regierenden*, in "Grüner Basis Dienst", aprile 1984, p. 16.

di risonanza, elemento di pubblicizzazione dell'attività dei Verdi e strumento per ottenere politiche ecosostenibili. Tuttavia il riscontro sul piano pubblicitario e dell'impatto esterno era estremamente ridotto a causa della scarsa visibilità offerta dai mass media alle istituzioni europee.

Il GRAEL rimase bloccato e senza posizione unitaria, proseguendo una discussione senza sbocco sia a Bruxelles e Strasburgo che nella RFT e facendo perdere progressivamente concretezza al vago e imprecisato progetto di Europa delle regioni⁴⁶⁵. Finì però per prevalere, a causa di una parte dei verdi tedeschi e da parte di quelli olandesi, un sostanziale euroscetticismo che ebbe anche una puntuale conferma quando queste due importanti componenti del GRAEL votarono contro l'insediamento della Commissione Delors nel gennaio 1985⁴⁶⁶. Il GRAEL si divise anche tra favorevoli e contrari sul voto per l'adesione della Spagna e del Portogallo, sull'aumento di competenze del PE e sull'Atto Unico Europeo⁴⁶⁷.

⁴⁶⁵ Cfr. EUROPAGRUPPE DIE GRÜNEN, *Grüne Inhalte im Rahmen der europäischen Institutionen*, Bonn, 1986 (resoconto discussioni del 2-3 maggio 1986 a Bonn-Troisdorf); *Thesenpapier zur Europäischer Gemeinschaft* (carteggio tra Schwalba-Hoth e Von Nostitz), Bruxelles, 8-11 settembre 1987; GRAEL im Regenbogen, *Protokoll der GRAEL-Sitzung vom Mittwoch den 13. April 1988 im Straßburg*, 3. Politische Debatte "EG und Europapolitik", a cura di Juan Behrendt, Bruxelles, 27 aprile 1988, pp. 2-4 in Fondo GRAEL, file 5, cit. Cfr. anche Alfred Horn, Santiago Villanova, *Europa – Einbeit über alles*, in "Grüner Basis Dienst", 4, 1984, pp. 29 e ss.; Id., *Für eine Konföderation der Öko-Regionen Europas. Politische Strategie der Grün/Alternativen für Europa*, contributo alla discussione su incarico del GRAEL, 1985; Egbert Nitsch, *Vom Europa der männerregierten Vaterländer zur bunten Blumenwiese der europäischen Mutterländer*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa...*, 10, pp. 56-57. Egbert Nitsch (1934-2015), giardiniere ecologico e coltivatore di orchidee e attivo in gruppi giovanili come la "Junge Europäische Föderalisten", nonché cofondatore dei Verdi tedeschi, era eurodeputato tedesco subentrato nel GRAEL dal gennaio 1988 al luglio 1989 e divenne successivamente deputato nazionale (1996-1998).

⁴⁶⁶ Cfr. *Strasburgo promuove Delors con un sì poco convinto*, "La Repubblica", 16 gennaio 1985, p. 10.

⁴⁶⁷ Il GRAEL appoggiò il ricorso costituzionale di cittadini irlandesi contro l'Atto Unico Europeo, la prima riforma del Trattato di Roma istitutivo della CEE siglato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986 ed entrato in vigore nella CE il 1° luglio 1987, e segnalò il pericolo della cooperazione militare franco-tedesca; cfr. EUROPAGRUPPE DIE GRÜNEN, *The Federal Republic and France: Not Military Complicity but Friendship of the Peoples*, s. d.; *The Bonn-Paris Axis*, in *The Rainbow Group in the EP, Rainbow Politics. Green Alternative Politics in the European Parliament*, cit., pp. 34-35.

Frieder Otto Wolf⁴⁶⁸ indicò già nel 1986 una strategia basata su cinque tipi differenti di orientamento nei confronti di altrettante categorie di organizzazioni internazionali: netta contrarietà all'Euratom e ricostruzione su altre basi della CEE e della CECA, quest'ultima da riconvertire insieme all'industria europea; inclusione di altre organizzazioni non comunitarie; eliminazione delle organizzazioni fondate sull'atlantismo (NATO, UEO e altre); favore verso lo sviluppo di una rete di contatto e cooperazione per la costruzione di istituzioni e organizzazioni mondiali come l'ONU e il GATT; la costruzione di una rete alternativa di associazioni e gruppi dall'economia equosolidale fino a iniziative settoriali⁴⁶⁹.

Non mancarono però alcune critiche costruttive e volte a rafforzare i poteri e l'autonomia del PE di fronte alle altre istituzioni comunitarie. Emblematica pare l'affermazione di Schwalba Hoth al PE, assai severa riguardo alla dichiarazione comune sui reciproci rapporti tra PE e Commissione:

Montesquieu ammutolirebbe di fronte a un PE, rappresentativo di trecentoventi milioni di europei, che anziché pretendere il potere legislativo negozia con l'esecutivo la partecipazione al diritto d'iniziativa⁴⁷⁰.

⁴⁶⁸ Frieder Otto Wolf (1943), filosofo, scienziato politico e umanista, studioso di Louis Althusser, è membro dei Verdi tedeschi dal 1982 dopo aver militato dai primi anni Sessanta fino agli inizi degli anni Settanta nella SPD. È stato europarlamentare verde (1994-1999); sito web personale <http://www.friederottowolf.de/>. Nel marzo 1998 Wolf fu incaricato di una delle relazioni sull'unione monetaria riguardante la convergenza giuridica e in particolare del rapporto tra Banca Centrale Europea (BCE) e le quindici banche nazionali costituenti il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC). Nel suo contributo, approvato a larga maggioranza dal PE, sottolineò la necessità che la BCE non recasse pregiudizio all'indipendenza dei membri degli organi decisionali delle banche centrali nazionali e si impegnasse a redigere un resoconto per le istituzioni comunitarie. Inoltre, aggiunse che, a fondamento dell'unione monetaria, dovevano esservi la promozione della crescita, della prosperità, dell'occupazione e della stabilità; Cfr. *I vantaggi della moneta unica. Prospettive favorevoli per la cittadinanza europea e per le imprese*, in "Europa Oggi", n. 3, marzo 1998, p. 1; doc. A4 – 70/98 del 10 marzo 1998; *Wolf Report on Legal Convergence Towards the European Central Bank. Monetary Policy Must be Democratically Founded*, in "Green Fax", anno V, n. 31, marzo 1998, Plenary Session, 9-13 marzo 1998; Uwe Staffler, *Cronache comunitarie – Settimana plenaria a Strasburgo dal 9 al 13 marzo 1998*, in "Notizie Verdi", anno VIII, n. 5, 28 marzo 1998, p. 10.

⁴⁶⁹ Cfr., *Für eine strategisch angelegte grün-alternative Politik auf europäischer Ebene*, in "Grüner Basis Dienst", *Der Koloss Europa...*, 10, pp. 47-48.

⁴⁷⁰ Cfr. *Cooperazione tra Parlamento e Commissione*, in "Unieuropa", n. 11, novembre 1986, (sessione PE 6-10 ottobre 1986), p. 7.

Un argomento comunque condiviso nel GRAEL era la necessità di rendere più trasparenti e democratiche procedure e politiche comunitarie e aumentare le prerogative o i poteri del PE.

Da segnalare è, inoltre, il forte impulso e sostegno dato dal GRAEL alla lotta per l'affermazione dei diritti umani con numerosi risoluzioni, missioni e viaggi e risultati di rilievo su specifiche politiche, in particolare grazie alla componente pragmatica. Da citare, fra tutti, i successi di Bloch von Blottnitz che vide approvato dal PE il suo rapporto sulle sostanze cancerogene rinvenute in prossimità di Windscale Sellafield, il primo attacco all'industria nucleare condotto dallo stesso Parlamento che spinse il Consiglio dei Ministri inglese, sulla scia della pubblicità data all'avvenimento, di riunire una sessione speciale del Consiglio dei Ministri⁴⁷¹.

4.3. “Europa – Sogno e incubo”: un contributo tedesco alla redazione del programma elettorale dei Verdi per le elezioni europee del 1989

Anche a livello transnazionale il Coordinamento dei Verdi europei non riuscì a trovare un accordo comune sulla visione di Europa da promuovere. La prima Dichiarazione congiunta dei Verdi Europei, siglata a Bruxelles, si ebbe solo in occasione delle elezioni europee del 1989 e si caratterizzò più per una critica alla CE che per una proposta alternativa. Tra le bozze presentate tra la fine del 1988 e la primavera del 1989 ve ne era una dei verdi tedeschi presentata il 9 dicembre 1988 che, per la perentorietà e la durezza, assumeva i toni di una lunga requisitoria contro i disastri portati nel mondo e nella stessa Europa dalla civiltà occidentale e rifiutava totalmente le istituzioni esistenti. Sin dal titolo dell'introduzione del testo, “Europa - Sogno e incubo”, e dalla prima citazione di Frantz Fanon⁴⁷², era evidente la forte carica emotiva e ideologica dell'intero documento, che ricostruiva un quadro storico apocalittico:

Il continente europeo, in passato, ha portato al mondo crociate, “scoperte” di altri continenti e culture, schiavitù, colonialismo e imperialismo; in breve: forme mondiali di oppressione e sfruttamento. Nel 20° secolo le guerre più distruttive della storia hanno

⁴⁷¹ Cfr. “Times”, 21 febbraio 1986, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., pp. 178-179.

⁴⁷² “Ora sappiamo quanto abbia dovuto soffrire l'umanità per ogni vittoria dello spirito europeo”. Fanon (1925-1961), psichiatra, antropologo, filosofo e saggista francese di orientamento marxista, nativo della Martinica e rappresentante del movimento terzomondista per la decolonizzazione, divenne un simbolo della lotta contro l'imperialismo con il suo celebre libro “I dannati della Terra” (1961).

avuto origine in Europa. Il desiderio tedesco di dominio globale è stato la forza motrice dietro entrambe le guerre mondiali.

Questa espansione è stata accompagnata da uno spirito missionario europeo le cui fonti sono nella civiltà greco-romana, nel Cristianesimo (sotto forma di Sacro Impero medievale), nello stato nazione moderno e nel credo positivista nella forza del progresso tecnico.

Il modello di crescita capitalista e patriarcale sviluppato in Europa ha distrutto all'interno del continente tutte le forme di diversa organizzazione comunitaria del genere umano nell'ambito delle loro condizioni naturali di vita. Con la loro penetrazione colonialista e imperialista nel mondo le nazioni europee hanno reso dominante questo modello su scala globale.

Sebbene nel 20° secolo altre nazioni si siano succedute alle potenze europee come potenze mondiali, le politiche espansioniste dell'Europa Comunitaria rimangono una minaccia e un fardello per i popoli del mondo, seconde solo all'egemonia mondiale degli USA, all'egemonia di blocco dell'URSS e all'espansione economica del Giappone⁴⁷³.

Il tono millenaristico e fondamentalistico intriso di marxismo-leninismo non lasciava speranze sulle conclusioni che si potevano trarre sull'Europa. L'unilateralità e il massimalismo delle affermazioni si sospiava a descrivere come vittime del sistema le persone comuni, sofferenti a causa della minaccia del "confronto militare nel continente" e della disoccupazione derivante dall'espansione economica, e bollava le nuove tecnologie come falsi rimedi, strumenti generatori di problemi sociali ed ecologici e di nuove oppressioni, in particolare per le donne. Un'accusa specifica di cecità era fatta al Movimento Europeo:

Dopo due guerre mondiali il Movimento Europeo ha mischiato il vecchio sogno dell'unificazione dell'Europa come 'Continente di Pace' con i progetti di costruzione di un'alleanza contro l'Unione Sovietica e le nuove potenze fuori dall'Europa, USA e Giappone. Dopo che le potenze occidentali nel 1945 a Postdam e a Yalta divisero l'Europa in sfere d'influenza, dell'idea di unificazione europea rimase ben presto solo

⁴⁷³ J. Maier, A. Schulz, *"Documento comune dei partiti verdi europei per le elezioni europee del 1989"*. *Abbozzo n° 3*, 9 dicembre 1988, dattiloscritto (pp. 9) in Archivio Piero Villa, p. 1. Il documento si articola, dopo l'introduzione, nei seguenti punti: 1) "Il Mercato Unico 1992 – Grandi affari contro ecologia e autonomia regionale"; 2) "Ambiente"; 3) "Agricoltura"; 4) "Disarmo e smilitarizzazione al posto dell'euromilitarismo"; 5) "La CE e il Terzo Mondo"; 6) "Democrazia e diritti umani – I perdenti del superstato europeo"; 7) "Donne"; 8) "L'Europa delle regioni invece dell'Europa superstato"; 9) "Il sogno di una casa comune europea".

quella di un'alleanza regionale europea occidentale sotto il dominio militare americano. Le vecchie potenze europee sperano ancora in una Superpotenza Europea (Occidentale) nel contesto di questa alleanza⁴⁷⁴.

Secondo questa impostazione radicale il Mercato Unico era un progetto che minacciava l'autonomia economica e culturale delle regioni. Lo stato dell'ambiente, inoltre, peggiorava a causa degli interessi economici e la CE ne era schiava. In conclusione, l'agognata Europa delle regioni era di fatto la negazione della CE e della paventata Europa 'superstato':

Democratizzazione e centralizzazione sono incompatibili. Più il potere risiede in un'autorità centrale, meno possibilità ci sono per i cittadini di influenzare le decisioni politiche. Noi ci opponiamo perciò all'aumento ulteriore delle responsabilità della CE, all'ulteriore integrazione politica dell'Europa occidentale e all'idea degli "Stati Uniti d'Europa" promossa dall'"Atto Unico Europeo" (...) Poiché siamo per la delega del potere e la decentralizzazione, possiamo accettare solo il trasferimento limitato di responsabilità nazionali e regionali a livello di CE solo se c'è la necessità inevitabile di farlo. Il rafforzamento delle responsabilità regionali è incompatibile con il rafforzamento del Parlamento Europeo. Il Parlamento Europeo è l'istituzione più strettamente integrata della CE. È inconcepibile che le 7 più piccole nazioni della CE – Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Irlanda, Portogallo e Grecia – vengano sconfitte dalla forza di voto delle nazioni già abbastanza potenti – Germania Ovest, Francia, Regno Unito e Italia –; non siamo perciò favorevoli a dare più responsabilità al PE⁴⁷⁵.

Il documento si pronunciava anche a favore del diritto di veto per ogni stato. In una logica perversa il marcato antieuropeismo si richiudeva quindi in un nazionalismo "difensivo" e senza prospettive, pronto a demonizzare qualsiasi precipitato organizzativo e istituzionale del "sistema", salvo proporre come uscita di sicurezza il sogno di un mondo diverso fondato sull'autodeterminazione democratica e nonviolenta, un'Europa affrancata e unita seguendo la strada del Consiglio d'Europa e del Consiglio Nordico dei paesi scandinavi o le conferenze CSCE. Abbattere ogni frontiera per una cooperazione al di là dei blocchi, ma senza istituzioni veramente integrate, doveva essere, secondo questa visione, l'obiettivo dei partiti verdi e alternativi. La loro presenza al PE era considerata come un'opportunità per dare voce, organizzare attorno ad un forum ed informare i movimenti di base oltre che

⁴⁷⁴ *Ibid.*

⁴⁷⁵ *Ibid.*, p. 7.

un'occasione per creare, grazie alle opportunità finanziarie e operative offerte dal PE, iniziative per rendere visibili e fare agire, connessi in rete, gli stessi movimenti.

4.4. L'attività dei Verdi tedeschi nel primo Gruppo verde al PE

Alle elezioni europee del luglio 1989, pur guadagnando l'8,4% e 8 seggi (con un incremento dello 0,2% e di un eurodeputato rispetto al 1984), i Grünen persero il ruolo di maggior partito verde rappresentato al PE, dove entrarono numerose altre formazioni verdi ed ecologiste provenienti soprattutto dai paesi mediterranei (Francia, Italia, Spagna e Portogallo). I Verdi francesi ottennero lo stesso numero di seggi dei Grünen (8 eletti) e, spalleggiati dai Verdi italiani che condividevano con loro una visione politica ecologista più conservatrice e meno sbilanciata a sinistra dei colleghi tedeschi, assunsero un ruolo guida all'interno del primo Gruppo dei Verdi al Parlamento Europeo, costituitosi il 25 luglio 1989 sulle ceneri del GRAEL. La costituzione di un gruppo autonomo e non più di un piccolo raggruppamento tecnico all'interno di un gruppo misto - quale era il GRAEL nel Gruppo Arcobaleno - non aiutò in un primo momento a rafforzare l'azione politica e l'identità verde in Europa, ma semmai complicò la situazione, poiché mentre tra i Grünen continuavano ad allignare tensioni e scelte politiche incompatibili, un nuovo clima di diffidenza si instaurava tra questi e i "nuovi arrivati"⁴⁷⁶. Questi ultimi, d'altra parte, manifestarono chiaramente la loro contrarietà al modello organizzativo partecipativo sullo stile del GRAEL, da loro ritenuto insoddisfacente e inadeguato, addebitando implicitamente all'incapacità di dotarsi di una linea politica e di un metodo di lavoro efficaci soprattutto ai rappresentanti dei Grünen. Una serie di problemi coinvolgeva però tutte le formazioni verdi, determinati essenzialmente ancora una volta dalla natura ibrida del partito-movimento e dall'accrescimento di due opposte tensioni: se da una parte la crescita degli elettori e dei sostenitori premiava le azioni anticonformiste e spregiudicate condotte dai Verdi (sit-in, proteste sgarbiate e coreografiche nell'assemblea plenaria e altre forme non convenzionali ormai riconosciute come biglietto da visita degli ecologisti)⁴⁷⁷ e la libertà d'azione dei singoli parlamentari non

⁴⁷⁶ Da notare il giudizio espresso da molti eurodeputati verdi tedeschi verso gli eletti francesi e italiani, definiti espressione delle minoranze conservatrici dei rispettivi partiti nazionali, cfr. M. Bullard, *Oberwasser für Euro-Grüne*, "Tageszeitung", 12 Dezember 1990, p. 5.

⁴⁷⁷ Un limite, però, era dato dalla novità e dalla spontaneità di queste azioni che non potevano da sole garantire a lungo un costante consenso elettorale e tantopiù una crescita se non in determinanti e propizi frangenti. Le necessità di approfondimento e studio erano

sottoposti a disciplina di partito come nelle altre formazioni, dall'altra il contrasto sull'adozione dei principi della democrazia di base, formalmente in vigore, faceva sì che essi via via scomparissero e si accentuasse la pressoché inevitabile parlamentarizzazione e professionalizzazione politica degli eletti, mentre gli attivisti e i movimentisti esigevano il mantenimento di una diversità e una radicalità non sempre conciliabile con il raggiungimento di obiettivi intermedi⁴⁷⁸. In fin dei conti, i Verdi finivano per ottenere anche egregi risultati a titolo individuale ma non riuscivano a maturare come collettivo e con una più precisa comune piattaforma politica per l'Europa⁴⁷⁹. Un certo scoramento raggiungeva in alcuni casi gli europarlamentari verdi che, come accadeva peraltro per molti loro colleghi in altri partiti, non trovavano un ritorno di interesse e un riscontro di attenzione nei loro paesi e presso i propri sostenitori sul lavoro svolto a Bruxelles e a Strasburgo, scarsamente pubblicizzato dagli organi di informazione e trascurato dai partiti politici nazionali⁴⁸⁰.

Il primo Gruppo Verde al PE manifestò però una differenza fondamentale rispetto al GRAEL, al di là della natura di effettivo gruppo parlamentare: la prevalenza e la ricerca di strategie cooperative con gli altri partiti politici e l'aumento numerico e di influenza degli eurodeputati "costruttivi", aventi come obiettivo l'infiltrazione nei luoghi decisionali per modificare le politiche e far acquisire fiducia verso le istituzioni comunitarie ai cittadini. Telkämper, per esempio, rieletto e ormai conoscitore delle istituzioni europee, pur continuando a ritenere prioritari i collegamenti con i movimenti di base e l'attività extraparlamentare, aveva in parte moderato le sue iniziali idiosincrasie anticomunitarie e accettò la nomina di vicepresidente del PE.

peraltro già ribadite nel 1984 da un candidato dei Grünen alle elezioni europee, Dietmar Spiegel, secondo il quale le attività da movimento erano metodi inadeguati per mobilitare il voto europeo, cfr. Dietmar Spiegel, *Grünen Politik im Europa-Parlament*, in "Grüner Basis Dienst", 2, 1984, pp. 26-27, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 168.

⁴⁷⁸ La paura di non corrispondere alle aspettative movimentiste e di perdere l'appoggio degli attivisti ecologisti era una fonte di stress, considerata la pretesa diffusa di volere vedere i deputati verdi comportarsi come dei "Rambo ecologici", cfr. Frank Schwalba-Hoth, *1992 droht ein ökologisches und soziales Dumping*, in Michael Franken, Walter Ohler (hrsg.), *Natürlich Europa: 1992. Chancen für die Natur?*, Köln, Volksblatt Verlag, 1989, pp. 199-208.

⁴⁷⁹ "They seem unwilling or unable to adequately pool their strategies and resources as a group", Shaun Bowler, David M. Farrell, *Profile: The Greens at the European Level*, in "Environmental Politics", vol. 1, n. 1, 1992, pp. 132-137, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 181.

⁴⁸⁰ Cfr. DIE GRÜNEN, *Extra Blatt zur Europawahl*, Bonn, 1989, p. 1, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 178.

Parallelamente, nelle politiche ecologiche proposte dai Verdi aumentava il ricorso a incentivi e disincentivi di tipo economico, non sempre in passato visti di buon grado o valutati con attenzione nei programmi presentati.

Precedendo l'uscita di altri Fundis dal partito in Germania, Dorothee Piermont, rieletta al PE, a differenza di Telkämper, abbandonò il Gruppo dei Verdi al PE, a seguito della mancata adesione dei Grünen al Gruppo Arcobaleno per il proseguimento di una politica comune contro la CEE insieme al movimento danese e ai partiti regionalisti e aderì a quest'ultimo a partire del 1° ottobre 1989⁴⁸¹.

Alcuni eurodeputati tedeschi, anch'essi di impostazione fondamentalista, in un memorandum del 1990 criticarono l'organizzazione gerarchica adottata dal Gruppo Verde al PE e soprattutto la diversità di status e funzionale dell'ufficio del Gruppo e dei deputati rispetto allo staff richiamandosi all'organizzazione del GRAEL⁴⁸².

⁴⁸¹ Dorothee Piermont accusava di opportunismo politico e di sterzata a destra il nuovo Gruppo Verde, nonostante l'esistenza di pronunciamenti a favore di un'unione (decisione del comitato federale dei Grünen del 22 aprile 1989 e decisione presa all'unanimità dagli otto eurodeputati verdi tedeschi il 20 giugno dello stesso anno), la più ampia possibile, con i partiti alternativi e regionalisti all'interno di un Gruppo Arcobaleno. A suo parere il distacco dei Grünen dal Gruppo Arcobaleno rendeva vani l'operato e la collaborazione portati avanti contro la CEE "terza superpotenza", il Mercato Comune, il colonialismo europeo e indeboliva questo tipo di lotta che riteneva prioritaria. Piermont criticava inoltre la struttura centralistica e la progressiva parlamentarizzazione, nonché la trascuratezza di una politica di emancipazione per le donne e del rapporto con i movimenti per la pace; cfr. Dorothee Piermont, *Offener Brief an den Bundesvorstand der Grünen und an die Fraktion "Die Grünen im Europaparlament – Austritt aus der Fraktion "Die Grünen im EP" und Rückkehr zur "Regenbogenfraktion" zum 1. Oktober 1989*, Bonn, 22 settembre 1989, Fondo GRAEL, Firenze, Archivio Storico delle Comunità Europee (cfr. anche "Konkret", 10, 1989, pp. 54-57). La replica ufficiale del *Bundesvorstand* e del *Landesvorstand* della Nord Renania-Westfalia dei Grünen, immersi nel momento più rovente dello scontro tra Realos e Fundis, conteneva una netta e concisa deplorazione delle affermazioni dell'eurodeputata, invitata a rimettere il proprio mandato, appena assunto, dal momento che per i Grünen esso era legato al voto politico espresso per il partito: nel comunicato si ricordava che il fondamento politico del Gruppo Verde era la Dichiarazione comune dei Verdi europei risalente al marzo 1989 e contemplava un giudizio negativo sull'Unione Europea; tuttavia si giudicava insensata la scelta della Piermont che preferiva entrare in un gruppo insieme con il partito regionalista fiammingo Volksunie, orientato all'estrema destra, piuttosto che rimanere con i Verdi francesi.

⁴⁸² La conflittualità sulle strategie politiche da adottare e le forme di lotta extraparlamentari fu oggetto di un altro memorandum da parte degli eletti tedeschi: cfr. *Memo Regarding the Conflict in Green Group in the European Parliament*, luglio 1990, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 114.

L'atteggiamento degli eurodeputati e dei componenti dello staff tedesco venne spesso mal sopportato dagli altri componenti del Gruppo Verde che li accusavano di rendere i rapporti interni difficili e poco cooperativi⁴⁸³.

Nel 1990, i Verdi tedeschi, senza rinunciare a forti critiche verso la CE⁴⁸⁴, si schierarono a favore di una politica di apertura all'Est europeo per allargare ai paesi ex

⁴⁸³ Sorsero anche conflitti su singole questioni come l'attacco condotto da un componente dell'esecutivo federale dei Grünen, Jürgen Maier, nei confronti della sottoscrizione da parte di tre eurodeputati verdi italiani di una risoluzione al PE del 1990, promossa dal leader radicale Marco Pannella, per l'eliminazione delle sanzioni contro il Sudafrica e contro la politica dell'African National Congress, accusato di non aver ancora abbandonato i metodi di lotta violenta che innescò una polemica con l'Ufficio del Gruppo Verde, chiamato a ribadire la propria indipendenza dai partiti verdi nazionali; per ulteriori particolari cfr. Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., pp. 115-116; Mike Feinstein, *Sixteen weeks with European Greens. Interviews, impressions, platforms and personalities*, San Pedro, CA, R. & E. Miles, 1992, p. 381.

⁴⁸⁴ Cfr. DIE GRÜNEN, *Das Programm zur 1. gesamtdeutschen Wahl 1990*, Bonn, 1990, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/publikationen/1990_Wahlprogramm_Bundestagswahl.pdf. Si noti, ad esempio, la richiesta di un diritto civile europeo all'interno di una "casa comune" europea: "Zu einem gemeinsamen Haus Europa mit gleichberechtigten BewohnerInnen gehört die Absage an jede Macht- und Hegemonialpolitik. Das erfordert auch den Bruch mit der bestehenden EG-Abschottungspolitik, den Bruch mit der Diskriminierung von "AusländerInnen" und "Fremden" durch die Konstituierung eines europäischen BürgerInnenrechts, das politische Grundrechte nicht mehr länger an Volks- oder Staatsangehörigkeiten bindet" (*Una casa comune in Europa con pari diritti comprende il rifiuto di tutte le politiche di potere e di egemonia. Ciò richiede anche una rottura con l'attuale politica di preclusione dell'UE, una rottura con la discriminazione di "stranieri" e "estranei" attraverso l'istituzione di una legge europea sui diritti civili che non vincoli più i diritti politici fondamentali a nazionalità o statualità*); *Ibid.*, p. 7. Riguardo alla dura posizione contro la PAC in riferimento sia all'industrializzazione dell'agricoltura che all'utilizzo dell'ingegneria genetica ed alla completa revisione in funzione dei bisogni globali si riportano due passaggi significativi: "Angesicht der Bundes- und EG-Politik zur Industrialisierung der Natur lehnen DIE GRÜNEN den nicht beherrschbaren Einsatz der GenTechnik in der Landwirtschaft sowie in der Lebensmittel-Verarbeitung und Ernährungsindustrie ab. In der Auseinandersetzung um die anstehende Patentierung von Lebewesen, um die Freisetzung gentechnisch manipulierter Organismen werden DIE GRÜNEN unnachgiebig bleiben; der Respektvordernatürlichen Identität vonLebewesen und der Schutz vor genetischen Manipulationen muß allen wirtschaftlichen Überlegungen voranstellen" (*Alla luce della politica federale e comunitaria sull'industrializzazione della natura, i Verdi respingono l'uso incontrollabile dell'ingegneria genetica in agricoltura, nonché nella trasformazione e nell'industria alimentare. I Grünen rimarranno irremovibili nella disputa sull'imminente brevetto di esseri viventi e sul rilascio di organismi geneticamente manipolati; il rispetto dell'identità naturale degli esseri*

comunisti l'integrazione in un'organizzazione federale e decentrata completamente rinnovata⁴⁸⁵. I Verdi tedeschi avevano osteggiato la divisione dell'Europa in due blocchi e ritenevano che si dovessero sviluppare nuove strutture politico-istituzionali paneuropee evitando l'estensione delle organizzazioni del blocco occidentale (NATO e CE) ai nuovi Stati dell'Est Europa, che avrebbero dovuto avere la possibilità di contribuire alla pari alla nascita di "Casa comune europea"⁴⁸⁶. La NATO e il WTO, in particolare, erano considerate "ostacoli per la pace in Europa mentre la Conferenza di Helsinki (CSCE) era ritenuta "la base per un sistema di cooperazione politica, ecologica

viventi e la protezione contro la manipolazione genetica devono precedere tutte le considerazioni economiche); Ibid., p. 13. "Der Protektionismus der EG im Agrarbereich muß gebrochen werden. Es geht nicht länger an, daß die EG nur solche Produkte aus der "Dritten Welt" einführt, die Grundstoffe oder exotische Ergänzung der eigenen verfehlten Landwirtschaftspolitik bilden. Futtermittelimporte aus der "Dritten Welt" sind dagegen völlig einzustellen; der Export von Pestiiden, zumal ihre Anwendung bei uns oft unter Strafe steht, ist rigoros zu verbieten. Nahrungsmittelhilfe, die in Konkurrenz zu einheimischen Produzenten steht, darf nur noch in akuten Katastrophenfällen gegeben werden. Die Einfuhr tropischer Primärwaldhölzer ist zu verbieten. Die "Dritte Welt" ist nicht das Müllklo Europas. Nur wenn jeder seinen Dreck selbst zu schlucken hat, wird Müllvermeidung sich durchsetzen" (*Il protezionismo della CE nel settore agricolo deve essere infranto. Non è più accettabile per la CE importare solo prodotti dal "Terzo mondo" che formano materie prime o formano un'aggiunta esotica alla propria politica agricola fallita. Le importazioni di mangimi dal "Terzo mondo", tuttavia, devono essere completamente fermate; l'esportazione di pesticidi, soprattutto perché il loro uso è spesso punibile da noi, deve essere severamente vietata. Gli aiuti alimentari in concorrenza con i produttori locali possono essere erogati solo in situazioni di catastrofe acuta. L'importazione di legno tropicale della foresta primaria è vietata. Il "Terzo mondo" non è lo smaltimento dei rifiuti in Europa. Solo quanto tutti dovranno mangiare il loro sudiciume si affermerà la prevenzione dei rifiuti*); Ibid., p. 42.

⁴⁸⁵ Cfr. DIE GRÜNEN IM BUNDESTAG, *Auf dem Weg zu einer ökologisch-solidarischen Weltwirtschaft. Konzept für eine grüne Außenwirtschaftspolitik*, Bonn, 1990, p. 35.

⁴⁸⁶ Cfr. Jürgen Maier (Die Grünen), *Proposal for a Green Memorandum*, March 12, 1990 (documento dattiloscritto presentato alla riunione dei Verdi europei di Budapest (17-18 marzo 1990), p. 1 (pp. 2). Il testo costituiva il contributo dei Verdi tedeschi alla redazione di un Memorandum del Coordinamento dei Verdi europei da concordare in vista della riunione a Helsinki della Conferenza sulla Sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) del novembre successivo (Archivio di Paolo Bergamaschi, Cartella "Budapest Meeting, 17-18 March 1990). Sul rischio di creare una "superpotenza europea" si veda la posizione dell'eurodeputata tedesca Claudia Roth nel dibattito all'interno del Gruppo Verdi del PE: Claudia Roth, *No European Superpower*, in "Green Leaves", Bulletin of the Greens in the European Parliament, n. 2, May 1991, pp. 2-3. Si veda inoltre, a confronto e in antitesi, la posizione per una riforma federale della Comunità europea espressa dal co-presidente del Gruppo Verdi al PE Alexander Langer: Alexander Langer, *Pan-european Federalism*, in *ibid.*, p. 3.

ed economica e di sicurezza comune” che avrebbe dovuto varare una Carta per l’ambiente legalmente vincolante per i paesi membri, attuare una conversione economica delle industrie belliche e un disarmo generale, sciogliendo tutte le alleanze militari, stipulare un accordo per un’Europa libera dalle armi nucleari, biologiche e chimiche, evacuare tutte le truppe militari dai territori stranieri, stabilire un consiglio di sicurezza permanente della CSCE e garantire il diritto all’obiezione di coscienza⁴⁸⁷. Oltre a organismi consultivi di cooperazione in seno alla CSCE per affrontare questioni monetarie, economiche e commerciali con la partecipazione di organizzazioni della società civile, il memorandum si soffermava sul futuro della Germania consistente per i Verdi tedeschi in una confederazione tra RFT e RDT come alternativa all’annessione della RDT nella RFT, con l’ammissione della Polonia ai negoziati delle quattro potenze insieme ai due paesi tedeschi. In conclusione il memorandum intendeva contrastare la rinascita dei nazionalismi con un’integrazione fondata sull’Europa delle regioni:

The breakdown of the postwar structure must not lead to a revival of nationalism that has brought so much suffering to Europe and the world in this century. The sovereignty of nation states must be effectively limited by supranational integration, but also be decentralised in favor of a Europe of regions⁴⁸⁸.

Ma solo l’opposizione crescente in Europa al Trattato di Maastricht spinse i Grünen a rioccuparsi stabilmente dell’integrazione europea, considerata una necessità e un processo importante per arginare gli inquietanti segnali nazionalisti e razzisti, anche violenti, che si erano diffusi nel paese teutonico⁴⁸⁹. I Verdi tedeschi, in questo distinguendosi da altri verdi euroscettici (come quelli britannici o scandinavi), erano favorevoli all’allargamento dell’UE (in quest’ottica avevano criticato le adesioni singole di Svezia ed Austria). Erano parimenti sostenitori della creazione di una dimensione sociale dell’UE che rafforzasse sindacati e lavoratori di fronte alla globalizzazione dei mercati e, sulla base di questa visione, non condividevano l’*opting out* della Gran Bretagna sul capitolo delle riforme sociali del Trattato di Maastricht. L’opposizione al Trattato non voleva essere un no all’Europa e ciò era palese dalla scarsa convinzione

⁴⁸⁷ Maier (Die Grünen), *Proposal for a Green Memorandum*, cit., p. 1.

⁴⁸⁸ *Ibid.*, p. 2.

⁴⁸⁹ Sul ricorso costituzionale contro il Trattato di Maastricht dei Verdi tedeschi Cfr. *Die Grünen zu den Maastrichter Beschlüssen: So nicht!*, documento approvato al Consiglio regionale verde di Kassel, 11 ottobre 1992, in Hiltrud Breyer, Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf, Claudia Roth, Winfried Telkämper, *Europa Ja – Maastricht Nein. Dokumentation der Verfassungsbeschwerde gegen die Maastrichter Verträge*, Bonn, Europagruppe Die Grünen, 1993, p. 46.

con la quale i Grünen parteciparono alla mobilitazione per un referendum su di esso insieme al PDS e a movimenti ambientalisti e per i diritti civili. Tuttavia, i Verdi tedeschi cercarono di rendere dura la vita al Trattato dopo la sua ratifica in Germania, presentando attraverso quattro propri europarlamentari un ricorso alla Corte Costituzionale Federale con la motivazione che esso, violando i principi sempiterni di federalismo e democrazia, era da ritenersi incostituzionale. Questa mossa ebbe più successo del previsto poiché la Corte dedicò spazio all'ascolto delle ragioni dei Verdi (due giorni di audizioni), che vennero così maggiormente pubblicizzate. Inoltre, la Corte sentenziò per la compatibilità tra il Trattato e la Grundgesetz (la legge fondamentale tedesca), ma invitò ad una maggiore democratizzazione delle istituzioni europee e a garantire il diritto di partecipazione delle istituzioni tedesche nazionali e regionali all'evoluzione del processo.

In occasione dell'approvazione del Trattato di Maastricht nel 1992, criticato a fondo dal Gruppo Verde al Parlamento Europeo, i Grünen si opposero ai tentativi importanti emersi all'interno del Gruppo per proporre e attuare una politica di sicurezza paneuropea, sostenuti in particolare dall'eurodeputato italiano Alexander Langer, per dotare l'UE di strumenti e risorse efficienti ed efficaci per intervenire nelle zone di conflitto e in particolare nella martoriata ex Jugoslavia, ritenendoli ipotesi che rischiavano di portare a una militarizzazione dell'UE⁴⁹⁰.

4.5. Verso una svolta euroriformista dei Verdi tedeschi nel secondo Gruppo Verdi del Pe (1994-1999)

Questa irrequietezza del rapporto tra gli stessi tedeschi e perlomeno di una parte di loro con gli altri rimaneva una costante, pur avendo manifestato toni minori, anche con la costituzione del secondo e del terzo Gruppo Verde al PE nel 1994 e nel 1999, segnale che, da un lato, continuavano ad essere presenti o ricomparivano elementi portatori di istanze molto radicali e movimentiste⁴⁹¹ e, dall'altro, che la componente

⁴⁹⁰ Cfr. anche DIE GRÜNEN / BÜNDNIS 90, *Programm zur Europawahl 1994*, Bonn, Die Grünen, 1994, verabschiedet auf der Bundesdelegiertenkonferenz in Aachen 12.-14. November 1993, mimeo, Bornheim, Bundesgeschäftsstelle Bündnis 90/Die Grünen, 1993, p. 46, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/publikationen/1994_002_Wahlprogramm_Europawahl.pdf, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 77.

⁴⁹¹ Un esempio era dato da un rinascente e in parte differente fondamentalismo di alcuni esponenti più giovani, delusi dalla istituzionalizzazione del partito e dalle scelte di

tedesca non riusciva a partorire un programma comune da portare in dote al Gruppo come proprio contributo specifico.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, l'unificazione tedesca e le speranze suscitate da questi eventi per un mutamento degli equilibri internazionali che potevano portare effettivamente verso la realizzazione dell'evocata Europa delle regioni, agli inizi degli anni Novanta questa prospettiva rimase incerta quanto lo era stata precedentemente e non divenne un'idea trainante, nonostante l'interesse e l'attuazione di alcune importanti decisioni assunte a livello comunitario (Comitato delle Regioni e riforma dei Fondi strutturali). Anche tra i Grünen, dove ormai aveva prevalso la componente dei Realos e una predisposizione pragmatica a seguito della sconfitta elettorale nazionale del 1990, questa concezione trovò meno spazio nel programma per le elezioni europee del 1994 (soltanto mezza delle 48 pagine complessive del documento) approvato all'assemblea federale di Aachen nel novembre 1993. Tuttavia, il testo adottato sull'argomento, benché scarno, sottolineava tre importanti elementi vantaggiosi per un trasferimento dei poteri e del controllo alle comunità locali uniti a una maggiore efficienza e libertà garantite alle entità infrastatali: il rafforzamento dei processi decisionali autonomi sulle questioni transfrontaliere che non richiedessero l'intervento di autorità nazionali o sovranazionali, la creazione di un insieme di poteri più vicino, controllabile e responsabile nei confronti dei cittadini e la protezione della diversità attraverso l'azione

Realpolitik assunto in particolare durante la guerra del Kosovo dal Ministro degli Esteri tedesco Fischer e dai compromessi subiti e concordati da Bündnis '90/Die Grünen sulle politiche energetiche, degli armamenti e di sostegno ai paesi in via di sviluppo a livello nazionale. Si tratta in parte anche di una rivolta generazionale contro l'élite di governo costituita dalla componente moderata e riformista in parte rappresentata da membri storici del partito. Un caso emblematico è rappresentato da Ilka Schröder (1978), la più giovane eurodeputata di tutti i tempi, eletta al PE nel 1999 a soli ventuno anni e decisa oppositrice della guerra in Kosovo, uscita dal partito nel 2001 e passata come indipendente al Gruppo Sinistra Unita Europea/Sinistra Verde Nordica; cfr. *Giovanissime, eppure parlamentari*, in "Erba", n. 14, 23-29 aprile 1999, p. 22; V. Vantaggi, *Ragazze di Strasburgo*, in "Il Venerdì – La Repubblica", 18 maggio 1999, p. 68; G. Meck, *Grüne. Brüsseler Jung-Fundi. Die Europaabgeordnete Ilka Schröder stänkert gegen ihr Partei-Establishment*, in "Focus", 19 giugno 2000, p. 70. Già nel 1998, in occasione delle elezioni federali, Antonio Missiroli aveva constatato: "(...) Fischer è stimato e apprezzato dagli esponenti di tutti i partiti politici, e sa interpretare e guidare come pochi i sentimenti e gli istinti di una certa sinistra non solo tedesca ma europea. Il problema – non soltanto suo ma dell'intera coalizione – potrebbe semmai essere proprio quello di una sua relativa distanza dal corpo dei militanti ecologisti: lo si è visto nei mesi scorsi, ad esempio, quando i verdi si sono divisi al Bundestag nella ratifica dell'allargamento della Nato[...]", Antonio Missiroli, *Quale Germania verso il Duemila*, in "Il Mulino", anno XLVII, 379, 5/98, settembre-ottobre 1998, p. 851 (pp. 842-853).

ad un livello, regionale, all'interno del quale le persone erano portate a riconoscersi unite riguardo alla condivisione di usi, costumi, lingua, cultura e alla residenza nel medesimo territorio, anche al fine di evitare tendenze scioviniste o xenofobe, alimentate dalla mancanza di poteri locali forti e autorevoli⁴⁹².

In vista delle elezioni europee del 1994 e nonostante i limiti già indicati della particolare eterogeneità degli eurodeputati tedeschi, avvenne una svolta decisiva, anche se legata ancora ad una visione di forte decentramento del potere e di fluidità secondo un modello di network (a differenza dei Verdi francesi favorevoli ad un modello politico federale)⁴⁹³, nella strategia generale dei Grünen: furono accantonate le provocazioni e la retorica antieuropeista (ad anche lo slogan “Sì all'Europa, no all'Unione europea”) in favore di un'azione più riformista, sottolineata anche dal motto scelto come sottotitolo del programma elettorale: “Lieber Europa erweitern als Demokratie beschränken” (“Meglio ampliare l'Europa che limitare la democrazia”)⁴⁹⁴.

Per le elezioni europee del 1994, i Grünen presentarono un programma particolareggiato riformista e pragmatico che, senza enfatizzare troppo l'Europa delle Regioni ed evitando di definire che cosa si dovesse intendere rigidamente per regione, si pronunciò a favore del principio di sussidiarietà, ma rifiutò l'idea di una palingenesi costituzionale che desse vita agli Stati Uniti d'Europa, ritenendo invece che si dovesse procedere sulla via della decentralizzazione e della democratizzazione nell'evoluzione comunitaria, facendola ruotare sempre più intorno agli stati e agli enti locali ed estendendo l'UE a tutto il continente attraverso un programmato percorso di adesioni⁴⁹⁵. Questo cambiamento era frutto del consolidamento nel partito della

⁴⁹² DIE GRÜNEN/BÜNDNIS 90, *Programm zur Europawahl 1994*, cit., p. 10, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, cit., p. 67.

⁴⁹³ Cfr. Markus Jachtenfuchs, Thomas Diez, Sabine Jung, *Which Europe?: Conflicting Models of a Legitimate European Political Order*, in “European Journal of International Relations”, vol. 4, issue 4, 1998, pp. 429-430 (pp. 405-445), <https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1354066198004004002>

⁴⁹⁴ Sull'atteggiamento dei Verdi tedeschi e dei Verdi europei nei confronti dell'integrazione europea cfr. Giorgio Grimaldi, *The German Greens' Long March from the Opposition to the European Communities to A Struggle for a More Democratic, Federal and Ecological European Union (1979-2016)*, in Daniela Preda, Guido Levi (ed.) *Euro-scepticisms. Resistance and Opposition to the European Community/European Union*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 333-349; Id., *Will Europe Ever Become “Green”? The Green Parties' Pro-European and Federalist Turning Point since the 1990s*, in Eric Bussière, Anahita Grisoni, Hélène Miard-Delacroix, Christian Wenkel (eds.), *The Environment and the European public sphere: Perceptions, Actors, Policies*, Cambridge: White Horse Press, 2020 (in corso di pubblicazione).

⁴⁹⁵ Cfr. BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, *Lieber Europa erweitern als Demokratie beschränken. Programm zur Europawahl 1994*, Bornheim, 1994

componente Reale che puntava a discostarsi dall'antieuropeismo radicale dei fondamentalisti e dalle proposte alternative antagoniste e inserire nell'agenda politica modifiche compatibili con il percorso dell'integrazione europea. I Reals erano riusciti a candidare come capolista due parlamentari, Elisabeth Schrodter e Edith Müller e addirittura un portavoce regionale come Daniel Cohn-Bendit⁴⁹⁶. Quest'ultimo è sicuramente uno dei personaggi politici più significativi fra i Verdi europei, che anche grazie al suo noto passato di leader sessantottino e soprattutto in virtù di un'abilità e una sensibilità politica spiccata, ha condotto un rinnovamento in senso europeista e federale sia tra i Grünen che, nel 1999, nei Verdi francesi con i quali si è candidato capolista alle elezioni europee di quell'anno riscuotendo un enorme successo personale e contribuendo a riportarli al PE dopo l'insuccesso del 1994.

Dal 1994 i Grünen si sono spostati su posizioni sempre più costruttive e alcuni suoi esponenti come Cohn-Bendit e Fischer si sono sicuramente rivelati tra i più convinti sostenitori della costituzione degli Stati Uniti d'Europa, di un'Unione Europea politica con poteri sovrani e di tipo federale.

https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/publikationen/1994_002_Wahlprogramm_Europawahl.pdf. Rüdig segnala come il programma elettorale per le europee del giugno 1994 rappresenti il punto di svolta per i Verdi tedeschi verso politiche pragmatiche nei confronti dell'Europa, dopo un lungo periodo di "fondamentalismo morale" che aveva influenzato l'approccio verso i temi internazionali per tutti gli anni Ottanta e i primi anni Novanta del XX secolo; cfr. Rüdig, *Green Parties and the European Union*, in Gaffney (ed.), *Political Parties in the European Union*, cit., p. 265. Va comunque sottolineato che alcune idee verdi della prima ora, come l'abolizione della NATO e dell'esercito tedesco, erano ancora rimaste nel programma per le elezioni federali tedesche (approvato nel febbraio di quell'anno), ultimo retaggio di una stagione definitivamente tramontata: "Die Entmilitarisierung der Politik - dies bedeutet auch die Auflösung der NATO - und der Aufbau ziviler Strukturen sind Prozesse, die parallel laufen müssen" (*La smilitarizzazione della politica - questo significa anche lo scioglimento della NATO - e la costruzione di strutture civili sono processi che devono andare in parallelo*); cfr. BÜNDNIS '90/DIE GRÜNEN, *Nur mit uns. Programm zur Bundestagswahl 1994*, Bornheim, 1994, https://www.boell.de/sites/default/files/assets/boell.de/images/download_de/stiftung/1994_Wahlprogramm.pdf.

⁴⁹⁶ Il portavoce federale Ludwig Volmer, dichiarò che con tali scelte i Grünen finalmente erano riusciti ad ottenere una notevole integrazione a livello europeo, portatrice di una maggiore coerenza nell'azione politica comunitaria, cfr. "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 15 novembre 1993, cit. in Bomberg, *Green Parties and Politics in the European Union*, p. 96. Personaggio verde molto popolare in Germania e in Francia, Daniel Cohn-Bendit (1945), era divenuto celebre come guida carismatica delle rivolte studentesche del "maggio francese" nel 1968 all'università di Nanterre.

Un ulteriore e decisivo allineamento su posizioni favorevoli alla riforma federale dell'UE avvenne nel 1998, nell'ambito del dibattito sull'introduzione della moneta unica europea, considerata un'opportunità per giungere a significativi passi verso un'integrazione paneuropea e a necessari cambiamenti democratici, ecologici e sociali. L'UE aveva perso ormai per il Bündnis '90/Die Grünen il carattere di istituzione "nemica", ma rappresentava invece lo strumento, bisognoso di profondi cambiamenti ma adeguato a contrastare il nazionalismo. Questo ruolo era ormai ammesso pienamente ai vertici del partito:

L'Unione europea ha dato un valido contributo alla sconfitta del nazionalismo. Ha cioè reso possibile un'era di stabilità nell'Europa occidentale e ha così costituito un'ideale per molti europei. Non esiste alternativa all'Unione europea. Bündnis '90/Die Grünen intendono riformare totalmente il processo di integrazione europea proprio perchè hanno intenzione di dar seguito a questo progetto. Bündnis '90/Die Grünen pensano inoltre un'Europa in cui le riforme ecologiche e sociali a livello nazionale ed europeo si integrino e si promuovano a vicenda, il singolo mercato sia gestito su linee guida comuni, la democrazia sia il principio cardine, la prevenzione dei conflitti abbia la priorità su tutto e si rinunci ad ogni intervento militare. Bündnis '90/Die Grünen sono determinati a raggiungere una triade di riforme europee: democrazia, ecologia socialmente giusta e una visione pan-europea. Raggiungere tutto ciò richiede un concreto programma di corto, medio e lungo termine che indichi la strada verso una più grande integrazione e democrazia e che quindi guidi le riforme istituzionali dell'Unione (...).

Un passo importante è la valuta europea comune. Bündnis'90/Die Grünen vedono di buon occhio l'introduzione dell'Euro così come previsto dal Trattato e si oppongono ad ogni tentativo di slittamento. Sostengono altresì energicamente una correzione politica delle condizioni periferiche della valuta dell'Unione. Bisogna quindi ammettere nell'Unione monetaria tutte le nazioni dell'Unione che possono o desiderano adottare l'Euro. Parlando di Italia, inoltre, il nostro punto di vista è che un'Unione monetaria senza questo Paese sia impensabile, visto che il Bel Paese giocherà un ruolo importante nel processo di integrazione europea. (...).

Bündnis '90/Die Grünen si battono per raggiungere un'integrazione politica che copra tutta l'Europa (...). Il nazionalismo può essere contrastato solo con un'unificazione europea di successo. Qualsiasi tentativo di restaurare nel ventunesimo secolo lo stato nazionale del diciannovesimo secolo ad un livello sovranazionale è destinato al fallimento politico. Bündnis '90/Die Grünen vogliono creare un nuovo tipo di alleanza tra nazioni, unendo elementi della lega di stati con quelli del sistema federale. L'amalgama politico delle nazioni europee deve essere guidato da un processo

democratico che adotti una costituzione europea, con un'ampia partecipazione della società civile⁴⁹⁷.

La svolta europeista, condivisa da una parte significativa del partito⁴⁹⁸, iniziava ad imporsi e divenne progressivamente scelta politica unitaria, anche se finì per manifestarsi dalla seconda metà degli anni Novanta soprattutto come progetto politico di alcuni leader carismatici (Cohn-Bendit e Fischer), trovando l'appoggio e il sostegno più in altre componenti del Gruppo Verde al PE (in particolare italiana, belga, francese) che in quella tedesca.

Dal 1999 per la prima volta nella Commissione Europea si insediò una commissaria verde: Michaela Schreyer, indicata dal governo tedesco rosso-verde in carica, venne nominata Commissario del bilancio con la delega al bilancio, al controllo finanziario e alla lotta antifrode nella Commissione presieduta da Romano Prodi⁴⁹⁹.

⁴⁹⁷ Frithjof Schmidt, *Tra lega di stati e sistema federale. Per i Gruenen la nuova Europa monetaria deve comprendere quante più nazioni possibili e un nuovo concetto di Unione*, in 'EuroVerde' (a cura di L. Quaglia), inserto redazionale di "Notizie Verdi", n. 8, 16 maggio 1998, p. 2. Fritjof Schmidt (1953), attivo dalla fine degli anni Sessanta in organizzazioni di solidarietà tra Nord e Sud del mondo, e membro del partito dal 1988, era responsabile esteri nel Comitato esecutivo federale dei Verdi tedeschi. Dal 1989 a metà 1992 è stato amministratore delegato del gruppo Verdi al PE e poi, fino alla fine del 1994, consigliere per le politiche internazionali del consiglio esecutivo federale di Bündnis 90/ Die Grünen, quindi portavoce del Gruppo di lavoro federale sulla pace e la politica internazionale (1994-1996). Numerosi anche gli incarichi negli organi interni di partito nel periodo successivo, nonché, fino al 2006, portavoce dei Verdi del Nord Renania Westfalia, la più ampia associazione statale dei Verdi in Germania con oltre 10.000 membri. Appartenente all'ala sinistra del partito *Grün.Links.Denken* (<https://www.gruen-links-denken.de/>) è stato europarlamentare (2004-2009) e dal 2009 è deputato verde al Bundestag: https://de.wikipedia.org/wiki/Frithjof_Schmidt.

⁴⁹⁸ A proposito del Trattato di Maastricht la deputata tedesca Kerstin Müller dichiarava: "Il federalismo è l'unica via europea. Del resto anche il Trattato afferma che tutte le questioni che non possono essere trattate al livello più basso devono esser trattate in sede europea. Ma in ogni caso l'obiettivo di Maastricht non può esser raggiunto senza la garanzia che verranno rispettati i diritti di tutti e senza un parlamento che abbia vero potere"; cit. in Lucilla Quaglia (a cura di), *Più potere alle città. I Verdi tedeschi e il federalismo*, in "Notizie Verdi", anno VI, n. 8, 18 maggio 1996, p. 7.

⁴⁹⁹ A Michaela Schreyer, già assessore a Berlino tra il 1989 e il 1990 per i Grünen con delega all'ambiente e all'urbanistica e ricercatrice universitaria specializzata sui problemi di politica economica e finanziaria, sono state attribuite quindi la responsabilità di due Direzioni Generali e dell'Ufficio della lotta antifrode; https://ec.europa.eu/archives/commission_1999_2004/schreyer/index_it.htm. Terminato

4.6. Tra Francia e Germania: Daniel Cohn-Bendit e la terza sinistra verde

Daniel Cohn-Bendit, artefice di un'importante affermazione dei Verdi francesi alle elezioni europee del 1999 e nuovamente, nel 2009, di Europe ecologie, aggregazione dei diversi partiti e movimenti ecologisti d'Oltralpe, ha sviluppato una proposta politica "europea" e radicale-libertaria e svolto un ruolo da protagonista nella battaglia a sostegno della federazione europea.

Nato nel 1945 a Montauban, nel Sud della Francia, da genitori ebrei lì rifugiati nel 1933 per sfuggire al nazionalsocialismo hitleriano, trasse dalle sue origini un netto ripudio per qualsiasi tentazione totalitaria o atteggiamento dogmatico e rivendicò sempre la sua vocazione europea⁵⁰⁰. Trascorsa la fanciullezza a Parigi, fece rientro in Germania con la madre nel 1958 e frequentò il ginnasio a Odenwald diplomandosi nel 1966. La sua esperienza universitaria di studente leader, abile arringatore e gli studi di sociologia all'Università di Nanterre seguiti dall'avvicinamento, insieme al fratello maggiore Gabriel, agli ambienti autonomisti francesi e alla rivista "Socialisme ou Barbarie" diretta dal filosofo Cornelius Castoriadis, spinsero Cohn-Bendit a sviluppare una propensione alla ricerca di una strada originale per contrastare la società capitalista e industriale. Durante le rivolte studentesche iniziate nel maggio 1968, venne espulso dalla Francia dal generale De Gaulle che intervenne con questo provvedimento nel tentativo di sedare la rivolta. All'interno della protesta Cohn-Bendit, denominato "Dany le rouge", si distinse per il suo anticomunismo e il suo anticapitalismo venato da un atteggiamento anarchico-trozkista e spontaneista che trasmetteva alla mobilitazione un carattere ludico e ironico ed era indirizzato alla promozione di una rivoluzione libertaria che si opponesse a tutte le dittature⁵⁰¹. Obiettivo da conseguire era la

il mandato da commissario nel 2004, si è ritirata dalla politica, è stata vicepresidente della sezione tedesca del Movimento europeo (2005-2018) e svolge attività accademica e di ricerca presso varie università e istituzioni culturali: https://de.wikipedia.org/wiki/Michael_Schreyer.

⁵⁰⁰ "Sono francese di nascita, ebreo per caso, tedesco per *non chalance*", cit. in Giampiero Martinotti, *Chi ha paura di Dany il rosso?*, "Il Venerdì – La Repubblica", 15 gennaio 1999, p. 64 (pp. 62-65). Per una voce biografica cfr. Patricia Chiantera-Stutte, *Cohn-Bendit Daniel*, in Cavallaro, Giordano (a cura di), *Dizionario Storico dell'Integrazione Europea*, cit., pp. 1280-1292.

⁵⁰¹ Per una presentazione del movimento studentesco e la proposta del *gauchisme* cfr. Daniel Cohn-Bendit, Gabriel Cohn-Bendit, *Le Gauchisme remède à la maladie sénile du communisme*, Paris, Editions de Seul, 1968 (tr. it. *L'estremismo come rimedio alla malattia senile del comunismo*, Torino, Einaudi, 1968; estratto parziale *Da Nanterre alla Sorbona. L'estremismo rimedio alla malattia senile del comunismo*, in AAVV., *Il '68 senza Lenin ovvero: la politica ridefinita. Testi e documenti*, cit., pp. 133-158). Per il celebre confronto con il filosofo francese Jean-Paul Sartre, recatosi all'Università della Sorbona occupata dagli studenti, cfr. "Nouvel

rivoluzione permanente, per contrastare l'egemonia dell'economia e dello stato sull'individuo e sostituirla con una autogestione e un'auto-organizzazione delle masse eliminando le divisioni gerarchiche e funzionali sul lavoro tra operai e intellettuali e tra dirigenti ed esecutori e favorendo la libera espressione delle capacità personali.

Trasferitosi in Germania a causa del forzato esilio, si avvicinò ai movimenti alternativi e contro-culturali, fondando il gruppo studentesco "*Revolutionärer Kampf*" (Battaglia rivoluzionaria) e partecipando all'occupazione degli edifici e alla protesta contro l'eliminazione di spazi liberi e l'abbattimento di case storiche del Westende di Francoforte. Divenne un esponente del movimento spontaneista (*Sponti-Szene*) della città, intenzionato a sviluppare azioni dal basso (occupazioni di alloggi, agitazioni nelle fabbriche ecc.) senza coinvolgimento di strutture di partito o associative (a differenza dei K-Gruppen) e rifiutando l'utilizzo della violenza terroristica (condannando gli attentati della RAF) allo scopo di favorire nuovi stili di vita. All'interno del movimento conobbe Joschka Fischer con il quale condivise l'alloggio e lanciò nel 1978 la rivista alternativa francofortese "Pflasterstrand"⁵⁰² lavorando fino al 1989, anno in cui fu venduta, come redattore ed editore. In questo periodo Cohn-Bendit si mantenne lavorando come educatore d'asilo⁵⁰³ e libraio.

All'inizio degli anni Ottanta entrò in dialogo con i Grünen e poi vi aderì, nel 1984, diventando dal 1989 al 1993 vicesindaco e assessore per gli Affari Multiculturali a Francoforte, assessorato istituito in Assia nel 1989 per iniziativa dei Verdi allo scopo di affrontare con costanza i problemi dell'immigrazione e rendere più sostenibile la convivenza tra cittadini e stranieri e che videro Cohn-Bendit, reale e fautore di una collaborazione con l'SPD, affrontare pragmaticamente la gestione della convivenza

Observateur", 20 maggio 1968. Si veda, infine, una critica di Cohn-Bendit al pensiero del filosofo tedesco Herbert Marcuse, intellettuale divenuto simbolo della contestazione del '68 e contro la guerra del Vietnam: Andrea Tarquini, *Un maestro di illusioni troppo poco antitotalitario. Parla Daniel Cohn-Bendit, leader del Sessantotto e voce critica dell'intelligentsia di sinistra mitteleuropea*, "La Repubblica", 28 luglio 1999, p. 20.

⁵⁰² Il titolo della rivista ("Spiaggia lastricata") prendeva spunto da uno slogan delle rivolte sessantottine: "Sotto il cemento sta la spiaggia". Fu proprio la rivista a coniare i termini Fundis e Realos per definire le due principali anime dei Verdi.

⁵⁰³ Aderì al Kinderladen-Bewegung (movimento in favore di asili alternativi, autonomi e antiautoritari) e decenni dopo, per alcune affermazioni ambigue contenute nel racconto autobiografico sulla sua esperienza di insegnante, venne accusato di tendenze pedofile; Daniel Cohn-Bendit, *Le Gran Bazar. Mai et après*, Paris, Pierre Belfond, 1975, (ed. tedesca *Der Große Bazar*, München, Trikont Verlag, 1975; riedizione francese Paris, Denoël-Gonthier, 1978).

interculturale tra cittadini e immigrati⁵⁰⁴. Fu poi eletto eurodeputato in Germania dal 1994 e nuovamente nel 1999, candidandosi con i Verdi francesi e contribuendo in maniera decisiva al loro successo.

L'entrare in contatto con i movimenti alternativi tedeschi e con il movimento ecologista da lui inteso come rivendicazione "dell'autonomia in rapporto ad un sistema tecnico-produttivo"⁵⁰⁵, lo portò a maturare una riflessione più ampia sull'ecologia politica. Punti di partenza della sua analisi di tipo sociologico erano la qualità della vita e il mutamento sociale che il pensiero ecologico affrontava facendo risaltare un profondo cambiamento di cultura politica⁵⁰⁶. Nella svolta contro-culturale proveniente dalla cultura americana e californiana Cohn-Bendit ritrovava la rivalutazione dei sentimenti, dei valori spirituali, della natura e della vita, della comunità contro una società sempre più fredda e impersonale e il suo interesse si spostò sempre più dalla rivoluzione auspicata al cambiamento concreto della vita quotidiana. L'attenzione alla pluridimensionalità della vita era una specifica caratteristica dell'ecologia che rifletteva la necessità di un nuovo rapporto tra l'uomo e la natura fondato sul concetto di limite. Ma Cohn-Bendit è rimasto interessato all'ecologia come cultura e modo di pensare, senza modificare il suo spirito libertario e antiautoritario, debitore dell'influenza di Hannah Arendt, amica del padre e celebre filosofa critica dei regimi totalitari e della massificazione delle società occidentali contemporanee protagoniste di uno sviluppo soltanto materiale⁵⁰⁷.

⁵⁰⁴ Daniel Cohn-Bendit, Thomas Schmid, *Heimat Babylon. Das Wagnis der multikulturellen Demokratie*, Hamburg, Hoffman und Campe Verlag, 1993 (tr. it. parziale *Patria Babilonia. La sfida della democrazia multiculturale*, a cura di T. Boari, Roma, Theoria, 1994).

⁵⁰⁵ Cornelius Castoriadis, Daniel Cohn-Bendit et le public de Louvain-la Neuve, *De l'écologie à l'autonomie*, Paris, Editions du Seuil, 1981, p. 39, cit. in Jean Jacob, *Histoire de l'écologie politique*, Paris, Albin Michel, 1999, p. 305.

⁵⁰⁶ Cfr. Daniel Cohn-Bendit, *Nous l'avons tant aimée la révolution*, Paris, Editions Bernard Barrault, 1986, (ried. Points, 1988), p. 173, cit. in Jacob, *op. cit.*, p. 307.

⁵⁰⁷ Hannah Arendt (1906-1975), filosofa e sociologa ebrea allieva di Heidegger, Husserl e Jaspers, riparò a Parigi nel 1933 a causa della persecuzione nazista e nel 1941 negli Stati Uniti. Qui diede vita alle sue opere maggiori elaborando i fondamenti etico-politici della cultura libertaria e dedicandosi a numerose attività (filosofia, critica, giornalismo ecc.). Arendt affermava che la libertà è la sola ragione d'essere della politica che deve preservare e garantire che essa si espliciti nella società; la rivoluzione francese e quella russa sono fallite in questo intento, mentre quella americana era riuscita (dando vita anche ad un sistema federale); cfr. Hannah Arendt, *On Revolution*, New York, Viking Press, (tr. it. *Sulla rivoluzione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983). Inviata nel 1961 per il settimanale "New Yorker" in Israele ad assistere al processo ad Eichmann, gerarca nazista, scrisse resoconti celebri raccolti poi in un libro; cfr. Hannah Arendt, *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of*

L'ecologia è una strada per liberare l'individuo e non tanto per salvare l'ambiente come ricorda Jacob, che non ritiene il pensiero di Cohn-Bendit ascrivibile pienamente all'ecologia politica⁵⁰⁸. Piuttosto Cohn-Bendit sembra condividere le posizioni di alcuni intellettuali francesi post-sessantottini, fautori di una “nuova sinistra” o *deuxième gauche* (Alain Touraine, Edgar Morin, André Gorz, André Glucksmann)⁵⁰⁹, individuando nell'ecologia la possibilità di migliorare le condizioni di vita dell'uomo:

L'écologie, c'est une nouvelle manière de penser le fonctionnement de la société. Et la volonté d'établir un équilibre entre le fonctionnement de l'économie et la vie des gens. Cela remet en question notre mode de production, notre mode d'existence et de consommation (...) et jusqu'à notre façon de rêver⁵¹⁰.

Questa impostazione edonistica, radicale e liberale-libertaria, con vistose analogie con il pensiero dell'ecologista francese Brice Lalonde, ha favorito in Cohn-Bendit l'assunzione di un atteggiamento politico pragmatico e riformatore. I valori liberali sono un tratto essenziale e originale del suo percorso politico e permeano la sua visione dell'ecologia:

le défi central pour l'écologie aujourd'hui, c'est d'intégrer une tradition politique humaniste, libérale dans le sens anglo-saxon du terme, remettre au centre du projet la défense des individus et de leur liberté⁵¹¹.

Evil, New York, Viking Press, 1963 (tr. it. *La banalità del male. Eichmann in Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 1964). Nel 1970, di fronte all'emergere di impostazioni e teorie violente nei movimenti di contestazione americani, scrisse un'opera appassionata contro la violenza; cfr. Hannah Arendt, *On Violence*, New York, Harcourt, Brace & World, 1970 (tr. it. *Sulla violenza*, Milano, Mondadori, 1970). Altra opera politica fondamentale, con la quale l'autrice individua nel progresso esclusivamente materiale e nella massificazione della società europea le radici dei regimi totalitari, col rischio della manipolazione delle comunicazioni di massa da parte di un leader anche minoritario e della repressione di tipo poliziesco, è Hannah Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, 1951 (tr. it. *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1997). Per una biografia cfr. Elisabeth Young-Bruehl, *Hannah Arendt: For Love of the World*, New Haven-London, Yale University Press, 1982 (tr. it. *Per amore del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994).

⁵⁰⁸ “L'écologique alimente ses réflexions, elle ne les bouleverse pas”; Jacob, *op. cit.*, p. 307.

⁵⁰⁹ Cfr. Daniel Cohn-Bendit, intervista a “L'Événement du Jeudi”, Paris, 26 novembre 1998, p. 12, cit. in Jacob, *op. cit.*, p. 309.

⁵¹⁰ Daniel Cohn-Bendit, intervista a “Charlie Hebdo”, Paris, 2 settembre 1998, in Jacob, *op. cit.*, p. 309.

⁵¹¹ Daniel Cohn-Bendit, *Une envie de politique*, interviste con L. Delattre e G. Herzlich, Paris, Editions Le Decouverte et Syros, 1998, p. 191, cit. in Jacob, *op. cit.*, p. 307; cfr. anche Daniel Cohn-Bendit, intervista a “Vert-Contact”, Paris, 4 gennaio 1999, p. 2.

Un'attenzione particolare è riservata da Cohn-Bendit ai problemi dell'integrazione multiculturale e della convivenza dei popoli che lo spingono a ricercare politiche adatte alle situazioni in materia di diritti, immigrazione, asilo, diversità culturali, economiche, linguistiche e religiose⁵¹². L'accoglienza è determinante, ma è altrettanto importante un controllo e una gestione dei problemi. Pertanto Cohn-Bendit invoca la regolarizzazione dei *sans papiers* già presente in Francia ma chiede contemporaneamente una politica dei flussi da attuare al livello dell'UE.

Le sue proposte per la campagna elettorale alle elezioni europee del 1999 hanno dimostrato concretezza e duttilità e, unite ad un'inconsueta franchezza e abilità oratoria e politica, hanno sicuramente contribuito al successo ottenuto da Les Verts. Le sue idee sociali ed economiche vengono ritenute troppo moderate dalla sinistra tradizionale ma sono coerenti con la filosofia liberale e libertaria del personaggio: garanzia di un reddito minimo per tutti e creazione di un fondo pensioni; flessibilità sul lavoro con salario di ingresso per i neoassunti; privatizzazione di poste, telefoni, energia elettrica, sono alcune scelte indicate per sostenere l'occupazione, riammodernare l'economia e liberare le energie e soddisfare i bisogni delle persone. L'accettazione del libero mercato non è in discussione, ma Cohn-Bendit intende proporre quei correttivi atti a salvaguardare i diritti di tutti e in particolare delle minoranze sociali meno tutelate dal mercato e dalla società, dei quali lo stato deve farsi interprete modificando il proprio ruolo.

Nella sfera dei diritti individuali Cohn-Bendit sostiene la depenalizzazione delle droghe leggere e il riconoscimento dell'eutanasia mediante l'utilizzo di una procedura simile a quella autorizzativa della donazione degli organi. Nel campo dell'educazione, il suo favore per l'autonomia e la laicità della scuola è altrettanto marcato, mentre in politica internazionale Cohn-Bendit, condividendo l'opinione di Fischer, si è schierato a favore degli interventi armati nell'ex Jugoslavia:

il rifiuto degli interventi militari all'estero conta meno dell'imperativo di tentare di imporre almeno in Europa rapporti civili tra i popoli e di liberarli dalle pulizie etniche e dai massacri⁵¹³.

⁵¹² Cfr. Cohn-Bendit, *Le Gran Bazar. Mai et après*, cit.; Cohn-Bendit, Schmid, *Heimat Babylon. Das Wagnis der multikulturellen Demokratie*, cit.

⁵¹³ Daniel Cohn-Bendit, *Verso il tramonto dei vecchi Verdi*, "La Repubblica", 13 febbraio 1999, p. 12. Sulla guerra del Kosovo e sulla proposta di un protettorato europeo sulla regione cfr. Id., *Pour un protectorat européen*, "Le Monde", 3 aprile 1999; Id., *Une intervention terrestre s'impose pour mettre fin à la déportation organisée. Le recours, c'est la force*, "Libération", 6 aprile 1999. Cohn-Bendit, insieme a tre altri eurodeputati (Bernard Kouchner, Pierre Pradier e José-Maria Mendiluce), ha costituito un gruppo di riflessione, il Forum europeo per la prevenzione

In sintesi, l'approccio ecologista di Cohn-Bendit è di tipo antropocentrico; la natura è da lui ritenuta una forza da controllare, rispettare, ma non è il centro della sua riflessione politica. La sua tendenza spiccata è verso un ecologismo social-libertario, estremamente attento alla praticabilità politica delle proposte e alla capacità di sensibilizzare, informare e appassionare le persone:

L'identità verde non consiste nell'aggrapparsi ostinati a posizioni di minoranza, bensì nel saper costruire maggioranze riformatrici con scelte politiche e con la comunicazione. E ci vuole anche quello che in inglese si chiama *compassion* (capacità di capire le esigenze della gente). Non i tecnocrati del potere conquisteranno i cuori, ma gli artisti della politica capaci di discutere con passione dei grandi temi del momento⁵¹⁴.

Un altro importante fattore nell'affermazione di Cohn-Bendit è stata la buona accoglienza dei mass media che hanno dato rilievo alla sua figura già conosciuta per il passato leggendario e completamente trasformata ma efficace nella politica europea di oggi.

Cohn-Bendit è un appassionato sostenitore dell'integrazione europea e di un'Europa federale. Questo suo entusiasmo si è concentrato nella valorizzazione del

attiva dei conflitti (FEPAC) che ha coinvolto un centinaio di membri del PE e ha elaborato numerose risoluzioni sulle guerre nell'ex Jugoslavia e per la pace in Bosnia e nel Kosovo. Inoltre, dal 1996, come membro della Commissione degli affari esteri, è stato nominato *rapporteur* per il PE sulla cooperazione regionale tra i diversi stati dell'ex Jugoslavia e, dopo una missione in Bosnia (ottobre 1996) e negoziati in seno alla Commissione, ha presentato nel 1997 un rapporto adottato a larga maggioranza che proponeva, tra le altre iniziative, anche la creazione di una Fondazione per la democrazia e l'organizzazione di un Festival di musica, "Bosnia Woodstock", che riunisse tutti i musicisti della regione. Sempre all'interno della Commissione affari esteri, presso la quale ha preso parte alla delegazione per i rapporti del PE con il Maghreb, si è unito al Crisis Prevention Network, un'organizzazione di studio che ha riunito esperti del PE e della Commissione per un lavoro comune sulla sicurezza.

⁵¹⁴ Cohn-Bendit, *Verso il tramonto dei vecchi Verdi*, cit. Intervistato nel 1995 sui temi fondamentali dell'identità verde a livello europeo Cohn-Bendit si era espresso elencando le seguenti priorità: "Cambiare la struttura di produzione. Tenere conto del rapporto produzione-economia-natura. Imporre tasse sull'energia. Una politica di riduzione del lavoro che sia centrata sulla disoccupazione. Sostegno della politica dei diritti individuali: perché la base della democrazia è la libertà democratica dell'individuo. E poi una nuova politica sulla droga, dando un colpo al proibizionismo e un aiuto a chi è dentro al circolo di morte della droga, facendo una differenza tra droga dura e droga leggera. Infine, una seria politica di integrazione degli immigrati"; Quaglia, *"Bisogna saper far politica"*. Parla Daniel Cohn-Bendit, leader dei verdi tedeschi, cit.

lavoro di europarlamentare e nell'attività di divulgazione e sensibilizzazione sugli aspetti più importanti di un processo ancora *in fieri* e a rischio⁵¹⁵.

Durante la sua attività al PE Cohn-Bendit è stato vicepresidente della Commissione cultura, gioventù, comunicazione e sport tra il 1994 e il 1995 e si è impegnato nella promozione di programmi rivolti ai giovani per il dialogo e lo scambio tra le differenti culture, a favore del Servizio volontario europeo, partecipando a un gruppo di riflessione per sostenere e potenziare l'iniziativa. Nel 1997 è stato nominato *rapporteur* in seno alla Commissione affari esteri del PE sull'accordo di associazione euro-mediterraneo UE-Algeria e, nel settembre di quell'anno, con una risoluzione proposta dal Gruppo Verde ha chiesto l'organizzazione di un'audizione d'urgenza sulla situazione dei diritti dell'uomo in Algeria, avvenuta in novembre. Considerata la situazione di crisi in quel paese, Cohn-Bendit ha preso l'iniziativa di organizzare l'invio di una delegazione del PE in Algeria nel febbraio 1998, alla quale ha partecipato direttamente. Durante la campagna elettorale del 1999 per il rinnovo del PE Cohn-Bendit propose la fissazione da parte dell'UE di criteri di convergenza per ridurre il tempo del lavoro in Europa per intraprendere un percorso simile a quello seguito per il varo della moneta unica e rendere dinamico e irreversibile il processo di armonizzazione tra i paesi membri.

Il successo di Les Verts alle europee e l'affermazione di un'immagine rinnovata e innovatrice trasmessa soprattutto ai giovani inducevano Cohn-Bendit a proporre una riflessione su un articolato progetto per far evolvere e maturare un diverso modo di "pensare e vivere la politica". In un lungo documento si prendeva atto dell'emergere prorompente della "terza sinistra verde" costituita proprio da Les Verts che alle elezioni europee era stata premiata perché capace di rompere con i vecchi schemi della politica e dei partiti e di rispondere concretamente ai bisogni della popolazione, ma anche di distaccarsi da tutte quelle politiche di sinistra disposte a lavorare in una direzione simile. In prospettiva essa poteva diventare "una forza politica durevole ed immutabile, ancorata al cuore della sinistra", costituendo "la sua ala innovatrice e stimolante", "né alla sinistra della sinistra, né a destra della sinistra", ma essenzialmente "proiettata in avanti"⁵¹⁶. La collocazione a sinistra non era più argomento di

⁵¹⁵ Sulle posizioni europeiste di Cohn-Bendit cfr. A. Chemin, *Cohn-Bendit, l'euro-enthousiaste*, "Le Monde", 15 novembre 1998; l'eurodeputato è autore di una pubblicazione introduttiva all'Euro, la moneta unica europea, per il pubblico francese, cfr. Daniel Cohn-Bendit, Olivier Duhamel, *Petit Dictionnaire de l'Euro*, Paris, Seuil, aprile 1998.

⁵¹⁶ Daniel Cohn-Bendit, *La terza sinistra verde esiste... Pensare e vivere la politica diversamente*, documento scritto tra Strasburgo e Bruxelles, 21 febbraio 2000, (estratto tradotto da M. Tagliaferri, a cura di Pietro Orsatti; articolo originale pubblicato su "Libération", 22

discussione, era una realtà ormai acquisita come identità. Cohn-Bendit esprimeva quindi la sua matrice culturale e ideologica sottolineando la sua concezione dell'ecologia politica, rivolta non soltanto alla difesa dell'ambiente:

Se per moltissimo tempo siamo stati gli unici a dedicarci alla lotta ecologica ed ambientale, è pur sempre stato chiaro che non si trattava per noi dell'unica lotta nella quale intendevamo impegnarci. È in nome di altre lotte che ci collochiamo a sinistra e in primo luogo con la lotta per la solidarietà e contro tutte le forme di esclusione, temi questi che saranno per gli anni a venire le questioni più urgenti da affrontare⁵¹⁷.

Ma perché una 'terza sinistra verde'? A questo proposito Cohn-Bendit segnalava che rispetto alla sinistra storica socialista e comunista era sorta una seconda sinistra, la 'nuova sinistra' che aveva introdotto tematiche e argomenti nuovi come l'importanza dell'etica nella politica, l'attenzione al rapporto delle persone col lavoro e i problemi delle città. Rispetto a questo sviluppo, in risposta a un mutato panorama mondiale (caduta del Muro di Berlino e globalizzazione economica e finanziaria), c'era quindi bisogno di un ulteriore progresso che, abbandonando schemi e pregiudizi, si confrontasse con "un nuovo tipo di capitalismo, basato sull'informazione e non più esclusivamente sull'industria, sulla globalizzazione dei mercati piuttosto che sull'accumulazione nazionale, sui profitti delle azioni piuttosto che sulle economie di scala realizzate attraverso la produzione di massa"⁵¹⁸. La valutazione di questo sistema era complessa perché ambivalente. Infatti non si potevano disconoscere indubbi meriti a questo processo (aumento dei saperi e accesso all'informazione qualificata da parte dei cittadini), ma anche bisognava contrastare le nuove ingiustizie etiche, economiche e culturali che questo nuovo capitalismo alimentava come l'aumento della redditività finanziaria a discapito dei redditi da salario e la remunerazione esosa degli azionisti, comprese forme di parassitismo sociale preoccupanti.

Una terza sinistra verde doveva fondarsi su una capacità di superamento delle filosofie politiche tradizionali ed in particolare del liberalismo⁵¹⁹ puro e del socialismo,

febbraio 2000) in "Il Sole che ride", quindicinale di informazione dei Verdi italiani, n. 11, 27 marzo 2000, p. 8.

⁵¹⁷ *Ibid.*, p. 8.

⁵¹⁸ Cohn-Bendit, *La terza sinistra verde esiste...*, cit., p. 8.

⁵¹⁹ Cohn-Bendit intende qui con la parola liberalismo tanto la filosofia politica liberale assertrice della preminenza delle libertà individuali rispetto agli organismi sociali che quella economica del libero mercato (liberismo). D'altra parte la sua preferenza è per una dissociazione delle due componenti e per la salvaguardia del liberalismo nel senso giuridico del termine, come evidenziato in un altro passo del documento: "Il liberalismo – e io ritengo importante che questo termine non venga confiscato dal linguaggio economico – è innanzitutto l'assicurazione che le istituzioni democratiche funzioneranno, che non

fattori il primo dell'efficienza economica e del profitto a breve termine e il secondo, antitetico di una visione sociale contraria al ruolo del mercato, ridefiniti rispettivamente come due concezioni del tempo l'una dell'oggi e l'altra del domani. A differenza di questa dicotomia ormai irrealistica l'ecologia politica aveva introdotto una valutazione più rispondente e utile che legava insieme l'oggi e il domani in un tutt'uno inscindibile e interrelato e non contrapposto nel quale il domani rappresentava il prolungamento dell'oggi:

L'ecologia politica ha fatto emergere una dimensione fondamentale della vita e della civiltà: quella dell'impatto del lungo periodo delle attività umane. L'oggi e il domani non sono più in opposizione perché il domani inizia oggi!⁵²⁰

Da questa considerazione nasceva il primo elemento di innovazione della terza sinistra verde: l'assunzione della responsabilità della durata e quindi del principio di precauzione, non come era inteso dalla sinistra tradizionale come semplice proroga di attività o scelte problematiche o indesiderate, ma come approccio mentale e politico portatore di una rivoluzione culturale.

La seconda sfida verteva sull'abbandono di una politica binaria per assumere una visione ternaria o tridimensionale della politica. Ciò significava respingere le vecchie opposizioni tra Stato e mercato, tra privato e pubblico, tra libertà individuale ed eguaglianza in funzione di una sintesi in grado di stemperare e correggere i vizi delle impostazioni parziali che esse rappresentavano alla luce di alcuni fatti incontestabili:

In una società che produce emarginazione, tutti desiderano ormai esseri liberi e allo stesso tempo legati agli altri. La mediazione fredda del mercato, alla quale vengono a volte contrapposte "solidarietà calde" di parte, ha innegabilmente consentito all'individuo di liberarsi di gran parte delle tutele tradizionali. Così il mercato modellando a modo suo l'individuo, ha creato il proprio modello di legame sociale. È per questo che tutti o quasi sono concordi nel riconoscere sia valore al mercato, col suo dinamismo e la sua capacità di dar libero sfogo all'innovazione, sia la necessità di regolamentarlo. La proposta della terza sinistra verde – sul piano teorico meglio preparata delle altre – è di sfruttare questo momento fondatore ed essere realmente creativa. Una buona notizia insomma, tutto deve essere inventato! Spetta a noi trovare il modo di controllare il mercato perché continui a rispondere alla diversità dei bisogni individuali, senza produrre disuguaglianze marginalizzanti o invadere tutto. Il ruolo del mercato deve essere chiaramente limitato nel campo della cultura, dell'educazione, della salute. Spetta a noi rendere l'individualismo contemporaneo, generoso e

abbasseranno mai la guardia davanti alla cieca autorità delle ideologie, né davanti alla potenza totalitaria", *ibid.*, p. 11.

⁵²⁰ *Ibid.*, p. 8.

veramente libero (...) Sulla nuova ripartizione tra Mercato e Stato per esempio, bisogna trovare dei metodi di controllo del politico sull'economico, ma bisogna anche trovare il coraggio di accettare il fatto che lo Stato non può tutto e soprattutto non deve tutto⁵²¹.

La tridimensionalità veniva intravista nell'aumento di rapporti e confronti non più limitati alla contesa e all'accordo tra autorità pubblica e attori economici ma estesi all'inserimento nella determinazione delle regole e nella dialettica politica del contributo degli attori sociali organizzati come i consumatori, le associazioni a difesa dell'ambiente e del lavoro, i salariati e i sindacati, tutti insieme, e soprattutto quest'ultimi, chiamati ad applicare una nuova strategia di intervento su base internazionale di fronte alla globalizzazione e a "reinventare forme di mobilitazione sociale"⁵²². Lo scopo finale è "rimiscolare le carte" e "fare della politica tridimensionale" vuol dire "dare spazio a nuove forme di ingerenza sociale, ecologica, umanitaria" e "farla finita con la politica manichea che sa sempre e in anticipo, da quale parte schierarsi"⁵²³. La strategia illustrata da Cohn-Bendit non incita alla rivoluzione ma alla riforma radicale dei metodi oltre che dei contenuti della politica, assumendo un atteggiamento pragmatico e aperto, disposto al compromesso:

La nostra concezione di un intervento riformista mira a ripensare l'azione sociale nella sua globalità. La posizione che dobbiamo inventare lontano dai tabù ideologici e dai processi alle streghe, deve quindi essere pragmatica e aperta. Deve fondarsi su di un vero senso del concreto perché la politica sfocia sempre su questioni pratiche: quello che si mangia, quello che si dà da studiare ai bambini, quello che si mette sugli scafi delle navi per renderli stagni...⁵²⁴.

La terza sfida illustra ancor meglio il carattere liberal-libertario del suo estensore che rivendicava la necessità di affermare un'autonomia reale dei singoli individui. L'individualismo doveva essere in parte riabilitato:

⁵²¹ *Ibid.*, p. 9.

⁵²² Il richiamo alla protesta prorompente, colorita e variegata scesa per le strade di Seattle contro il summit dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, organizzato nel 1999 in quella città per impostare una maggiore liberalizzazione degli scambi commerciali, è presente nel documento ma è considerata solo come un inizio, una manifestazione di contrarietà a un mercato mondiale senza regole.

⁵²³ *Ibid.*, p. 9.

⁵²⁴ *Ibid.*, pp. 9-10.

non si deve buttare via l'individuo e le sue aspirazioni alla libertà, facendo di tuttautta l'erba un fascio, con gli eccessi dell'individualismo. Mi batterò sempre contro il dominio della società sulla vita di ciascuno⁵²⁵.

L'indipendenza e l'intervento di attori sociali non collegati allo Stato né al potere economico costituiva una garanzia di libertà. La democrazia, in continua trasformazione, andava riorganizzata in forme miste adatte a tener conto dei diritti di singoli e collettività. Ciò implicava scelte e quindi controlli:

Scegliere è innanzitutto, esercitare concretamente dei controlli. Controlli affinché siano rispettati i diritti: diritti delle persone, diritti dei gruppi (consumatori, malati...), diritti delle minoranze. Controlli affinché la responsabilità sul lungo periodo sia chiaramente presa in considerazione: conseguenze tecnologiche, bioetiche...⁵²⁶.

Né la democrazia parlamentare, né quella partecipativa dei Verdi erano unilateralmente il modello di riferimento più efficace per rendere concreta l'autonomia dei soggetti sociali, né vi era un modello unico e pertanto andavano sperimentate ed escogitate mediazioni e soluzioni intermedie, tenendo conto dell'obiettivo finale: "una reale democrazia dell'autonomia individuale, una democrazia nella quale ciascuno ha il diritto di essere il più possibile padrone del suo destino"⁵²⁷.

Quarta e ultima sfida generale per la terza sinistra era, per Cohn-Bendit, la difesa delle differenze per costruire una società plurale, coesa ad un livello più alto rispetto alle diversità conviventi al suo interno, attraverso la crescita di una sensibilità comune senza la perdita delle radici e delle peculiarità⁵²⁸. In sintesi, la difesa dell'identità culturale pluralista coincideva con la difesa della democrazia a livello mondiale contro qualsiasi tentativo unilaterale di egemonia. D'altra parte la democrazia, come Cohn-Bendit aveva già in precedenza puntualizzato, non era connaturata meccanicamente alla società multiculturale:

La democrazia ha bisogno di una sensibilità comune per valori vincolanti, sui quali deve essere creata un'unità di fondo⁵²⁹.

⁵²⁵ *Ibid.*, p. 10.

⁵²⁶ *Ibid.*, p. 10.

⁵²⁷ *Ibid.*, p. 10.

⁵²⁸ "Riconoscere di avere passati diversi è la condizione stessa per ritrovarci in un avvenire comune", *ibid.*, p. 10.

⁵²⁹ Cohn-Bendit, Schmid, *Patria Babilonia. La sfida della democrazia multiculturale*, cit., pp. 145-146.

Pertanto, ambito di espressione più appropriato e più vitale per la crescita della democrazia e della pace e spazio, terreno privilegiato di prova, “nuovo orizzonte del politico” era l’Europa, alla quale le sfide illustrate (responsabilità della durata, politica tridimensionale, autonomia reale degli individui e difesa delle differenze) erano indissociabili⁵³⁰. E questo nonostante la presenza di culture specifiche e differenziate⁵³¹:

L’Europa è per noi evidentemente una *chance* culturale. L’Europa è il solo spazio nel quale la regolamentazione del mercato così come i controlli democratici, che noi vorremmo promuovere potranno trovare spazio. Se ce n’era bisogno, l’esempio recente dell’Erika (*petroliera inabissatasi nel 1999 al largo delle coste atlantiche francesi dopo aver riversato in mare e sulle coste buona parte del carico di greggio trasportato*, n.d.r.) l’ha dimostrato: la sicurezza marittima dei singoli paesi non è più sufficiente. Essa passa necessariamente anche attraverso una regolamentazione a livello europeo. Questo è vero anche per l’insieme dei rischi tecnologici che toccano situazioni vitali: alimentazione, salute, ambiente. D’altro canto, la terza sinistra verde lavorerà alla creazione di una Costituzione europea strutturata attorno all’idea di una Carta dei diritti fondamentali dei cittadini⁵³².

Cohn-Bendit riteneva pertanto importante il ruolo di Les Verts come “struttura politica che avrebbe permesso l’espressione di una terza sinistra verde più ampia e variegata”. Propria dei partiti verdi europei era una quinta sfida da affrontare: l’apertura democratica intesa come maturità politica e capacità di accettazione di leaders naturali, di accoglienza di esterni nelle proprie liste, di gioco di squadra ed anche come abilità di creare rapporti e relazioni ben delineate con altri partiti e movimenti, stringendo alleanze utili e necessarie, senza perdere una propria autonomia. La scelta verde avrebbe dovuto essere quella di candidarsi al governo e all’esercizio del potere:

Lungi dagli atteggiamenti inefficaci dell’estrema sinistra e degli ecologisti new age noi ci schieriamo per la partecipazione all’esercizio del potere, cosa di cui abbiamo ormai una certa esperienza. Questo non ci autorizza comunque a dissolverci nella

⁵³⁰ Cfr. Cohn-Bendit, *La terza sinistra verde esiste... Pensare e vivere la politica diversamente*, cit., p.11.

⁵³¹ Cohn-Bendit riporta due esempi delle differenti culture tedesca e francese: mentre la posizione interventista nella guerra del Kosovo aveva creato numerose fratture e divisioni tra gli stessi ecologisti, frutto di una diffidenza storica nei confronti del militarismo, in Francia era stata accettata dagli stessi Les Verts tradizionalmente pacifisti; viceversa la natura del pensiero liberal-libertario di Cohn-Bendit era meno comprensibile secondo la cultura politica francese, poiché derivante “da un misto di filosofie politiche tedesche e anglosassoni direttamente legate alle concezioni di Hannah Arendt e alla sua riflessione sul totalitarismo”, *ibid.*, p. 11.

⁵³² *Ibid.*, p. 11.

sinistra plurale... (...) Dato che l'Europa sta diventando sempre più l'orizzonte del nostro campo politico, sono convinto che l'emergere di una terza sinistra europea dipenda principalmente dal suo ancoraggio europeo⁵³³.

All'avvio della Conferenza Intergovernativa per la riforma del Trattato di Amsterdam, la spinta per un'accelerazione e un salto di qualità provenne da alcuni esponenti verdi europei, tra i quali Cohn-Bendit è sicuramente stato il più assiduo e costante nel riproporre un rapido passaggio ad una fase costituente federale europea. Il 18 maggio 2000 con un articolo pubblicato su "Le Monde" i deputati verdi francesi dell'Assemblea nazionale e del PE⁵³⁴ sottoscrissero un testo a favore di un'Europa federale e per l'elaborazione di una Costituzione europea, sollecitando il governo francese alla vigilia dell'assunzione della presidenza semestrale dell'UE, il 1° luglio 2000, di portare avanti tale disegno entro la scadenza della propria reggenza che avrebbe visto quali tappe fondamentali per decidere il futuro dell'Unione il Consiglio europeo di Biarritz (ottobre 2000) incaricato di definire il contenuto e i dettagli della Carta dei Diritti fondamentali e il Vertice di Nizza (dicembre 2000), ultima occasione per avviare la riforma istituzionale prima dell'allargamento dell'UE "prima che l'eccessivo numero di stati e la regola dell'unanimità condannino l'UE per sempre a restare un magma istituzionale sottomesso al 'tutto economico'"⁵³⁵. Il testo è probabilmente la prima unanime presa di posizione nettamente europeista e federalista da parte dei massimi rappresentanti di un partito verde europeo. La Carta dei diritti fondamentali come "zoccolo dell'edificio europeo" avrebbe finalmente conferito all'UE "coerenza istituzionale" e "orientamento politico"; strutturata in modo da essere completa e senza gerarchia dei diritti in sintonia con la pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo, sarebbe dovuta entrare come preambolo nel futuro trattato dell'UE. Alla diplomazia doveva subentrare la politica per fare in modo che la Carta potesse essere utile e concreta nella sua esistenza per i cittadini e avesse un carattere vincolante e non una semplice dichiarazione come veniva ipotizzato da alcuni stati, anche in virtù della pronuncia per l'inclusione della Carta nei Trattati da parte del PE e della Commissione europea. La chiamata in causa dell'esecutivo del proprio paese

⁵³³ *Ibid.*, p. 11.

⁵³⁴ I deputati nazionali di Les Verts André Aschieri, Marie-Hélène Aubert, Yves Cochet, Noël Mamère, Jean-Michel Marchand e gli europarlamentari Danielle Auroi, Alima Boumédiène-Thiery, Daniel Cohn-Bendit, Hélène Flautre, Marie-Anne Isler-Beguïn, Alain Lipietz, Gérard Onesta, Yves Pietrasanta, Didier-Claude Rod.

⁵³⁵ *I deputati verdi francesi chiedono che il governo promuova un "audace progetto federalista" per l'Europa*, in "L'Unità europea", 315, maggio 2000, p. 15 (l'articolo riporta la traduzione italiana dell'articolo *Sei mesi per cambiare l'Europa*, "Le Monde", 18 maggio 2000).

per fungere da artefice e promotore di una importante semplificazione e razionalizzazione della struttura dell'UE era un accorato appello a rendere più comprensibile per i cittadini europei il progetto comunitario ancora sospeso e inesplicabile per molti. Per impedire il protrarsi di un disinteresse popolare preoccupante nei confronti dell'UE la CIG non avrebbe potuto limitarsi alle modifiche parziali concordate a livello intergovernativo ma intraprendere riforme più incisive. E il cosiddetto dito sulla piaga era tranquillamente infilato per non celare i freni imposti da alcuni paesi all'integrazione:

È necessaria una riforma più ambiziosa che impedisca, per esempio, alla Gran Bretagna di bloccare la realizzazione di una fiscalità dei capitali, o alla Francia di opporsi, da sola, ad una profonda revisione della politica agricola comune. Per questo la fusione dei Trattati, la soppressione dei 'pilastri', la formalizzazione dell'Unione in una entità unica dotata di personalità giuridica, il riequilibrio dei poteri fra il Consiglio e l'Unione (rappresentanti degli Stati) e il Parlamento europeo (rappresentanti dei popoli) con l'estensione della co-decisione, la trasformazione della Commissione in un vero governo europeo responsabile davanti al Parlamento, la realizzazione di cooperazioni rafforzate, o il consolidamento dei poteri della Corte di giustizia delle comunità europee, rappresentano altrettante questioni che occorre affrontare di petto⁵³⁶.

A chiusura dell'articolo veniva auspicata una discontinuità e un disegno politico di ampia portata, "un testo unico di natura costituzionale" capace di fondere e razionalizzare i diversi Trattati in vigore, (preceduto dalla Carta dei diritti inserita come preambolo), suffragato da un referendum da tenersi in tutti gli stati membri. Così compiuto questo passo in avanti storicamente unico e decisivo, il "salto qualitativo di cui l'Europa ha bisogno per non morire di complicazioni bizantine", la Costituzione, "sarebbe in grado di far uscire l'Europa dal solco tecnocratico in cui essa si sta incastrando per rimetterla sulla strada di un progetto federalista che si rivendichi come tale". Il referendum come ultimo responso popolare e "momento rifondatore della dinamica europea", avrebbe pertanto, secondo i Verdi francesi, ridato alla cittadinanza europea una dimensione credibile ancora non esistente⁵³⁷.

In nome di quella apertura al dialogo con altre forze politiche, anche antagoniste, che dovrebbe caratterizzare la terza sinistra verde, il 13 giugno 2000 Cohn-Bendit e Francois Bayrou, presidente dell'UDF, formazione di centro-destra, presentavano un

⁵³⁶ *Ibid.*, p. 15. Per quanto concerneva il PE, secondo i Verdi, la procedura di elezione doveva essere modificata per consentire l'elezione di un centinaio di deputati su liste europee.

⁵³⁷ *Ibid.*, p. 15.

appello comune per l'Europa dal titolo "Perché l'Europa diventi una democrazia"⁵³⁸. Questa uscita pubblica di due leaders appartenenti a schieramenti contrapposti stupiva favorevolmente l'opinione pubblica francese ed è significativa per la chiarezza e la condivisione di un comune e nobile obiettivo. L'appello non tralasciava le questioni più spinose e si inoltrava in ipotesi e scenari, proponendo possibili scelte e opzioni istituzionali. *L'incipit* era comunque perentorio:

Non possiamo lasciare l'Europa nel punto in cui si trova. L'Europa è la sola risposta possibile ai problemi del nostro futuro (...). L'Europa è diretta da un gruppo di iniziati. Nella Commissione, nel Consiglio, in seno al Parlamento europeo, coloro che preparano le decisioni hanno assimilato i codici e le regole bizantine di sei trattati successivi, ognuno dei quali contiene degli emendamenti al precedente e le delibere europee ne risultano avvolte in un segreto totalmente opaco. I *media* stessi vi si smarriscono. Quanto ai cittadini, essi ne sono totalmente esclusi. Essi recepiscono le decisioni europee come degli *ukase* sui quali non hanno alcuna influenza, soprattutto quando si tratta della loro vita quotidiana. Del programma europeo non si fa parola. Della responsabilità dei dirigenti europei di fronte al popolo non si vede neppure l'ombra. Della partecipazione dei popoli ai dibattiti che riguardano il futuro dell'Europa, non è il caso di parlare (...). Come firmatari di questo appello transpartigiano, noi ci rivolgiamo alle autorità europee e nazionali, in particolare al governo francese, perché superino le discussioni intergovernative e diano vita alla democrazia all'interno dell'Unione Europea⁵³⁹.

Il momento d'agire era immediatamente individuabile nella Conferenza di Nizza e dal momento che le relazioni diplomatiche non potevano far nascere la democrazia europea, veniva invocato il riconoscimento di un nuovo attore, il cittadino europeo con i suoi diritti garantiti dalla Carta in preparazione ed elemento propulsore per spingere i dirigenti europei "a sintetizzare un progetto, a difenderlo in modo pedagogico di fronte alle opinioni pubbliche, a farlo riconoscere sulla scena mondiale". La metafora del corpo umano era utilizzata da Cohn-Bendit e Bayrou come efficace spunto per descrivere il nuovo impianto istituzionale e fondativo necessario all'Europa: la Costituzione era l'elemento vitale per la democrazia, il suo cuore era la Carta dei diritti fondamentali e l'ossatura doveva essere costituita dalle regole atte a individuare il processo decisionale europeo e le relazioni tra le istituzioni preposte ognuna a

⁵³⁸ Cfr. "Le Monde", 14 giugno 2000.

⁵³⁹ Bayrou e Cohn-Bendit: *appello "Perché l'Europa diventi una democrazia"*, in "L'Unità Europea", 316, giugno 2000, p. 18 (traduzione italiana parziale dell'articolo apparso su "Le Monde", 14 giugno 2000).

rappresentare particolari soggetti politici, sociali e territoriali ed espletare le proprie competenze rispondendo ad essi:

la Commissione con compiti propositivi ed esecutivi in rappresentanza dell'interesse generale europeo; il Consiglio, con quello di rappresentare gli Stati e di rendere trasparenti le loro deliberazioni; il Parlamento con quello di rappresentare i popoli; la Corte di Giustizia, con quello di difendere il diritto dei cittadini, delle collettività locali e degli stati⁵⁴⁰.

La Costituzione avrebbe risposto ad esigenze essenziali per far sorgere un ordinamento democratico: l'informazione, la partecipazione e il controllo. La ripartizione dei poteri doveva avvenire con chiarezza stabilendo le competenze esclusive dell'Unione (ad esempio politica monetaria, prevenzione dei conflitti, interventi comuni all'esterno, politica agricola comune), quelle di coordinamento quali la politica estera, l'armonizzazione fiscale e poi quella sociale, la solidarietà con l'Est e il Sud, e le competenze condivise (giustizia, ambiente, identità culturali ecc.). La democrazia implicava la responsabilità dei dirigenti, i quali dovevano essere scelti dai cittadini europei. Rispetto a precedenti prese di posizioni Cohn-Bendit e Bayrou si spingevano in avanti fino a sostenere l'elezione a suffragio universale del Presidente dell'Unione e a suggerire alcuni metodi d'elezione⁵⁴¹. L'iter tracciato per giungere allo sblocco dell'*impasse* doveva prevedere l'avvio del processo costituzionale al Vertice di Nizza, l'adozione successiva di una Costituzione per l'Europa e la ratifica entro il 2003, con il coinvolgimento determinante delle istituzioni comunitarie esistenti. L'appello era completato da impegni assunti direttamente dai due politici firmatari: la promozione di "organismi di associazione parlamentare per l'Europa democratica e la Costituzione europea" e l'organizzazione in tutti i paesi membri dell'UE degli "Stati generali dell'Unione federale dell'Europa", quale occasione di partecipazione, proposta e sensibilizzazione popolare al nuovo traguardo politico da raggiungere⁵⁴².

Ma l'Europa di Cohn-Bendit era anche un'Europa giovane che si sarebbe dovuta rafforzare dopo le crisi che l'avevano sorpresa con le sue debolezze e le sue incapacità soprattutto nel campo della politica estera, della sicurezza e della difesa:

⁵⁴⁰ *Ibid.*, p. 18.

⁵⁴¹ Le ipotesi avanzate andavano dall'elezione diretta in una data unica, alla designazione in concomitanza con le elezioni europee assegnando la presidenza al leader della famiglia politica o della coalizione vincente, o anche all'adozione di un sistema temporaneo di elezione da parte di un Congresso europeo formato dal PE e dai parlamenti nazionali posti sullo stesso livello; *Ibid.*, p. 18.

⁵⁴² *Ibid.*, p. 18.

L'Europa cresce anche attraverso le crisi: cresce attraverso le crisi politiche, (...), cresce attraverso crisi drammatiche come quella del Kosovo. Oggi sta nascendo finalmente un'opinione pubblica europea, tutti stiamo comprendendo che ci sono problemi che grandi nazioni come la Germania o la Francia o nazioni "normali" come l'Italia e la Spagna da sole non possono risolvere. Ma non ha senso attaccare l'Europa per le sue debolezze. L'Europa ha quindici anni (...) cos'era la Francia quindici anni dopo la Rivoluzione francese? Non era niente. I grandi processi storici richiedono tempo, le crisi acute aiutano ad accelerarne il corso. Guardiamo alla guerra in Kosovo: coloro che se la prendono con l'intervento della Nato, che puntano il dito contro il predominio americano, sono gli stessi che da quindici anni rifiutano ogni ipotesi di armare l'Europa. Adesso si lamentano che ci nascondiamo dietro gli Stati Uniti, ieri si battevano contro la "militarizzazione" dell'Europa. Europa e Stati Uniti non sono avversari, ma concorrenti sì, hanno idee differenti sugli obiettivi della politica estera. Per gli americani l'importante è contenere quelli che loro ritengono i nemici e tutelare i loro interessi (...). Invece per noi europei ci sono valori che vanno difesi anche a prescindere dai nostri interessi strategici: noi non possiamo accettare che la pulizia etnica sia un criterio in base al quale si ridisegnano i confini⁵⁴³.

L'Europa doveva essere quindi messa la centro dell'impegno ecologista, non in funzione antiamericana ma per valorizzare la ricchezza e la specificità delle differenze in un mondo globalizzato che rischia di acquisire un'identità stereotipata e imposta dagli interessi economici:

L'Europa è stata una grande straordinaria avventura, e conserva ancora oggi una forte capacità creativa. Prendiamo il cinema. La cultura americana sarà pure dinamica, ma ha prodotto un modello unico di cinema e adesso cerca d'imporlo a tutto il mondo. Naturalmente ci sono film americani bellissimi, ma il cinema europeo è incomparabilmente più vario, più pluralista. Anche in questo campo, non si tratta di contrapporci agli americani ma di far loro concorrenza puntando sulla nostra specificità⁵⁴⁴.

Queste considerazioni riguardanti l'Europa come futuro da costruire erano ripetute da Cohn-Bendit a Nizza, durante un convegno organizzato dal Gruppo Verde al PE svoltosi in contemporanea al Consiglio dei Ministri che sottoscrisse il nuovo Trattato e adottò la Carta europea dei diritti fondamentali, con tono passionale e critico nei

⁵⁴³ *Ecologia e potere. Forum. Faccia a faccia con Daniel Cohn-Bendit, capolista dei verdi in Francia per le Europee di giugno*, in "La Nuova Ecologia", anno XIX, n. 6, giugno 1999, pp. 27-28.

⁵⁴⁴ *Ibid.*, p. 29.

confronti della protesta anti-globalizzazione che prendeva di mira indiscriminatamente tutte le organizzazioni internazionali:

L'ingegnosità dell'Europa è quella dello spazio democratico. Mancano molte cose nella Carta ma è l'inizio di una Carta costituzionale e di una fase di apertura di possibilità democratiche. Non possiamo colpire l'Europa per ciò che non ha di democratico e non invece i governi che frenano l'Europa (...). Abbiamo bisogno di essere partner degli Stati Uniti d'America, non avversari; ma dobbiamo conquistare la capacità di dire no, non solo riguardo ai McDonalds. L'Europa non è l'Organizzazione Mondiale del Commercio ma la volontà dei popoli di proteggersi dall'evoluzione mondiale in modo diverso. Vi sono lacune ma vi è anche la possibilità di lasciare un mondo vivibile per i nostri figli; l'universalismo che vogliamo è quello di definire anche con difficoltà un modello alternativo (...). L'Europa non è l'ONU (...). Sono stufo di non poter vedere nascere una sovranità etica. Molti vogliono farci mobilitare contro la globalizzazione. Attenzione a non sbagliare nemico. L'Europa è un alleato per cambiare questo mondo⁵⁴⁵.

A conclusione della manifestazione federalista per le vie di Nizza, tra le voci alzatesi dalla tribuna degli appelli conclusivi dei leader politici, Daniel Cohn-Bendit dichiarò con enfasi e tono vibrante, prendendo a prestito alcune celebri parole di Martin Luther King:

Io ho un sogno: che fra dieci anni il Presidente eletto di un'Europa democratica, federale, capace di agire parli ad una manifestazione come questa. Il sogno si può realizzare. La battaglia costituente è incominciata⁵⁴⁶.

Eurodeputato dal 1994 al 2014 (nel 1994 e nel 2004 in Germania e nel 1999 e 2009 in Francia) e copresidente del Partito verde europeo (2002-2014), Cohn-Bendit, a costo di rimanere in posizione minoritaria tra i Verdi, ha sostenuto gli interventi militari in Bosnia, Kosovo e Afghanistan ritenendosi un liberale-libertario e radical-riformista,

⁵⁴⁵ Estratto tradotto dalla registrazione del discorso pronunciato da Cohn-Bendit all'incontro pubblico "Les enjeux d'une constitution européenne" promosso dal Gruppo Verde al Parlamento Europeo presso il Cinéma Pathé (avenue Jean Médecin) a Nizza il 7 dicembre 2000.

⁵⁴⁶ Intervento pronunciato da Cohn-Bendit a Nizza il 7 dicembre 2000, cit. in *Il popolo europeo in piazza*, in "L'Unità Europea", anno XXVI, 321-322, novembre-dicembre 2000, p. 2. Sulla partecipazione di Cohn-Bendit alla manifestazione organizzata dall'Unione Europea dei Federalisti cfr. *Daniel Cohn-Bendit: "Je suis contre une Europe à la carte". L'ancien leader de mai 68, aujourd'hui député européen des Verts se prononce pour une Europe politiquement forte et parlant d'une même voix*, "Nice-Matin", 8 dicembre 2000 ; P. Ribet, *Le manif tranquille de Cohn-Bendit*, "Aujourd'hui en France", 8 dicembre 2000.

fortemente convinto della necessità di una federazione per governare la globalizzazione e la crisi finanziaria, economica, ecologica e sociale in atto, contro ogni forma di autoritarismo e con il PE dotato di iniziativa legislativa ed eletto per un terzo sulla base di liste transnazionali?”, i cui capigruppo avrebbero dovuto corrispondere ai candidati dei partiti europei alla presidenza della Commissione europea⁵⁴⁷.

4.7. Il piano Fischer e il dibattito sul futuro istituzionale dell'Europa: “Quo vadis Europa?”

A riaprire il dibattito sulle riforme delle istituzioni europee e sulla creazione di un'unione politica europea, dopo le limitate modifiche apportate al funzionamento e alle competenze dell'UE verificatesi con l'approvazione del Trattato di Amsterdam nel 1997, entrato in vigore il 1° maggio 1999, è stato Joschka Fischer, Ministro degli Esteri Tedesco e di fatto leader del Bündnis '90/Die Grünen⁵⁴⁸. Reduce da un semestre di

⁵⁴⁷ Cfr. Cohn-Bendit, *Che fare? Trattatello di fantasia politica a uso degli europei*, Roma, Nutrimenti, 2009 (tit. orig. *Que faire? Petit traité d'imagination politique à l'usage des Européens*, Paris, Hachette Littératures, 2009), pp. 119-120; Id., *Postazione. Che fare?*, in Nicola Vallinoto, Simone Vannuccini (a cura di), *Europa 2.0: prospettive ed evoluzioni del sogno europeo*, Verona, Ombre corte, 2010, pp. 251-254. Cohn-Bendit è tra i fondatori del Club Spinelli lanciato nel 2010 da europarlamentari e intellettuali per promuovere un'azione federalista al Parlamento europeo e nella società civile contro i nazionalismi e ispirandosi al federalismo europeo di Altiero Spinelli (sito web: <http://www.spinelligroup.eu/it>). Tra le pubblicazioni per sostenere la federazione europea vi è anche un manifesto lanciato insieme all'ex premier belga e europarlamentare liberale belga Guy Verhofstadt: Daniel Cohn-Bendit, Guy Verhofstadt, *Per l'Europa! Manifesto per una rivoluzione unitaria*, Milano, Mondadori, 2012. Per una sua biografia cfr. Sabine Stamer, *Cohn-Bendit. Die Biografie*, Hamburg/Wien, Europa-Verlag, 2001. Cfr. anche https://de.wikipedia.org/wiki/Daniel_Cohn-Bendit. Per un intervento volto a presentare l'ecologia politica come “radicalismo democratico” per ampliare l'autonomia dei cittadini e dell'Europa cfr. Daniel Cohn-Bendit, *Continue a frenare, che bisogna avanzare!*, in Duccio Bianchi, Roberto della Seta (a cura di). *Legambiente. Ambiente in Europa. Economia verde: Italia-Germania è sempre 4 a 3? Ambiente Italia 2014. Rapporto annuale di Legambiente*, Milano, Edizioni Ambiente, 2014, pp. 25-41.

⁵⁴⁸ Tra le diverse occasioni oratorie precedenti al discorso alla Humboldt-Universität in cui Fischer aveva ribadito questo intendimento si possono ricordare l'intervento di fronte al PE per l'inaugurazione del semestre di presidenza europea tedesca e l'allocuzione tenuta a Berlino il 24 novembre 1999; cfr. Joschka Fischer, *Il ruolo della Germania. L'Europa è il partner decisivo per gli USA*, in “Il Congresso”, mensile di politica, economia, cultura, Roma, giugno 2000, pp. 33-36. Per ulteriori approfondimenti cfr. Patricia Chiantera-Stutte *Fischer Joschka*, in Cavallaro, Giordano (a cura di), *Dizionario Storico dell'Integrazione Europea*, cit., pp. 2484-

Presidenza del Consiglio dei Ministri (gennaio-giugno 1999) durante il quale si era consumato il tragico epilogo della crisi dei Balcani con l'intervento della NATO in Kosovo, appoggiato dai governi occidentali tra i quali lo stesso governo tedesco, ed estensore di un Patto per i Balcani articolati in numerosi tavoli di confronto e iniziativa per ristabilire una pace duratura con la ricostruzione dell'economia e della convivenza civile nelle zone dell'ex Jugoslavia, Fischer aveva svolto un ruolo di primo piano nella politica internazionale e si era espresso decisamente a favore di un impulso verso la costruzione politica federale dell'Europa. A suggellare il suo impegno per una federazione europea, influenzando per diversi anni il dibattito politico europeo, fu il suo discorso pronunciato il 12 maggio 2000 alla Humboldt-Universität di Berlino⁵⁴⁹,

2503. Tra le opere di Fischer cfr. Fischer, *Der Ausstieg aus der Atomenergie ist machbar*, Reinbek Rowohlt, 1987; Id., *Mehrheitsfähig. Plädoyer für eine neue Politik*, Frankfurt, Eichborn, 1989; Id., *Risiko Deutschland. Krise und Zukunft der deutschen Politik*, Köln, Kiepenheuer und Witsch, 1994; Id., *Für einen neuen Gesellschaftsvertrag. Eine politische Antwort auf die globale Revolution*. Köln, Kiepenheuer und Witsch, 1998; Id., *Die Rückkehr der Geschichte. Die Welt nach dem 11. September und die Erneuerung des Westens*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 2005; Id., *Die rot-grünen Jahre. Deutsche Außenpolitik – vom Kosovo bis zum 11. September*, Köln, Kiepenheuer & Witsch 2007; Id., *Der Abstieg des Westens. Europa in der neuen Weltordnung des 21. Jahrhunderts*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 2018. Tra le biografie cfr. Matthias Geis, Bernd Ulrich, *Der Unvollendete. Das Leben des Joschka Fischer*, Reinbek, Rowohlt-Taschenbuch-Verlag, 2004; Paul Berman, *Idealisten an der Macht. Die Passion des Joschka Fischer*, München Siedler, 2006. Cfr. anche https://de.wikipedia.org/wiki/Joschka_Fischer.

⁵⁴⁹ Il discorso è apparso inizialmente su "Le Monde" il 15 maggio 2000 e poi è stato pubblicato in molte riviste. Per la versione tedesca cfr. Joschka Fischer, *Vom Staatenverbund zur Föderation – Gedanken über die Finalität der europäischen Integration*, "Humboldt-Rede", 12. Mai 2000, <https://www.europa.clio-online.de/quelle/id/q63-28290>. Tra le pubblicazioni in italiano cfr., ad esempio, Joschka Fischer, *Dalla confederazione alla federazione. Riflessioni sulla finalit  dell'integrazione europea*, in "Europa Europe", nuova serie, anno IX, n. 4-5, 2000, pp. 147-158; Id., *Dall'Unione di Stati alla Federazione. Riflessioni sulla finalit  dell'integrazione europea* (Berlino, Universit  Humboldt, 12 maggio 2000), in "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 67, n. 4, ottobre-dicembre 2000, pp. 603-612. Si preferisce qui seguire la traduzione apparsa su "L'Unit  Europea", successivamente citata. Per il testo in inglese cfr. Joschka Fischer, *From Confederacy to Federation. Thoughts on the Finality of European Integration*, speech delivered at Humboldt University in Berlin, 12 May 2000, <http://ec.europa.eu/dorie/fileDownload.do?docId=192161&cardId=192161>; Speech by Joschka Fischer at the Humboldt University: "From Confederacy to Federation – Thoughts on the finality of European integration" (Berlin, 12 May 2000), https://www.cvce.eu/en/obj/speech_by_joschka_fischer_on_the_ultimate_objective_of_european_integration_berlin_12_may_2000-en-4cd02fa7-d9d0-4cd2-91c9-2746a3297773.html.

pronunciato a titolo personale e senza impegnare l'esecutivo tedesco di cui era vicepresidente. Con esso, facendo salire per la prima volta sulla scena della politica internazionale un leader ecologista, veniva tracciato un disegno politico ambizioso da realizzarsi negli anni a venire per riuscire a conciliare due esigenze: la creazione di un'unità europea non più solo economica ma politica con un potere esecutivo e legislativo effettivo e l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est Europa, candidati all'ingresso nell'UE e desiderosi di entrare nella dimensione comunitaria per consolidare uno sviluppo economico e democratico, ancora incerto, ed evitare esplosivi conflitti⁵⁵⁰. L'obiettivo essenziale proposto da Fischer intendeva esplicitamente inserirsi nel solco del processo comunitario iniziato cinquant'anni prima con la Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 Fischer propose un passo in avanti fondamentale rispetto a quel processo comunitario che aveva costituito già una svolta fondamentale per l'Europa⁵⁵¹: l'inserimento dell'“ultimo mattone nella costruzione dell'integrazione europea, vale a dire l'integrazione politica”⁵⁵² con la nascita di un'unità statale su base federale: gli Stati Uniti d'Europa. Ciò significava la realizzazione di una federazione europea di stati fondata su un patto costituzionale e non più su trattati, con un parlamento e un esecutivo europei eletti liberamente dai cittadini, abbandonando il metodo funzionalista e gradualista proposto da Jean Monnet. Infatti, dopo aver sostenuto l'impraticabilità del pur meritevole metodo gradualista e induttivo di comunitarizzazione di singole materie praticato con successo da Monnet ai primordi del cammino delle Comunità, poiché ormai era evidente la sempre maggiore differenziazione tra gruppi di stati aderenti all'UE, già in corso con adesioni parziali a

⁵⁵⁰ Fischer sottolineava che il suo intento è quello di esporre “le possibili strategie dell'integrazione europea andando ben oltre il prossimo decennio e la Conferenza Intergovernativa” e di parlare nella veste di “europeo convinto e parlamentare tedesco”, Joschka Fischer, *Allocuzione del Ministro Federale degli Affari Esteri Joschka Fischer “Dalla confederazione alla federazione – riflessioni sulla finalità dell'integrazione europea*, (tit. orig. *Vom Staatenverbund zur Föderation – Gedanken über die Finalität der europäischen Integration*), discorso tenuto alla Humboldt Universität di Berlino, 12 maggio 2000, in “L'Unità Europea”, 316, giugno 2000, p. 4.

⁵⁵¹ Unico difetto individuato da Fischer era la situazione storica che aveva impedito in passato che al processo di integrazione potesse partecipare l'Est dell'Europa, imbrigliato nel blocco comunista guidato dall'Unione sovietica. Peraltro Fischer citava le parole di preoccupazione e di speranza espresse da Schuman nel 1963 a proposito dei paesi europei sotto il regime comunista in previsione di accoglierli in un'Europa unita e fraterna: “Ogni passo che compiamo su questa strada rappresenterà per essi una nuova opportunità. Necessitano del nostro aiuto per le trasformazioni che devono realizzare. È nostro dovere essere pronti”, *Ibid.*, p. 6.

⁵⁵² *Ibid.*, p. 4

single sfere di attuazione dell'integrazione, con inevitabile deriva verso una perdita di identità e l'aumento di spinte centrifughe e disgregatrici, Fischer ricordava i tentativi di Delors, Schmidt e Giscard D'Estaing per far progredire l'UE prospettando l'ipotesi della stipulazione di un trattato all'interno del trattato comunitario, partendo da diversi "nuclei" di stati. Un ulteriore progetto, considerato però discriminatorio nei confronti dell'Italia e di altri paesi dallo stesso Fischer, era quello formulato nel 1994, di "un nocciolo duro esclusivo" proposto dai deputati tedeschi della CDU/CSU Karl Lamers e Wolfgang Schäuble, che non intendeva integrare altri paesi oltre alla Francia, la Germania, il Benelux e pochi altri, escludendo i paesi economicamente arretrati o in difficoltà di bilancio.

L'iniziativa di Fischer ha riposizionato la Germania nel ruolo di promotrice dell'integrazione europea⁵⁵³ e ha avuto il pregio di gettare un sasso nello stagno della politica europea ripiegata su progetti a breve scadenza e incapace di attuare profonde riforme e, soprattutto di prospettare, un forte ridimensionamento degli stati nazionali che secondo l'ipotesi della federazione sarebbero chiamati a rinunciare ad alcuni poteri politici fondamentali già in parte in via di trasferimento alle istituzioni comunitarie (mantenimento della sicurezza interna ed esterna⁵⁵⁴, la moneta⁵⁵⁵ e le questioni risolubili solamente a livello sovranazionale come la questione ambientale), a diventare stati federati uniti da un vincolo costituzionale e dall'appartenenza ad un'unica realtà istituzionale. Per giungere a questo scopo in vista dell'allargamento previsto a partire

⁵⁵³ Sulla percezione dell'integrazione europea da parte della RFT e poi della Germania cfr. Sergio Pistone, *La Germania e l'unità europea*, Napoli, Guida, 1978; Gabriele D'Ottavio, *L'Europa dei tedeschi. La Repubblica Federale di Germania e l'integrazione europea, 1949-1966*, Bologna, Il Mulino, 2012; Valerio Castronovo, *La sindrome tedesca. Europa 1989-2014*, Roma-Bari Laterza, 2014; Hans Kundnani, *L'Europa secondo Berlino. Il paradosso della potenza tedesca*, Firenze, le Monnier, 2015; Mark Gilbert, Eva Oberloskamp, Thomas Raithel, *Germany and European Integration*, German Yearbook of Contemporary History – the Leibniz Institute for Contemporary History (IfZ), vol. 4, Oldenbourg, De Gruyter, 2019.

⁵⁵⁴ Con il Consiglio europeo di Tampere (ottobre 1999) l'UE aveva avviato la costruzione di uno spazio comune di diritto e di sicurezza interna. Fischer, a questo proposito rilevava che "un diritto comune può sviluppare un forte potenziale integrativo". Per quanto concerne una capacità d'azione comune in politica estera durante il Consiglio europeo di Colonia (giugno 1999) e quello di Helsinki (dicembre 1999) era stato progettato lo sviluppo di una politica di sicurezza e di difesa comune che Fischer riteneva essenziale, soprattutto dopo il conflitto del Kosovo; *Ibid.*, p. 6.

⁵⁵⁵ "Dalla comunitarizzazione dell'economia e della moneta, in assenza di strutture democratiche e politiche, è nato un campo di tensione che nell'Unione Europea può comportare crisi interne se non si colmano in modo adeguato i deficit nell'ambito dell'integrazione politica completando così il processo di integrazione", *ibid.*, p. 6.

dal 1° gennaio 2003 e da effettuare “al più presto possibile” e “con cura”⁵⁵⁶, Fischer riteneva opportuno che i paesi disponibili ad avviarsi lungo questa strada dovessero formare un “centro di gravità”, un nucleo originario della federazione aperto a tutti gli eventuali altri paesi aderenti⁵⁵⁷, senza specificare da quali paesi dovesse essere composto (anche se sembrava sottinteso che i candidati naturali ad essere gli aderenti a questa nuova realtà istituzionale dovessero essere gli stati fondatori delle Comunità, forti della loro lunga esperienza di cooperazione⁵⁵⁸) e si limitava a fornire una cornice e un quadro istituzionale di massima entro il quale procedere per una rifondazione dell’Europa come soggetto politico coeso e in grado di far fronte ai problemi comuni, alle emergenze e ai conflitti internazionali, e di costruire una sicurezza comune e una solidarietà comune.

Con l’allargamento, destinato al fallimento senza robuste riforme e in primo luogo abbandonando il principio dell’assunzione delle decisioni all’unanimità in materia di sicurezza, giustizia e affari interni, sostituendolo con il voto a maggioranza qualificata ed eliminando il diritto di veto che avrebbe creato una situazione di stallo in presenza

⁵⁵⁶ Soffermandosi sulla dimensione storica dell’allargamento Fischer affermava: “[l’allargamento] è un’opportunità unica per unire questo continente, scosso per secoli da guerre, nella pace, nella sicurezza, nella democrazia e nel benessere. L’allargamento rappresenta soprattutto per la Germania, un interesse nazionale primario. I rischi e le tentazioni obiettivamente legati alle dimensioni e alla posizione centrale della Germania potranno venir superati definitivamente grazie all’allargamento ed al contemporaneo approfondimento dell’UE”, *ibid.*, p. 6.

⁵⁵⁷ “Ciò significa che un determinato numero di stati membri può procedere, se vuole, e non può essere ostacolato in questo da coloro che non vogliono”, *Sünde wider die Zukunft*, intervista al ministro degli esteri tedesco Fischer, in “Der Spiegel”, 20, 2000, 15 maggio 2000, p. 42, tr. e cit. in Ludwig Watzal, *I veri interessi tedeschi*, in “Limes”, rivista italiana di geopolitica, n. 3/2000, p. 124.

⁵⁵⁸ “È la fine della guerra fredda, oltre alla separazione forzata dell’Europa, a porre l’Unione Europea, e quindi anche noi (la Germania, i tedeschi, n.d.r.), dinanzi a questo compito. Pertanto, oggi, dobbiamo dare prova di una forza utopica e di un pragmatismo altrettanto deciso di quello di Jean Monnet e Robert Schuman alla fine della Seconda Guerra mondiale. E, come allora, al termine di questo ultimo grande conflitto europeo, che - come è avvenuto quasi sempre - è stato anche un conflitto franco-tedesco, sarà decisivo il ruolo della Francia e della Germania nell’ultima fase della costruzione dell’Unione Europea, vale a dire quella dell’allargamento ad Est e del completamento dell’integrazione politica”; Fischer, *Allocuzione del Ministro Federale degli Affari Esteri Joschka Fischer “Dalla confederazione alla federazione – riflessioni sulla finalità dell’integrazione europea*, cit., p. 4. Sull’asse franco-tedesco come guida della futura federazione europea Fischer non aveva dubbi: “Una cosa è ad ogni modo certa: senza una strettissima collaborazione franco-tedesca, non riuscirà, neanche in futuro, nessun progetto europeo”, *Ibid.*, p. 8.

di 20-30 paesi, e poi rivedendo la composizione della Commissione e la ponderazione dei voti nel Consiglio dei Ministri, Fischer individuava operativamente i passaggi per arrivare al nuovo e importante traguardo storico nel continente europeo: la pace e la crescita del benessere e della convivenza nei paesi dell'Est Europa e la loro integrazione con l'Europa occidentale predisponendo una sorta di Piano Marshall per i Balcani, capace di prevenire i conflitti. D'altra parte, dopo gli avvenimenti del 1989, l'integrazione europea non avrebbe potuto avere quale ambito di sviluppo solo la parte occidentale del continente, pena il rischio di involuzione e disgregazione:

L'UE limitata all'Europa occidentale, nel tempo, avrebbe determinato in Europa un sistema di Stati spaccato: nell'Europa occidentale l'integrazione, nell'Europa orientale il vecchio sistema di equilibrio con il suo orientamento nazionale, con obblighi di coalizione, con una politica di interessi classica e il pericolo permanente dello sviluppo di ideologie nazionalistiche e di conflitti. Un sistema europeo di Stati diviso e privo di un ordinamento complessivo trasformerebbe, nel tempo, l'Europa in un continente dell'insicurezza e, a medio termine, queste linee tradizionali di conflitto si ripropagherebbero dall'Europa dell'Est anche all'Unione Europea⁵⁵⁹.

Nella visione di Fischer gli stati nazionali non sarebbero scomparsi, ma avrebbero modificato ruolo assumendo competenze importanti ma precisamente individuate e delimitate:

Solo se l'integrazione porterà con sé gli stati nazionali in una federazione di questo tipo, se le loro istituzioni non si svaluteranno né scompariranno, un progetto del genere sarà realizzabile ad onta delle enormi difficoltà. In altri termini: l'idea nutrita sinora di uno stato federale europeo che subentri come nuovo sovrano ai vecchi Stati nazionali ed alle loro democrazie si rivela una macchinosa costruzione sintetica al di fuori delle realtà europee⁵⁶⁰.

Il progetto federalista di Fischer si mostrava più cauto rispetto ai progetti indicati nel passato dai federalisti europei e molto attento a individuare una soluzione perseguibile e pragmatica, ma al tempo stesso rivoluzionaria, coinvolgendo quelle tradizionali culturali e nazionali ben radicate in Europa. Nell'evitare di mortificare gli stati nazionali, che peraltro detenevano nel sistema politico internazionale un potere rilevante, Fischer proponeva di non alimentare reazioni nazionalistiche antieuropeiste e nel contempo di non favorire e rinforzare disegni regionalisti fondati sulle differenze etniche e improntati a una forte connotazione e rivendicazione di appartenenza che

⁵⁵⁹ *Ibid.*, p. 6.

⁵⁶⁰ Fischer, *Vom Staatenverbund zur Föderation – Gedanken über die Finalität der europäischen Integration*, cit., p. 5, tr. in Watzal, *op. cit.*, p. 123.

comportasse l'esclusione, l'emarginazione del diverso, dello straniero, dell'immigrato, di chi viene visto come minaccia per il benessere della comunità ricostituitasi su basi locali per difendersi dall'esterno. Il ministro verde, pertanto, precisava:

La realizzazione dell'integrazione europea è pensabile con successo solo se avviene sulla base di una ripartizione della sovranità fra l'Europa e lo Stato nazionale. Proprio questo è il fatto che si cela dietro la "sussidiarietà", concetto attualmente discusso ovunque e che quasi nessuno capisce⁵⁶¹.

Fischer descriveva alcune caratteristiche principali degli organi dello Stato federale europeo da lui ipotizzato. Il Parlamento europeo avrebbe dovuto essere costituito da due Camere, una composta di deputati eletti e contemporaneamente membri dei parlamenti nazionali per evitare un contrasto tra stato nazionale e Unione Europea, e un'altra che avrebbe potuto essere un Senato formato di senatori degli stati anch'essi eletti direttamente oppure una Camera degli Stati costituita da rappresentanti eletti in misura diversa dai singoli stati. Ogni Camera sarebbe stata chiamata, quindi, a dare spazio a realtà differenti: la prima sarebbe stata espressione dell'Europa dei cittadini; la seconda degli Stati nazionali che sarebbero rimasti elementi costitutivi della federazione europea. La costituzione federale avrebbe dovuto definire nel dettaglio competenze, rapporti e relazioni tra questi organi⁵⁶², nella prospettiva di arrivare alla "creazione di una democrazia europea sovrana, nella piena parlamentarizzazione"⁵⁶³.

Per quanto riguardava l'esecutivo il leader verde esponeva due alternative suscettibili di modifiche e di previsioni intermedie: la trasformazione del Consiglio dei Ministri dell'Unione in un governo europeo espressione dei governi nazionali, oppure il passaggio di competenze di governo alla Commissione presieduta da un Presidente eletto direttamente dai cittadini europei con maggiori poteri in sintonia con l'investitura popolare.

Il discorso di Fischer suscitò un profondo dibattito europeo e una sfida ad affrontare un processo costituente, che l'UE poteva iniziare senza la volontà degli Stati nazionali che all'interno del Consiglio dei Ministri dell'Unione e del Consiglio Europeo, il vertice dei capi di stato e di governo dei paesi membri, determinano le scelte fondamentali dell'UE.

⁵⁶¹ Fischer, *Allocuzione...* "Dalla confederazione alla federazione – riflessioni sulla finalità dell'integrazione europea, cit., p. 7.

⁵⁶² "La ripartizione della sovranità fra Federazione e Stati nazionali presuppone un trattato costituzionale che stabilisca cosa dovrà venir regolato a livello europeo e che cosa dovrà essere disciplinato anche in futuro a livello nazionale", *Ibid.*, p. 7.

⁵⁶³ *Sünde wider die Zukunft*, cit.

Dopo l'indizione, in previsione dell'allargamento, di una nuova Conferenza Intergovernativa (CIG), che inaugurò i propri lavori il 14 febbraio 2000, per preparare una revisione del Trattato di Amsterdam e con il compito di redigere una Carta dei diritti, prima parte di un'eventuale costituzione europea, il Consiglio europeo di Nizza, nel dicembre 2000 definì alcune modifiche, giungendo alla firma di un nuovo trattato ma approvando la Carta dei diritti senza inserirla in esso.

Questo processo intergovernativo con un ruolo sempre minoritario del PE, a maggior ragione dopo la delusione del Trattato Nizza, in vigore dal 2003, si mostrava largamente insoddisfacente se messo in relazione con la svolta illustrata da Fischer, che prevedeva un processo costituzionale e non soltanto alcune modifiche parziali e inquadrate comunque nell'assetto comunitario vigente, caratterizzato da una forte integrazione sovranazionale in alcuni settori e prettamente confederale in altri. Inoltre, un processo federativo, secondo Fischer, non riscuoteva un grande interesse presso una popolazione disincantata:

Cinquant'anni dopo, l'Europa, il processo di unificazione europea rappresenta per tutti gli stati e i popoli partecipanti senz'altro la sfida politica più importante, visto che il suo successo o fallimento oppure anche solo la stagnazione di questo processo di unificazione sarà di importanza eccezionale per il futuro di noi tutti, in particolare, per quello delle giovani generazioni. E soprattutto questo processo di unificazione europea ha perso attualmente credito presso molti cittadini e viene considerato un evento burocratico di una eurocrazia senz'anima e senza volto con sede a Bruxelles; nel migliore dei casi, lo si ritiene noioso, nel peggiore, però, pericoloso⁵⁶⁴.

Il ministro verde immaginava il futuro dell'Europa articolato in due o tre fasi decisive.

La prima, contraddistinta dal potenziamento di una cooperazione rafforzata tra gli stati intenzionati ad una collaborazione reciproca più stretta, senza tralasciare il cammino parallelo dell'integrazione comunitaria ma spingendosi più avanti in alcuni obiettivi condivisi, come era già avvenuto per l'adesione all'Unione economica e monetaria e al Trattato di Schengen (quali un'Unione politico-monetaria, e la federalizzazione di vari settori, dalla protezione ambientale, alla lotta alla criminalità, dalla politica comune di immigrazione e di asilo alla politica estera e di sicurezza).

La seconda avrebbe potuto riguardare la costituzione del "centro di gravità" composto dagli Stati disponibili, aperto a tutti e anche all'accostamento degli Stati non ancora in grado di potervi aderire, all'interno dei Trattati o vigenti o anche all'esterno di essi, sulla base di un trattato istitutivo di una Federazione con istituzioni e organi

⁵⁶⁴ Fischer, *Allocuzione...* "Dalla confederazione alla federazione – riflessioni sulla finalità dell'integrazione europea, cit., p. 4.

propri, analoga al modello finale proposte per l'intero continente, senza compromettere l'esistenza e il rafforzamento politico e giuridico dell'UE e collaborando con essa "senza perdite di attrito"⁵⁶⁵.

La terza e ultima fase avrebbe progressivamente condotto alla Federazione europea, non quale esito indispensabile ma come meta finale raggiungibile progressivamente⁵⁶⁶.

La proposta di Fischer ha aperto un nuovo capitolo del processo di integrazione europea che, dopo tanti anni di discussioni e progetti citati nel suo discorso (annoverando solo i più autorevoli degli ultimi dieci anni), ha spinto a puntualizzazioni, critiche, osservazioni e presentazione di posizioni e prospettive differenti su un argomento che, per svariati motivi (tatticismi, ricerca del compromesso, "navigazione a vista"), forse pochi avrebbero voluto discutere in termini tanto espliciti.

Un attacco frontale a Fischer è giunto dal Ministro dell'Interno francese Jean-Pierre Chevènement, profondamente nazionalista, tanto da essersi dimesso nell'estate del 2000 da ministro del governo Jospin a causa della sua contrarietà all'ipotesi di discutere dell'autonomia della Corsica⁵⁶⁷. Chevènement accusava Fischer e la Germania, paese in cui lo Stato nazionale si è costituita tardivamente, di demonizzare gli Stati nazionali e di voler proporre un progetto post-nazionale romantico di federazione come insieme di realtà diverse e regionali simile al Sacro Romano Impero. In un confronto tra i due ministri Fischer sottolineava:

È l'Unione allargata, senza una riforma delle istituzioni che potrebbe far pensare all'ultima fase del Sacro Romano Impero [...]. Dovremmo metterci d'accordo per superare oggi l'*ancien régime*. Su questo punto, io sono un rivoluzionario francese, voglio superare ogni forma di *ancien régime*. Alle barricate! [...]. Contro l'*ancien régime* di Bruxelles⁵⁶⁸.

⁵⁶⁵ *Ibid.*, pp. 8-9.

⁵⁶⁶ Infatti "la cooperazione rafforzata significherà inizialmente solo un intergovernativo rafforzato, derivante dalla pressione dei fatti e dalla debolezza del metodo Monnet. Il passo dalla cooperazione rafforzata ad un trattato costituzionale – e proprio questo sarà il presupposto per la piena integrazione – necessita, invece, di un consapevole atto politico ricostitutivo dell'Europa", *ibid.*, p. 9.

⁵⁶⁷ Per una critica alla proposta Fischer da parte anglosassone che la ritiene ambiziosa e difficilmente credibile e nonostante tutto egemonica cfr. *Joschka Fischer, Germany's Flighty Foreign Minister*, in "The Economist", 20 maggio 2000 (in una vignetta Fischer è ritratto intento a far volteggiare nel cielo un aquilone composto dalla Germania in testa con in coda le stelle degli altri paesi europei).

⁵⁶⁸ *Faccia a faccia tra Fischer e Chevènement* (tr. parziale di un'intervista a due voci pubblicata su *Le Monde*, 21 giugno 2000), in "L'Unità Europea", 316, giugno 2000, p. 16.

A proposito della riserva che anteponeva la necessità di favorire la crescita di un popolo europeo e un dibattito pubblico a modifiche costituzionali⁵⁶⁹, Fischer rispondeva:

Penso sia pericoloso tenere distinta la comunità di ragione dalla comunità storica, perché si ricade molto presto in un'interpretazione etnica pre-costituzionale. Le nostre nazioni sono molto più antiche degli Stati nazionali. La specificità dell'identità moderna, alla francese, è il legame tra la nazione e lo Stato [...]. In Germania è diverso. La Rivoluzione francese costituisce per tutti i popoli europei una cesura, per il fatto che, grazie ad essa, la nazione moderna ha trovato i suoi criteri universali di valore⁵⁷⁰.

Secondo il ministro tedesco, inoltre, il disegno di un'Europa politica unita e capace di agire nel contesto internazionale non poteva prescindere dalla NATO e da un'alleanza transatlantica con gli Stati Uniti che però doveva essere ridefinita e aggiornata.

Per Fischer le riforme istituzionali non erano un fine in sé ma erano indispensabili per la creazione di un'Europa vitale al posto dell'esistente UE burocratica e debole. Il problema della mancanza di un confronto aperto e diffuso nella società veniva decifrata come la fotografia di una situazione analoga ai contesti prefederali, ove le opinioni si distinguevano semplicemente sull'opzione della forma di stato da costituire in assenza dell'esistenza di una realtà statale costituita:

Attualmente mi sto interessando degli inizi della storia costituzionale americana, dopo il 1776. In quel periodo, non c'erano partiti politici. Analogamente, oggi, non ci sono veramente dei partiti europei, soltanto degli atteggiamenti diversi nei confronti dell'Europa. A quel tempo, negli Stati Uniti c'erano dei federalisti e dei repubblicani. Questo ci assomiglia molto. E, in effetti, noi siamo già in pieno dibattito costituzionale. I rapporti tra gli Stati-nazione e l'Europa rappresentano la questione essenziale⁵⁷¹.

⁵⁶⁹ Chevènement infatti sosteneva: “Penso che si debba parlare prima di tutto il linguaggio della politica e che il resto, vale a dire l'aspetto istituzionale seguirà [...]. Non penso che l'Europa possa affermarsi come una associazione di nazioni solidali, se non abbiamo un dibattito politico di fondo sul modello di società che vogliamo, sul nostro progetto di civiltà, rispetto a ciò che ci viene dall'America e sul nostro progetto geo-politico. Finché questo dibattito non sarà intenso, noi rischiamo di perderci nella tecnica istituzionale”, *Ibid.*, p. 17.

⁵⁷⁰ *Ibid.* Secondo Fischer, inoltre per la Germania la fine della seconda guerra mondiale ha rappresentato la liberazione dal regime del Terzo Reich e non una sconfitta della nazione che si è riaffermata sul ricordo dello sterminio degli ebrei, della *Shoah*.

⁵⁷¹ *Ibid.* Questa affermazione richiama l'analisi che durante la seconda guerra mondiale Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni nel celebre “Manifesto di Ventotene” (1941) facevano sulla “linea di divisione” che avrebbe attraversato le scelte reazionarie o

Secondo Fischer non potevano neanche più sussistere remore etimologiche sul termine federazione:

Abbiamo cercato una parola tedesca neutra, da utilizzare al posto di federazione. Tradotto in francese o in inglese è sempre federazione. Così, ci siamo rassegnati. Dobbiamo accettare il fatto che federazione è il termine più adatto⁵⁷².

Frequenti sono stati gli interventi svolti da allora da Fischer in diverse occasioni e tuttora anche dopo il ritiro da più di un decennio dalla vita politica istituzionale in qualità di analista e commentatore sulla politica europea internazionale⁵⁷³.

Nel 2014, in un suo libro dedicato al futuro dell'Europa dopo la grave crisi economica globale del 2008-2009, Fischer ha sottolineato la necessità di ristrutturare l'UE creando un'Eurocamera di parlamentari nazionali con competenze specifiche a fianco del PE e un gruppo d'avanguardia di paesi intenzionati a creare un'unione federale aperta ad altri (il Trattato di Schengen poi comunitarizzato), capace di dotarsi di una politica estera, fiscale ed economica unitaria e di un modello federale ispirato alla Svizzera, nonché volto a sostenere un ruolo della Germania non egemonico e nazionalista ma europeo⁵⁷⁴. In questo contributo viene ribadito il bisogno di

progressiste sul futuro dell'Europa (federale o formata come nel passato sugli stati nazionali): "La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale – e che faranno sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie, lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità – e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale", Altiero Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 50. Questi schieramenti erano ancora attuali nello scenario di confronto auspicato da Fischer e a seguito della risposta da elaborare alla globalizzazione e ai problemi pressanti di sicurezza e di integrazione presenti sul continente che rischiavano (e rischiano) di esplodere e implodere nell'attuale sistema di stati nazionali.

⁵⁷² *Ibid.*

⁵⁷³ In particolare Fischer è opinionista per il Project Syndicate website: <https://www.project-syndicate.org/columnist/joschka-fischer>.

⁵⁷⁴ Per una riflessione sul ruolo della Germania in Europa cfr. Angelo Bolaffi, *Cuore tedesco. Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea*, 2^o ed. accresciuta, Roma, Donzelli, 2014; Angelo Bolaffi, Pierluigi Ciocca, *Germania/Europa. Due punti di vista sulle opportunità e i rischi dell'egemonia tedesca*, Roma, Donzelli, 2017.

abbandonare il metodo Monnet “che si fondava sull’assunto che la meta coincidesse col percorso per raggiungerla, rimandando la definizione della meta finale ad un momento successivo”⁵⁷⁵. Fischer lucidamente afferma:

Questo metodo infatti resta prigioniero di un circolo vizioso: quanto più l’integrazione di mercato fa dei passi avanti – e di fatto resta l’unica leva su cui agire per l’integrazione – tanto più questa viene gravata da una burocrazia crescente e quindi si rafforzano le resistenze politiche contro l’integrazione⁵⁷⁶

E conclude che solo una rifondazione dell’Europa e una “piena integrazione politica almeno dell’Eurogruppo” potrà salvare l’UE dalla crisi che rischiano di affossarla in quanto dotata di poteri insufficienti per affrontarle e dalle resistenze antieuropeiste rispetto all’attuale deficit democratico dell’UE ritenuto insanabile e ostili a “più Europa”⁵⁷⁷.

4.8. Critiche federaliste alla proposta Fischer

Un ampio plauso ha accolto il piano Fischer tra le associazioni e i movimenti federalisti in Europa. Alle affermazioni evasive e sofisticate del Presidente del Consiglio italiano Giuliano Amato sulle posizioni di Fischer⁵⁷⁸ una lettera di protesta del Movimento Federalista Europeo, fondato nel 1943 da Altiero Spinelli, firmata dal segretario nazionale Guido Montani ribadiva l’autentico significato della “visione radicale dei federalisti” ed elogiava il coraggio del ministro verde:

Vi sono momenti storici in cui la grandezza di un uomo di Stato si manifesta nella sua capacità di proporre una discontinuità istituzionale necessaria per continuare una esperienza vitale ma prigioniera dell’alveo zigzagante del passato. Fischer ha avuto il coraggio di denunciare come ormai sterile il metodo dei piccoli passi e di proporre la creazione di un nucleo federale tra un gruppo di paesi dell’Unione. Questa è la sola scelta che può consentire all’Europa di allargarsi senza compromettere la sua coesione politica. L’Italia può vantarsi di essere tra i paesi fondatori dell’Europa perché ha avuto uomini come Spinelli, Einaudi, De Gasperi che hanno saputo fare le scelte giuste al

⁵⁷⁵ Joschka Fischer, *Se l’Europa fallisce?*, traduzione di Alessandro Cavalli, Milano, Ledizioni, 2015 (tit. orig. *Scheitert Europa? [Is Europe Failing?]*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 2014), pp. 153-154

⁵⁷⁶ *Ibid.*, p. 154.

⁵⁷⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁷⁸ Cfr. “La Repubblica”, 21 maggio 2000.

momento giusto. È oggi il momento di scelte decisive, che sono davvero grandi se sanno congiungere il pragmatismo con l'idealismo. È la storia dell'Europa, alle soglie di un drammatico allargamento, ad imporre la divisione tra chi vuole e chi non vuole la Federazione europea⁵⁷⁹.

Il dibattito che crebbe e sfociò in un lungo, innovativo quanto deludente risultato rispetto alle aspettative con la convocazione e lo svolgimento di una Convenzione europea (2002-2003), l'elaborazione di un Trattato a che adottava una Costituzione europea (2003), naufragata durante il processo di ratifica a causa del responso negativo dei referendum olandese e francese (2005) e riconfluita in parte nel Trattato di Lisbona entrato in vigore come ennesima e ultima riforma comunitaria in vigore dal dicembre 2009, sollecitò un nuovo quanto incerto passo avanti che accendeva la speranza. Alla Convenzione europea partecipò anche Fischer come rappresentante del governo tedesco che, unitamente al ministro degli esteri Dominique de Villepin, presentò un paper con una serie di proposte per lo sviluppo della politica europea di difesa⁵⁸⁰, opponendosi anche all'inserimento dell'Euratom nella Costituzione⁵⁸¹, mentre tra i contributi presentati alla Convenzione vi era un progetto di costituzione federale, una prima bozza verde di Costituzione europea elaborata da alcuni giovani esponenti dei Verdi tedeschi composta di un preambolo e ventiquattro articoli suddivisi in tre capitoli (Carta dei diritti fondamentali di Nizza, principi dell'Unione – pace, promozione del benessere, sostenibilità e democrazia –, composizione e funzionamento delle istituzioni – con Parlamento bicamerale)⁵⁸². Anche all'interno dei Verdi tedeschi l'iniziativa di

⁵⁷⁹ *La protesta del MFE per la posizione del Presidente Amato sulle proposte Fischer*, lettera firmata dal segretario nazionale Guido Montani, Pavia, 23 maggio 2000, in "L'Unità Europea", n. 316, giugno 2000, p. 5.

⁵⁸⁰ Cfr. Giorgio Grimaldi, *I Verdi e la Convenzione europea*, in Ariane Landuyt, Daniele Pasquinucci (a cura di), *L'Unione europea tra Costituzione e governance*, Bari, Cacucci, 2004, pp. 299-334.

⁵⁸¹ Cfr. Jürgen Schäfer, *Die Reform Europäischen Regierens und der Konventsprozess - Eine kritische Bestandsaufnahme am Beispiel der nachhaltigen Entwicklung*, in Wilfried Loth (hrsg.), *Europäische Gesellschaft. Grundlagen und Perspektiven*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2005, pp. 187-210.

⁵⁸² Il testo della bozza di Costituzione europea verde sono reperibili online in tedesco e in inglese: *Erster Grüner Verfassungsentwurf, Vorschlag junger Grüner*, 22 August 2002, sito web di Heide Rühle (1948) ex europarlamentare verde tedesca (1999-2014) <http://www.heide-ruehle.de/heide/fe/pub/de/dct/72>; Anna Lührmann, Jan Seifert, Omid Nouripour, *First Green Draft for a European Constitution*, Forward Studies, September 2002, https://www.academia.edu/3022035/First_Green_Draft_for_a_European_Constitution. Per una disamina di questa bozza di costituzione cfr. Giorgio Grimaldi, *Il progetto di*

Fischer aveva contribuito a sviluppare un dibattito sul futuro dell'Europa e a far emergere più distintamente le istanze federaliste, pur rimanendo la proposta del Ministro degli esteri un progetto avanzato a titolo personale.

Senza entrare troppo nel dettaglio del dibattito in corso all'inizio del nuovo millennio sulle prospettive dell'integrazione europea, si può ricordare che quattro erano gli orientamenti generali di riforma proposti a livello europeo e assai differenti tra loro: "l'Europa del libero scambio economico", con un ruolo sempre più preponderante del Consiglio dei Ministri e del metodo intergovernativo nel processo decisionale, riducendo ulteriormente il ruolo del PE e della Commissione europea (modello inglese del Primo ministro Tony Blair che trovava consensi anche da parte del capo del governo spagnolo José Maria Aznar); "l'Europa del nocciolo duro", voluta da Jacques Delors, e in passato da Helmut Schmidt e da Valéry Giscard D'Estaing che mirava ad un'Europa politica profondamente riformata escludendo i paesi dell'Est e quelli "eurosceettici" (Gran Bretagna, Svezia e altri); "l'Europa della sovranità nazionale e dei piccoli passi", sostenuta dalla presidenza francese di turno del Consiglio dei Ministri dell'UE che, esposta dal presidente della Repubblica Jacques Chirac e dal Ministro degli Esteri Hubert Védrine, non prevedeva grandi modifiche al di là delle riforme allo studio della Conferenza intergovernativa - CIG (numero dei membri della Commissione, ponderazione dei voti nel Consiglio dei Ministri, estensione della maggioranza qualificata e cooperazioni rafforzate su singole materie) e non indicava una meta precisa del processo comunitario; infine, l'"Europa del federalismo visionario" di Fischer, l'unico ritenuto da molti radicalmente innovativo⁵⁸³.

costituzione europea dei Verdi, in "L'Unità europea", XXIX, n. 345-346, novembre-dicembre 2002, pp. 18 e 27.

⁵⁸³ Cfr. *Sfida all'Europa. Ex tassista e anarchico, Josebka Fischer ha una visione coraggiosa del continente. E ha riaperto il dibattito sul futuro dell'Unione* (tr. di articoli tratti dalla stampa europea), in "Internazionale", anno VII, 343, 14-20 luglio 2000, pp. 8-11. Da citare il commento di Bino Olivi, storico e consigliere presso la Commissione Europea: "Si discuterà naturalmente a lungo sulla definizione dottrinale delle brevi linee tracciate da Fischer nel suo progetto, se cioè davvero si tratta di una proposta di 'federazione' o di 'confederazione', secondo le antiche e tuttora vigenti definizioni della scienza giuridica tradizionale. Un Presidente dell'Unione eletto a suffragio universale, una seconda Camera composta da rappresentanti eletti appartenenti al tempo stesso alle Camere nazionali, che si affiancherebbe a quella dell'attuale Parlamento europeo eletto a suffragio universale (la prima quindi rappresentando le 'nazioni', il secondo i 'cittadini europei') sono proposte che possono apparire, come in effetti sono, insufficientemente articolate per fornire un quadro completo della nuova costruzione. Ma bastano a fornire materia di riflessione politica storicamente puntuale, in un momento in cui tutto pareva condurre l'integrazione europea ad una *impasse*. La via è comunque aperta per la ripresa di un cammino che sembrava ormai

All'interno dei Verdi europei la proposta Fischer fece risaltare la già esistente vocazione federalista ed europeista di alcuni autorevoli componenti come Daniel Cohn-Bendit, capogruppo dei Verdi al Parlamento Europeo, e l'eurodeputata italiana Monica Frassoni, già assistente dal 1990 del Gruppo Verdi al PE e collaboratrice dell'europarlamentare italiana verde e federalista Adelaide Aglietta⁵⁸⁴ dopo aver iniziato l'attività militante nella Gioventù Federalista Europea negli anni Ottanta divenendone Segretaria, eletta alle elezioni del 1999 nelle liste di Ecolo, il partito verde vallone in Belgio⁵⁸⁵. Una prima risposta collettiva firmata da Cohn-Bendit, Frassoni e dalla portavoce dei Verdi italiani Grazia Francescato, constatando il sostanziale stallo dei lavori della CIG e segnalando lo svolgimento di un'attività comune di parlamentari europei e nazionali, rappresentanti dei governi europei e della Commissione per dar vita a una Carta europea dei diritti fondamentali è intervenuta a sostegno del discorso di Fischer, indirizzando però anche alcune critiche specifiche all'assetto istituzionale da lui abbozzato e iniziando un utile confronto interno. I tre esponenti ecologisti riconoscevano l'importanza della proposta di Fischer.

Non è un caso che proprio un ministro "verde" abbia rilanciato la riflessione sul futuro dell'Europa. L'Europa dei mercati ci va stretta, il conformismo avaro di iniziative e il realismo senza passioni dei governi, compresi quelli in cui partecipiamo, ci riempie di frustrazione. Eppure questa avrebbe potuta essere la stagione dell'entusiasmo: il vecchio continente ha finalmente gli strumenti – la moneta, le istituzioni, le risorse – per unirsi in una grande democrazia. [...] Il discorso di Joschka Fischer, concentrato sulle finalità dell'integrazione europea, ha avuto un effetto dirompente su un clima fatto di prudenza e mediocri ambizioni. Solo una Federazione

abbandonato per sempre, quello che dovrebbe portare alla fine al *trattato costituzionale europeo* come lo chiama Joschka Fischer. Non è peraltro ritornato il tempo dell'ottimismo, ma almeno è finalmente possibile – e plausibile – quello dell'attesa", Bino Olivi, *La "sovranità" dell'Europa*, in "Dossier Europa", 26 (*La mappa della democrazia in Europa*), settembre 2000, p. 26 (pp. 24-26).

⁵⁸⁴ Adelaide Aglietta (1940-2000), già leader del Partito radicale italiano (PR) negli anni Settanta e prima donna a diventare segretario politico di un partito in Italia, dopo aver fondato i Verdi Arcobaleno, da europarlamentare verde (1989-1999) si è impegnata per una democratizzazione dell'UE e per la nascita di un'Unione federale e per la tutela dei diritti umani nel mondo. È stato membro, tra le altre, della Commissione Affari Esteri e Sicurezza, della Commissione Affari Istituzionali e della Sottocommissione Diritti dell'Uomo del PE (1989-1994) e co-presidente del Gruppo Verdi del PE.

⁵⁸⁵ Monica Frassoni (1963) è stata europarlamentare (1999-2009) e copresidente con Daniel Cohn-Bendit del Gruppo V/ALE (2002-2009) e successivamente co-presidente del Partito verde europeo (2009-2019); https://it.wikipedia.org/wiki/Monica_Frassoni.

Europea con un governo e un parlamento, basata su una costituzione saprà assicurare un futuro di pace e unità all'Europa.

Tuttavia rimarcavano anche “alcuni gravi limiti nel suo ragionamento” poiché le proposte del ministro verde tedesco rischiavano di rinazionalizzare l'Europa indirizzandosi più verso una confederazione che verso un'autentica federazione di Stati. Nello specifico, Cohn-Bendit, Frassoni e Francescato ritenevano assolutamente fondamentale per creare un'Europa democratica il mantenimento dell'elezione diretta del PE, e si opponevano ad un PE composto di deputati nazionali e ritenevano essenziale trasformare la Commissione in un governo europeo responsabile di fronte al PE e al Consiglio dei ministri.

Siamo assolutamente contrari all'idea che, per sviluppare un'efficace democrazia europea, sia necessario portare i deputati nazionali a Bruxelles. Non crediamo affatto che essere eletti a livello europeo renda i deputati meno “democratici” o meno legittimati, tutt'altro. Un Parlamento deve essere l'espressione diretta della volontà dei cittadini. L'eliminazione dell'elezione diretta da parte dei cittadini europei rappresenterebbe un passo indietro. Una tale Camera non lavorerebbe in modo efficiente (coloro che oggi hanno un doppio mandato – un terzo circa degli eurodeputati italiani – si vedono molto poco a Bruxelles o a Strasburgo) a meno che non si diminuiscano sostanzialmente i suoi poteri.

E ancora sul governo europeo Joschka Fischer non sceglie chiaramente. Dice che sia la Commissione che il Consiglio potrebbe svolgere questo ruolo. Ma come può un organo composto da 27 o più membri essere un vero governo integrato? Certo, la Commissione deve modificare e migliorare il suo funzionamento, soprattutto per quanto riguarda la trasparenza delle sue procedure e l'accesso alle informazioni. Tuttavia è determinante per la coesione ed il futuro dell'Europa, di tutta l'Europa, l'esistenza di un'istituzione politicamente responsabile, che lavori sotto il controllo del Consiglio e del Parlamento europeo, indipendente dalle amministrazioni nazionali e che eserciti un reale potere di iniziativa e di esecuzione in tutti i settori di competenza dell'UE⁵⁸⁶.

Queste critiche, costruttive ma nette, possono essere considerate come un vero e proprio manifesto della componente federalista dei Verdi europei, oggi più che mai consolidatasi e maturata in vari paesi. Il documento proseguiva con toni decisi a mettere in rilievo un altro “tallone d'Achille” della proposta di Fischer: la reticenza del

⁵⁸⁶ Daniel Cohn-Bendit, Grazia Francescato, Monica Frassoni, *La Ue ha spento l'Europa*, in “La Repubblica”, 6 giugno 2000, p. 17.

ministro ad affrontare la questione della CIG e della Carta dei diritti fondamentali, lanciata proprio dallo stesso Fischer nel giugno 1999 al Consiglio europeo di Colonia, in rapporto all'elaborazione di una Costituzione europea:

E di questa ambiguità hanno subito approfittato i “pragmatici di turno”. Ma l'occasione dell'attuale round di riforme non può andare persa. L'idea che comincia a circolare tra i “pragmatici di turno” di evitare conflitti più seri fra gli stati membri, rinviando ancora una volta tutte le decisioni difficili ad un'altra CIG nel 2004, è sbagliata e metterebbe seriamente in pericolo la credibilità dell'UE nei confronti dei paesi candidati⁵⁸⁷.

L'intervento dei tre verdi si concludeva con la richiesta al Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, di lanciare un'iniziativa per definire “gli obiettivi irrinunciabili” della CIG individuati senza mezzi termini e in rapida intesi come segue:

fine della schiavitù del voto all'unanimità al Consiglio, pieni poteri legislativi al Parlamento Europeo, introduzione della Carta dei diritti fondamentali nel trattato con valore giuridico vincolante e definizione delle tappe ulteriori di un processo costituente che deve uscire finalmente dalle stanze chiuse della diplomazia internazionale e arrivare al cuore dei popoli europei ⁵⁸⁸.

L'accoglienza di queste critiche da parte di Fischer avvenne tempestivamente con precisazioni e correzioni nella direzione indicata da Cohn-Bendit e dalle altre rappresentanti verdi nell'audizione alla commissione Affari istituzionali del PE e pertanto a convergere su di un Parlamento con una Camera eletta direttamente dai cittadini (come l'attuale Parlamento europeo) e una dei parlamenti nazionali sul modello del Bundesrat tedesco (costituito da rappresentanti dei Länder)⁵⁸⁹ e a chiarire la scelta per un rafforzamento della Commissione e del suo Presidente, ribattendo in modo secco alle affermazioni del Presidente Prodi elogiative del metodo Monnet:

⁵⁸⁷ *Ibid.*

⁵⁸⁸ *Ibid.*

⁵⁸⁹ Il compromesso da tentare tra principio nazionale e federazione, anche per cercare di vincere le resistenze britanniche a questo cambiamento è espresso così da Fischer: “L'idea di sovranazionalità è bellissima ma potrà divenire realtà solo se le realtà nazionali vi saranno comprese”, *Fischer, rapporto a Strasburgo sul progetto di una Federazione*, “La Stampa”, 7 luglio 2000.

Il metodo Monnet si è dimostrato insufficiente e inadeguato nel far convivere spirito comunitario e identità nazionali e io oggi sono realista, non mi cullo nelle illusioni⁵⁹⁰.

Tuttavia Fischer, rispetto a Cohn-Bendit, rimase legato a un'ipotesi di esecutivo espressione dei governi nazionali, con sede nel Consiglio dei Ministri, una scelta che risentiva certamente della volontà di prospettare soluzioni realizzabili, ma essenzialmente di compromesso tra una linea federalista radicale e il mantenimento riattualizzato di un ruolo guida per gli Stati nazionali a livello di poteri centrali della progettata Federazione.

Cohn-Bendit, in una lettera aperta al Presidente del Consiglio italiano Giuliano Amato indirizzata come appello a non tradire la vocazione europeista dell'Italia e a controbattere alle critiche dello stesso Amato che bollava come "vecchio" il federalismo europeo rispetto alla stesura di una Carta dei diritti, sufficiente per il capo del governo italiano a far avanzare l'integrazione e riteneva soltanto "tecnico" il ruolo della Commissione europea, espose un'analisi più dettagliata e in sintonia con un pensiero autenticamente federalista:

Fermo restando il fatto che "vecchio" non è sempre sinonimo di sbagliato, non è chiaro in che senso una democrazia europea con poteri limitati ma reali, con un esecutivo, un Parlamento, una Corte di giustizia e un Consiglio dei ministri che a termine dovrebbe evolvere in una "Camera degli Stati" sia un'idea molto più antiquata o irrealistica che la tradizionale cooperazione tra Stati sovrani; illusione che accompagna la storia europea e i suoi fallimenti, dalla Società delle Nazioni, alle Nazioni Unite, alla Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), fino all'attuale crisi dell'Unione, che vorrebbe uscire dalla prigione dei veti incrociati e delle burocrazie, ma che dopo ben tre Conferenze intergovernative in dieci anni ancora non ci riesce e forse non ci riuscirà nemmeno a Nizza. Ma, filosofia a parte, credo che l'inevitabile corollario di questo approccio, e cioè l'indebolimento della Commissione, la sottovalutazione della dimensione parlamentare e sovranazionale dell'Ue, significhi fare il gioco di coloro che credono che l'Unione non sia che un mercato, dove gli Stati si misurano a seconda della loro forza, minando la già barcollante solidarietà e coesione europea, processo che l'allargamento non farà che ampliare (...). Io credo (...) che una Carta europea dei diritti non possa che esistere come prima parte di una Carta costituzionale, nella quale vengano delineate le regole del vivere insieme in un processo dinamico che noi vorremmo fosse avviato prima dell'ampliamento e nel quale non intervengono solo gli Stati, ma anche i popoli e i loro rappresentanti.

⁵⁹⁰ *Ibid.*

Molti sostengono che l'Ue è un soggetto "sui generis" che procede a piccoli passi: è vero. Ma ci sono momenti nella storia nei quali la responsabilità di coloro che ci governano è fare dei grandi salti in avanti, pena un'inevitabile regressione⁵⁹¹.

Per ragioni in parte opposte a quelle federaliste avanzate da Cohn-Bendit, Francescato e Frassoni, critiche alla proposta di Fischer provenivano da un gruppo di europarlamentari verdi (tra i quali anche la tedesca Ilka Schröder) che, pur accogliendo come innovativo l'abbandono del metodo Monnet si sorprendevo di come il progetto si illudesse di riformare il progetto comunitario partendo da un nucleo di Stati e con istituzioni federali, lungi dal contrastare il neoliberalismo dominante e anche rafforzandosi militarmente, ne sarebbe rimasto uno strumento⁵⁹².

Al di là di queste differenze, si può comunque concludere che i Verdi europei, dopo tentennamenti e opposizioni interne, nel 2000 avevano contribuito a riaprire il dibattito sulle prospettive istituzionali federali e figuravano come forza politica capace di esprimere una leadership europea. I due leader più carismatici fautori di un impegno per una nuova Europa democratica ed ecologica, destinati ad avere un ruolo politico attivo nella storia politico-istituzionale europea, Fischer e Cohn-Bendit, provenivano dalla comune storia dei Grünen e dei movimenti alternativi tedeschi, da una generazione che dal Sessantotto e dai movimenti di protesta era giunta al potere e aveva abbracciato e fatto propria una proposta politica ecologica e federalista. Incarnando ruoli diversi presentavano anche differenze scaturite dalla loro collocazione istituzionale e dallo spazio d'azione politico che avevano a disposizione. Cohn-Bendit rappresentava un'identità e una mentalità politico-culturale cosmopolita e carismatica, formatasi nella sua lunga permanenza e militanza politica studentesca in Francia e al suo ritorno in questo paese come leader dei Verdi al Parlamento europeo. Fischer, invece, aveva vissuto tutta la sua esperienza politica in Germania, chiamato al governo regionale e poi a ricoprire il Ministero degli esteri del suo paese, dimostrandosi attento osservatore delle dinamiche politiche europee e accorto rappresentante dell'interesse nazionale tedesco da conciliare con quello europeo, ponendosi in un ruolo di mediazione tra la dimensione statale e quella sovranazionale, in un compromesso costante per proseguire il cammino dell'integrazione europea⁵⁹³.

⁵⁹¹ Daniel Cohn-Bendit, *Di quale "Unione" parliamo*, "Corriere della Sera", 7 luglio 2000, p. 2.

⁵⁹² Cfr. Mercedes Echerer, Per Gahrton, Caroline Lucas, Patricia McKenna, Ilka Schröder, Matti Wuori, (members of the Greens/EFA Group of the European Parliament), *A Green Progressive Vision of Europe*, Forum für Direkte Demokratie, 10 September 2000, <http://ffdd.ch/stories/78/>.

⁵⁹³ Sul "postnazionalismo" europeista tedesco cfr. Sergio Dellavalle, *Quo vadis, Germania? Difesa degli interessi nazionali e postnazionalismo europeista nella Germania unificata*, in Elia Bosco (a

5. I Verdi tedeschi nel XXI secolo

5.1. Recenti sviluppi nazionali e regionali

L'analisi fin qui condotta della storia dei Verdi tedeschi e, soprattutto la “lunga marcia verso le istituzioni” e la svolta europeista, sono state al centro di questo contributo fino al discorso “Quo vadis Europa?” di Fischer nel maggio 2000 e alle tendenze federaliste emerse nel partito. Si intende ora accennare ad alcuni passaggi successivi partendo dall'esperienza di governo nazionale dei Verdi tedeschi terminata nel 2005 fino a evidenziare una loro forte rinascita come emergente secondo partito nella Germania negli anni successivi alle ultime consultazioni federali del 2017.

Dopo le sconfitte regionali dei Verdi tedeschi del 1999, Cohn-Bendit sospingeva a una svolta decisa i Grünen per riaprire un dialogo con la società e rinnovare una politica ormai obsoleta, puntando sulla mediazione e l'ascolto dei potenziali elettori⁵⁹⁴.

cura di), *La nuova Germania. Società, istituzioni, cultura politica dopo la riunificazione*, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 461-486.

⁵⁹⁴ Cohn-Bendit era convinto che dovesse cambiare l'approccio nei confronti della politica, con l'accettazione dei compromessi, senza intenti opportunistici ma per ottenere il possibile rispetto agli obiettivi e l'attenzione a intercettare e ascoltare le esigenze della gente. Dall'esempio della riforma del diritto di cittadinanza il leader verde traeva spunto per evidenziare errori strategici da evitare: “Nei negoziati sul governo, i Verdi riuscirono a ottenere più statura politica. Ma guai a dimenticare che un governo non è un'associazione di fedeli interpreti della Bibbia: una nuova politica richiede anche nuovi metodi. E riforme come quelle del diritto di cittadinanza o dell'addio al nucleare non dispongono di maggioranze incondizionate nella società. S'impone dunque una ricerca del dialogo con la società: ciò non ha nulla a che vedere con l'opportunismo (...) Nella riforma del diritto di cittadinanza non si può dimenticare che l'essenziale è integrare gli stranieri in base al diritto di suolo: a tal fine non è sbagliato cercare ampie maggioranze, mentre il doppio passaporto è un dettaglio, e invece è stato elevato a feticcio”. Cohn-Bendit proseguiva ammettendo che ormai i giovani avevano abbandonato i Grünen, poiché i “dinamici-elitari” chiedevano una modernizzazione economica di stampo conservatrice e invece gli scontenti guardavano all'opposizione o in ambito operaio all'SPD. Ai Grünen erano rimaste fedeli le fasce del ceto medio, svolgenti attività professionali tecniche o accademiche e sullo stesso terreno di competizione si trovava l'FPD; pertanto in questo spazio che significa il 10% dell'elettorato i Grünen devono rendersi conto che “per questi elettori il tema sono le *chance* che il futuro darà loro di costruirsi liberamente la vita (...) i verdi capiscono ancora troppo poco quanto sia importante l'attenzione all'individualità e alla creatività in una società che ha per valore l'edonismo. I politici che, in entrambi i partiti minori, sapranno conciliare tradizioni sociali e liberali in una moderna politica di riforme vinceranno (...) I Verdi sono ancora in

I Verdi tedeschi, sotto la guida di Joschka Fischer, nonostante i compromessi che dovettero accettare come partner minore della coalizione e il calo di consenso subito nelle diverse consultazioni locali e regionali fino al 2002, resistettero comunque alla prova del governo. Proprio alle elezioni nazionali di quell'anno, a seguito del rischio di una guerra in Iraq e dalla contrarietà espressa dal governo tedesco all'intervento militare statunitense⁵⁹⁵ e all'inondazione del fiume Elba, il Bündnis '90/Die Grünen riuscì a ottenere l'8,6% e 55 deputati e ciò permise la riconferma di un esecutivo nazionale rosso-verde⁵⁹⁶. In questa legislatura (2002-2005) i Verdi si mostrarono più coesi e cooperativi⁵⁹⁷ mentre la SPD si indebolì ulteriormente, anche a causa dell'impopolarità della riforma del lavoro (Agenda 2010), e il cancelliere Schröder, a fronte di una congiuntura elettorale sfavorevole al suo partito e del logorio prodotto dall'assunzione di decisioni laceranti per contenere il bilancio federale dopo la fine dell'era del cancelliere Helmut Kohl che aveva finanziato il processo di unificazione, annunciò ancor prima delle elezioni tenutesi nel 2005, l'impraticabilità di un'ulteriore alleanza con i Verdi⁵⁹⁸.

vantaggio, ma se non riusciranno a rinnovare a fondo la loro politica, non saranno un paio di facce nuove a salvarli"; Cohn-Bendit, *Verso il tramonto dei vecchi Verdi*, cit.

⁵⁹⁵ Cfr. Andrea Tarquini, "La sinistra vincerà in Germania perché non si è piegata agli Usa" *Alla vigilia delle elezioni Cohn-Bendit, anima critica dei progressisti tedeschi, spiega la ritrovata unità fra il governo e la gente*, "La Repubblica", 19 settembre 2002, p. 23; Joschka Fischer, *I Am Not Convinced. Der Irak-Krieg und die rot-grünen Jahre*, Köln, Kiepenheuer und Witsch Verlag, 2011.

⁵⁹⁶ Cfr. Thomas Poguntke (ed.), *Die Bündnisgrünen nach der Bundestagswahl 2002. Auf dem Weg zur linken Funktionspartei?*, Opladen, Leske und Budrich, 2003; Dieter Fuchs, Robert Rohrschneider, *War es dieses Mal nicht die Ökonomie? Der Einfluss von Sachfragenorientierungen auf die Wählerentscheidung bei der Bundestagswahl 2002*, in Jürgen W. Falter, Oscar W. Gabriel, Bernhard Weßels (eds.), *Wahlen und Wähler: Analysen aus Anlass der Bundestagswahl 2002*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2005, pp. 339-356; Ingolfur Blühdorn, *Reinventing Green Politics: On the Strategic Repositioning of the German Green Party*, in "German Politics", vol. 18, n. 1, 2009, pp. 36-54.

⁵⁹⁷ Cfr. Christoph Egle, *Bündnis '90/Die Grünen: processi d'apprendimento ed evoluzione programmatica negli anni della coalizione rosso-verde*, in Elia Bosco, Josef Schmid (a cura di), *La Germania rosso-verde. Stabilità e crisi di un sistema politico (1998-2005)*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 111-145.

⁵⁹⁸ Sull'esperienza di governo SPD-Bündnis '90/Die Grünen (governi Schröder I e II) cfr. *Loccumer Initiative kritischer Wissenschaftlerinnen und Wissenschaftler: Rot-Grün – noch ein Projekt?*, Hannover, Offizin, Hannover 2001; Hugo Müller-Vogg: *Anspruch & Wirklichkeit. Rot-Grün 1998–2002*, München, Aktuell, 2002; Christoph Egle, Tobias Ostheim, Reimut Zohnhöfer (hrsg.), *Das rot-grüne Projekt. Eine Bilanz der Regierung Schröder 1998–2002*, Wiesbaden, VS Verlag, 2003; Werner Reutter (ed.), *Germany on the Road to Normalcy. Policies and Politics of the Red-Green Federal Government (1998-2002)*, New York, Palgrave, 2004; Matthias Geyer, Dirk

A livello nazionale, tornato all'opposizione dal 2005 pur avendo mantenuto un consenso stabile con una limitata flessione (8,1% e 51 deputati), il Bündnis '90/Die Grünen ha sperimentato nel corso degli anni un'ampia partecipazione in governi locali e regionali in alleanze di diverso tipo, cooperando nei diversi contesti con quasi tutti i partiti (ad eccezione dell'estrema destra)⁵⁹⁹, mentre alle elezioni federali del 2009 ha raggiunto il miglior risultato nazionale nella sua storia giungendo al 10,7% dei voti

Kurbjuweit, Cordt Schnibben, *Operation Rot-Grün. Geschichte eines politischen Abenteurers*, München, Deutsche Verlags-Anstalt, 2005; Antje Vollmer (im Gespräch mit Hans W. Kitz), *Eingewandert ins eigene Land. Was von Rot-Grün bleibt*, München, Pantheon Verlag, 2006; Heinz J. Wiegand, *Die Agrar- und Energiewende. Bilanz und Geschichte rot-grüner Projekte*, Frankfurt am Main, Lang, 2006; Christoph Egle, Reimut Zohlnhöfer (hrsg.), *Ende des rot-grünen Projekts. Eine Bilanz der Regierung Schröder 2002–2005*, Wiesbaden, VS Verlag, 2007; Bosco, Schmid (a cura di), *La Germania rosso-verde. Stabilità e crisi di un sistema politico (1998–2005)*, cit.; Edgar Wolfrum, *Rot-Grün an der Macht. Deutschland 1998–2005*, München, C.H. Beck, 2013. Per un bilancio dell'operato delle coalizioni rosso-verdi in alcuni Länder cfr. Gudrun Heinrich, *Rot-Grün in Berlin. Die Alternative Liste in der Regierungsverantwortung 1989–1990*, Marburg, Schüren Verlag, 1993; Thomas Krumm, *Politische Vergemeinschaftung durch symbolische Politik. Die Formierung der rot-grünen Zusammenarbeit in Hessen von 1983 bis 1991*, Wiesbaden, VS Verlag, 2004. Sul dibattito in merito al modello rosso-verde tra gli anni Ottanta e Novanta cfr. Richard Meng (hrsg.), *Modell Rot-Grün? Auswertung eines Versuchs*, Hamburg, VSA-Verlag, 1987; Id., *Links der Mitte. Welche Chancen hat Rot-Grün?*, Marburg, Schüren Verlag, 1993.

⁵⁹⁹ Complessivamente, il partito è attualmente (aprile 2020) rappresentato in 14 dei 16 parlamenti statali (ad eccezione di quelli del Meclemburgo-Pomerania settentrionale e della Saar) ed è coinvolto in 11 dei 16 governi statali: 3 coalizioni “Kenya” (nero-rosso-verde) composte da CDU, SPD e Bündnis 90/Die Grünen delle quali due a guida CDU (Sassonia-Anhalt dal 2016, Sassonia dal 2019) e una a guida SPD (Brandeburgo dal 2019); 3 coalizioni rosso-rosso-verdi formate da SPD, Die Linke e Bündnis 90/Die Grünen di cui due a guida SPD (Berlino dal 2016 e Brema dal 2019) e una a guida Die Linke (Turingia dal 2014); 2 coalizioni nero-verdi (“kiwi”) tra Bündnis 90/Die Grünen e CDU, una guidata da Bündnis 90/Die Grünen (Baden-Württemberg dal 2016) e l'altra dalla CDU (Assia dal 2014 e riconfermato nel 2019): 1 rosso-verde tra SPD e Bündnis 90/Die Grünen a guida SPD (Amburgo dal 2015); 1 rosso-giallo-verde (*Ampelkoalition* – “semaforo”) a guida SPD (Renania-Palatinato); 1 nero-giallo-verde (“Giamaica”) composta da CDU, Bündnis 90/Die Grünen e FDP a guida CDU (Schleswig-Holstein dal 2017). Dal 1985 i verdi tedeschi hanno partecipato a trenta coalizioni regionali (la più duratura è stata quella rosso-verde di Brema durata dal 2007 al 2019) di cui 16 rosso-verdi (1 come Lista Alternativa, una con appoggio esterno del PDS e un'altra del partito regionalista Associazione degli Elettori del Sud Schleswig - *Südschleswigscher Wählerverband*, SSW), 3 “Kenya”, 3 “semaforo” (nel Brandeburgo formata dal Bündnis '90 tra il 1990 e il 1994), 3 “kiwi”; 3 rosso-rosso-verde; 2 “Giamaica”.

(ottenendo 68 deputati dei 622 eletti), percentuale quasi raddoppiata alle elezioni europee del 2019 con il 20,5% che ha permesso l'ingresso al PE di 21 eurodeputati verdi (su un totale di 96 eurodeputati assegnati alla Germania)⁶⁰⁰. È possibile verificare come i Verdi, rimanendo attestati ad un risultato intorno all'8% nelle elezioni federali successive al 2009 (8,4% e 63 eletti nel 2013 e 8,9% e 67 deputati nel 2017⁶⁰¹) non abbiano più perso da allora una capacità di adattamento al sistema politico entrando in competizione come alternativa o partner con tutti i principali altri partiti politici tedeschi, nonostante risultati altalenanti e una maggiore debolezza nell'area orientale⁶⁰².

Tuttavia, dopo le elezioni del 2005 e il ritiro dall'attività politica di Fischer, si riaprì una stagione di conflitti interni tra la base del partito e la rappresentanza istituzionale, conclusasi con una riorganizzazione che ha accentuato la centralizzazione e la professionalizzazione dei Verdi e che dal 2008 ha dato i suoi frutti rinnovando i quadri organizzativi e recuperando consensi. Ad ogni modo, a cambiare è stato anche il complessivo scenario politico e partitico tedesco e, a livello nazionale, il Bündnis '90/Die Grünen è rimasto il più piccolo partito rappresentato al Bundestag fino ad oggi, in sesta posizione dal 2017 dopo l'ingresso del partito populista Alternative für Deutschland (AfD) con il 12,6%, e superato anche da FDP (10,7%) e da Die Linke (9,2%)⁶⁰³.

⁶⁰⁰ Ciò smentisce la previsione di Peter Mair riguardo alla fine della crescita dei Verdi dopo l'esperienza di governo; cfr. Peter Mair, *The Green Challenge and Political Competition: How Typical is the German Experience?*, in "German Politics", vol. 10, n. 2, 2001, pp. 99-116; Conor Little, *Green Parties in Government*, in van Haute (ed.), *op. cit.*, pp. 265-279.

⁶⁰¹ Per il programma elettorale intitolato "Il futuro ha bisogno di coraggio" cfr. BÜNDNIS 90/DIE GRÜNEN, *Zukunft wird aus Mut gemacht. Bundestagswahlprogramm 2017*, Berlin, 2017, https://cms.gruene.de/uploads/documents/BUENDNIS_90_DIE_GRUENEN_Bundestagswahlprogramm_2017_barrierefrei.pdf.

⁶⁰² Sulla appetibilità del voto verde soprattutto nelle aree urbane per elettori di altra provenienza politica, riferito in particolare all'appel esercitato sugli elettori del PDS (sinistra comunista che ha poi dato vita a Die Linke con altri gruppi e movimenti) cfr. Jochen Weichold, *Die Grünen – Aufbruch in die Anpassung*, "Utopie kreativ", 171, Januar 2005, pp. 34-41, <https://www.rosalux.de/publikation/id/3099/die-gruenen-aufbruch-in-die-anpassung/>.

⁶⁰³ Cfr. Lothar Probst, *Bündnis 90/Die Grünen auf dem Weg zur 'Volkspartei'? Eine Analyse der Entwicklung der Grünen seit der Bundestagswahl 2005*, in Oskar Niedermayer (hrsg.), *Die Parteien nach der Bundestagswahl 2009*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2011, pp. 131-156; Id., *Bündnis 90/Die Grünen – historische Chance verpasst? Personal, Organization, Programmatik, Koalitionsstrategie, Wahlergebnis*, in Eckard Jesse, Roland Sturm (eds.), *Bilanz der Bundestagswahl 2013. Voraussetzungen, Ergebnisse, Folgen*, Baden-Baden, Nomos, 2014, pp. 255-276; Charles Lees, *The German Greens and the 2017 Federal Election: Between Strategic Calculation and Real-World Politics*, in "German Politics", vol. 27, 1, 2018, pp. 124-130; Wolfgang Rüdiger,

Sul piano regionale, nel 2011 i Verdi tedeschi riuscirono a raggiungere due obiettivi storici, accreditandosi come potenziale possibile partito di massa o popolare: per la prima volta ebbero una rappresentanza istituzionale contemporaneamente in tutti i Länder, aiutati anche dal clima di insicurezza generato dall'incidente nucleare di Fukushima, in Giappone, che riproponeva l'accelerazione del processo di chiusura delle centrali in Germania, e ottennero la presidenza di un governo regionale, quello del Baden-Württemberg, con Winfried Kretschmann⁶⁰⁴, politico di lungo corso, verde cattolico e conservatore, promotore dell'ecoinnovazione economica e industriale e dotato di un largo consenso e apprezzamento personale⁶⁰⁵.

Nel 2013, in Assia, nacque il primo governo nero-verde (“denominato “kiwi” per la presenza di questi due colori nel frutto) a livello regionale: l'accordo con la CDU per la formazione di esecutivi era fino ad allora avvenuto solamente in città (il primo nella città-stato di Amburgo nel 2008 ed era durato fino al 2010) e a livello comunale, anche se l'opzione per questa alleanza diveniva sempre più praticabile⁶⁰⁶ e favorita dai

The German Greens in the 2017 Federal Elections, in “Environmental Politics”, vol. 27, n. 5, 2018, pp. 939-945.

⁶⁰⁴ Cfr. Silke Keil, Oscar Gabriel, *The Baden-Württemberg State Election of 2011: A Political Landslide*, in “German Politics”, vol. 21, Issue 2, 2012, pp. 239-246.

⁶⁰⁵ Cfr. Johannes N. Blumenberg, Manuela S. Blumenberg, *The Kretschmann Effect: Personalisation and the March 2016 Länder Elections*, in “German Politics”, vol. 27, n. 3, 2018, pp. 359-379. Per un suo ritratto cfr. Peter Henkel, Johanna Henkel-Waidhofer, *Winfried Kretschmann – Das Porträt*, Freiburg, Verlag Herder, Freiburg 2011. Sulla sua visione ecologista cfr. Winfried Kretschmann, *Worauf wir uns verlassen wollen: Für eine neue Idee des Konservativen*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2018.

⁶⁰⁶ Per uno studio sulle caratteristiche delle coalizioni CDU-Verdi formatesi in 11 città cfr. Martin Gross, ‘Sowing the Seeds of Love?’ *Determinants of Local Coalition Formation and Termination between the CDU and the Greens, 1994-2016*, in “German Politics”, vol. 27, issue 3, 2018, pp. 339-358. Cfr. anche Albrecht von Lucke, *Großbürgerlich grün*, in “Blätter für deutsche und internationale Politik”, Juni 2008, <https://www.blaetter.de/archiv/jahrgaenge/2008/juni/grossbuergerlich-gruen>. Sulle alleanze nero-verdi cfr. Christian Lorenz, *Schwarz-Grün auf Bundesebene. Politische Utopie oder realistische Option?* in “Aus Politik und Zeitgeschichte”, n. 35-36, 2007, pp. 33-40; Volker Kronenberg, Christoph Weckenbrock (hrsg.), *Schwarz-Grün. Die Debatte*, Wiesbaden, VS-Verlag, 2011; Volker Kronenberg (hrsg.), *Schwarz-Grün: Erfahrungen und Perspektiven*, Wiesbaden, Springer VS, 2016; Martin Gross, *Koalitionsbildungsprozesse auf kommunaler Ebene. Schwarz-Grün in deutschen Großstädten*, Wiesbaden, Springer VS, 2016; Christoph Weckenbrock, *Schwarz-Grün für Deutschland? Wie aus politischen Erzfeinden Bündnispartner wurden*, Bielefeld, Transcript-Verlag, 2017; Id., *Schwarz-grüne Koalitionen in Deutschland. Erfahrungswerte aus Kommunen und Ländern und Perspektiven für den Bund*, Nomos, Baden-Baden 2017.

rapporti che si erano intensificati tra gruppi e circoli di giovani ecologisti e cristianodemocratici a Bonn e nell'ambito delle commissioni parlamentari⁶⁰⁷.

Alle elezioni federali del 2013, per le quali, nel novembre 2012, il Bündnis 90/Die Grünen fu il primo partito tedesco a sperimentare le elezioni primarie per la scelta dei candidati⁶⁰⁸, pur in presenza di un trend positivo che ne prevedeva la crescita fino al 15%, a seguito dell'accentuazione della campagna elettorale su temi sociali ed economici e del riemergere del dibattito e di accuse in riferimento alla pedofilia nei

⁶⁰⁷ Dai primi incontri in una pizzeria italiana a Bonn nel 1995, questi incontri vennero ironicamente definiti come contatti del gruppo della "Pizza Connection" (dal nome di un'inchiesta giudiziaria sul traffico di droga condotta negli Stati Uniti dalla Federal Bureau of Investigation (FBI) tra il 1979 e il 1984).

⁶⁰⁸ Furono scelti Jürgen Trittin e Katrin Göring-Eckardt che prevalsero su rappresentanti della base con una partecipazione del 'affluenza alle urne del 61,7 per cento. Le primarie vennero ripetute anche per le elezioni federali del 2017 e videro designati candidati Katrin Göring-Eckardt e Cem Özdemir. Katrin Göring-Eckardt (1966) ha iniziato l'attività politica nell'ex RDT in Turingia nei gruppi di lavoro protestanti e poi in Demokratie Jetzt. Reale e ispirata a valori religiosi e conservatori nonché alla promozione di nuovi stili di vita, giustizia sociale e diritti umani, è deputata verde dal 1998 ed è stata vicepresidente del Bundestag (2005-2013) e poi capogruppo del gruppo parlamentare dal 2013 con Anton Hofreiter (sito web del Bündnis 90/Die Grünen al Bundestag: <https://www.gruene-bundestag.de/>). Dal 2009 è presidente del Sinodo della Chiesa evangelica in Germania. Cem Özdemir (1965), figlio di un "lavoratore ospite" (*Gastarbeiter*) turco, è stato cosegretario dal 2008 al 2018, prima con Claudia Roth e poi dal 2013 al 2018 con Simone Peter (esperta di questioni energetiche e anche per breve tempo ministro per l'energia, l'ambiente e i trasporti nella Saar e, dal 2018, presidente dell'Associazione federale per le energie rinnovabili - Bundesverband Erneuerbare Energie e. V.) e si è espresso per un maggior coinvolgimento della popolazione, anche attraverso referendum sulle questioni europee, mentre sul piano internazionale sostiene la campagna per la creazione di un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite. Attuali portavoce del partito sono due realos, Annalena Baerbock e Robert Habeck. Annalena Baerbock (1980), laureata in diritto pubblico internazionale e, tra il 2005 e il 2008 collaboratrice al PE dell'eurodeputata Elisabeth Schroedter (1959) - in carica dal 1994 al 2014 dove si è occupata di politica estera, allargamento dell'UE, politica sociale, politica regionale e transizione ecologica energetica, attiva in gioventù nei movimenti dissidenti nella RDT e esponente del Grüne Partei - è stata poi consigliera per gli affari esteri del Gruppo verde al Bundestag e, dal 2013, è deputata nazionale. Robert Habeck (1969) è uno scrittore di libri per l'infanzia e romanzi ed è deputato verde regionale nello Schleswig-Holstein dove è stato ministro sia in una coalizione rosso-verde che in una "Giamaica" con CDU e FDP; https://de.wikipedia.org/wiki/Robert_Habeck.

programmi dei Verdi tedeschi nei primi anni Ottanta, il voto verde si fermò all'8%⁶⁰⁹. Questo risultato deludente ebbe come conseguenza un ulteriore rinnovamento e assestamento organizzativo e gestionale⁶¹⁰ e diede la possibilità ai Realos di rafforzarsi all'interno del partito. Nonostante l'alternanza di crescite e cadute di consenso, negli ultimi anni non vi sono stati crolli consistenti: il partito si è professionalizzato, rinsaldando i legami con organizzazioni nongovernative, istituzioni religiose, gruppi di interesse, finendo per attrarre tra le proprie file diversi esponenti leader di associazioni e movimenti.

5.2 I Verdi tedeschi: partito dell'Europa e popolare?

Nell'ultimo decennio il consenso si è allargato e ha fatto registrare, oltre ad un leggero miglioramento rispetto al 2013 alle elezioni nazionali del 2017 con per la prima volta due capilista entrambi realos⁶¹¹, anche il successo alle elezioni europee del 2019, e consistenti ulteriori avanzamenti in diverse elezioni regionali⁶¹².

Riguardo alla svolta favorevole a un'Europa sovranazionale verso la fine degli anni Novanta è possibile verificare come i Verdi tedeschi abbiano assunto, soprattutto dal 2004 (anno del battesimo del Partito verde europeo), quando ottennero il migliore risultato elettorale europeo fino ad allora, risalendo all'11,9% e aggiudicandosi 13 seggi, una connotazione decisamente europeista e federalista nei loro programmi che ha trovato riscontro alle elezioni europee del 2009 quando il partito ha riconfermato la sua

⁶⁰⁹ Cfr. Wolfgang Rüdig, *The Greens in the German Federal Elections of 2013*, in «Environmental Politics», 23, 2014, n.1, pp. 159-165.

⁶¹⁰ Per una disamina storica e organizzativa dei Verdi tedeschi cfr. Sebastian Bukow, *The Green Party in Germany*, in van Haute (ed.), *op. cit.*, pp. 112-139. Per un'analisi degli sviluppi politico-sociali in Germania dopo le elezioni del 2013 cfr. Gabriele D'Ottavio, Thomas Saalfeld (eds.), *Germany After the 2013 Elections. Breaking the Mould of Post-Unification Politics?*, London, Routledge, 2015.

⁶¹¹ Per un'analisi dell'interpretazione del fallimento dei Verdi tedeschi alle elezioni del 2013 rispetto alle attese e della costruzione sociale di tale percezione in funzione politica, addossandone la responsabilità alla componente di sinistra del partito e alle proposte relative alla tassazione ambientale avversate dall'elettorato più moderato cfr. Alexander Bürgin, Kai Oppermann, *The party politics of learning from failure: the German Greens and the lessons drawn from the 2013 general election*, in «Environmental Politics», vol. 29, n. 4, 2020, pp. 609-627.

⁶¹² Nell'ordine, i risultati migliori ottenuti alle ultime elezioni regionali sono stati quelli del Baden-Württemberg (30,3%) nel 2016, di Amburgo (24,2%) nel 2020, di Brema (22,5%) nel 2011 e, nel 2018, quelli in Assia (19,8%) e Baviera (17,6%).

forza (12,1% e 14 eurodeputati). Al rinnovo successivo del PE i Verdi tedeschi hanno espresso con la giovane eurodeputata Ska Keller⁶¹³, uno dei due candidati verdi del Partito verde europeo a presidente della Commissione europea (l'altro era l'ecologista francese José Bové) nella prima sperimentazione del processo di Spitzenkandidaten, cioè di selezione di "candidati guida" che i partiti europei hanno indicato agli elettori come loro prima scelta in caso di vittoria e che si sono confrontati per la prima volta in dibattiti pubblici televisivi⁶¹⁴. L'esito elettorale del 2014 è stato di poco inferiore a quello del 2009 (10,7% e 11 seggi).

A conferma della forte identità europea del partito e quale documento esito di un processo di consultazione dei Verdi tedeschi con esperti e cittadini che ha avuto come momento principale la conferenza "Yes to Europe - Let's have the courage to change" coinvolgendo più di cinquecento partecipanti provenienti da quindici paesi, il 5 settembre 2016, a Berlino, ad un incontro di lavoro comune, dal Gruppo verde al Bundestag e dalla delegazione tedesca dei Verdi al Parlamento all'interno del GV/ALE, è stata adottata la Dichiarazione verde sul futuro dell'Europa⁶¹⁵. In essa i Verdi tedeschi ribadiscono il sostegno a "più Europa" dove l'azione congiunta è necessaria e utile sulla base del principio di sussidiarietà e del rafforzamento del PE che dovrebbe acquisire competenze che gli Stati non sono in grado di esercitare e adeguate risorse finanziarie. La Dichiarazione punta sulla scelta di rendere l'UE più coesa dopo la Brexit, rafforzandone democraticità, anche con attività politica decentrata sul territorio e inclusione nel dibattito sul futuro istituzionale e delle politiche comunitarie, equità sociale, garantendo sicurezza sociale, promuovendo un Green New Deal per una riconversione economica, energetica, agricola e industriale fondata su ricerca, digitalizzazione, nuove tecnologie e economia circolare ma che affronti contemporaneamente i problemi ecologici, economici e sociali, potenziando la salvaguardia degli ecosistemi e i diritti ambientali e creando un'unione climatica ed

⁶¹³ Ska Keller (1981), eurodeputata dal 2009, è stata successivamente rieletta e riproposta tra gli Spitzkandidaten anche nel 2019, questa volta in tandem con il verde olandese Bas Eickhout.

⁶¹⁴ Questa procedura rispecchierebbe l'aumento di poteri del PE dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel dicembre 2009.

⁶¹⁵ The Greens/EFA in the European Parliament – Bündnis 90/Die Grünen Bundestagsfraktion, *"Ja zu Europa mut zu Veränderung". Grüne Erklärung zur Zukunft der EU - Yes to Europe – Let's Have the Courage to Change. Green Declaration on the Future of the EU - Oui à l'Europe – Ayons le courage du changement. Déclaration verte sur l'avenir de l'Union européenne, September 2016*, Berlin, Bündnis 90/Die Grünen Bundestagsfraktion, October 2016, https://www.gruene-bundestag.de/fileadmin/media/gruenebundestag_de/publikationen/reader/reader-europaerklaerung.pdf

energetica europea per la realizzazione di progetti e investimenti volti a raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni e di risparmio energetico fissati dall'Accordo globale sul clima di Parigi mediante la decarbonizzazione dell'economia e lo sviluppo di ricerca, infrastrutture e di un'agricoltura ecosostenibile. La Dichiarazione si sofferma anche sull'esigenza di una politica d'asilo dell'UE capace di superare gli egoismi nazionali, garantire i diritti umani, trovare soluzioni per una gestione dei confini e accordi diversi da quello stabilito con la Turchia che lasciava spazio alla violazione dei diritti umani deresponsabilizzando i singoli paesi dell'UE di fronte al maltrattamento dei rifugiati. In merito alla sicurezza i Verdi propongono il potenziamento della cooperazione di polizia nel contrasto a criminalità e terrorismo con aumento di risorse finanziarie e personale per coordinamento di attività, creazione di piattaforme informatiche e traduzione, mentre nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa si oppongono all'aumento delle spese militari e allo spreco di denaro pubblico per armamenti ritenendo necessario un miglior utilizzo e coordinamento delle capacità già esistenti che permetta all'UE con la propria politica estera di promuovere pace, diritti umani e stato di diritto come valori europei impegnandosi a sostenere le iniziative multilaterali di pace promosse dall'ONU e tese a stabilire la responsabilità di proteggere le persone, prevenire i conflitti e le cause dei flussi migratori. In riferimento all'allargamento dell'UE i Verdi ritengono che, in linea di principio, debba rimanere possibile, senza escludere eventuali nuove adesioni, onde evitare di indebolire l'impegno per le riforme intraprese in diversi paesi⁶¹⁶.

Con un rinnovato vigore di forza di opposizione alla Grande Coalizione, ma anche pronta a collaborare con gli altri partiti per arginare nuove forze estremiste e populiste, i Verdi tedeschi hanno davanti a sé sfide difficili da affrontare per cercare di guidare o indirizzare a livello nazionale ed europeo una politica di conversione ecologica e inclusione sociale. La possibilità di tornare al governo nazionale in alleanza con la CDU come secondo partito tedesco non sembra un'ipotesi fantasiosa ma una prospettiva concreta anche se densa di incognite⁶¹⁷. Se un'ormai lunga esperienza di partecipazione ai governi locali e regionali ha radicato i Verdi tedeschi nel sistema politico e nella società⁶¹⁸, l'orizzonte incerto è quello di trovare alleanze nazionali e nell'UE per

⁶¹⁶ Per una riflessione su una politica verde a livello globale cfr. Peter Newell, *Global Green Politics*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2020.

⁶¹⁷ Cfr. Christoph Weckenbrock, *Schwarz-Grün für Deutschland? Wie aus politischen Erzfeinden Bündnispartner wurden*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2017.

⁶¹⁸ A quarant'anni dalla fondazione, sull'avanzamento dei Verdi tedeschi verso la dimensione di partito popolare cfr. Jens Thurau, *Die Grünen: Vom Protest zur Volkspartei*, "Deutsche Welle", 10 gennaio 2020, <https://www.dw.com/en/germanys-greens-focus-on-foreign-policy-as-political-winds-change/a-51235115>.

proseguire “una lunga marcia per un’Europa unita” salvaguardando convivenza, pace, sostenibilità, giustizia sociale e sicurezza, in un processo di trasformazione epocale globale e di riconversione ecologica della società.

I Verdi tedeschi, anche come una delle principali componenti del Partito verde europeo e del GV/ALE⁶¹⁹, costituiscono un attore politico importante che ha dimostrato resilienza e capacità di riformarsi e destato una speranza di cambiamento che, dopo anni di crisi economico-finanziaria e di instabilità politica internazionale, sta cercando e attendendo risposte. Molte di esse riguardano la riforma dell’UE per evitare declino e peggioramento complessivo delle condizioni dell’Europa e del mondo, un ritorno alle chiusure nazionalistiche e l’aumento di tensioni e conflitti. E il ruolo della Germania sarà decisivo per il proseguimento o l’arresto dell’integrazione europea.

⁶¹⁹ Per la pagina web dedicato al Gruppo dei 21 eurodeputati tedeschi del GV/ALE: <https://www.gruene.de/gruene-europagruppe>.

STUDI SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA

Ad oltre una trentina d'anni dalla loro apparizione sullo scenario politico europeo, i movimenti e i partiti verdi costituiscono un insieme di forze politiche presenti e attive quasi ovunque a livello mondiale, pur nella loro disomogeneità e differenziazione. Sin dagli anni Novanta del XX secolo, i partiti verdi hanno costituito federazioni continentali e possono essere ritenuti componenti di una "famiglia politica" internazionale con peculiarità specifiche e identificabili rispetto ad altre famiglie politiche storicamente e ideologicamente più consolidate.

Questo volume è dedicato in particolare alla ricostruzione, nell'ambito dell'esperienza europea, della storia dei Verdi in Germania dalle origini fino all'esperienza di governo nazionale terminata nel 2005, con l'obiettivo di evidenziare soprattutto un insieme di prospettive e caratteristiche, di critiche e proposte avanzate dagli ecologisti in merito alle istituzioni e alle politiche comunitarie che hanno arricchito il dibattito sull'Europa.

Giorgio Grimaldi è Dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'unità europea, è docente a contratto all'Università di Genova e all'Università eCampus. È autore di diverse pubblicazioni su integrazione europea, ecologismo e temi di storia contemporanea.

AUSE - Associazione Universitaria di Studi Europei University Association of European Studies

L'Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE) è stata fondata nel 1989, nello stesso anno in cui è stata lanciata l'Azione Jean Monnet. L'Associazione rappresenta in Italia oltre 100 professori e ricercatori ed è membro della European Community Studies Association (ECSA-World). L'Associazione ha come scopo la promozione della ricerca, dell'insegnamento universitario degli Studi Europei e della cooperazione fra Università in Europa e nel mondo; la realizzazione di progetti di ricerca internazionali e la pubblicazione di testi scientifici sull'Unione Europea.

Per informazioni: www.ause.eu

ISSN: 2499-9105

Isbn:
978-88-99051-099

AUSE
Associazione Universitaria di Studi Europei

